DELLE

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO,

SCRITTE A NOME

DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE,

DIVISE IN TRE VOLUMI,

ed ora la prima volta pubblicate,

VOLUME II.

IN PADOVA. CIƆIƆCCLXV.

APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LETTERE
DEL
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO,
Scritte a nome del Cardinale
ALESSANDRO FARNESE.
Lettera Prima.
Al Fracaſtoro.

CANI che da voſtro figliuolo mi ſon mandati a donare, e (*a*) i verſi con che voi gli avete accompagnati, ſono due preſenti che meritano altri ringraziamenti, ed altre lodi di quelle, che poſſono uſcir da me. Ma de' cani, eſſendo ſtati celebrati da voi, non mi par che ac-

(*a*) I belliſſimi verſi latini di Girolamo Fracaſtoro, che cominciano:
Priſcæ virtutis, Romani & ſanguinis heres,
ſi leggono a c. 137. de' ſuoi Poemi della I. Edizion Cominiana.

caggia dir altro , se non che alla pruova se ne sono mostrati talmente degni , che se i nostri animali fossero capaci di consacrazione, come quelli degli antichi , non saria gran fatto che s' acquistassero ancor essi un cantuccio del cielo . Ma , poichè l' immortalità loro non può salir tant' alto , s' hanno molto ben da contentare di vivere eternamente ne' vostri scritti. E perchè sono stati così fortunati, e perchè sono veramente buoni; ma molto più per avere a voi data occasione di sì bel poema , e a me segno dell' amorevolezza di vostro figliuolo , mi sono sopra modo carissimi , e preziosi . Delli versi non so che dir altro , se non che sono vostri, e che io non li posso lodar senza sospetto; poichè son pieni di tante lodi e tali , che mi farei conscienza che fossero lette , se io le attribuissi al merito mio , come le perdono alla vostra licenza poetica ; alla quale può ben' essere lecito di dar vita al mio nome , poichè l' è concesso di fare immortale quello degli animali senza ragione . E con tutto ciò io non ho per ancora tanto mortificato l' amor di me stesso , che non goda in alcuna parte d' esser lodato da voi . Basta bene che, quanto alle meraviglie che dite di me , io non sono tanto immodesto , che non mi rimetta alla tara di quelli che leggono . E alla vostra Musa , ed alla cortesia di vostro figliuolo mi sento tanto obbligato , che sarò vostro in perpetuo . E all' uno , e

all'

all'altro m'offero, e raccomando. Di Roma, alli xv. di Gennaro. MDLI.

2 *Alla Signora Virginia Gambara* (a).

INTESO quanto Vostra Signoria mi scrive per la sua degli viii., ho fatto il bisogno col Signor Gio. Francesco suo figliuolo: ed in conformità ne scrivo ancora a lei, acciò possa mostrare ancor essa d'esserne ricerca, e gravata da me. Oltrechè in vero io arò piacere, che Vostra Signoria soddisfaccia di questa cosa il Reverendissimo Pisani (*b*), per desiderio che tengo di fargli servizio. Ringrazio Vostra Signoria dell'amorevolezza che mi mostra, e m'atterrò a' suoi ricordi il più che posso. Duolmi della sua indisposizione, e l'esorto all'incontro a procurare con ogni diligenza la sanità. E mi sarà gratissimo intendere, che si sia trasferita a veder Madama; perchè so che n'arà consolazio-

 ne.

(*a*) Virginia figlluola di Gio. Lodovico Pallavicini, Piacentino, dopo essere stata congiunta in matrimonio con Ranuccio Farnese, figliuolo di Paolo III. divenne moglie, morto il primo marito, di Brunoro da Gambara. Vedi la *Vita di Veronica Gambara* premessa alle sue *Rime*, e *Lettere* in Brescia 1759.

(*b*) Francesco Pisani, Vescovo di Padova, fatto Cardinale da Leon X. nel 1517. dopo avere rinunziato il Vescovado a Luigi, suo Nipote, in questo tempo viveva in Roma.

ne. E a Vostra Signoria Illustrissima m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxii. di Gennaro. MDLI.

3 *Alla Medesima.*

Io prego quanto posso Vostra Signoria Illustrissima, che per amor mio spezialmente, oltre a tant'altri rispetti che la deono movere a compiacermi di quel che le dimando, sia contenta a dispor prima lei medesima, di poi il Signor Gio. Francesco suo figliuolo, a concedere al Reverendissimo Cardinal Pisani il suo loco di San Silvestro per quel tempo che egli starà fuor di Roma; il che da detto Reverendissimo è desiderato grandemente. E, perchè si reputa di poterlo ottenere dall' uno, e dall' altra per mezzo mio, mi sarà sopra modo gratissimo che non sia ingannato di questa speranza. E così per servizio del sopraddetto Reverendissimo, come per mia satisfazione, di nuovo ne prego, e ne gravo la Signoria Vostra; ed a rincontro m'offero prontissimo ad ogni suo piacere.

Di Roma, alli xxii. Gennaro. MDLI.

4 *Al Conte Brunoro da Gambara.*

Il Reverendissimo Pisani desidera grandemente, che Vostra Signoria in questo tempo, che si trova fuor di Roma, l' accomodi del suo luogo di San Silvestro. Confida d'ottener-

tenerlo per mia interceſſione, ed io confido medeſimamente aver queſta grazia da lei; però gli ho data ferma intenzione che ne ſarà compiaciuto. Pregola a far che non ſia vana nè la mia, nè la ſua confidenza; che, oltre al far ſervigio a un Signor come queſto, io ve n'arò quel medeſimo obbligo, che ſe foſſe per me proprio. E a Voſtra Signoria m'offero, e raccomando ſempre.

Di Roma, alli xxii. detto.

5 *Alla Marcheſa del Vaſto.*

DON Jeronimo Tuſcia de' Cropani avendo ottenuto da Noſtro Signore un Canonicato di quella ſua Terra, vacato per morte d'un Giovan Jeronimo Ottini nel tempo della Sede vacante; con tutto che abbia la ſua conceſſione legittima, e con tutte le ſue appertinenze; facendo quella ſtima che deve dell'autorità, e della grazia di Voſtra Eccellenza, mi richiede che io lo raccomandi a lei, perchè ſi degni ſcrivere una lettera all'Univerſità, o Capitolo di quel Loco, che ne li ſia dato il poſſeſſo. Io ſono informato eſſere una dabben perſona, e meritevole di molto maggior loco. Imperò la prego ſia contenta per amor mio non mancarli di queſto favore: che certo me ne farà coſa gratiſſima. Ed offerendomi prontiſſimo ad ogni ſuo ſervigio le bacio le mani ec.

6 *Al Cavalier Ardinghello.*

Sono ſtato molti giorni a darvi notizia dell' inſidie che mi ſi tendevano; eſſendomi parſo ben fatto a tacerle fino a ora, ed avendolo quaſi per precetto da Noſtro Signore. Ma poichè gli autori (parte per non ſi trovare il miniſtro che ſi mandava, e parte perchè non mi ſon curato che 'l ſappino) ſi ſono avveduti d' eſſere ſcoperti; immaginandomi che con l' arte ſolita aranno voluto colorare con Sua Maeſtà la brutezza di queſto lor penſiero; acciocchè ſappiate appunto come il caſo ſta, e a loco, e a tempo ve ne poſſiate valere con la Maeſtà Sua, o con chi altri v' occorreſſe; vi ſi manda la copia d' una parte del proceſſo della perſona a ciò deſtinata. La quale non poſſono allegare che ſia fatta dire, nè ſi può dar eccezione a quel che dice; perchè ſenza eſſer preſo da noi, confidatoſi nel ſuo proprio artifizio, ſotto ſpezie d' amicizia è venuto a Parma a trovarmi: e con li ſuoi fingimenti ſteſſi ci ha dato indizio della ſua commeſſione. E non ha fino a ora avuto altro tormento che la ſua conſcienza, e la paura di quel che merita: ed ha più volte ſpontaneamente aſſeverato, e ratificato il medeſimo con ogni ſolennità, e ſi truova ancora in loco, che il mondo ſe ne può facilmente chiarire. Io ſon certo, che a queſt'ora aran-

aranno prevenuta la nostra querela ; e non mi meraviglierò che abbino audacia , ed arte di negare , o di scusare , o di diminuire una scelleratezza come questa ; e di commentare ancora , che noi siamo quelli che macchiniamo contra loro , perchè conosco i modi del lor procedere . Ma mi meraviglio , e mi dolgo bene , che truovino appresso di Sua Maestà tanto di tolleranza , che ardischino , oltre all' offese che ci hanno fatte , procurarci anco la morte ; e per vie così vergognose , e non degne d' esser nominate dagli uomini , non che cercate da' Signori della professione che fanno essi , e Ministri d' un Principe tale . E pur siamo innocenti , e servitori della Maestà Sua , e così fedeli , e così affezionati , come il Mondo ci ha potuto conoscere . Ora venendovi a proposito , ne farete quel risentimento con Sua Maestà , e ne darete quel conto ad altri , che vi par che meriti il caso : non cercando altro però , che farlo venire all' orecchio della Maestà Sua, ed esporlo come sta veramente contra ogni altra falsa suggestione , che ne fosse fatta da loro . E del resto me ne rimetto a Dio , e al prudente giudizio della Maestà Sua . Di questa sarà l' apportatore Monsignore il Vescovo di Fano , mandato da Nostro Signore, con quel ch' intenderete da Sua Signoria . Io son certo , che dal canto suo si faranno tutti quelli buoni officj , che si aspettano dalla prudenza , dalla diligenza , e dall'

dall' amorevolezza ſua ; ma non ſo già che ritratto ſi ſia per farne , ſtando Sua Maeſtà nell' impreſſione , che gli hanno già fatta i noſtri malevoli . Non mancate voi con la voſtra uſata ſollecitudine eſſerli di continuo appreſſo , conferirli confidentemente ogni coſa , ed avviſar diligentemente quel che ſi ritrarrà dalla ſua commeſſione . E quanto al voſtro ritorno , ancorachè per trovarmi troppo ben ſervito da voi io aveſſi caro che continuaſte lo ſtare ; tuttavolta conſiderato il deſiderio , e 'l biſogno forſe ch' avete d' eſſer di qua ; ed anco che coteſta ſtanza vi comincia a pregiudicare alla ſanità ; io mi ſon riſoluto a preferire il voſtro comodo al mio . E fra pochi giorni dopo l' arrivo del detto Monſignore ſo diſegno di compiacervi . Intanto deſidero che con ogni cura attendiate alla ſanità : e mi ſarà caro intendere , che l' abbiate ricuperata. Non mancando in queſto mezzo di tenermi avviſato di quanto ſegue .

Di Roma, alli xxvii. di Gennaro. MDLI.

7 *Al Duca Ottavio.*

INTESA la ritenzione del Signor Gio. Franceſco , ancorachè non ſi poſſa dire , che ſia altrimente che ben fatta , ed anco neceſſaria per ſecurezza della vita , e dello Stato voſtro ; dovete penſare che , oltre agl' Imperiali , non ci ſono mancati degli altri , che

che n' hanno fatto rumore, ed interpretata la cosa in peggior senso: non solamente esclamando del fatto, ma pigliandolo per certissimo indizio, che voi abbiate concluso, ovvero che siate alle strette per conchiudere con Francia. Il che movendo molto l' animo di Nostro Signore per quelli rispetti, che a noi non è lecito di ricercare; la Santità Sua m' ha fatto consultamente chiamare, ed in presenza de' Reverendissimi Crescenzo, e Santa Croce s' è grandemente risentito di quanto è passato di Colornio: ma molto più di quel che l' è fatto credere che passi, o sia per passare con Francesi. Ma quanto alla prima parte, pare che Sua Santità non si curi, che Colornio si tenghi, e del Signor Gio. Francesco, che la sua causa si vegga maturamente.

Quanto alla seconda, Sua Santità si risolve assolutamente, che non si debba fare a modo alcuno. E con molta veemenzia s' è messo non pure ad oppugnarlo, e detestarlo; ma farmi anco instanza, che io prometta a Sua Santità per una polizza di mia mano, che voi non concluderete partito alcuno senza consenso della Santità Sua; il che non m' è parso di potere, nè di dover promettere così determinatamente, se voi prima non lo promettete per una vostra. A che non si volendo Sua Beatitudine acquetare, con tutto che molto le sia stato replicato, s' è risoluta alla fine di mandarvi a posta Messer Pie-

Pietro Camaiani (*a*), intimo ſuo famigliare, con queſta ſua commiſſione d' intender da voi prima le coſe, che vi hanno moſſo a ritenere il Signor Giovan Franceſco, per poter ſopra quelle deliberare di lui quel che le parerà di farvi intendere: di poi per farvi eſpreſſo divieto della pratica che s' è detta con Franzeſi, e ricercarvi ſpezialmente, che ne le facciate promeſſa di voſtra mano, come da lui intenderete. Avviſandovi che, ſtando voi renitente di farla, gli commette che ſe ne paſſi di lungo a Don Ferrante; e li faccia intendere per parte di Sua Santità, che Parma non è più ſotto l' obbedienza, nè ſotto la cura della Santità Sua, e che ſopra di ciò pigli quel partito che gli pare; che quanto a lei, ſe ne lava le mani. Il che quantunque mi paia aſſai duro per molte ragioni; nondimeno preſupponendo che Sua Beatitudine non ſi muova a farlo ſenza miſterio, e che la prudenza ſua non poſſa errare; aggiungendovi che, per l'obbligo grande che le tenemo, per la paterna affezione che ne moſtra, e per l' obbedienza, e devozione che le dovemo, non poſſiamo uſci-

re

(*a*) Pietro Camaiani, d' Arezzo, famigliare di Giulio III. fu in queſt'anno 1551. promoſſo da lui al Veſcovado di Fieſole, appreſſo mandato Nunzio all' Imperadore; e poi da San Pio V. fu traſportato alla Chieſa di Aſcoli.

re nè de' configli, nè de' precetti suoi; mi son risoluto ad esortarvi, e pregarvi che non debbiate far altrimente, che quanto da Sua Beatitudine v'è comandato, e ricordato: e che nè in questo, nè in altro mai vi discostiate dalla mente della Santità Sua; imitando i vestigj de' nostri passati, e stando nel proposito, che avemmo fatto d'esser sempre divotissimi di Sua Beatitudine, e della Sede Appostolica. E questo dovete voi far tanto più volentieri, ed io più volentieri ve lo consiglio; quanto replicandosi a Sua Santità i pericoli che si corrono in questa deliberazione, e i termini a che ci potremmo ridurre; m'ha di nuovo promesso che non è per mancare mai di mantenerci con tutto il suo potere, e difenderci da tutti gl' insulti, che ne possono esser fatti. Ed in ogni evento io, come servitore, e devoto suo, eleggo di perir piuttosto col consiglio di Sua Santità, e sotto le sue promesse, che per altra via assecurarne del nostro Stato con disgrazia, e mala satisfazione di Sua Santità; ed esorto, e prego ancora voi a fare il medesimo. E per vostro avviso infin da ora mi risolvo di scriver di nuovo in Francia al Duca Orazio, che tronchi ogni pratica.

Di Roma, alli xiv. di Febbraro. MDLI. (*a*).

8 *Al*

(*a*) Il Duca Ottavio, per l' inimicizia di Don Ferrante, e di Don Diego Mendozza, e per molti indizj

8 *Al medesimo.*

Oltre a quel che vi scrissi jeri, aggiungo che 'l rumore della vostra pratica con Franzesi va tuttavia moltiplicando, e che muove eccessivamente l' animo di Nostro Signore. Per dirvi alcuni particolari del ragionamento, che mi fece in presenza degli due

---

zj che aveva, che l' Augusto suo Suocero volesse impadronirsi di Parma, dubitando di non poter difendere quello Stato, fece rappresentare a Papa Giulio il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere alla protezione di qualche Principe, che potesse sostenerlo contra Cesare. Il Papa, che per altri motivi non volea inimicarsi l' Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca si ajutasse come potesse. Ciò bastò ad Ottavio, perchè proseguisse animosamente un trattato già cominciato da Orazio Duca di Castro, suo fratello, col Re Cristianissimo Arrigo II. per impegnarlo alla sua difesa. In fatti nel dì 27. di Maggio di quest' anno prese il Re sotto la sua protezione la Casa Farnese, obbligandosi di mantenere ad Ottavio buona guernigione per la difesa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila Scudi d'oro, con promessa di maggiori ajuti, occorrendo. Avvertito il Pontefice cercò d' interrompere il negoziato; ma avendo il Duca data la sua parola, non volle tornare indietro. Di qua nacque lo sdegno del Papa contra i Farnesi, e spezialmente contra il Duca Ottavio, a cui mosse guerra, essendosi collegato con Carlo V. Questa, e le seguenti lettere spargono molta luce su la storia di quel tempo.

due Cardinali ; Sua Santità si distese sopra questi capi : che per la vicinità di quelli, che vi possono offendere, per la cautezza, e diligenza che sogliono usar nelle loro esecuzioni, per la distanza, e difficoltà dell' ajuto, che vi avesse a venir di fuori, e per la complessione, ed umori di Parma ; teneva poterfi ragionevolmente dubitare della perdita d' essa Città : ovvero d' appicciare un tal foco in Italia, che non si potesse facilmente estinguere, ma dilatarsi con progresso pericoloso di tutti li suoi Stati, non solo dell' Ecclesiastico ; e che però Sua Santità non intendeva a modo alcuno di stare a questo rischio. Nè voleva che altri dagli andamenti vostri pigliassero occasione, e pretesto d'innovar contro Parma, nella quale presuppone di conservar voi, come feudatario della Sede Appostolica, e che nissun altro Principe per qualsivoglia via diretta, o indiretta vi abbia a far disegno : nè dubita Sua Beatitudine, che vi si debba far violenza, non dandovene voi cagione ; guardandovi però dall' insidie, come conviene, e come avete fatto fin qui. E quando pur vi fosse fatta, essendo voi senza colpa, spera che in tal caso Dio non sia per mancare all' innocenza, e alla giustizia vostra ; e non abbandonerà voi, nè Sua Santità, nè questa Santa Sede, dalla quale dice che vi avete da promettere ogni ajuto, e favor possibile ; e con la quale, concluse la Beatitudine Sua, che siete obbligato

gato

gato di correre ogni fortuna dello Stato, della persona, della roba, e de' figli, non solo come feudatario, ma come Gonfalionero della Chiesa, e Capitano stipendiato da lei di 36000. Scudi l' anno, oltre li 4000. rimessi del Censo. le quali ragioni, con altre insieme allegate da Sua Santità, intenderete più diffusamente da Messer Pietro Camaiani, il quale vi manda a posta per dichiararvi tutto l' animo suo, e per voler da voi securezza per una cedola del tenore, che vedrete. Io mi risolvo che 'l debito vostro, e di tutti noi sia di buttarne in braccio di Sua Santità, e non mancarle di quella obbedienza che le dovemo, e della quale non ha mancato mai alcuno degli antichi nostri. Di più vi ho da dire, che Messer Pietro sopraddetto ha in commissione da Sua Santità, ottenuta che abbia la sottoscrizione della polizza che dimanda, avvisarne subito i Nunzj che sono appresso l' Imperatore, perchè n' abbino a dar parte a Sua Maestà per tor via la mala informazione che potesse avere avuta, e conseguentemente levarle dall' animo quello ch' avesse potuto pensare a danno vostro. E quando voi ricusaste di sottoscriverla (il che non voglio crederlo, perchè non dovete farlo) Sua Santità si scusa che, posto da canto l' amor paterno che porta a tutti noi, si risolverà a pigliar quel partito, che penserà convenire alla dignità, ed officio suo.

9 Al

9 *Al Duca Orazio* (a).

Per altra via doverete aver inteso che 'l Signor Duca Ottavio nostro fratello ha fatto metter prigione il Signor Giovan Francesco Sanseverini; e penso che vi sia nota la legittima cagione che l' ha indutto, e forzato a far così, ed assicurarsi insieme del Castello di Colornio; avendo voi prima che ora notizia dei mali modi, che quel Signore teneva verso il Duca, ne' quali ha di continuo perseverato di male in peggio. Ora avete da sapere che questa esecuzione ha talmente accresciuto il sospetto, che s' avea già delle pratiche nostre con Francia, che gl' Imperiali, mostrando di conoscere, e stimare l' importanza della cosa, hanno interpretato che 'l Duca non arebbe avuto animo di fare una tal fazione, se non fosse assecurato d' aver fomento. E dall' altra parte Sua Santità, temendo quel che potesse intervenire a disturbo della presente quiete d' Italia, si è commossa oltre modo, e si è voluta metter di mezzo per ovviare agl' inconvenienti, secondochè vedrete, leggendo la copia della mia lettera scritta al Duca, che sarà con questa; la

(a) Il Duca Orazio era in questo tempo alla Corte del Re Cristianissimo.

la qual lettera d' ordine di Sua Santità medesima è stata formata, dall' ultima parte in fuori. Certificandovi, che dopo l' aver detto, e replicato tutto quello, che m' è occorso per giustificazion nostra, e per placar Sua Beatitudine, l' ho trovata tanto risoluta, che m' è parso per debita obbedienza, che le dovemo prestar tutti unitamente, non mancar d' eseguire, quanto ella m' ha ricerco, e comandato, di scrivere a Parma, e similmente a voi, come faccio con questa. cioè che, poichè Sua Santità la intende così, non conviene, che noi ci discostiamo dal consiglio, e voler suo; e che bisogna in ogni modo sospendiate la pratica senza venire ad alcuna conclusione, secondochè mi persuado si debba risolvere il Duca per quello che gli scrivo, e per quello che deve fare. La qual cosa sebben mi par durissima, principalmente per causa di Sua Maestà Cristianissima, temendo non ci tenga per poco costanti; tuttavolta mi consola il pensare che Sua Maestà può chiaramente conoscere, che in questo caso la volontà nostra è violentata: di che son certo che 'l Signore Imbasciatore farà ampia fede, e scusa per me a Sua Maestà per quello che ha passato con Sua Beatitudine; essendo restata con esso Imbasciatore di spedire un corriero al Re, per esortarlo, credo, ad aver per bene questo suo motivo. del quale io non dubito che Sua Maestà non sia per restare appagata, e massi-

massimamente, se Sua Beatitudine le fa quelle promissioni, che ha fatte a me, di volere, in caso che il Duca sia molestato, non solo ajutarlo con tutte le sue forze, ma chiamare allora (a), e chiamar Sua Maestà Cristianissima a concorrere alla difesa, e conservazion di Parma; il che meco Sua Santità ha detto liberamente; onde tanto più mi confermo a dover satisfare, ed obbedire a Sua Beatitudine senza manco nessuno. E confido che Sua Maestà non per questo sia per iscemar punto della sua buona volontà, che ci ha mostro fino a ora, come dalla parte nostra noi conserveremo perpetuamente la memoria dell' obbligo che le avemo: attendendo dal canto nostro ad ogni diligenza opportuna a dispor Sua Santità nel voto nostro. E questo è quanto m' è occorso scrivervi per mano del corriero che fa spedir Sua Santità: il che ho voluto duplicare a cautela per questo corriero, per mezzo del quale ho dato ragguaglio al Duca del medesimo, acciocchè ancor egli vi scriva in conformità, dandovi avviso di quanto averà seguito per ubbidire a Sua Beatitudine; la quale in questo mezzo gli ha mandato l' uomo suo con la polizza della forma che vedrete, avendone copia ec.

(a) Qui peravventura si sottintende la parola *ajuto*.

10 *Al Cavalier Ardinghello*.

Ancorache' per lettere di Monſignor di Pola doverete aver inteſo quanto a queſti giorni è ſeguito, nondimeno a cautela, con l'occaſione del preſente corriero ſpedito da Noſtro Signore, m' è parſo di replicarvelo: perchè ſon certo che, ſecondo il ſolito di quelli che commentano ogni noſtra azione a lor modo, ſi ſaranno dette delle ciancie aſſai. Il Duca Ottavio, vedendo alcuni andamenti del Signor Gio. Franceſco Sanſeverini, è ſtato forzato per ſalvezza della vita, e dello Stato ſuo di ritener lui, e di aſſicurarſi di Colornio, ed ordinariamente ne deve eſſer lodato di prudenza; ma non per queſto mancano di quelli che ne lo riprendono, e ne fanno rumore. E non potendo ciò fare per la qualità del fatto, il quale per ſe ſteſſo è giuſto, e neceſſario; l' aggravano con dire che v' è ſottò miſterio, e che 'l Duca non l' arebbe tentato, ſe non fuſſe fomentato da altri; e vogliono che ſia preſo per certiſſimo ſegno, che ſi ſia riſtretto co' Franzeſi, e che ſtudj a coſe nove: il che penſo che aranno ſcritto alla Corte con altri condimenti, perchè ſia meglio guſtato. Quel che Sua Maeſtà ſe ne creda, non lo ſo; baſta bene ch' io non mi ſo perſuadere, che la ſua prudenza non conoſca quanto appaſſionatamente ſieno interpretate le coſe noſtre; e con

e con questa speranza, e sotto l' ombra della protezione, che tien Sua Santità di noi altri, ci andiamo passando, senza pensare ad altri partiti. E' ben vero che 'l Duca Orazio, come da se medesimo, ha mosso a questi giorni alcuni ragionamenti, e mostrata ancora alcuna condizione, che forse si potrebbe aver da loro, non tanto per conchiudere, quanto per chiarire il Duca Ottavio di quanto si potesse far per lui in ogni evento; ma non per questo se n' è fatto altro, nè manco si pensa di fare; e ci troviamo ne' medesimi termini, e con la medesima oppenione, che v' ho detto. Ma con tutto ciò Nostro Signore, come quegli che non vuol mancare dell' officio del buon Pontefice, dubitando che 'l sospetto loro, e la nostra fragilità non alterasse le cose più di quello, che la Santità Sua desidera per la quiete universale, vuole ancora che gli si prometta per una polizza, che senza suo consentimento il Duca non farà partito alcuno con altri Prencipi, la qual cosa non arebbe fatta per l' ordinario. Tuttavolta, per non uscir dell' obbedienza di Sua Santità, s' è scritto al Duca, e mandatosi a posta il Vescovo di Pola a persuaderlo bisognando, che non manchi di fare quanto Sua Beatitudine comanda; il che ho voluto che sappiate puntualmente, così per vostro avviso, come per poter rispondere a ogni altra sinistra credenza, che ne fosse avuta; e sarà bene, che informia-

te Monsignor d' Aras del caso, come sta veramente, ed anco Sua Maestà, bisognando.

Ora (*a*) per risposta della vostra de' ii., e de' iv. e vi. dico prima, quanto agli officj che si fanno dal Reggente di Napoli, che tanto più mi dispiacciono, quanto ha più cagione di fare il contrario, essendo sempre stato onorato, e beneficato da noi; lasciamo stare quel che deve al servizio di Madama. N' ho scritto a Parma al Vescovo di Pola, il quale insieme col Duca vi dovrà fare qualche rimedio. Quanto a quello che mi dite per l' altra Cifera del Nunzio Pighino, avete a pensare che mi dole fino all' anima dell' affanno suo, e da niun canto s' ha da pensare, che 'l motivo che dite, sia nato da noi altri; che ci tenemo pur troppo ben satisfatti della prudenza, e dell' affezion sua, e gli avemo troppo grand' obbligo. Nè la cagione, che abbia mossa Sua Santità dovete credere, che sia quella che accennate, per essersi forse troppo riscaldato nelle cose nostre; perchè non mi sono ancora avveduto, che Sua Santità voglia che vi si usi freddezza; ma per avventura le sarà parso di muover più Sua Maestà con mandar di nuovo a farle intendere quel che ha giudicato a proposito che sappia; e credo ancora

(*a*) Cifera.

cora che ci sia concorso un poco di mala satisfazione di Sua Santità per un altro conto. e per l' obbligo che tengo con Sua Signoria, non voglio mancare di farnele intendere; ma con quella destrezza che vi pare, ne l' avvertirete, e sopra tutto che si tenga secreto. L' avviso, che Sua Signoria dette al Cardinal di Guisa sopra le cose del Concilio, offese l' animo di Sua Santità, e per questo s' è ito pensando allo scambio. Ora non so se Sua Santità si fusse voluta valer di questa occasione, o se persevera nel medesimo pensiero. Basta, che per bonissima via ho penetrato fino a tanto. Io gli scriverò semplicemente ringraziandolo; e voi sopplite al restante.

Di Roma, a' xviii. di Febraro. MDLI.

11 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Il rumor, ch' arete inteso dal Vescovo di Pola, ogni dì va crescendo, e Nostro Signore sta saldissimo in volere che la pratica si sospenda, e che 'l Duca s' obblighi secondo la forma mandata. E non lo facendo, saremo in quella maggior disdetta, che si può essere con Sua Santità; il che giunto con gli altri nostri guai, potete pensare a che termine ci ridurrebbe. E' necessario per quanto si discorre, e conchiude per tutti gli amici, che 'l Duca non manchi di quanto Sua Beatitudine comanda. Dall' altro canto non

farebbe gran fatto, che questo sospetto facesse macchinare agli Avversarj alcuno di quei tratti, che sanno far essi; però bisogna star all' erta da ogni banda, ed, oltre alla vostra solita vigilanza, usarvene da vantaggio e dentro, e fuori, e preservarsi fin che vien quel che Dio manda, il quale spero che non ci abbandonerà. Non si scrive al Vescovo, potendo essere che alla ricevuta di questa avesse dato volta indietro. Al Duca ho scritto tanto, che penso abbia inteso. Ed a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma, alli xxi. di Febbraro. MDLI.

12 *All' Arcivescovo Sauli.*

L'ANIMO mio è di voler far tutto quello, che Vostra Signoria mi ricorda, e sono della medesima oppenione ch' ella mi dice; ed esorto quanto posso il Duca Ottavio a non trapassare il precetto di Nostro Signore, ed aspettare il beneficio del tempo, conforme al consiglio, che Vostra Signoria mi dà. E Dio sa la fatica che io ci ho durata, e gli officj che ci ho fatti, e procurato che si faccino seco per disporlo a questo. Tuttavolta fino a ora non ho fatto più frutto che tanto; non perchè l' animo mio non sia ottimo d' ubbidire a Sua Beatitudine, ed esser sempre fedelissimo suo servitore, e di questa Santa Sede; ma perchè si crede di potere, senza discostarsi dall' obbligo suo, continuar d' esser

d' esser fedele al suo Principe (*a*), prevalersi dell' ingiurie, che li son fatte da questi Ministri di Sua Maestà Cesarea, e da tante insidie, che non restano di tenderci ogni giorno per estirparci; e gli pare di non preservare nè lo Stato, nè le persone nostre, se non pigliando partiti disperati, e risoluti, come è questo: dal quale io non desisto però di rivocarlo con implorar l' ajuto di Nostro Signore, e di tutti quelli, che mi ci possono giovare. E prego Vostra Signoria che volti le sue persuasioni al Duca, il quale son certo che deferisce molto alla sua prudenza, ed amorevolezza; che in quanto a me io sono persuaso, e risoluto a far quanto mi consiglia. E ringraziandola, quanto posso, dell' affezion che ne mostra, e della cura, che si piglia delle cose nostre; con tutto il core me l' offero, e raccomando.

Di Roma, alli . . . di Febraro. MDLI.

13 *Al Nunzio di Venezia* (b).

Il Piovano costì di San Luca, persona molto dabbene, e molto amorevole di Casa nostra,

---

(*a*) Qui c' è errore manifesto: e la colpa si dee attribuire al copista. Il Caro non può avere scritto, *prevalersi dall' ingiurie . . . e da tante insidie*.

(*b*) Lodovico Beccatelli, Patrizio Bolognese, uomo celebre per dottrina, e per santità, succedette a Monsignor della Casa nella Nunziatura di Venezia.

noſtra, deſidera eſſere ajutato nell' eſenzion delle Decime; ſopra di che altre volte ottenne da Paolo, ſanta memoria, che gli fuſſero rilaſſate, ed io ne ſcriſſi al Nunzio paſſato (*a*) in ſuo nome. E, benchè io non abbia più autorità d' ajutarlo in queſto, non reſterò però di non raccomandarlo a Voſtra Signoria, come amico; e farle fede della rimeſſione che allora glie ne fu fatta: pregandola che, per quanto può) ſia contenta di metterla in eſecuzione; che certo me ne farà coſa gratiſſima. E a Voſtra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli ii. di Marzo. MDLI.

14 *Al Vicelegato di Bologna.*

Il Duca Ottavio mio fratello mi fa inſtanza ch' io provvegga un Meſſer Antonio Gemmi, Gentiluomo Parmigiano, d' un loco del Collegio d' Ancherano. E, perchè per le molte conceſſioni ch' io n' ho fatte, ſo che i lochi ſono pieni, e da vantaggio parecchi altri di quelli che hanno da vacare; tenendo io mano a non concederne più, mi fa intendere, che a' giorni paſſati facendoſi lo ſcrutinio dell' entrate di quel loco, ſi ſono

(*a*) Il ſuddetto Monſignor della Caſa, al quale è indiritta la lettera 31. del I. Volume.

no trovate accresciute di sorte, che vi si possono aggiungere due scolari di più, de' quali vorrebbe che costui fusse uno; e me ne ricerca sì caldamente che, quando sia così, mi contento che ne sia compiaciuto. Imperò Vostra Signoria potrà dar ordine, che mi sia data informazione di questo accrescimento; e vacando intanto loco alcuno, che non s' ammetta persona senza mia saputa, ancorachè avesse la patente del primo da vacare. E me le raccomando.

Di Roma, il dì detto.

15 *Al Vicelegato di Viterbo.*

Il presentator di questa, che sarà Anselmo Nini, è molto amorevole di Casa nostra; per questo son tenuto di farli ogni sorte di piacere, e di comodo. Truovasi in una briga, come Vostra Signoria intenderà da lui, ed ha bisogno per securezza della vita portar l' arme, le quali io son certo che non abuserà: essendo persona quietissima; ed egli medesimo n' offerisce securtà. Il desiderio mi par onesto, e prego Vostra Signoria che per amor mio ne lo compiaccia, e provvegga che sia securo d' ogni sorte d' ingiuria, così per questa via dell' arme (concedendola a lui, e ad un altro con lui con quella modestia che si ricerca) sì ancora con avvertire dal canto dell' avversario che non lo possa offendere: perchè intendo che non resta di

di tenerli mal animo . Ed in questa , e in ogni altra sua occorrenza mi farà piacere a farli ogni giusto favore . E a Vostra Signoria m' offero , e raccomando .

Di Roma, alli ii. di Marzo. MDLI.

16 *Al Duca Ottavio.*

Il Monterchi viene informatissimo di quanto ha ritratto da Nostro Signore, e del parere, e del consiglio mio intorno alle cose vostre; che in somma non è altro, se non che non manchiate in modo alcuno d' obbedire a Sua Santità . Del resto rimettendomi alla relazione d' esso Monterchi , vi ricordo che pensiate bene a quel che disegnate di fare . E prego Dio , che v' inspiri a pigliar buona risoluzione .

Di Roma, alli iii. di Marzo. MDLI.

17 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Con grandissimo mio contento ho ricevuto gli Scudi 500. da mandarsi al Duca Ottavio ; e così in suo nome , come mio ne ringrazio Vostra Eccellenza che in questi bisogni non manchi di sovvenirlo , trovandosi in termine , che senz' altri non può mantener quella Città . Credo ch' ella sappia di già , come il Duca si trova a stretta pratica con Francia , la qual non piace a Nostro Signore che si conchiuda ; non li parendo a proposito

posito di questi tempi . E benchè mi paia necessario per securezza dello Stato nostro , per obbedire a Sua Santità cerco di distornarla . Ma dubito che 'l Duca sia tant' oltre, che non possa più ritirarsi con onor suo. Ed in ogni caso spero che Dio non vorrà abbandonare l' innocenza nostra , e noi non ci dovemo abbandonar da noi medesimi . E mi rallegro , che l' Eccellenza Vostra faccia la parte sua così prontamente , come fa : perchè fra tutti insieme m' affido che vinceremo questa persecuzione, che ci si fa da chi manco doverebbe . Intanto Vostra Eccellenza faccia buon animo , e attenda alla sanità.

Di Roma, il dì detto.

18 *Al Duca d'Urbino.*

PERCHE' so che Vostra Eccellenza sente così il bene , come il mal nostro col medesimo affetto che noi , non voglio pretermettere di darle sempre conto di tutte le nostre occorrenze qualunque si sieno ; sì perchè così si richiede all' affezion che le porto , come perchè facemo la stima, che dovemo dell' ajuto , e del consiglio suo . Il Duca Ottavio è stato forzato a questi giorni , per securezza dello Stato , e della persona sua , ritenere il Signor Gio. Francesco Sanseverini , ed assecurarsi di Colornio , suo Castello , secondochè potrà aver inteso . De' meriti di quel Signore mi riserbo a darle più piena notizia , quan-

quando ſi ſarà fatto il proceſſo ; baſta , gli andamenti ſuoi erano cattivi , e l' animo era peggiore . E per queſte , e per molt' altre macchinazioni , che 'l Duca va tuttavia ſcoprendo , de' Miniſtri dell' Imperatore ; e per vederſi poco accetto , e maltrattato da Sua Maeſtà medeſima , s' è riſoluto a queſti giorni di procurarſi nuova protezione ; e ſi truova a ſtretta pratica co' Franzeſi . il che non piacendo a Noſtro Signore per alcune ragioni che muovono l' animo di Sua Santità , forſe più che non doveriano, ha già comandato al Duca , che la diſſolva ſotto pene ec. Ed io per ſoddisfare a Sua Beatitudine mi sforzo di fare ogni opera per diſtornarla ; ma non ſo quanto mi verrà fatto , trovandoſi il Duca impegnato della ſua parola al Duca Orazio . E non veggo , che ſi poſſa tirar indietro ſenza conſenſo di Sua Maeſtà Criſtianiſſima , il quale è procurato ancora da Sua Santità , come deſideroſa di levare ogni occaſione di novità in Italia : promettendo di non mancar d' ogni ſorte d' ajuto , perchè poſſiamo mantenere quella Città. Non ſo quello ſia per ſeguire ; ma Voſtra Eccellenza ne ſarà di mano in mano informata . Intanto la ringrazio infinitamente che ſi ſia contentata , che 'l Duca poſſa valerſi de' fanti del ſuo Stato , rendendomi certiſſimo che, biſognandoli per l' avvenire , Voſtra Eccellenza non li mancherà di tutto quell' oneſto favore che gli potrà fare. E dall'obbligo che

ce

ce ne impone, potrà conſiderare quanto ci ſarà caro di poternele moſtrar gratitudine. E con queſto bacio le mani di Voſtra Eccellenza.

Di Roma, alli iv. di Marzo. MDLI.

19 *Alla Ducheſſa d'Urbino.*

VOSTRA Eccellenza non m'ha per quell' amorevol fratello che le ſono, a dubitar che le ſue lettere mi poſſino dar faſtidio; eſſendomi ſempre tanto care, quanto mi debbono eſſere, e tenendo conto così delle amorevolezze ſue, come degli avvertimenti che mi vengono da lei. Ben la prego che, ſe io non ſono molto officioſo a riſponderle, non l' imputi a mia poca affezione; ma piuttoſto alli continui travagli, in che mi truovo, de' quali fo parte all' Eccellentiſſimo Signor Cognato per l' alligata; ſapendo che le coſe noſtre le ſono a core, come a noi medeſimi. E perchè veggo, che ancora Voſtra Eccellenza ne ſta con geloſia, la conforto a ſperar bene, perchè qualche Santo n' ajuterà. E noi non mancheremo a noi medeſimi. Voſtra Eccellenza attenda a conſervarſi inſieme col Signor Nipotino. Il dì detto.

20 *Al Duca Orazio.*

PER altre mie, e per quel che ſarà ſtato ſcritto da queſti Signori Miniſtri di Sua Mae-

Maeſtà Criſtianiſſima, arete inteſo in che termine ſi truovi di qua la noſtra negoziazione, cioè l' impedimento, che Noſtro Signore ci fa che non vada innanzi; lo ſdegno, che n' ha moſtrato con me; e i precetti, che n' ha mandati al Duca Ottavio, al Cardinal Sant' Angelo, e al Signor Paolo Vitelli. A me pare che l' officio, e 'l debito mio ſia di non uſcir del comandamento di Sua Santità, e l' ho fatto, e lo fo con effetto; e deſidero che Sua Beatitudine ſia ſatisfatta, quando ſi poſſa con onor di voi altri, e di conſentimento di Sua Maeſtà Criſtianiſſima. E però non veggo di potere in queſto caſo altro, che pregarvi ad operare con Sua Maeſtà conforme alla domanda, che le fa la Santità Sua: la quale infino a ora continua in queſto propoſito di non volere che la pratica ſi conchiuda; il che ſebben mi diſpiace, e giudico ancora che non ſia bene inteſo da Sua Santità, non ſolo per conto noſtro, ma della Santità Sua, e della Sede Appoſtolica; nondimeno ſono forzato a ſeguir la volontà ſua, e non poſſo ajutar queſto negozio altramente, che cercando di rimuoverla da queſto penſiero. il che ho fatto fino a ora tanto, che ſebbene non ſe n' è del tutto rimoſſa, s' è però ritirata aſſai dall' indegnazione, che ne moſtrava con noi altri. Queſti Signori Franceſi n' hanno poi fatto officio tanto gagliardo, che n' hanno cavato qualche coſa di buono, come dagli avviſi loro doverete

inten-

intendere ; ed in questo è giovata spezialmente la persuasione , e la destrezza del Reverendissimo Tornone, al quale nostro Signore deferisce molto . Io , per quanto posso ritrarre in fino a ora , giudico che Sua Beatitudine tollererà moderatamente , che le cose corrano in qualche parte a voto nostro . E quando Sua Maestà Cristianissima pigli la nostra protezione , come si richiede , ho speranza di molto bene: siccome sarebbe il contrario, e con poco suo servigio, abbandonandoci , quando per servire a Sua Maestà Cristianissima ci aremo perduto il Papa , e provocatoci l' Imperatore . Ora la cosa è ridotta a uno articolo che , non dovendo io far altro che quanto Nostro Signore comanda , son risoluto pregarvi prima per intera soddisfazion sua ; e quando ciò non si possa con onor nostro , e del Duca nostro fratello , me ne rimetto in voi ; e confido nella prudenza , e generosità del Re Cristianissimo che a tutto si truoverà buon rimedio : ricordandovi solo , che questa non è impresa da pigliarla per non mantenerla . E quanto prima arete stabilito , secondo me , s' hanno da fare le provvisioni , che questi Signori manderanno scritte per una nota , della quale sarà qui copia. E perchè vo pensando che a quest'ora arete concluso il tutto , sarebbe un perder tempo a persuadervi il contrario , come son forzato di fare per non discostarmi dal precetto di Sua Santità . E con le condizioni

dette di ſopra ve lo perſuado, e ve ne ſtringo quanto poſſo; ed in ogni caſo prego Dio, che vi ſpiri a quel che ſia meglio, e che baciate umilmente le mani di Sua Maeſtà Criſtianiſſima da mia parte.

Di Roma, alli iv. Marzo. MDLI.

Nota delle provviſioni da farſi in caſo che la pratica ſia ſerrata.

Che 'l Re ſcriva al Cardinal di Ferrara, che metta guardia in Breſcello, loco importantiſſimo per la ſecurezza di Parma; offerendo di pagar la guardia che biſogna.

Fare un Forte ſopra Lenza, e che Sua Maeſtà ſovvenga per la ſpeſa, e quanto prima, per prevenir gli Avverſarj che diſegnano d' occupar quel paſſo per dare il guaſto a Parma.

Fare inſtanza al Duca di Ferrara, che metta gente in Reggio, perchè non v' entrino gli Avverſarj.

Ordinare al Conte della Mirandola, che ſovvenga di 15., o 20000. ſtara di grano, avanti che ſi rompano le ſtrade.

Che al tempo delle ricolte, eſſendoci rumor di guaſto, Sua Maeſtà ordini al Duca Orazio inſieme col Signor Pietro Strozzi, o a chi pareſſe a Sua Maeſtà, che abbino modo di fare una maſſa di gente per proibire o aſſedio, o guaſto, che penſaſſero di dare a Parma.

Tut-

Tutte queste cose è necessario che sieno ordinate avanti alla fine di Maggio.

13 *All' Ardinghello.*

Quanto alla pratica de' Francesi, la cosa ancora è *in integro*; ma si tien per conclusa da questi Imperiali, e anco dal Papa; perchè il Duca ricercato da Sua Santità di farle una polizza sottoscritta di sua mano di non accomodarsi con Potentato alcuno senza suo consentimento, non l' ha voluta fare per molti rispetti. E prima, perchè quella polizza non l' obbligasse a questo per sempre; di poi promesso che avesse di non pigliar partito, Sua Santità non lo ricercasse conseguentemente ad instanzia degl' Imperiali della liberazione del Sanseverino: terzo, perchè vorrebbe indur Sua Santità a qualche cosa di più per la difensione di Parma, la qual renitenzia fa credere a tutti che le cose sieno stabilite co' Francesi. Ma sta come avete udito; il che sia per vostro avviso, acciò ve ne possiate valere secondochè vi torna a proposito.

A' v. del detto. MDLI.

14 *Al Duca Ottavio.*

Dal Monterchi arete inteso in che termine erano le cose. Di poi il Cardinal Tornone ha parlato con Sua Santità, e sono ri-

masi con qualche buona intelligenza, e spezialmente con quest' ordine, che quando arete rispofta di Francia, o col partito concluso, o con qualsivoglia condizione, tegnate ogni cosa secretissimo, e mi spediate subito uno con quel che avete. E fin ch'io non vi risponda non facciate motto, nè moto alcuno. E così non mancate d' eseguire, che tutto spero passerà con buona satisfazione di Sua Santità, e di noi altri.

Di Roma, alli v. di Marzo. MDLI.

15 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tre vostre infino alli xix. del passato. E quanto agli avvisi che mi date, resto soddisfattissimo della diligenza vostra, e chiarissimo della volontà di Sua Maestà verso di noi. Quanto al Nunzio Pighino, ritraggo che 'l Vescovo di Fano viene per fermarsi, o non, secondochè porteranno i negozj; e fermandosi, Monsignor Pighino sarà chiamato a Trento per le cose del Concilio. Ho poi inteso più particolarmente, che di quelle lettere de' due si fece rumore assai; e che da questo, e da quello che v' ho già detto, che scrisse al Cardinal di Lorena, nacque la deliberazion di mandar Fano. Noi ci sentimo infinitamente obbligati a Sua Santità, e spero che un giorno ne le mostreremo gratitudine. Quanto alle calunnie degli Avversarj, ci avemo fatto il callo. Ma per avvi-

avviſo voſtro delle pratiche de' Franceſi vi replico, che il Duca Orazio ha trattato a queſti giorni con eſſi per tentare il vado; ma fino a ora non è concluſa coſa alcuna. La preſa del Sanſeverino l' ha nondimeno data a credere, e ſopra queſto gl' Imperiali hanno moſſa Sua Santità a farne un riſentimento. La verità è che non ci è fin a ora altro, che un tentativo del Duca Orazio; e l' altre coſe, che dicono, ſono lor ſolite chimere, le quali ſo che pigliano corpo nella mente di Sua Maeſtà; ma biſogna aver pazienza. Del ritorno voſtro, o della partita della Corte di coſtà, o quando meglio vi torna, a voi me ne rimetto. Deſiderando però che lo facciate per modo, che non ſia per dar più ſoſpetto; e che ſia con buona ſatisfazione di Sua Maeſtà più che ſi può; con la quale potrete far quel complimento in mio nome, che vi par che ſi convenga. E Dio vi dia buon viaggio.

Di Roma, alli v. di Marzo. MDLI.

16 *Al Duca Ottavio.*

E' CAPITATO qui, anzi v'è ſtato mandato a poſta da Don Ferrante, un Pietro Paolo Borone, muſico, ſuo familiare, Milaneſe, al quale altre volte è ſtato dato carico da lui d' inſidiare alla vita mia, e del Duca Orazio in queſto noſtro andare, e tornar di Parma; e di altre coſe a danno no-

ſtro , come liberamente m' ha confeſſato poi. Ora la commeſſion ſua era di procurare il medeſimo in Roma contra di me , ſotto colore d' eſſer venuto a ſtampare intavolature di liuto , del quale fa profeſſione ; oſſervando diligentemente le pratiche , e gli andamenti miei ; con ordine di pigliare una Caſa con due porte in qualche ſtrada frequentata da me , donde ſi poteſſe tirare un' archibugiata : al qual miniſterio è deputato un Gio. Maria da Parma , al preſente prigione del Caſtellano di Cremona, che già Don Ferrante ha fatto opera che ſi liberi, perchè venga a far queſt' effetto . Coſtui moſſo , ſecondochè poſſo comprendere fino a ora, da buono ſpirito , per via del Guardiano di San Pietro a Montorio , ſuo conoſcente , è venuto a parlamento con me , e mi ha rivelato queſta trama ; e di più una intelligenza, che Don Ferrante ha molti meſi in Parma : la qual non moſtra di ſaper con chi preciſamente , ma con perſone che gli promettono di darli una porta : nel qual trattato dice eſſer compreſo un Fanton Fantoni , uomo di mal' affare , il quale al preſente ſi trova in Breſcello ſtipendiato da Don Ferrante ; e ha ſeguito di parecchi ſuoi pari , e una Caſſina ſei miglia vicina a Parma, dove par che ſi diſegni far raunanza per venirvi a rubar una porta con l' intendimento ſopraddetto, e con altri mandati ſotto varj colori il giorno del mercato . Ed uno de' ſeguaci di coſtui è

quel

quel prigione nel Caſtello di Cremona, che ſi diſegna per archibugiero contro di me. Da queſti particolari potrete andare riſcontrando quel che coſtui dice: perchè moſtra, che foſſe amico del Sanſeverino. Fatene ſubito diligenza: avvertendo ſopra tutto a quel Fantone, il quale tiene continuo maneggio in Parma di queſto, e maſſimamente, come ho detto, il giorno del mercato. Fate voi di coſtà quel che ſi ricerca; ed io di quà non mancherò d' avermi cura, e di valermi dell' opera di coſtui, il quale mi promette di farmi dar nelle mani la perſona, che ſarà mandata da Don Ferrante. E' neceſſario, che ci guardiamo con eſtrema diligenza, perchè coſtoro ſi ſono riſoluti a fare ogni sforzo per caricarcela. Con queſta ſaranno l' incluſe lettere del medeſimo Borone, che ha parlato con me; una ſotto altro nome per avvertirvi di quanto vedrete; l'altra col nome ſuo, e con la chiave, e contraſſegno a un ſuo amico di Modena. Ordinate che li ſia portata da un fidato; e che ſi faccia dare la bolgetta che ſi dimanda; perchè vi ſono ſcritture d' importanza a riſcontrar le coſe dette. State ſano.

Di Roma, alli v. di Marzo. MDLI.

17 *Al Re Criſtianiſſimo.*

DALL' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo di Guiſa, e dal Signor Conte Berlinghieri mandato

dato dalla Maestà Vostra, ho ricevuto l' umanissime sue lettere; e da loro, e dal Signor Duca Orazio mio fratello, e dal Vescovo d' Imola ho inteso quanto da sua parte m' è stato riferito. E conoscendo quanto ella s' è grandemente umiliata verso me, suo servitore, degnandosi di scrivermi, e d' invitarmi tanto umanamente alla grazia sua; n' ho preso quell' estremo contento, che può venire da così gran favore, e quella maggior consolazione che io potessi desiderare in questo tempo dell' avversità nostra. Perciocchè m' ha dato animo, e speranza di vincere, non che di sostener, la mala fortuna che ne perseguita; poichè la Maestà Vostra s' offerisce di correrla comunemente con noi. Questa sua magnanimità, la quale ci si presenta con tanta prontezza in un tanto infortunio, lascio che sia, come merita, riconosciuta da Dio, e celebrata dal mondo. Io ne la ringrazio con tutto l' affetto del core; e l' assecuro, insieme con tutti i miei, che terremo sempre quella memoria, e quell' obbligo che si conviene a una sì generosa dimostrazione. E confido nella bontà del Signor Dio, e nella franchezza dell' animo, ed anco della disposizione di Sua Santità, che ne le potremo ancora mostrare qualche parte di gratitudine. Intanto la Maestà Vostra si degni d' accettar la divozione di tutti noi, e di me spezialmente: e se la prometta quanto esser può maggiore, e sincerissima, e perpetua.

petua. In testimonio della quale saranno poi gli effetti, e la relazione, che ne sarà fatta dal Reverendissimo di Guisa medesimo: alla quale mi rimetto interamente. E pregando per la felicità d' un tanto nostro benefattore, me l' inchino umilissimamente, e nella sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma, alli . . . di . . . . MDLI.

18 *Alla Regina di Navarra* (a).

Della contentezza, ch' io ho presa nel ricevere la molto cortese lettera della Maestà Vostra, e nell' ascoltare il personaggio che me l' ha presentata, e della fede che presterò di continuo a esso presentatore intorno a quanto mi scrive, io lasserò che ne sia fatta testimonianza da lui medesimo; assecurandola solamente in quest' ultima parte, che oltre agli rispetti, che la Maestà Vostra mi dice, per la qualità del grado, e delle vertù sue, e per quel saggio che n' ha dato altre volte della sua volontà; e, quando per altro non fusse mai, per la relazion solamente, e per la securtà ch' ella mi fa del suo buon

(a) Giovanna d' Albret, figliuola unica di Enrico Re di Navarra. Nel 1548. prese per marito Antonio di Borbon, Duca di Vandomo, portandogli in dote la Navarra: ed ebbe di lui Enrico IV. il Grande, poi Re di Francia.

buon animo verso tutti noi ; mi sarà sempre in osservanza come Signore , ed in confidenza come amico strettissimo . Del favore, che la Maestà Vostra mi fa , degnandosi di scrivermi, e della molta amorevolezza, che mostra a consigliarmi , non le potendo render con parole le debite grazie , la supplico si degni considerar per sè stessa tutte quelle che io le debbo; e s'immagini ch'io ne le paghi intieramente con l' animo . E per accertarsi che i suoi ricordi mi sono persuasioni , e desiderj ; si degni di mettersi innanzi da un canto la qualità del nostro stato presente , e la necessità che avemo di seguire i suoi consigli ; dall' altro l' infinita obbligazione , che tenemo a Sua Maestà Cristianissima della protezione , che ci promette in questo tempo contra una sì avversa , e tanto indegna fortuna , quanto è quella che n' ha percosso: e si risolverà facilmente , che noi tutti non possiamo mancare nè alla conservazion di noi medesimi , nè al compimento del debito nostro verso Sua Maestà . Per le quali due cagioni siamo forzati , oltre alla naturale inclinazione , a tenere in perpetua osservanza , e per nostra secura defensione la Maestà Sua Cristianissima, nella cui buona grazia supplico la Maestà Vostra , che si degni di conservarne. E confidando d'esser nella sua, poichè ne veggo gli effetti ; di nuovo ne la ringrazio: e umilissimamente le bacio le mani.

19 *A Monsignor Contestabile* (a).

La Maestà del Re, così per le sue lettere, come per quel che m' hanno esposto il Reverendissimo di Guisa, il Conte Berlinghieri, il Signor Duca Orazio mio fratello, e Monsignor d' Imola per sua parte, mi ha chiaramente dimostro la generosità, e la buona inclinazion dell' animo suo verso tutta la Casa nostra, e me spezialmente; ma il testimonio di Vostra Eccellenza m' è stato sopra di ciò d' infinita contentezza: non solo perchè mi rappresenta vivamente il secreto di Sua Maestà, il quale è sempre palese a lei; ma perchè mi fa credere, che 'l consiglio, e 'l favore dell' Eccellenza Vostra concorra con la bontà di Sua Maestà a beneficio delle cose nostre; facendo noi tutti quella stima, che dovemo d'un tanto patrocinio quale è il suo appresso a sì gran Signore; di che la ringrazio affettuosamente, e ne le tengo obbligazione infinita. E quanto all' avvertimento, ch' ella mi dà della congiunzione di tutti noi fratelli in un medesimo volere; sia certissimo che non solo la carità fraterna, ma la indegnità della persecuzione che ne tocca comune-

(a) Anna di Memoransì, Pari di Francia, e gran Contestabile, celebratissimo nelle Storie de' suoi tempi.

munemente, e l' obbligo che comunemente avemo tutti alla protezione di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, ci ſaranno, come io ſpero, perpetui vincoli a tenerci ſtretti, e volti al fervigio della Maeſtà ſua; poichè negli noſtri infortunj ci ſi moſtra sì largo, e sì ſecuro defenſore. Dio ſia quello che a lui dia la poſſanza eguale alla bontà, e a noi occaſione di moſtrarli con qualche effetto parte della devozione che li tenemo. Intanto Voſtra Eccellenza ſi degni conſervarci nella buona grazia della Maeſtà Sua, e nel favor di lei medeſima; alla quale, come buon ſervitore, mi offero, e raccomando ec.

20 *A Madama Diana* (a).

Non accade che Voſtra Eccellenza mi ringrazj di quel ch'io fo per mio debito verſo lei, e per merito della ſua grandezza. Riconoſco nondimeno queſto officio d' umanità dalla ſua creanza reale; e m' è gratiſſimo sì per lo favor che me ne viene, come perchè m' aſſecura dell' affezion che mi promette. Voſtra Eccellenza ſia ſicura a rincontro, ch' io la riveriſco quanto ſi conviene al grado

(a) Diana figlia naturale di Arrigo II. e moglie di Orazio Farneſe, Duca di Caſtro. Dopo la morte di lui ſi rimaritò con Franceſco Duca di Memoransì, Mareſciallo di Francia.

do della ſua nobiltà, e l'amo con tutta quella carità, che ſi deve a coſa tanto amata dal Signor mio fratello. Per grandezza, e contento del quale, e di tutta la Caſa noſtra, prego Dio che le dia la medeſima ſalute, ch'ella deſidera a me. E nella ſua grazia mi raccomando.

21 *A Monſignor Conteſtabile.*

Da quel che Voſtra Eccellenza mi ſcrive, e da quel che diſteſamente mi riferiſce il Duca Orazio mio fratello, con infinito mio piacere ho inteſo con quanta affezione l'Eccellenza Voſtra ha preſa la protezione di lui, e delle ſue coſe appreſſo a Sua Maeſtà Criſtianiſſima; il che torna conſeguentemente a beneficio di tutti noi altri. E però ne ſiamo tutti inſieme obbligati alla molta umanità, ed amorevolezza ſua. Ed io particolarmente, e in nome di tutta la Caſa riconoſco il favore che ne fa: e ne la ringrazio quanto poſſo, pregando Dio che ne preſenti occaſione di poternele render gratitudine con gli effetti. Del reſto rimettendomi a quel che dal detto Duca le ſarà eſpoſto di più; ſenz'altro dirle le bacio le mani.

Di Roma . . . . . . MDLI.

22 *Al Cardinal di Loreno* (a).

Non m'è cosa nuova, che Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima favorisca appresso a Sua Maestà Cristianissima, il Duca Orazio mio fratello, e le cose sue. Ma vedendo per le sue lettere, e per la risoluzion d' esso Duca che ora spezialmente li fa ogni sorte di favore; come ne sento grandissimo piacere, e ne le tengo obbligo infinito, così non voglio pretermettere di ringraziarnela altrettanto; particolarmente per me medesimo, e di poi in nome di tutti noi altri, poichè tutti participiamo di questo suo favore. E, supplicandola a tenerci sempre per suoi, e comandarci in tutte le occorrenze, mi rapporto del restante a quel che dal medesimo Duca le sarà detto. Ed umilmente le bacio le mani. MDLI.

23 *Al*

(a) Carlo I. di Lorena, figlio di Carlo di Lorena, primo Duca di Guisa, e di Antonietta di Borbon. In età giovanile fu fatto Arcivescovo di Rems, poi Cardinale da Paolo III. nel 1547. Intervenne al Concilio di Trento, e morì nel 1574. Vescovo di Metz.

23 *Al Cardinal Cialone* (a).

Il Duca Orazio, mio fratello, mi riferisce, oltre a quel che Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima mi scrive, il molto favore che ella li fa appresso a Sua Maestà Cristianissima, conforme alla speranza ch' io tengo nella generosità, e nell' affezione, che m' ha dimostrata fino a ora. Di che la ringrazio con tutto il core, e con tutta la mia Casa ne le tengo obbligo perpetuo. Piaccia a Dio, che a qualche tempo ne le possa mostrar gratitudine. E, pregandola che ancor ella si degni darcene occasione, ce le offerimo per suoi servitori in perpetuo. E rimettendoci del restante a quel di più, che dal Duca medesimo le sarà riferito, umilissimamente le bacio le mani. Del MDLI.

24 *Al Signor Giulio da Gallese*.

Vostra Signoria sa le qualità del Capitano Bartolommeo da Gallese, e sa le cose come son passate tra lui, e gli avversa-

rj

(a) Roberto di Lenoncourt fatto Cardinale da Paolo III. nel 1538. Francesco I. Re di Francia nel 1535. lo nominò al Vescovado di Cialone in Sciampagna. Successivamente fu Arcivescovo di Ambrun, e morì poi Vescovo di Metz.

rj suoi. Deve anco sapere quanto egli sia servitore di Vostra Signoria, e quanto sia affezionato di Casa nostra, e mio spezialmente. Io non voglio entrare a dar legge a Vostra Signoria di quel che deve operare circa l' accomodamento delle sue cose con Tullio, perchè desidero la pace d' ognuno: le ricordo bene che sia contenta d' esaminare intrinsecamente gli umori che corrono, e risolversi di quel che sia più conveniente, e meglio di fare. Ed in ogni caso le raccomando il Capitano Bartolommeo con quell' efficacia che io posso maggiore. E a lei m' offero sempre.

Di Roma, alli viii. di Marzo. MDLI.

25 *A Messer Bartolommeo Bettini Depositario di Madama.*

AVENDO fatto vedere la tazza, che Mastro Maurizio Grana, Orefice, ha lavorata per l' Eccellentissima Madama nostra Cognata, e la qualità del lavoro, e 'l conto dell' oro, e delle spese che vi son fatte; vi diciamo che per ultima risoluzione avemo tassata la sua manifattura in Scudi 500. d' oro; ed aggiungendovi alcune altre spese, delle quali mi ha fatto dar conto, si fa la somma di Scudi 583. d' oro in oro, e B. 70., de' quali viene ad esser creditore di Madama Illustrissima. E tanto li potrete pagare a conto di Sua Eccellenza, con questi termini, cioè, di presente Scudi 200., alla fine di Mag-

Maggio altri Scudi 200. , e quel che resta alla fin d' Agosto prossimo da venire , che così si riman d' accordo con esso . Ed in fede n' abbiamo fatta la presente .

Questo dì viii. di Marzo. MDLI.

26 *Al Duca Ottavio.*

Qui si sta , come quando il Monterchi partì , e mi rimetto al medesimo che dissi a lui . Aspettasi *quid Gallia ferat* . Jer sera ci furon lettere a questi Signori Francesi dell' arrivo di Montemerlo . Ma non si essendo ancora deciferato , non si sa altro . Di costà farete, mi penso, in su l'aver qualche risposta . Tenete occulto lo spaccio : e senza far motto mandatelo qua , ed aspettatene la risposta , secondochè v' è stato scritto.

Il Camaiano non m' ha riferito ancora cosa alcuna ; ma ritraggo aver fatto buon officio con Nostro Signore , col quale non sono stato , perchè si sente un poco di podagra . Dalla risposta di Francia pende ogni cosa . In tanto guardatevi diligentemente ; che vi bisogna . Ebbi le lettere del Vescovo , e del Signor Jeronimo per il Camaiano , e non m' accade di scriver loro altro . Desidero la venuta d'uno di loro; e spero che il Vescovo sarà mosso a quest'ora. Attendete a star sano.

Di Roma, alli ix. di Marzo. MDLI.

27 *Al Duca Ottavio.*

Per l'inclufa dell'Ardinghello de' vii. avuta in queſto punto, Voſtra Eccellenza vedrà quel che dice, ſenza che io ne le replichi. La ſomma è che Sua Santità s'è riſoluta che ſi proceda contra di voi in tutti i modi ſenza alcun riſervo. Ben vi dico che l'oppinion mia è, che voglia che ſi faccia piuttoſto per ogni altra via che dell'armi (*a*). E vi ricordo quel che vi ho ſcritto a queſti giorni con le Ciſere de' v., e de' vii., che Don Ferrante avea i ſuoi trattati a ordine: e che avea mandato all'Imperatore un ſuo Segretario, per domandarli licenza d'eſeguirli; il quale n'avea riportato che tratteneſſe le pratiche, e non faceſſe altro, fin che da voi non glie ne foſſe data occaſione. Ora penſo che, ſecondo loro, l'occaſione ſia venuta, e che però ſia dato l'ordine che vedete. Non per queſto avete a reſtare di prepararvi ancora contra la forza aperta; ma guardatevi intanto dall'inſidie e della Città, e della

(*a*) S'ingannò il Cardinale ne' ſuoi diviſamenti, perchè oltre ai Monitorj, e le Cenſure, colle quali il Duca fu dichiarato ribello, e decaduto da ogni diritto ſopra lo Stato di Parma, e dal grado di Gonfalonier della Chieſa, il Papa sfoderò anche la ſpada, come s'è detto.

la persona con estrema cura ; e nettate tutti i segni , e tutte le sospicioni che avete , con quelle avvertenze che per altre vi ho dette . Mandovi ancora le lettere de' ii. , e dei v. del medesimo Ardinghello , acciò sappiate ancora gli umori di qua. Date qualche speranza nello scrivere che le cose s' accomoderanno a voto di Sua Santità , e sollecitate quel che avete da fare ; anticipando massimamente la provvisione degli uomini che volete , perchè arete caristia di cavarne . Ho scritto al Cardinal Sant' Angelo che si trattenga un poco per la strada ; perchè Nostro Signore non ci abbia l' uno , e l' altro , se per avventura ci volesse fare un poco di soprammano , come mi si va accennando , per soddisfare agl' investigatori . Io sto con quella angustia che potete pensare , aspettando il corriero di Francia. Nè altro per questa.

Di Roma, alli xiv. di Marzo. MDLI.

28 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tutte le vostre infino alli vii. e visti tutti gli avvisi che ne date, che sono di momento. Ed, oltrechè ne lodo la vostra diligenza, ne so grado infinito all'amorevolezza, e alla sincerità di quelli, che v'hanno avvertito . E quanto alle cose nostre di qua , come per l' ultime vi dissi , non s' è conclusa fino a ora, ch'io sappia, cosa alcuna co'Francesi . Ma il Duca Ottavio sta sopra di sè

circa al sottoscriver la polizza che chiede Nostro Signore , per aver date alcune parole al Duca Orazio ; dalle quali , facendo professione di gentiluomo , non sa come si possa disdire con onor suo . E se si potrà trovar modo di salvarlo , io non resterò di procurare , come ho fatto , e so tuttavia , l' intera satisfazione di Sua Santità in questa , ed in ogni altra cosa , che mi comanderà ; non diffidando ancora della clemenza di Sua Maestà , con tutto che si mostri verso noi così alienata , come si dice . In tanto seguite di stare avvertito a quel che si propone dal Vescovo di Fano, e che si delibera da Sua Maestà contra al Duca , se si venisse a determinazion di guasto, o simil cosa. State sano.

Di Roma, a' xv. Marzo. MDLI.

29 *Al Cardinal Crescenzio.*

VOSTRA Signoria Illustrissima è stata informata qui , e fastidita più volte da me , e dagli miei sopra quel che dimanda Messer Vincenzo , mio Trinciante ; e però , senza altro replicarle circa la sua domanda , le dico solo che fino a tanto che non mi fa questa grazia di contentarlo , io non posso mancare di farnele instanza ; e per questa la priego , quanto posso , poichè si truova nel loco , che si degni liberare una volta e lei , e me di questo fastidio ; accertandola che me ne farà cosa grata sopra modo ; e che ne

arò

arò obbligo grandiſſimo a Voſtra Signoria Reverendiſſima ; alla quale umiliſſimamente bacio le mani.

Di Roma, alli xvi. di Marzo. MDLI.

30 *Al Duca Ottavio.*

OLTRE a quello che vi ho ſcritto con la Cifera de' v. per una ſtaffetta ſpedita a poſta, aggiungo quel che ho ritratto di poi circa ai trattati di Don Ferrànte : che quel Fantone de' Fantoni, il quale ſi trova in Briſſello, manda ogni giorno ſpie dentro ſotto varj preteſti, maſſimamente i giorni del mercato ; e parte dell' ordine di queſta fazione era, già molti meſi ſono, che uno di quei dì del mercato veniſſero molti, come contadini, con oche, e ſimili coſe, i quali uniti con i congiurati di Parma andaſſero alla volta di una porta, e la teneſſero tanto, che da quella Caſſina la quale vi ho ſcritto che tiene un Fratello di Fantone ſei miglia vicino alla Città, foſſero ſoccorſi. E queſti ancora aveano a condurre certe balle di lana per fortificarſi nella porta, dove aſpetteranno l' altre genti che verranno d' altri lochi, e ſpezialmente di Caſal maggiore ; dove per manco ſoſpetto s' era dato ordine, che due de' principali fingeſſero di far queſtione, e con queſto colore faceſſero ciaſcuno la ſua raunata. Avvertendovi che di già hanno in Parma una caſa, dove a queſt' ora ſon con-

dotte ſotto un carro di paglia due ballette, una con circa 20. Archibugetti, ed uno Archibugio groſſo per romper la ſerratura della porta, e l' altra balla piena di giacchi, e maniche; la qual caſa coſtui non ſa dove ſia; ma le robe ci ſono ſtate condotte di ſua ſaputa. Non ſa manco con chi ſia l' intendimento dentro; ma ſenza dubbio crede che ſia con perſone d' intendimento. E penſa ancora che vi ſia più d' un trattato, così contra la Città, come contra la perſona voſtra. Mi dice ancora, che Don Ferrante ha mandato a poſta un ſuo Segretario all' Imperatore per aver parola da Sua Maeſtà di queſta eſecuzione: e che la riſpoſta è ſtata di non, per non dar ſoſpetto agli altri vicini: ma che trattenga la pratica, e cerchi d' aver legittima cauſa con voi di farvi queſto tratto; la qual cauſa penſa che ſarà queſta, che ſi dica che voi ſiate accordato con Francia; ſicchè biſogna ſtar molto vigilante. Avvertite a quelli che vengono al mercato, e tenete ſpie fidate, e deſtre a quella caſſina, e a Briſſello; e trovando traccia di queſto maneggio, ſe 'l pericolo non è vicino, diſſimulatelo tanto, che di qua ſi metta a ordine queſt' altro che ſi macchina contra la perſona mia; perchè di già s' è ſcritto che ſi mandi l' eſecutore, e s' è riſoluto che vi ſi mandi nelle mani nel paſſar che ſarà di Povi; perchè queſto medeſimo è venuto più volte dentro, e vi ha condotte le due ballette.

lette. E così potrete nel medesimo tempo aver notizia della casa sospetta, e del trattato di costà, e di quello di qua. Tenete la cosa sotto quel silenzio che merita un caso tale. E sopra tutto che 'l nome del rivelatore sia sepolto: perchè spero che n' aremo de' grandi avvertimenti. Dell' altre cose, avendovi scritto assai, ed aspettando il Vescovo d' ora in ora, non vi replico altro. Attendete alla sanità.

Di Roma, alli xvii. di Marzo. MDLI.

31 *Alla Signora Batista Farnese* (a).

Con molto mio dolore ho intesa la morte del Signor vostro Consorte, e me ne condolgo con voi, così per l' afflizion che ne sento io, come per la compassion che me ne viene per amor de' vostri figliuoli. Per consolazione a una vostra pari, non mi par di dover dir altro, salvo che come savia donna lo dovete sopportar con pazienza. Voglio poi che speriate, che in questa, ed in ogni altra vostra fortuna, e de' vostri figliuoli non vi sia mai per mancare l' affezione, e l' aju-

(*a*) Batistina figlia di Galeazzo, di Pier Bertoldo, di Bartolommeo, di Pierluigi Farnese, che fu padre di Paolo III. e di Isabella di Giuliano Co. d' Anguillara. Rimase vedova in quest' anno di Mattia Varano, di Camerino.

to di noi altri , che vi tenemo in loco di cariſſima ſorella : ſapendo certo che voi non mancherete dal canto voſtro di governarvi con quella prudenza , e con quei debiti modi , che ſi convengono al grado voſtro, e all'onore di tutta la Caſa noſtra . Sopra che ho ragionato con la Signora voſtra Madre quel che mi parebbe , che foſſe il voſtro meglio di fare : però rimettendomi alla ſua relazione , poichè s' è riſoluta a venire in perſona, non mi ſtenderò con molte parole . Solo vi dirò che , per contentezza ſua , e del Signor voſtro fratello , e per conſolazione di tutti noi altri , che tenemo la medeſima cura di voi , non dovete mancare d' eſeguir quanto da lei vi ſarà ricordato . Dio vi conſoli : e voi conſolate noi.

Di Roma, alli xix. di Marzo. MDLI.

32 *Al Cardinal d' Urbino.*

VOLENDO gli amorevoli del Signor Aſtor Baglioni far non ſo che dimoſtrazione verſo lui in queſto ſuo maritaggio , par che ſiano ammoniti da Voſtra Signoria Reverendiſſima a non farlo ; credo perchè non ſiano gravati di queſta ſpeſa, e per non dare eſempio agli altri d' eſigere per queſta via da quelli Caſtelli . Ma credo che Voſtra Signoria Illuſtriſſima ſi poſſa facilmente informare , che 'l Signor Aſtor non è tale che diſegni in ſu queſte miſerie : e che fa ſtima in queſto ca-

ſo

ſo ſolamente dell' amorevolezza , che glie ne vien moſtrata ; la quale eſſendo volontaria , non pregiudica agli altri , che non la voleſſero fare . Imperò ſupplico Voſtra Signoria Reverendiſſima che ſi degni ancora per amor mio tollerare che 'l detto Signore non ſia fraudato di queſto piccol ſegno d' affezion de' ſuoi verſo lui , il quale in queſto accidente gli è cariſſimo per l' onore : e non ſolamente in queſto , ma in tutte le ſue occorrenze io lo raccomando a Voſtra Signoria Reverendiſſima , come uno de' più affezionati amici, che abbia la Caſa noſtra , ed io ſpezialmente ; oltrechè per le ſue qualità merita ogni favor da lei . alla quale umiliſſimamente bacio le mani .

Di Roma, alli xxi. di Marzo. MDLI.

33 *Al Duca Ottavio.*

DOPO che ieri vi ſcriſſi , ſi ſono avuti dalla Corte di Sua Maeſtà Ceſarea gli avviſi, de' quali mando a Voſtra Eccellenza la copia incluſa , donde potrete vedere la ſperanza che ci ſi moſtra di là , che Sua Maeſtà potrebbe dare orecchie a quel che fino a ora le ha chiuſe. E, ſebbene non ci ſi ha da fare più fondamento che tanto , non è però che , non avendoſi ancor più che tanto di certezza delle coſe di Francia , ed importandoci pur troppo di perder la grazia di Noſtro Signore , non ſia prudenza a tener mano

no alle noſtre deliberazioni ; e contentarvi che ſi pigli temperamento in queſta da poter ſalvar l'onor voſtro, e non diſubbidire a Sua Santità ; con la quale non ſi reſta di fare ogni officio , perchè ſi plachi con noi , e s' intrometta a dare affetto a queſta coſa , che ſia con ſatisfazion di tutti , e ſpezialmente di Sua Beatitudine . Il che deſidero ſopra ogni altra coſa, non mi ſofferendo l'animo che voi vi troviate privo della ſua protezione , e tanto meno che vi ſi moſtri nemico ; il che moſtra ancora di voler fare , perſeverando nel medeſimo propoſito, che per altre vi ho detto .

Di Roma, alli xxviii. di Marzo. MDLI.

34 *Al Cardinal Creſcenzio*.

Il Re Criſtianiſſimo ha pur voluto alla fine , che la ſua pratica col Duca vada innanzi , ed oggi avemo inteſa la riſoluzione dell' animo ſuo . Gli officj , che io ho fatto per diſtornarla , ſono notiſſimi, e voglio ſperare che ancora Noſtro Signore ſe ne tenga ſoddisfatto; ma dal canto del Duca Sua Santità perſevera nella medeſima indignazione contra lui , e veggo che dalle inſtigazioni de' noſtri nemici è tuttavia concitata per procedere e con le cenſure , e con l' armi . Ma io confido tanto nella prudenza, e nella giuſtizia di Sua Santità , e nella interceſſione ſpezialmente di Voſtra Signoria Reverendiſſima ,

ma, che non crederò mai, che si mova a cosa che non sia ben ragionevole; giacchè secondo la disposizion delle leggi, e secondo le facultà dell' Investitura, la causa del Duca si può ragionevolmente difendere, come molti Jurisperiti di questa Corte ci affermano, e come Sua Santità, e Vostra Signoria Reverendissima, che ha messo mano nella Bolla, possono saper meglio di tutti. Oltrechè l' animo del Duca non è stato, e non sarà mai di far pregiudizio alla Sedia Appostolica, o di disubbidire alla Beatitudine Sua; ma di preservare quello Stato a questa Santa Sede, e alla Casa sua, e di guardarsi dalle continue insidie, che gli si tendevano; onde siccome per necessità è stato costretto a mover questa pratica, così temo che per onor suo non possa restare di non conchiuderla. Mi duole infinitamente che non piaccia a Sua Santità, e vorrei per questo rispetto col sangue proprio poterci rimediare. Ma, poichè quasi ognuno è d' oppenione, che le dovesse piacere; e si vede il fine, e l' intenzione del Duca quale è stata, e qual sia per esser la divozione, e l' opere sue verso la Sede Appostolica, e il servizio di Sua Beatitudine; io prego Vostra Signoria Reverendissima per quiete primieramente d' Italia, e per la prosecuzion del Concilio, al quale ella è degnamente proposta; di poi per la buona giustizia del Duca, ed ultimamente per l' ajuto, che la Casa nostra deve sperar da lei; che si degni

gni di far quelli officj con Nostro Signore, che a lei pare che possino dispor Sua Santità a proceder col Duca con maturità, e con clemenzia; poichè il Duca non fa ciò con elezione di scontentar Sua Beatitudine, ma per pura necessità; non avendo altro modo di salvar nè sè, nè lo Stato suo; e che Sua Santità ci voglia riconoscere per quelli servitori che le siamo, e saremo sempre. Io so quello che può il consiglio, e l'autorità di Vostra Signoria Reverendissima appresso di Sua Santità, dopo la quale io ho in lei spezialmente riposta ogni mia speranza; e son certo che non mi mancherà: avvisandola che fino a ora avemo assai buon saggio della sua clemenzia. poichè nel Concistoro d'ieri, nel dolersi della disubbidienza di mio fratello, usò parole benigne verso di me, e del Cardinal Sant'Angelo; di che prego Vostra Signoria Reverendissima a mostrar d'averlo saputo, e ringraziarne Sua Beatitudine; supplicandola che ci conservi nella sua grazia, perchè in questo modo forse piacerà al Signor Iddio, che possiamo operare quando che sia con nostro fratello a satisfazione di Sua Beatitudine, la qual sola ci farà sempre davanti agli occhi. E, senz'altro dirle, umilissimamente me le raccomando.

Di Roma, alli vii. d'Aprile. MDLI.

35 *Al Duca di Fiorenza.*

Dopo la mia ſcritta a Voſtra Eccellenza de' iii., queſti Signori Franceſi hanno riſoluto Noſtro Signore dell' animo del Re intorno alla pratica col Duca mio fratello, il quale è di venire alla concluſione. Di che reſto molto diſcontento, poichè paſſa con mala ſatisfazione di Sua Santità; e Dio ſa gli officj che ci ho fatti per impedirla, e voglio penſare che ancora la Santità Sua ne ſia certa. Mi dolgo ancora della mala fortùna del Duca, che, eſſendo naturalmente e per obbligo, e per elezione inclinato alla devozione della Sede Appoſtolica, e al ſervizio di Sua Beatitudine, ſia neceſſariamente coſtretto a correr pericolo della ſua diſgrazia; vedendo maſſimamente che gli nemici noſtri non ceſſano d' inſtigar tuttavia Sua Santità a procedere contra lui e con le cenſure, e con l' arme. Con tutto queſto io non poſſo non iſperare nella prudenza, e nella benignità di Sua Beatitudine: conſiderando che 'l fine, e la intenzione del Duca non è ſtata, nè ſarà mai d' offendere Sua Santità, ma sì bene di preſervare il ſuo Stato a ſua divozione, e di queſta Santa Sede; e renderſi ſicuro dalle inſidie, che tutto giorno gli erano teſe dagli avverſarj. il che conoſce non poter fare ſenza queſto novo appoggio, dal quale non può venir ſe non ſervigio alla Sede Appoſtolica,

ed

ed a Sua Santità . Oltrechè 'l Duca non fa cosa , che per leggi , e per facoltà della sua Investitura non gli sia lecito di fare . Alle quali ragioni prego l' Eccellenza Vostra che voglia aggiungere l' intercessione , e l' autorità sua appresso di Sua Santità , supplicandola a proceder col Duca temperatamente, e con clemenzia: avendo considerazione alle ragioni di sopra , o almeno alla quiete d' Italia , e alla prosecuzione del Concilio , con quello di più che le detterà la prudenzia sua; che essendo questa causa per molti capi giustificatissima , mi pare che abbia assai largo campo di persuadergliene . E pregando Vostra Eccellenza a far quest' officio con Sua Santità efficacemente , e secondochè ci promettemo dalla sua affezione verso la Casa nostra , con tutto il core me l' offero , e raccomando .

Di Roma, alli ix. d' Aprile. MDLI.

36 *Al Duca d' Urbino.*

Questi Signori Francesi hanno alla fine chiarito Nostro Signore della mente di Sua Maestà Cristianissima , la quale è che la pratica col Duca Ottavio si stabilisca ; a che non potendo il Duca mancare per onor suo , io l' ho già per ferma; e l' arei per ben fatta , se non che la mala satisfazione, che ne mostra Sua Santità , e l' impossibilità mia di potervi più rimediare , me ne fanno aver

gran-

grandissima scontentezza ; vedendo massimamente che la Santità Sua , contra al proprio suo comodo , ad instigazion de' nostri nemici , delibera di risentirsene e con le censure, e con l'armi. Cosa che fa meravigliare ognuno , e mi si fa duro a crederlo , ancorachè io vegga Sua Santità assai ben risoluta ; perchè non posso pensare che la sua prudenza non abbia considerazione alle giuste cagioni , che muovono il Duca , al buon animo suo di preservar quella Città a divozione della Chiesa , e a servizio di Sua Beatitudine : ed oltre di ciò alle leggi che fanno in sua difesa , e alle facultà della sua Investitura , per le quali gli è lecito di poterlo fare : e, quando tutte queste cose non lo movessero , credo pure che debba avere alcun riguardo alla quiete d' Italia , e alla prosecuzione del Concilio. Pure infino a ora contra tutti questi rispetti si vede animato a procedere . Io non potendo più che tanto , me ne rimetto al voler di Dio , e di Sua Santità , la qual ci fa grazia di separar la causa del Duca da noi altri . Attenderò a prestarle quella obbedienza che le debbo , e procurerò in tutti i modi, in quanto io posso, di satisfare a Sua Beatitudine , e di placare l' indegnazion sua contra al Duca ; a che fare penso che l' autorità di Vostra Eccellenza possa essere di molto giovamento ; Imperò la prego a far con Sua Santità circa ciò quell' officio , che per sua prudenza giudicherà a proposito. E quanto

to al Duca, essendo certo dell' amorevolezza dell' Eccellenza Vostra verso la nostra Casa, e della generosità dell' animo suo, non le dirò altro, se non che io son sicuro, che non gli mancherà nè di consiglio, nè di ajuto possibile: siccome ella può credere, che in ogni fortuna tutta la Casa nostra sarà sempre unita con lei. E con questa le bacio le mani.

Di Roma, alli ix. d' Aprile. MDLI.

37 *Alla Signora Duchessa d'Urbino.*

AVENDO scritto all' Eccellenza del Duca quanto è seguito della pratica col Re, non replicherò altro all' Eccellenza Vostra, salvo che non veggo più modo che non si debba conchiudere. Io n'ho dispiacer grandissimo, solo per la mala satisfazione che ne mostra Nostro Signore; tuttavolta la causa di nostro fratello è tanto giustificata, che non mi voglio del tutto disperare, che Sua Santità, come giusta e savia, non vi debba procedere con qualche maturità; ed in ogni caso facendo sempre il debito nostro verso la Santità Sua, ci rimetteremo nella sua clemenza, e passeremo questa fortuna con pazienza, e con fortezza d' animo, sperando, che Dio non ci debba abbandonare. Così faccia ancora l' Eccellenza Vostra, tenendoci in buona grazia del Signor Cognato,

to, dal quale speriamo ogni giusto favore. E con questo me le raccomando.

Di Roma, alli ix. d' Aprile. MDLI.

38 *Al Duca Ottavio* (a).

Del negoziato di qua, dopo l' arrivo di Monsignor di Sipiera, intenderete da questi Signori Francesi che ve ne scrivono. Io ho di poi parlato con Nostro Signore, il quale, secondo l' intenzione che avea data a Tornone, ed a me, mi pensava che dovesse venire a qualche temperamento di queste cose: ma in somma l' ho trovato fermo e risoluto a unirsi in tutto e per tutto coll' Imperatore, e procedervi contra, e muovervi l' armi, e farvi ogni persecuzione; e tanto saldo in questa persecuzione, che non ci conosco rimedio. Ora pensate bene ai casi vostri, e non mancate a voi medesimo. Vi ricordo principalmente le vettovaglie, e che vi assecuriate del popolo: e vedere di non ingannarvi in nessuna di queste cose. A me bisogna pensare d' allargarmi di qui, e vorrei che fosse con buona grazia di Nostro Signore; il che vo pensando come mi possa riuscire. Marcantonio Venturi è qui non sen-

(a) Questa lettera, che si trova nel fine del Registro, s' è messa in questo luogo.

za pericolo, trovandosi in molta disgrazia di Sua Santità: e però penso di farlo assentare ec.

39 *Al Cardinal di Burgos.*

I RICORDI di Vostra Signoria Reverendissima, come sono prudenti, ed amorevoli, così sono ascoltati, e considerati da me con infinito desiderio di metterli in esecuzione. Bastasse pure la volontà, e deliberazion mia, che già sarebbono effettuati; perchè io sono della medesima sua oppenione, per le medesime ragioni ch' ella dice, e per alcun' altre di più; ma sopra tutto per un intenso desiderio, che io ho d' obbedire, e soddisfare interamente a Nostro Signore; e Dio sa l'opera che io ci ho fatta col Duca mio fratello, e gli mezzi che io ci ho usati. Ma io l' ho trovato tanto alterato dopo la presentazione del Monitorio che, dove prima era in assai buona disposizione, e dava orecchi alla ricompensa, ho durata gran fatica a fare che non revochi il Cavalier Ugolino, il quale ha mandato alla Corte del Re per far buoni officj in questa pratica. Pure la cosa è ridotta nel medesimo termine, e 'l Signor Ascanio è partito da qua con più speranza d' accordo, che non si partì da Roma; e credo che sia restato satisfatto della buona inclinazion del Duca, e dell'officio mio, nel quale continuerò sempre; e piaccia a Dio che giovi

giovi quanto vorrei; ed in ogni caso me ne rimetto alla volontà sua, e alla clemenzia di Sua Beatitudine.

A Vostra Signoria Reverendissima sono infinitamente obbligato dell' affezion, che mi mostra, e de' buoni consigli che mi dà. E, ringraziandonela con tutto 'l core, le bacio umilmente le mani.

Di . . . . , alli xxx. d'Aprile. MDLI.

40 *A Papa Giulio Terzo.*

MONSIGNOR Reverendissimo Camerlingo (*a*) m'ha riferito per parte di Vostra Santità quanto avea da lei in commissione, e datami una sua de' xx. del presente, quale ho ricevuta con quella riverenza che mi si richiede. Nè ho mancato subito mettere in esecuzione la parte principale, che mi comanda di esortare il Duca mio fratello ad accomodarsi a quel partito, che per il Reverendissimo Camerlingo gli manda (*b*). E per ciò fare ho subito inviato Messer Ascanio

---

(*a*) Il Cardinal Guidascanio Sforza, de' Conti di Santa Fiora, Cugino del Cardinal Farnese, e Capo in Roma del partito Imperiale. Vedi a carte 208. del Volume I.

(*b*) Il partito qui accennato è per avventura quello che tocca il Muratori ne' suoi *Annali*, cioè di dar Camerino al Duca Ottavio in luogo di Parma.

da Nepi con mie lettere, e commiſſioni cal-
diſſime quanto ho potuto e ſaputo. Ed arei
anco fatto il rimanente di quello che mi or-
dina, cioè di mettermi in viaggio per Par-
ma; ma l' avere io addoſſo da ſei meſi in
qua tre viaggi da Roma a Parma, ed eſſen-
do ſtato ne' travagli, ne' quali continuamen-
te ſto, ſono ſtato conſigliato a fare un po-
co di purga, e di già l' ho cominciata: on-
de mando il preſente corriero a far di ciò
mia ſcuſa con la Beatitudine Voſtra, ed an-
co perchè ſappia che, parendole pure che la
mia gita ſia neceſſaria, il che io non co-
noſco, io poſporrò ogni altra coſa per obbe-
dirla. E la ſupplico ſi degni dar di ſubito
avviſo della ſua volontà, non reſtando di dir-
le che non ſolo il partito mi ſatisfa, ma
che ne le bacio i Santiſſimi piedi, e confeſ-
ſo, ſe 'l Duca non l' accetta, che ſarà mal
conſigliato. Dio ſia ſervito metterci la ſua
ſanta mano, e conſervar la Beatitudine Vo-
ſtra in proſperità, e lunga vita quanto ella
deſidera. E umiliſſimamente raccomandando-
mi alla ſua benigna grazia, reſto baciandole
i Santiſſimi piedi.

Di Caſtel Durante, alli xxii. di Maggio.
MDLI.

41 *Alli Canonici di Peſaro.*

Sono molti meſi che, trovandomi nella
voſtra Città di Peſaro, accettai nel numero
de'

de' miei famigliari Fulvio Amati della Città medesima. Ora intendo che, desiderando un suo Zio risegnarli un suo Canonicato, per la mutazione che ci corre da luogo a luogo in coro, sta sospeso di farlo. Intendo poi che questa difficoltà si può tor via da voi altri, il che sarebbe cagione che s' adempisse il desiderio dell' uno, e dell' altro di loro; e perchè io amo ambidue, voglio pregar le Signorie Vostre, che si contentino di farlo, così per lor servigio, come per mia satisfazione; che ne resterò veramente molto satisfatto. Ed a rincontro m' offero prontissimo in tutte le vostre occorrenze.

Di Roma.

42 *Al Cardinal S. Angelo.*

Il Sala era già mosso per venire, come verrà tosto, a servire Vostra Signoria Reverendissima per quel tempo che l'ho concesso. Ma sopraggiungendomi bisogno di lui per l'occorrenze ch' ella sa, ho preso sicurtà di farlo indugiare quattro, o cinque giorni di più, tanto che mi chiarisca d' un punto di momento; e di poi subito s' invierà, non volendo io mancare d'accomodarnela ancora con mio gran disagio. La prego ad aver pazienza; perchè, quando fosse nella Marca per questa necessità, so che Vostra Signoria Reverendissima ne l' arebbe rimandato, non dovendone però molto patire. Lo solleciterò

nondimeno quanto posso. E con questo le bacio umilmente le mani.

Di Roma, agli viii. di Giugno. MDLI.

43 *A Monsignor Suffraganeo a Morreale.*

Il Padre Siciliano ha fatto l' officio che gli avete imposto diligentemente; e quanto alle note de' residui, che 'l Baron del Borgo consegnò a' Montauti, faremo vedere se ci sono fatti buoni da loro, e di quanto troveremo farete avvisato. Delli Scudi 500., che i medesimi ci mettono a conto di fabbrica, l' avvertimento è stato opportuno; e vi ringraziamo che ce n' abbiate aperti gli occhi, perchè per fabbricare hanno avuto un altro assegnamento, credo dal Giambeccaro. Si vedrà di qua che questo è menato buono in altre partite: e voi fate, che sappiamo chè somma fosse appunto. Quel Gio. Luigi, che dite esser venuto a querelarsi di voi, non è comparso; e comparendo non se li darà orecchi, se non quanto non posso mancare all' officio che tenemo; ma si arà sempre l' occhio al vostro onore, e all' avvertenze che ne date; e ne saremo anco riconoscenti, secondochè merita la diligenza, e l' affezion vostra verso le nostre cose. E all' occasione vederete che ne saremo ricordevoli. Intanto ne vi offeriamo.

Di Roma, alli xv. di Giugno. MDLI.

44 *Al-*

44 *Alla Ducheſſa d' Urbino.*

Bartolommeo Ammannati, Scultor Firentino (*a*), avendo a queſti giorni preſa per moglie una ſuddita del Signor Duca voſtro Conſorte (*b*), ha di poi inteſo che l'intenzione di Sua Eccellenza, era che non ſi maritaſſe fuor del Dominio: e per queſto non ſi aſſecurando della ſua grazia, m' ha fatto richiedere di queſta mia in ſua raccomandazione. Jo ſon certiſſimo che, poichè la coſa è fatta, Sua Eccellenza l'arà per ben fatta, maſſimamente da lui che, non ſapendo altro, non l' ha diſubbidito. Ed eſſendo nell' arte ſua perſona di tenerne conto, quando lo conoſcerà, penſo che li parerà d' aver fatto non poco acquiſto ad averlo per ſuddito. Tuttavolta in qualunque modo la 'ntenda, io prego Voſtra Eccellenza che ſia contenta d' averlo per raccomandato; e di fare ogni

(*a*) Di queſto egregio Scultore, che lungamente fu trattenuto in Padova da Marco Mantoa, Giureconſulto, e Profeſſore celebratiſſimo, abbiamo un Ercole di ſtatura coloſſale, ed un arco belliſſimo nel cortile del palagio dei Mantoa, e nella vicina Chieſa de' Padri Eremitani il Mauſoleo che ſi fece erigere vivendo il ſuddetto Gentiluomo.

(*b*) Laura Battiferri d' Urbino, Rimatrice di molto merito, lodata, e ſtimata dal Caro, come appariſce dalle ſue Lettere Familiari.

officio che 'l ſuo maritaggio, poichè è piaciuto a Dio che ſi faccia, paſſi ancora con ſatisfazione di Sua Eccellenza. Alla quale, e alla ſua inſieme m'offero, e raccomando.

Di Roma, alli . . . di Giugno. MDLI.

45 *Al Governatore di Morreale.*

L'ORDINE dato al Padre Lainez (*a*), che ſi pagaſſero ogni anno Scudi cento d'oro, per diſtribuirſi fra gli altri Padri, fu per noſtra commeſſione; deſiderando noi ſopra tutto in coteſto loco che 'l culto divino ſia diligentiſſimo. Ora intendendo, che fate difficoltà di pagarli, o n'aſpettate nuovo ordine da noi; vi diciamo per queſta, che non manchiate di pagarli ogni anno. E, perchè non ſe n'abbia più a dubitar per l'avvenire, volemo che queſta commeſſione ſerva per irrevocabile così a voi, come a ogni altro Governatore d'ogni altro tempo. Il medeſimo eſeguirete ancora di quanto il prefato Padre Lainez ordinò, che ſi deſſe agli Orfanelli,

---

(*a*) Queſti è il celebre Padre Lainez, che fu Generale de' Geſuiti dopo la morte di S. Ignazio. Fu il Cardinale Farneſe beneficentiſſimo protettore della Compagnia, perchè, oltre all'averle fondato il Collegio di Monreale in Sicilia, e il magnifico Tempio del *Gesù* in Roma, in mille guiſe la proteſſe, e favoreggiò.

nelli, ed all' ospitale; che tutto s' approverà per ben fatto, e ben pagato. State sano.
Di Fiorenza, alli x. di Settembre. MDLI.

46 *A Monsignor Suffraganeo a Morreale.*

PER varj accidenti s' è soprasseduto di far risposta alla vostra di Giugno passato, ed ora vi diciamo in quanto alle fabbriche, che aspettiamo il ritratto che arete fatto con andarle a vedere, e gli avvisi particolari, che dite di mandar sopra ciò; e allora non si mancherà di darvi quell' ordine, che si richiede. Quanto alla provvisione degli Scudi 100. per li Preti, sarà con questa la lettera, che domandate, al Governatore presente, e futuro; bisognando che in ciò seguano l'ordine dato dal Padre Lainez: e che il medesimo faccia degli Orfanelli, e dell' Ospitale. Della sacristia, poichè i Monaci medesimi l' hanno rinonziata, e che non possono dire che sia stata levata loro, ci pare a proposito che sia lassata per adesso in mano de' Preti; e secondo i portamenti di questi, e di quelli si risolverà poi maturamente a chi n'abbiamo a dar la cura. Intanto avete secondo il vostro solito a procurare che, non solamente la Sacristia, ma tutte l' altre cose appartenenti al culto divino siano tenute, ed amministrate con quella diligenza, e con quella venerazione che si ricerca. Del resto lassate correre; che Dio, e l' innocenza nostra ci

ci ajuteranno. Ed anco Sua Maeſtà, conoſcendo la ſervitù e'l proceder noſtro verſo le coſe ſue, non ci doverà lungamente eſcludere dalla ſua grazia. Attendete pur al ſervigio della Chieſa; e penſate che l'affezione, e le fatiche voſtre ne ſiano accettiſſime: e che, quando ci ſi preſenterà l'occaſione di poterle riconoſcere, non ſiamo per mancarvi. E ne offeriamo prontiſſimo ſempre ad ogni onore, e comodo voſtro.

Di Fiorenza (*a*), alli x. di Settembre MDLI.

47 *Al Cardinal Maffeo a Roma.*

PER riſpondere alla lettera di Voſtra Signoria Reverendiſſima de' xiii. mi perdonerà ſe farò un poco lungo, e ſe le parlerò liberamente, poichè queſta mia libertà le dà tanto faſtidio. La lettera contiene tre capi principali ſopra de' quali io ſono imputato. Il primo che io ſtraparlo, e che ſo profeſſione d'inimico dell' Imperatore: il ſecondo, che io

(*a*) Il Cardinal Farneſe, mentre per le cauſe accennate continuava lo ſdegno del Papa contra la ſua Caſa, ſi ricoverò preſſo il Duca di Firenze, e ſimilmente il Cardinal Sant' Angelo, ſuo fratello, preſſo il Duca di Urbino: nè queſti di là ſi moſſe, comechè con Breve foſſe chiamato a Roma per ivi eſercitare la ſua carica di gran Penitenziere.

io fo tuttavia pratiche in beneficio de' Francesi, ed accenna spezialmente, ch' io abbi tentato questo Sig. Duca: il terzo, che tengo in Ferrara un Secretario, che scrive, e riceve, e manda lettere, eziam de' Ministri Francesi. Quanto al primo di fare il nimico all' Imperatore, oltrechè io ne sono lontanissimo per la fortuna, ne son tanto lontano ancora e con l' animo, e con le parole, che si dovria dir più tosto, che li sia affezionato, e devoto pur troppo: e di ciò lasciamo stare i segni, che se ne son veduti per lo passato, doveria bastare, che di presente non se ne vede niuno in contrario. E, se ne sono calunniato da' suoi Ministri, Nostro Signore, e Sua Maestà hanno pure il modo di poterlo riscontrare; ed hanno conosciuto tante volte l' arte con che procedono, e le passioni che gli muovono: che se io non fossi così disgraziato, come sono, doveriano esser chiari così della buona mente, e delle buone azioni mie, come della malignità, e delle tristizie loro. Ma poichè Dio vuol così, pazienza.

Quanto a dire che io ne sparlo, ancora questo ha la sua ripruova, non ne parlando veramente se non come di valoroso Principe, e prudente; essendo di mia natura forzato ad amarlo, ed osservarlo; non dolendomi ancora di Sua Maestà in conto alcuno, con tutto che io ne abbia qualche ragione. Ma in giustificazion di questa parte, mi pare che

la

la cosa parli da sè a chi vuol considerar la natura, e la libertà di questo Duca; il quale non saria per comportarlo, nè per dissimularlo; nè Sua Eccellenza, nè la Signora Duchessa mi farebbon quella ciera, nè quelle dimostrazioni di benivolenza che mi fanno, se questo fosse. E poichè io ho testimonj tali, non mi curo di fare altra scusa; se non che gli chiamo a depor quel che sanno, e quel che credono così di questo sparlare, come d' aver io praticato, e tentato Sua Eccellenza particolarmente: il quale è il secondo capo che toccate. Di questo il primo motto ch' io intendessi, fu dal Duca medesimo, il quale un giorno, avanti ch' io avessi la vostra, mi disse ridendo che aveva inteso il rumore fatto da Nostro Signore d'una nuova avania moresca, che gli amici m' aveano fatto alla Corte; e si vede manifestamente che questo è stato uno di quelli officj, che fanno ordinariamente questi che truovano gli orecchi aperti di Sua Maestà. E crederei che s' avesse a dar fede a Sua Eccellenza, poichè a me non si crede; e se così truova che sia vero, Sua Santità ha mille ragioni a tenermi per mal accorto; non voglio usar per onor mio il vocabolo con che ella mi chiama. La pratica che io ho fatta con questo Principe, è stata solo per operarlo alla concordia, e perchè m' ajuti a ricuperar la grazia di Nostro Signore: e tutti li mali officj miei sono stati di persuadere a' miei fra-

telli

telli d' obbedire, e satisfare in ogni caso a Sua Santità; ed alla relazion di Sua Eccellenza me ne rimetto.

Quanto al terzo Capitolo, ch' io tengo un Secretario a Ferrara per rispondenza delle cose Francesi, io credo che vogliano intendere del Gherardino (*a*), il quale è stato alla mia Secreteria molt' anni. Esso Gherardino, quand' io venni in qua, mi chiedè licenza d' andare a star a Ferrara, cioè a casa sua, per qualche giorno, come hanno fatto molt' altri servitori; e trovandosi là, gli ho permesso che qualche volta visiti il Cardinal di Ferrara in mio nome. A me ha scritto pochissime volte; ha bene scritto talvolta ad alcuni miei servitori delle novelle che sente, le quali il più delle volte sono state bugie. Ed avete a sapere che in niun luogo sono più fresche, e più vere nuove di quelle, che vengono ordinariamente a questo Prencipe; sicchè per essere avvisato non m' accaderia far questa spesa in vano; pure se questo vi dà fastidio, ed anco a questo rimedierò. A' miei fratelli, che sono in Parma, io non ho mai scritto, nè essi hanno scritto a me: ma alcuna volta certi soldatelli me n' hanno dato ragguaglio. Madama, quale amo più che me

(*a*) Francesco Gherardini, altro Segretario del Cardinale.

me ſteſſo, eſſendo ſtata in pericolo di morte, non è ſtata mai viſitata da me. Ultimamente m' ha mandato a chiedere non ſo che corallo per quella ſua cardiaca, e non glie n' ho voluto mandare, ſe prima non ho chieſta licenza a Noſtro Signore, come ho commeſſo a Giuliano che faccia. La nuova di Piemonte mi fu mandata a dir dal Duca, ch' io era con gli ſtivali in piedi, per andare a Careggi, dove ſono ſtato fino a xv. giorni ſenza mai parlar con perſona di ſtato. Della mia vita qual ſia, ſe ne può pigliare informazione da altri .. E così piaceſſe al Signor Dio, ch' io aveſſi cominciato a viver molto prima: che da che venni in queſta terra mi ſono ſtato ſempre co' miei guai; ſenza aver pur penſato a coſa, ch' io non ne poſſa aver ragionevolmente laude, non che me ne venga riprenſione; e poichè nè anco queſto baſta, pur pazienza. E ſe Noſtro Signore non mi ha potuto preſervar Morreale (*a*), ſecondo l' intenzion che m' ha data, non l' imputo ſe non alla cattiva mia ſorte; ed ho compoſto l' animo per modo, che

(*a*) Carlo V. ſdegnato co' Farneſi, perchè s' erano meſſi ſotto la protezione del Re di Francia, tolſe al Cardinal Aleſſandro il ricco Arciveſcovado di Monreale in Sicilia, e ad Ottavio Novara, e il Ducato di Cività di Penna: beni dotali della Ducheſſa Margarita d' Auſtria ſua figlia, e moglie d' eſſo Ottavio.

che viverò senza, e non per questo resterò d' essere quel servitore a Sua Santità ch' io devo. Ora se questa vita, e questi portamenti, e questa quiete d' animo hanno a servire a farmi torre i beneficj, e 'l grado del Cardinalato, lo lascierò giudicare a chi tocca. Qui ne va altrettanto dell' onore di Sua Santità, che dell' interesse mio. Però *jactabo cogitatum meum in Domino;* nè per questo ho voluto fino a ora procurarne ricompensa in Francia.

Quanto a dire, che non mi doveria parere d' esser Principe, vi dico che, non avendo avuto fantasia di Principati in altra fortuna di questa, che tanto meno dovereste credere, che l' avessi ora. Ma vi dico bene, che quando vi degnaste di venirmi in casa, non mi trovaste a zappare (*a*); e l' animo, che tengo al presente, è solo conforme alla condizione in che mi truovo esser nato, ed educato; ed in questo non voglio mancare di conservarmi, faccia la fortuna il peggio che sa: e ringrazierò Dio d' ogni cosa, con tutto che già sia a termine, che i miei nemici m' hanno compassione, che non mi è poco contento. Ma voi altri, che fate profession di buoni Cardinali, dovereste pur una volta fare il debito vostro con Sua Santità,

(*a*) Il Maffeo entrò in Casa de' Farnesi per Segretario del Cardinal Alessandro. Vedi Vol. I. c. 135.

tità, ch' io non ho mancato, nè manco del mio; e vedendo la Sede Appostolica, e questa misera Italia nel termine che si truovano, ho procurato con mio fratello quello a che mi esortate, giudicando men male che egli patisca, che l' Universale: ma c' è dentro troppo disperato, e gli rimedj dal canto mio non bastano. Nostro Signore ha fatto ottima elezione di Monsignor Reverendissimo Verallo, essendo persona prudente, e grata al Re; ma bisogneria che fosse un poco più ajutato, a mio giudicio. Io mi son risoluto, fatto ch' io abbia tutto quel poco ch' io posso, lasciar correr Arno verso Pisa; ma so bene, che 'l dover del giuoco sarebbe ch' io potessi andar in Avignone alla mia Legazione (a), dove sarei lontano da queste novelle: voi altri non m' affliggereste come fate, e farei forse più servizio e per la Corte, e per la Sede Appostolica, e per l' Universale, che non è creduto da voi altri, che volete che io abbia insieme col favore perduto il cervello. Pure da Monsignor Reverendissimo Verallo si può sperare ogni buona spedizione. E quanto al Bozzuto mi risolverò o in lui, o in altri secondo, che crederò meglio satisfare a Sua Santità: ma poichè la Santi-

tà

(a) Il Cardinal Farnese fino dal 1541. era Legato di Avignone.

tà Sua non si contenta di darmi licenza, mi starò qui a consumar quei pochi straccj che mi restano, ed imparerò di vivere con manco di quello che mi basta. Ho detto assai; perdonatemi, perchè bisogna sfogarsi, e chiarir le partite per sempre. E se non avete altro per l' avvenire, mi farete piacere a lassarmi stare coi miei guai: perchè l' oppenioni sono diverse; e se io non soddisfaccio a voi, nè voi a me. Nè anco con Nostro Signore fate il debito vostro: Sua Santità è gabbata, e tradita, e non gli volete dire il vero. Le cose di Parma stanno in altro termine di quello che è fatto credere, e quel popolo ha dato tal saggio di se, che poco si potria più desiderare. So che doveria tacerlo; ma il zelo delle cose pubbliche mi fa passare i termini. Or fate quel che si richiede a Cardinale, ed anco a persona, che in altro tempo avete conosciuta Casa nostra per amica; e così satisfarete e al Papa, e al Mondo, e a Dio. Io ho fatto questa instanza d' andare in Avignone per levarmi dagli rapporti, che ogni giorno fanno questi tristarelli, ed anco per la difficoltà del vivere; non mi essendo rimaso più di quello che sapete. Se Nostro Signore se ne contenterà, crederò che li rimagna un poco di memoria della servitù di Casa mia, e de' meriti de' nostri passati. Se altramente, son risoluto non voler se non quello che piace a Sua Santità, ed obbedirle in tutto, e per

ſempre. Se Sua Santità paſſerà di qua, ſpererò vedervi. Intanto mi vi raccomando.

Di Fiorenza, alli xxv. di Settembre. MDLI.

48 *Al Cardinal Verallo* (a).

Con grandiſſimo piacere inteſi la deliberazione fatta da Noſtro Signore di mandar Legati a queſti Prencipi, per veder che Sua Santità non deſiſte di fare ogni opportuno rimedio per la pace. E ſpezialmente m' è ſtato gratiſſimo, e m' è parſo molto a propoſito la deputazione di Voſtra Signoria Reverendiſſima, così per le coſe pubbliche, come per le private noſtre; dovendo noi altri per lo noſtro particolare ſperare da lei tutti quei buoni officj, che ne promette la ſua bontà, e la fede ch' avemo in lei collocata. Io ſubito che inteſi, ordinai all' Ardinghello che ſe ne rallegraſſe in mio nome con Voſtra Signoria Reverendiſſima fino a tanto che lo faceſſi con una mia. Il che arei già fatto, ſe non aveſſi di poi inteſo che la ſua partita s' andava differendo: ora che ſi ſtringe, me ne rallegro io medeſimo con lei. E la ſupplicherei a tener protezion delle coſe noſtre,

(a) Girolamo Verallo, Romano, creato Cardinale da Paolo III. agli 8. di Aprile nel 1549. In queſt' anno 1551. fu mandato Legato in Francia.

ſtre, ſe non mi pareſſe ſuperfluo, e poco conveniente alla ſperanza, e alla confidenza, che ho detto di ſopra. Imperò rimettendomi di tutto all' amorevolezza ſua, ed alla notizia che tiene de' biſogni noſtri, ſemplicemente in queſto, ed in ogni ſua azione le deſidero proſpero ſucceſſo.

Alli xxv. di Settembre. MDLI.

49 *Al Cardinal Morone* (a).

CREDO che Voſtra Signoria Reverendiſſima ſappia la lunga, ed affezionata ſervitù, che Meſſer Giuſtiniano Finetti ha tenuta con me; e penſo ancora che ſia informata della bontà, della dottrina, e delli meriti ſuoi; e ſopra tutto quanto ſia benemerito dello Studio di Roma, e degno non pur della provviſione che ne tira, ma di molto maggiore. Per tutti queſti riſpetti può eſſer certa ch' io l' amo aſſai, e che deſidero giovarli in tutti i modi; ma non veggo ora di poter ſe non in uno. E queſto è col favore di Voſtra Signoria Reverendiſſima, alla quale unicamente quaſi mi pare di poter ricorrere

(a) Giovanni Morone, Milaneſe, detto il Cardinal San Vitale, creatura di Paolo III. Fu Veſcovo di Modona, e adoperato in graviſſimi affari da' Sommi Pontefici, e uno de' Legati, e Preſidenti al Concilio di Trento.

a questa fortuna, così per i bisogni di noi altri, come degli amici, e servitori nostri. Tra i quali avendo Messer Giustiniano in quel conto, che le ho detto, io la supplico quanto più posso che si degni d' averlo per raccomandato, e di farli in questo particolare dello Studio tutto quel beneficio che potrà; che, oltrechè farà buon' opera, e per persona da bene, e che n' ha bisogno per sovvenzione della sua famiglia, io lo riceverò per comodo fatto a me proprio, e ne sarò perpetuamente tenuto a Vostra Signoria Reverendissima; alla quale umilmente bacio le mani.

Alli xv. d' Ottobre. MDLI.

50 *Al Cardinal San Vitale.*

VOSTRA Signoria Reverendissima sarà pienamente informata dall' Ardinghello d' una sua causa, per ispedizion della quale è necessitato di stare in Roma, ed io a lassarvelo stare con troppo mio diservizio; ed ora massimamente, che son forzato a servirmene per un negozio, al quale non ho nessun altro che sia più atto di lui. Di che patisco tanto ch' io sono astretto a dar fastidio a Vostra Signoria Reverendissima per provvedere in un tempo al suo bisogno, ed al mio. E questo è di supplicarla che si degni di farli tanto di favore in questa sua causa, che la conduchi al termine che desidera; che non chie-

chiede altro però che giuſtizia, e ſpedizione. Ma nè l'una, nè l'altra dice di ſperare, fino a tanto che le ſue ragioni non ſiano una volta udite innanzi a Noſtro Signore; e in queſto caſo pretende d'averle tanto chiare, che n'attenderebbe ſubita deciſſione, ſe Sua Santità voleſſe pigliar tanto faſtidio di far una Camera per la ſpedizion delle Bolle, ſecondo il ſolito, nella quale ſi riſolveſſe la ſpedizione della ſua conforme alle ſue ragioni; nel qual caſo ſo che Voſtra Signoria Reverendiſſima l'arebbe per raccomandato. Ma io la prego ancora per l'intereſſe mio, che ſi degni di farmi tanto di favore o con la ſua autorità, o per interceſſione appreſſo a Noſtro Signore, biſognando, per queſta Camera, che egli ne ſia degnato, per farne ancor grazia, e comodo a me; che ſenza dubbio ho gran biſogno di valermi quanto prima dell'opera ſua. Di grazia Voſtra Signoria Reverendiſſima ſi degni di farmi queſto favore, che le prometto che, così per conto ſuo, come mio, non mi può far per una volta coſa più grata ec.

51 *Al Datario.*

SAPENDO Voſtra Signoria in che grado di familiarità ſia appreſſo di me Meſſer Giuliano Ardinghelli, e le qualità ſue; ed eſſendo eſſo così ſuo ſervitore come mio; non durerò fatica d'eſprimerle quanto io deſideri

d' ajutarlo in ogni ſua occorrenza , e quanto io confidi che ſia ajutato ancor da lei . Solo le dirò che, oltre a i meriti, e la giuſta dimanda ſua , mi move ora a raccomandarlo a Voſtra Signoria l' intereſſe mio proprio ; perchè, trovandomi in eſtremo biſogno di ſervirmi di lui , e per miei affari d' importanza , non poſſo levarlo di Roma ſenza troppo ſuo gran pregiudicio , fino a tanto che non termina la cauſa , che ha con il Cardinal San Giorgio , della quale ſo che Voſtra Signoria è informata . E per terminazion d' eſſa , intendo che non biſogna ſe non che Noſtro Signore voglia ordinar che ſi faccia una Camera per la ſpedizion delle Bolle , nella quale ſi riſolva la ſpedizion della ſua , ſecondochè vorrà la giuſtizia . Imperò la prego così per l' ajuto ſuo , come per la comodità che ne viene a me , che ſi voglia contentar di pigliar per amor mio queſto ſuo negozio in protezione ; e , biſognando , impetrar queſta Camera in nome mio da Sua Santità, e ſupplicarla anco da mia parte , che ſia ſervito di farnelo degno , moſtrando quanto ne ſarà di favore , e di comodo a me ; il che confido che non ſia per negarmiſi dalla benignità ſua , maſſimamente che non ſe li domanda altro che giuſtizia , e ſpedizione. E, perchè queſta coſa mi preme aſſai più di quello ch' io non le ſo dire , la prego di nuovo che ſia contenta d' interporci tutto lo ſtudio, e tutta l' autorità ſua per ottenerla . E del

reſto

resto rimettendomi a quanto l' esporrà l' Ardinghello medesimo, me l' offero, e raccomando sempre ec.

52 *Al Cardinal d' Inghilterra* (a).

Vostra Signoria Illustrissima può sapere quanto la Casa de' Palleotti di Bologna sia già di molti anni familiare, ed amorevole della nostra, e che Messer Estorre, uno de' lor tre fratelli, è de' più antichi, e de' più cari servitori ch' io abbia. Per questo io non mi stenderò con molte parole a mostrarle il desiderio, ch' io tengo di giovare a qualunque sia di loro. Solamente le dirò che di presente nasce occasione di poter onorare uno d' essi, e conseguentemente beneficarli tutti; il che non si potendo fare se non col favore di Vostra Signoria Illustrissima, io la supplico a far loro, e me degno della grazia che le domando: la quale è d' impetrare dal Serenissimo Re d' Inghilterra, che la Chiesa di Majorica possa venire in persona di Messer Gabbriel Palleotti, Dottore egregio di detta famiglia (*b*). Questo gentiluomo è tale e

F 4 di

(*a*) Reginaldo Polo, Arcivescovo di Cantorberì, creato Cardinale da Paolo III. nel 1536. uno de' maggiori ornamenti del Sacro Collegio de' Cardinali.

(*b*) Gabbriel Palleotti era in questo tempo Professor di Leggi in Bologna, sua patria. L' Ughelli dice che

di lettere , e di coſtumi, che'l Veſcovo medeſimo, ſenza eſſerne ambito, nè pure ricerco da perſona , l' ha per ſe ſteſſo fatto più volte richiedere ; e dopo molte diſdette l'ha finalmente indotto a contentarſi d'accettar queſto carico in ſua vece , quando con buona grazia di Sua Maeſtà gli ſia lecito di tenerlo , e di farvi anco reſidenza : che con queſto animo lo piglia , come quelli che conoſce qual ſia il ſuo debito, e che deſidera anco di farlo , così per ſervizio di Dio , come per quiete ſua , e comodo delli ſuoi ſtudj . Ai quali è tanto dedito che per queſta cagione ſpezialmente s' è moſtrato fin qui alieno dalla Corte di Roma , e dai gradi Eccleſiaſtici. E a queſto s' è laſciato finalmente perſuadere ſolo per queſta comodità , che deſidera di ſtudiare , e di viver quietamente . Voglio dir per queſto , che la perſona è tale che la Chieſa ne farà ben provviſta ; e Voſtra Signoria Illuſtriſſima con buona conſcienza , e molto onor ſuo lo può proporre a Sua

---

che ricusò la Chieſa di Majorica ; e da queſta lettera pare il contrario. Certo è che non fu promoſſo a quel Veſcovado; e ſolamente Paolo IV. lo chiamò a Roma, dichiarandolo Auditore della Sacra Rota . Pio IV. poi lo creò Cardinale nel 1565. e Pio V. lo fece Veſcovo di Bologna . Nella qual Chieſa adempiendo l' ufficio di dotto e zelante Paſtore , fu da Gregorio XIII. Bologneſe , onorato col titolo di Arciveſcovo , e Metropolitano .

a Sua Maeſtà. Io di nuovo la ſupplico che ſi degni di farlo con quel fervore che ſuole tutte l' opere laudabili, e degne di sè; facendole fede che queſta è una di quelle; e che a me per una volta non può far grazia, della quale io poſſa ricevere maggior conſolazione, o ſaperne maggior grado a Voſtra Signoria Illuſtriſſima. Alla quale umiliſſimamente bacio le mani ec.

53 *Al Cardinal di Fano* (a), *alla Corte dell' Imperatore*.

Io conoſco che l' impreſſion fatta a Sua Maeſtà Ceſarea di me, e de' miei fratelli, e l' autorità che hanno con lei li nemici noſtri, e li mali officj che hanno fatto, e che fanno continuamente contro di noi, ſon tali che appreſſo la Maeſtà Sua non poſſono trovar più loco nè le giuſtificazioni mie, nè quante buone opere aveſſi mai potuto fare, o che faceſſi per l' avvenire in ſuo ſervigio, o per recuperazion della ſua grazia: onde per non moleſtare in vano Sua Maeſtà, ed eſſerle più odioſo che me le ſia, mi riſolvo da qui innanzi tollerar pazientemente la perſecuzione de' miei Avverſarj; gli ſiniſtri rapporti

(a) Fr. Pietro Bertani, Veſcovo di Fano ec. Vedi a c. 80. del Vol. I.

porti che fanno di me; e la contumacia nella quale m' hanno messo appresso la Maestà sua; sperando, quando che sia, che la mia innocenzia, e la malignità loro saranno finalmente conosciute da Sua Maestà, come già son notissime al Mondo. Intanto perchè, tornandomi all' orecchio quel che dicono, se non replicassi in qualche modo, potrei forse parere d'accettarlo tacitamente, o di stimar poco in qual concetto mi sia appresso della Maestà Sua; ho giudicato espediente non mancare a me medesimo almeno in questo, che Vostra Signoria Reverendissima sappia quanto iniquamente mi calunniano. Una sol cosa possono dir con verità, la quale io confesso ingenuamente; e questa è di aver tollerato che 'l Duca Ottavio pigliasse quel partito alle cose sue, che già era risoluto di pigliare, ancorachè io non glie ne consentissi. E questo ho fatto di mala voglia, e forzatamente, dopo che sono stato chiaro che non avea rimedio alcuno alle continue insidie, che gli aveano tese contra lo Stato, e contra la vita, come tante volte s' è visto evidentemente: l'ho fatto ancora perchè l'onor del mondo, la carità verso i miei, ed ogni legge umana, e divina voleva ch' io mi contentassi piuttosto di questo, che di vedere assassinare, e scannar mio fratello da Don Diego, e da Don Ferrante. E son certo che a un giusto Principe, come è Sua Maestà, non sarebbe parso sì grave errore che meritassi per

que-

questo la sua indegnazione, nè che dovessi esser privo di Morreale; se non fusse che li medesimi, che sono stati cagione di questa disperazione, per iscolpar loro, incolpano, e interpretano questa, ed ogni altra nostra azione con altre infinite calunnie, che vanno ogni dì commentando a nostra distruzione. fra le quali hanno detto, e scritto, per quanto s'intende da Nostro Signore, che io sparlo di Sua Maestà; che io fo scopertamente professìon di suo nemico; che macchino contra le cose sue; e spezialmente che io ho praticato con questo Duca di Fiorenza di levarlo dalla sua devozione. Queste sono le imputazioni principali, che appertengono all' Imperatore. Dell' altre appertenenti al Papa, e d' infinite altre ciancie, che truovano ogni giorno per travagliarmi, non facendo a proposito per questo loco, non ne parlo. Basta, che Sua Santità ha potuto più volte toccar con mano, che tutte sono malignità, e tristiziuole; e che per Italia, e credo ormai per tutta Cristianità, si sa e si vede manifestamente le macchinazioni, i tradimenti, i veneni, e le scelleratezze d' ogni sorte, con che son venuti, e vengono continuamente contra di noi. Cose che non pur non si convengono a Cavalieri, e Ministri d' un Principe, quale è Sua Maestà, ma sono indegne d' esser ricordate, non che fatte dagli uomini. Ma quanto alle imputazioni, che danno a me ch' io sparli di Sua Maestà, e che

io

io voglia competer seco ; io voglio presuppor prima che Vostra Signoria Reverendissima non m' abbia per tanto temerario che lo facessi ; di poi per tanto scempio , che giudichi di poterlo fare , o almeno che ardisca di dirlo ; essendo tanta disproporzione tra la bassezza , e la miseria , in che mi truovo , alla potenza , e felicità di Sua Maestà . Oltrechè per segni , e per effetti evidentissimi s' è potuto veder per lo passato , che io per elezione , e per inclinazion naturale ho sempre servita , ed osservata la Maestà Sua , e tenútala per Principe degno d' ammirazione , e d' ogni rispetto ; e fino a ora non se n' è potuto vedere pur un minimo in contrario : e se dicono di queste cose, e' non le verificano, non posso altro che dolermi che siano credute. Nostro Signore , più giorni sono , pensando che fossero vere , dopo avermene acerbamente ripreso , ha riscontrato , che con effetto son tutte bugie ; e dal Duca medesimo li fu fatta fede così della riverenza , con che parlo sempre di Sua Maestà , come della falsità che dicono , che io abbi tentato Sua Eccellenza di novità ; il qual Duca ridendosi meco del rumor che n' avea fatto il Papa , mi disse che questa era stata un' avania moresca fattami alla Corte da chi ne fanno delle altre . Ed in questa parte ancora Sua Beatitudine mostrò di restare appagata , e offerse a' miei di farne fede per mezzo di Vostra Signoria Reverendissima , il che non so che

abbi

abbi poi fatto. Ma io ne chiamo Sua Santità, e il Duca medesimo per testimonj, e supplico lei a farsi prima capace della verità di questa cosa: di poi lasso che ella consideri, che modi sieno questi, e di quanto servizio a Sua Maestà, avendo fatto fino a ora per modo che ci semo disperati non pur della grazia, ma della pietà sua. E con tutto ciò non posso creder che le male opere loro possano tanto, che sieno per provocar Sua Maestà a maggior sdegno contra di noi, e di me particolarmente, che sono innocentissimo di tutto quel che m' oppongono; e che l' ho riverita, e servita sempre, ed ardisco di dire con più fede, e più devozion di loro; come spero che 'l tempo, e la verità lo faranno un giorno chiaro. Ho voluto dire a Vostra Signoria Reverendissima questo a mia satisfazione; non mi parendo di lassar prevalere in cotesta Corte questa oppenione, che io sia di sì poco giudicio, e di tanta presunzione, che dica, e facci contra Sua Maestà le cose che m' appongono: rimettendomi poi assolutamente all' arbitrio suo di valersene con chi, e quando le pare. Ed anco non le parendo di parlarne altramente, mi basta averle dette per mio scarico con Vostra Signoria Reverendissima, alla quale bacio umilmente le mani ec.

54 *Al Signor Ascanio* (a).

Vostra Signoria Illustrissima intenderà da Messer Giuliano con che sinistri modi son perseguitato. Non le voglio dire altro, se non che ora è tempo ch' ella s' adoperi per me secondo la speranza, che tengo nell'amicizia, e nella bontà sua. E lo può far con buona cera, perchè arà seco la verità, e l' innocenzia mia, e quella devozione, e quel rispetto, ch' io devo a Nostro Signore, che dal canto mio non è stato, e non sarà mai maculato. E rimettendomi del resto a Messer Giuliano predetto, il quale m' ha fatto avvertito di questa persecuzione, me l'offero, e raccomando sempre.

55 *Al Cavalier Tiburzio*.

Nostro Signore mi fece intendere alla creazione del Legato (*b*), che si manda ora alla Maestà Cristianissima, che arebbe ricevuto per bene che io avessi mandato in compagnia

(*a*) Senza dubbio il Signor Ascanio della Cornia, Nipote del Papa.

(*b*) Il Cardinal Verallo, uomo di molta esperienza ne' più gravi affari.

pagnia sua un uomo mio per ajutare in ogni caso la negoziazione della pace, e quiete universale; onde, sebbene accettai l' offerta che Sua Santità mi faceva, sono stato di poi in dubbio sì della persona che avessi a mandare, come del resto di questa espedizione. Perchè, ancorachè 'l desiderio mio non mira ad altro che alla quiete pubblica con satisfazione di Sua Santità, e di Sua Maestà, non mi risolvea però che questo mio officio potesse esser di tanto momento, che per questo mi dovessi metter al pericolo che mi pareva di correre: che le persone maligne, le quali hanno aperte l'orecchie di Sua Santità, non pigliassero occasione da questo di calunniarmi, ed interpretare in altro senso tutte le buon' opere che avessi fatte in questa pratica, come hanno fatto tant' altre volte. Pure avendo ora considerato lo stato delle cose presenti, e parendomi che congiuntamente si tratti delle cose pubbliche, e delle private di Sua Maestà, ho giudicato debito mio far l' officio che intenderete. E prima ho risoluto di non mandare altrimente uomo particolare a cotesta Corte, ma che voi con la solita diligenza facciate questo officio; perchè in questo modo mi pare che ne possa seguire il medesimo effetto, e d' altra parte che si fugga tutto quello ch' io conosco di male in mandare spezial persona. Oltrechè io so molto bene che nissun altro mi può servire meglio di voi e per l' amor che portate a Casa

nostra

nostra , e per la pratica che avete in cotesta Corte . Dico dunque che 'l desiderio mio è , che voi facciate con Sua Maestà quei complimenti in nome mio , che si convengono alla divotissima servitù mia , e agli obblighi che tutta la Casa mia ha con la Maestà Sua. Dicendo poi che , per obbedire a Nostro Signore , e per soddisfare all' obbligo ch' io ho alla Sede Appostolica , con quella riverenza che devo, ricordo alla Maestà Sua: che , siccome conviene alla sua grandezza , e al nome di Cristianissimo di mirare alla quiete, e pace universale de' Cristiani , così ora che Sua Santità manda il Legato a quest'effetto, e , secondo ch' io mi persuado , con commissione di proporre a Sua Maestà condizioni oneste ; la Maestà Sua deve spogliarsi d' ogni passione, perdonare ogni offesa, ed aver solo avanti agli occhi il servigio di Dio , e il bene universale di tutti i Cristiani con la pace , e quiete pubblica . E, perchè io non sono informato de' particolari che porti il Legato (*a*), non posso allargarmi più avanti a persuadere alcun partito particolare; pure considerando dove le cose possano battere , veggo che tutto si riduce a questo punto, che 'l Duca

(*a*) Le commissioni date al Verallo erano di non consentire a verun patto che il Duca Ottavio restasse in Parma .

Duca lasci Parma alla Chiesa, e (*a*) pigli ricompensa. Ed in questo mi par di vedere, che e Sua Maestà, e il Duca sieno per venir difficilmente. Ora quanto alla parte del Duca, con tutto che fino a ora l'abbi combattuto, come voi sapete, ed io medesimo tante volte, e per tante lettere, e per tanti messi, e sempre invano; per fare alla fine l'ultimo sforzo, ho mandato Giuliano Ardinghelli a persuaderlo, e pregarlo, e scongiurarlo per modo che, se la sua ostinazione deve avere alcuna volta fine, e le ragioni, ed i preghi, e l'autorità, e l'amor mio possono più cosa alcuna con lui; io non sono fuori di speranza che non sia per piegarsi una volta a lassarsi governare, purchè sia con buona grazia di Sua Maestà Cristianissima. E a questo desidero l'opera vostra, pregandovi che con tutto l'affetto, e con tutto l'ingegno vostro vi mettiate a far capace la Maestà Sua, che ancor ella se ne deve contentare: mettendole innanzi, che ora lo può far largamente con onor suo, cedendosi alla Sedia Appostolica, e per accordo, quando ha già mostro che per forza l'ha difesa, e contra al Papa, e contra all'Imperatore (*b*); e,

 poi-

(*a*) Il Principato di Camerino, ed altri vantaggi in luogo di Parma.

(*b*) Il Duca Ottavio sostenuto da' Francesi felicemente avèa difeso Parma dall' armi dell' Imperadore coman-

poichè per nostro beneficio l' ha mantenuta, che si disponga ancora per nostro beneficio che si ceda, e si faccia tutto per man sua: pregandola da mia parte che, per la quiete universale, per servigio di Dio, e per preservarsi quel nome che tiene di Cristianissimo, come ho detto di sopra, si voglia spogliar d'ogni altro affetto, potendolo far tant' onoratamente; e poichè io mi conduco a consentirvi con tanto disonore, e pregiudicio della Casa nostra: facendomi conscienza che per nostro particolare interesse si mettano alle mani tanti gran Principi, con tanta rinvoltura del mondo, e con manifesta ruina della Sede Appostolica. Ed oltrechè lo può far con onor suo, mostrateli che lo deve fare ancora per suo vantaggio; avanzandosi con questo partito il beneficio del tempo, e l' amicizia del Papa; senza il quale, stando le cose d' Italia in questi termini, difficilmente vi si può fare alterazione di momento; tirandosi dietro l' intelligenza de' Veneziani, e degli altri Potentati Italiani, come sapete ben voi che siete informatissimo delle cose di quà; e che l' avete detto altre volte al Duca da parte mia. Io non dubito che, se Sua

---

comandate dal Gonzaga: e i Pontificj diretti da Giambatista del Monte, Nipote del Papa, inutilmente aveano assediata la Mirandola, ove dominava Galeotto Pico, aderente della parte Francese.

Sua Maestà sarà bene informata di tutte queste cose, e della difficoltà ch'arà di difender Parma a lungo andare, non sia per contentarsi di quanto io dico. E però fatenela avvertita diligentemente, e poi ne la pregate con ogni sommessione da parte mia; supplicandola non solamente a contentarsene dal canto suo, ma a farmi grazia d'ajutarmi a disporvi ancora il Duca; che senza l'autorità, e l'esortazione sua non m'affido di poterlo distor dall'impression, che s'ha fatta. E quanto all'altre cose, e particolari, che le possono esser proposte, rimettendomi alla prudenza di Sua Maestà; poichè arà inteso l'animo di Nostro Signore, e considerato lo stato delle cose presenti; non posso dire altro se non che voi, sapendo le cose come passano, e la dura impresa ch'avemo alle mani, e alla fine l'animo mio, e i modi con che avete a persuadere a Sua Maestà, e agli altri Signori suoi Ministri, facciate quel di più circa questo, che vi detterà la prudenza vostra, e l'occasion delle cose. Ma perchè potria anco essere, il che Dio non voglia, che non ci fosse luogo alla pace pubblica; in tal caso voi avete con ogni efficacia a far intendere alla Maestà Sua il parere, e desiderio mio circa il levar l'obbedienza alla Sede Appostolica, e suspender l'espedizioni (a); dalla qual cosa Sua Maestà si dove-

(a) Più d'uno Storico riferisce, che il Re, dopo

doveria astenere in ogni modo . E mi pare che se le possa persuadere con vivissime ragioni , tutte fondate solo su l' onore , e utile della Maestà Sua : mostrandole , oltre a quello che tocca a servigio di Dio , che avendo Sua Maestà in tutte le Scritture , e Protesti che si son pubblicati fin qui , detto affermativamente , che non ostante ec. non intendeva mai partirsi dalla devozione , ed obbedienza di questa Santa Sede ; non può ora senza pericolo di mormorazione venire a questa esecuzione . Della quale non può essere in vero che non ne nasca l' alienazione d' una gran parte de' gentiluomini Italiani ; perchè redundando alla fine tutto il danno , che ne segue , ne' particolari della Corte di Roma , che per la maggior parte sono anche Francesi ; è necessario , che ciò sia con molta (*a*) satisfazione , e con grandissimo pregiudicio loro . E sebben si può dire che Sua Maestà sia tirata a far questo da giustissime cagio-

po essersi rotto ogni trattato d' accomodamento , abbia vietato a' suoi sudditi di portar oro , nè argento a Roma , o in altro luogo soggetto al Papa , per la spedizione de' Beneficj : ed oltre aver proibito ai suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento , abbia sotto mano fatto disseminar sospetti di voler radunare un Concilio Nazionale , e levar l' ubbidienza al Pontefice .

(*a*) Forsé dee leggersi *con mala satisfazione* , ovvero *con non molta* .

cagioni ; quei che patiscono , non le discorrono , nè le sanno , ma si dolgono solo del danno che sentono . E quelli che pur le sapranno, veggendo che la Maestà Sua se n' astiene , verranno a riconoscere dalla benignità , e liberalità sua la conservazion loro con perpetuo obbligo ; la qual cosa pur deve esser cara a Sua Maestà , che tiene il nome di Primogenito di Santa Chiesa , e si diletta di giovar tanto altrui . E , perchè potrebbe essere che Sua Maestà fosse persuasa a far questo , pensando di danneggiare , o incomodare i nemici suoi , avete a mostrarle che non farà lor danno , se non per sì poca parte , che non è degna di considerazione ; e che per lo più tocca a' poveri innocentissimi, infra i quali sono infiniti suoi servitori. E che questo sia il vero , nessuno può renderne miglior testimonio di me , essendo io Vicecancelliere , al quale tocca , come voi sapete , questa cura . E potete affermare a Sua Maestà , che le spedizioni di Francia importano X. , che al Papa non ne tocca uno ; onde che il danno degli innocenti non ha proporzione con quello di Sua Santità , la quale si scuserebbe sempre con carico della Maestà Sua . Ma quel , che mi pare anco degno di considerazione , è ch' io dubito che , volendo far danno , ed incomodo ad altri per questo verso , se li farà utile , ed acconcio non picciolo ; perchè non manca chi minaccia che , quando non si venga a qual-

che concordia, e che Sua Maestà si lievi interamente dall' obbedienza, di qua si procederà con tutti noi alla privazione de' beneficj, e degli Stati: che in questo caso infra beneficj, ed officj miei, e di Sant' Angelo, e gli Stati di tutti, Sua Santità ne caverà quanto voi sapete l' anno, e si convertirà a comodo suo particolare; il che non ha proporzione con quel che importano le spedizioni a Sua Santità: la quale ci dà intenzione che, astenendosi Sua Maestà dalla sospension delle spedizioni, s' asterrebbe dal toccar di qua le cose nostre, e forse si condurrebbe a far dell' altre cose per Sua Maestà. Ed avete a sapere che già gl' Imperiali hanno fatto instanza grandissima, che Sua Santità venga a questo effetto di privazione, offerendo per l' entrate de' beneficj farle dare ora 60000. Scudi. Ed intendemo, che Don Giovanni di Manrique, che è venuto a Roma mandato dall' Imperatore, avea questa per una delle principali commissioni; a che pare, che Sua Santità abbia risposto che, fino all' avviso che arà della negoziazione del Reverendissimo Verallo, non voleva innovar niente; ma che escludendo interamente la pace, allora satisfarebbe ai desiderj loro; la qual cosa ragionevolmente si deve credere, sapendo l' autorità, che costoro hanno con Sua Santità. Ora di questa parte voi ve n' avete a servir con destrezza; assicurando pur sempre Sua Maestà, che io non mi muovo

a per-

a persuader questo per timore del danno particolare ; sì perchè io stimo assai ogni minima satisfazione di Sua Maestà , sì ancora perchè , quando si venga a questo passo , io non dubito d' esser abbandonato dalla grandezza d' animo di Sua Maestà : veggendo a tutte l' ore le dimostrazioni , che fa verso i miei fratelli ; ma solo perchè la sappia , che col danno nostro ne risulta non poco beneficio a' nemici . Sarebbonci ancora molti luoghi da persuadere Sua Maestà ad accettare questo mio consiglio : e in spezie l' esempio della felice memoria del Re Francesco suo Padre , il quale, non ostante la guerra che ebbe con Papa Leone , non levò mai l' obbedienza nell' espedizioni de' beneficj. Però supplirete al resto ; e per ajuto vostro a questa negoziazione ho deliberato mandare l' Ardinghello a Ferrara , e a Venezia , per conferire il tutto col Reverendissimo di Tornone (*a*) , e di Ferrara : i quali , come bene informati delle cose della Corte , so che si persuaderanno facilmente a consigliare il medesimo . Il che dovrà anche esser di molta autorità appresso Sua Maestà , e a voi di non poco ajuto. State sano.

(*a*) Questo Cardinale Francese , per comando del Re , da Roma s' era ritirato a Venezia.

56 *A . . . .*

E' POSSIBILE, che il Camaiano (*a*), o chi si sia, abbia possuto riferire le bugie, che voi dite, a Nostro Signore, e che Sua Santità, e cotesti Signori le credano! Io non ebbi mai nel pensiero simil cose, non che le ragionassi con lui. E son chiaro affatto, che i nemici nostri hanno il giuoco in mano, e che fanno con Sua Santità, e con i suoi Ministri quello che vogliono; essendosi fatti altri simili officj con questo Duca, e con Sua Santità contra mio fratello da' medesimi mali spiriti; ma non so già come si possino asseverare, e far tener per vere cose, che non sono state mai, non che io l' abbi dette, o possa dirle. Non si dovendo però credere, che io sia tanto imprudente, nè tanto maligno, nè anco tanto disperato della grazia di Nostro Signore, che non mi debba più prometter della sua clemenzia, che d' ogn' altro accidente, che possa avvenire; non mi parendo d' aver commesso cosa contra Sua Santità, che meriti ch' io sia perpetuamente in sua disgrazia. Ma la malignità della

(*a*) Il Camaiano intorno a questo tempo era stato mandato Nunzio all' Imperadore, affinchè gli confidasse le commissioni date al Legato Verallo.

della fortuna mia, e li mali officj d' altri, e l' invidia del Pontificato di Paolo, si tirano dietro di queste cose; nè per questo mi muterò mai della divozione ch' io debbo a Sua Santità; ed aspetterò che col tempo la verità abbia il suo loco. Ringraziate quei Signori, che m' hanno avvertito di questo, e fatene con loro, e con Nostro Signore, se vi pare, quella giustificazion che si ricerca; potendo con buona fronte mostrar che son tutte malignità. Io mi pensava, che le calunnie fossero finite, essendomi spogliato dell' interesse de' miei fratelli, e levatomi da mia Sorella con tanto incomodo di questi tempi, e tanta spesa, per un semplice comandamento di Sua Santità; ma veggo che ogni giorno si va peggiorando. Ed in questo non mi resta altra consolazione, se non che sono appresso un Principe (*a*), che farà talvolta fede dell' azioni mie a Sua Santità; la qual son certissimo, che col tempo si chiarirà di me, e d' altri. Intanto sostengo le percosse della fortuna il più ch' io posso; ma non so già come potrò resistere a quelle della povertà, se Nostro Signore con l' autorità sua non rimedia alla conservazion di Monreale ec.

57 Al

(*a*) Cosimo, Duca di Firenze.

57 *Al Duca di Fiorenza.*

Per far parte a Vostra Eccellenza, come son tenuto, di tutte le mie occorrenze, le fo sapere come, dopo la partita ch' io ho fatto da lei, mi son trasferito a Roma a' piedi di Nostro Signore per godermi in parte della grazia che s' è degnato di farne. E sono stato ricevuto da Sua Santità con tanta clemenzia, ch' io me ne trovo contentissimo: e so che Vostra Eccellenza, per l' amor che mi porta, ne sentirà il medesimo piacere. Dopo questa umanissima accoglienza Sua Beatitudine m' ha per sè medesima offerto di fare ogni officio con gl' Imperiali, perchè mi sia restituito Morreale: cosa che giudico impossibile; pure l' autorità di Sua Beatitudine è grande. Io me ne sono rimesso nell' arbitrio suo, essendo che questa dimostrazione non mi può essere se non di molto favore, qualunque effetto ne segua; ed in ogni caso ne viverò con l' animo quieto. Io starò qui fino alla solennità del Sacramento; di poi mi partirò con animo di fermarmi per alcuni giorni allo Stato (*a*), donde le scriverò tutto

(*a*) Ne' capitoli della pace tra il Papa, e il Duca Ottavio s' era fermato, che il Ducato di Castro, già occupato dall' armi Pontificie, fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi, i quali non vi dovessero tenere maggior milizia, che la bastevole alla guardia.

tutto che mi risolverò di fare. E dovunque mi vada, o mi stia, terrò sempre perpetua memoria della cortesia, e dell' amorevolezza sua verso me. E supplicandola a darmi occasione di poterla in qualche parte riconoscere; le bacio le mani.

Di Roma, alli ix. di Giugno. MDLII.

58 *Alla Duchessa di Fiorenza.*

Acciocchè Vostra Eccellenza s' allegri delle mie consolazioni, come ha sentito dispiacere del contrario, le fo intendere che mi sono alla fine ridotto a Roma a' piedi di Nostro Signore, dal quale sono stato accolto con tante dimostrazioni di benignità, e d' amorevolezza, che da qui innanzi ne spero ogni favore, ed ogni protezione. E poichè la sua indegnazione s' è volta in tanta dolcezza, e che nel mio esiglio la fortuna m' ha procurato il rifugio del Signore Eccellentissimo Consorte, e l' affezione spezialmente di Vostra Eccellenza; non pur non mi dolgo della persecuzione passata, ma ne sento piacere; e mi pare d' averne avanzato grossamente. Solo m' è grave di non sentirmi tale da potere in alcuna parte riconoscere l' obbligo infinito ch' io tengo alla Sua, e alla Vostra Eccellenza. Pure, quel ch' io posso per ora, ne serbo perpetua memoria, e desidero occasione di mostrarne almeno gratitudine. Intanto offerendomi, e raccomandandomi

domi a lei ſpezialmente, ſenza più dirle, le bacio le mani.

Di Roma, alli ix. Giugno. MDLII.

59 *Al Cardinal di Ferrara.*

GIUNSI ier ſera in Roma, e per aver trovato Noſtro Signore indiſpoſto della gotta, per la prima giunta non vi ſon corſe ſe non dimoſtrazioni dalla parte di Sua Beatitudine piene d' amorevolezza, e di benignità ſua ſolita; e dalla mia, della divozione, e dell' obbligo, ch' io le tengo. Queſta mattina poi ſono ſtato richiamato dal Cardinal di Monte, e da Sua Santità m' è ſtato replicato il medeſimo più diſteſamente: aggiungendo di più, ſenza ch' io ne le diceſſi coſa alcuna, di voler fare ogni officio con l' Imperatore che mi foſſe reſtituito Morreale. Ne baciai umilmente li piedi di Sua Santità, ringraziandola del buon animo, e laſciai in ſuo arbitrio di farlo, o non farlo, ſecondochè tornaſſe bene alla Santità Sua; moſtrando che in queſto caſo il favore, che io ne riceverei da Sua Beatitudine, ſarebbe grande; ma la ſperanza, che io ho negli Imperiali, è pochiſſima, o nulla. E queſto è quanto è paſſato con Sua Santità, di che m' è parſo dar conto a Voſtra Signoria Illuſtriſſima, come farò ſempre di tutte le coſe mie. Penſo di fermarmi qui, poichè ci ſono, fino alla feſta del Sacramento; di poi

mi

mi fermerò nello Stato alcuni giorni, dove visiterò Vostra Signoria Illustrissima; e se altro sarà occorso di qua degno d'avviso, ne le darò minuto ragguaglio. Intanto la supplico a degnarsi di farmi dar qualche notizia spezialmente delle cose del Re, delle quali qui già molti giorni non si sa cosa alcuna. In questo mezzo presuppongo, e desidero, che succedano felicemente. E a Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani.

Di Roma, alli 8. di Giugno. MDLII.

60 *Al Cardinal Tornone.*

DOPO la passata di Vostra Signoria Reverendissima, riferendomisi che Nostro Signore arebbe avuto per bene, ch' io fossi venuto a Roma a godere anch' io qualche parte de' frutti delle fatiche di Vostra Signoria Reverendissima (*a*), l' ho messo in esecuzione, e ier sera fui a' piedi di Sua Santità; e per essere indisposto delle sue gotte, il primo congresso fu brevissimo. Ed avendo cenato col Reverendissimo di Monte, fui forzato di promettermetter-

(*a*) Il Cardinal Tornone si partì di Venezia, ove soggiornava, e andò a Roma per istabilire la pace tra il Papa, e il Re, suo Signore, e i Farnesi: e la conchiuse felicemente, avendo ottenuto che il Duca di Parma vi fosse lasciato con quelle condizioni, che si possono leggere nelle Storie.

metterli di tornarvi questa mattina a pranzo, come ho fatto; e condotto di nuovo a Sua Santità s' è più lungamente disteso in dimostrazione del suo buon animo verso noi con affetto, e con tenerezza maggior del solito. il che dal canto mio è stato ricevuto con quelli ringraziamenti, e con quella divozione, che mi si conviene; e d' altro di momento non mi ha parlato, salvò che Sua Santità da sè stessa s' è offerta di voler procurar, che l' Imperatore mi restituisca Morreale, mostrando non diffidar d' ottenerlo. In questo, ringraziandolo dell' offerta, e mostrando di sperar assai nell' autorità di Sua Beatitudine, e poco, anzi niente, nella disposizion degl' Imperiali; non ho voluto gravar Sua Santità d' altro, che di quel ch' ella medesima giudicherà di potere, o di dover fare in questo caso. E fino a ora non è passato altro degno d' avviso. Alla giornata la terrò ragguagliata di tutto che segue. Poichè mi son condotto qui, penso di non potervi star manco che fino al dì del Sacramento; ed in questo tempo anderò facendo i miei complimenti, di poi darò volta verso lo Stato. Intanto sto con grandissimo desiderio aspettando nuova del procedere di Sua Maestà Cristianissima; e tanto più, quanto qui molti giorni non si fa cos' alcuna; e questi Imperiali con le solite invenzioni vanno smorzando tuttavia le sue forze, e ravvivando quelle di Cesare. Pure sappiamo il lor

costu-

costume, e le cose come sono ite fin qui, e speriamo meglio per l'avvenire. Quando Vostra Signoria Illustrissima sarà in loco che possa dar notizia di quel che segue, la supplico a ordinare in qualche modo, che n'abbiamo qualche lume, così per nostra consolazione, come per confusion di questi, che dicono pur gran cose. Vostra Signoria Reverendissima si ricordi poi dell' obbligo eterno ch' io le ho con tutta la mia Casa; e da questo potrà considerare l' osservanza ch'io le porto, e 'l desiderio che tengo di servirla, e di riverirla sempre. E pregando Dio per la sua prosperità, e spezialmente che la conduca in questo viaggio a salvamento, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli iix. di Giugno. MDLII.

61 *A' Consoli, e Comunità d' Avignone.*

PER obbedire ai Decreti, e agli ordini del Concilio siamo stati costretti a spogliarci del nostro Arcivescovado, ancorachè sia la più cara cosa che noi abbiamo. E però per nostro contento, e satisfazion vostra, avemo voluto provvedervi d' un altro Arcivescovo, del quale siamo certi che vi terrete ben provvisti. E questi è Monsignor Annibal Bozzuto (*a*), Prelato nobile Napolitano, per dottrina,

(*a*) Si veda il Volume I. di queste Lettere a carte 93.

trina, e per ogni altra qualità degnissimo d' ogni grado, e tanto nostra cosa, che trasferendo in lui questa Chiesa, ci pare che resti pure a noi medesimo. E, per la molta affezione che vi portiamo, insieme con Sua Santità ne terremo sempre la medesima protezione che per lo passato. Voi, come v' è comandato da Nostro Signore, e ordinato per lo suo Breve, riceverete, e obbedirete tanto lui, quanto suo Vicario, com' è vostro debito. E a Sua Signoria, o a suo legittimo Procuratore ne consegnerete il possesso con quelle solennità, che si ricercano: certificandovi, che per quanto n' ha detto, sarà ben presto a consolarvi con la presenzia. E a voi n' offeriamo sempre.

Di Roma, alli xvi. di Giugno. MDLII.

62 *Al Vicelegato d' Avignone.*

NON avendo a tenere l' Arcivescovado di cotesta Città d' Avignone in persona mia, l' ho già, come dovete sapere, risegnato in persona di Monsignor Bozzuto nostro; de' meriti del quale, presupponendo che Vostra Signoria sia bene informata, non le dirò altro, salvo che a Sua Signoria, o a qualsisia suo legittimo Procuratore, che le presenti questa con il Breve di Nostro Signore, volemo che gli faccia consegnare il possesso, ogni volta che ne sarà ricercata, secondo la forma consueta; che così mi contento, e

così

così ordino per questa. S'è tardato fin qui a dar quest'ordine, pensando che Monsignor predetto potesse venire adesso, e far quest'officio con la presenza. Nè altro per ora, se non che a Vostra Signoria m'offero sempre.

Di Roma, a'xvi. di Giugno. MDLII.

63 *Al Capitolo d'Avignone.*

DOVETE già avere inteso che, non potendo tenere in persona nostra il vostro Arcivescovado, per carissimo che ne sia, siemo stati sforzati a provvedervi d'un altro Arcivescovo; e ci siemo ingegnati di darvelo tale, che così voi, come noi, ne possiamo per ogni rispetto esser contenti. E questi è Monsignor Annibale Bozzuti, Prelato che per le molte sue rare qualità è degnissimo d'ogni grado. E per esser nostra carissima cosa, reputo che sia in loco di noi medesimo, e che non debba aver men cura della vostra Chiesa, nè portarle minor affezione di noi. Vostro officio sarà di riverire, d'obbedir, e d'onorar così lui, come il suo Vicario, secondochè vi si conviene, e che da Nostro Signore vi si comanda per vertù del Breve; del quale, e di questa mia darete il possesso della Chiesa, e di quanto s'appertiene a Sua Signoria, o a chi sarà suo legittimo procuratore, con tutte le solennità solite, e secondo la forma consueta. E a voi sempre ci offeriamo.

Di Roma, alli xvi. di Giugno. 1552.

84 *Al Vescovo di Pola.*

Puo' essere che a quest' ora siate arrivato nello Stato d' Urbino, e che v' abbiate per buona giunta trovato la nuova, che vi si scrive per questa; perchè per avventura ci potrebbe esser da Vinezia, essendo qui stata celata già due dì: ma finalmente oggi per lettere dei xix. da Spruch, e per altre che si sono scoperte poi, s' intende, che Maurizio avea espugnata la prima Chiusa; e che Carlo Quinto con il Re de' Romani di notte tempo senza torchi, e con pochissima gente s' erano partiti alla volta di Vilacco, una terra di Carintia, Stato del detto Re, che confina a 25. miglia con Veneziani nel Frioli (*a*). E questo è volgatissimo per tutto, ancorachè si dica per altre lettere che andava alla volta di Passao, loco pur del Re più vicino a Linz; e, comunque si sia, è diloggiato di Spruch, credo, risoluto delle cose di Germania. E non si vede con che speranza, nè con che consiglio, se non di valersi degli ajuti di suo fratello, che sta peggio di lui. Con questo dicono, che D. Gio. Federigo era stato lassato addosso a Maurizio: e qui

(*a*) Questo racconto concorda del tutto colle parole degli Storici.

e qui si fermano adesso le chimere degli Imperiali, poichè l' accordo di Maurizio è scordato. Del Re, dicono che era stato in Argentina (*a*), e poi subito è ito alla volta di Spira; ma di questo non so che ci sia lettere, che se li possa prestar fede. Basta, che debba andar bene. E per cautela, potendo anch' essere che l' abbiate inteso, ci è parso di spedire in diligenza fino a Perugia: donde il Vescovo di Fossombruno la spingerà nel miglior modo che li parrà.

65 *A Monsignor della Casa.*

Sebbene io conosco d'aver bisogno appresso d' un par del Capitano Amerigo, sono però tenuto da qualche rispetto a far senza per ora; ma il testimonio, che Vostra Signoria mi fa del valore, e della fede sua, e della inclinazion che tiene di servirmi, m' ha disposto ad amarlo, e a desiderar d' averlo quando che sia. Intanto ringrazio lui della

(*a*) Il Re Arrigo II. dichiaratosi Protettore della Germania, che dicevasi oppressa da Carlo V., entrò in lega co' Principi Protestanti, e si fece accordar da essi la licenza d' impadronirsi delle Città libere, ed Imperiali. Nel dì 25. d' Aprile di quest' anno occupò la vasta, e ricca Città di Metz, poi Tullo, e Verdun; tentò di soggiogare Argentina, ma il colpo gli andò fallito.

la buona volontà che mi mostra, e Vostra Signoria della cura che tiene della mia salute; la quale fino a ora non confida in altra custodia, che in quella di Dio, e de' miei soliti servitori. Vostra Signoria, che non ha da temer d' insidie alla sua, la guardi da' disordini: acciò ci possiamo rivedere, e godere insieme a tempo più lieto.

Di Roma, alli xxv. di Giugno. MDLII.

66 Al Duca di Parma.

Il Capitan Marcello del Nero, trovandosi fuor della sua indisposizione passata, e disposto a servir l' Eccellenza Vostra più che mai, desidera d' esserle appresso, e nel suo loco solito. E però disegna tornarsene, subito che sarà libero da un poco di nuovo accidente che a questi giorni l' ha molestato. So che non ha bisogno, che le sia raccomandato, essendo quell' antico, ed amorevol servitore, che è stato sempre di Casa nostra, e suo spezialmente; pure, per farle testimonio dell' amor che gli porto io, ho voluto anticipar la sua venuta con questa, acciò gli mostri di vederlo volentieri ancora per amor mio. Il resto farà per sè stessa l' Eccellenza Vostra, alla qual mi raccomando.

Di Roma, a' xxv. Giugno. MDLII.

67 *Al Marchese di Marignano* (a).

VOSTRA Signoria potrà intendere dal Reverendissimo suo fratello, che per me s' è costituito procuratore speziale a far ogni opera, e diligenza, che Vostra Signoria sia satisfatta, come è ragione, della dote della già Illustrissima Signora Marzia sua Consorte; e così mediante le ragioni di Vostra Signoria, e mie, spero che in breve arà l'intento suo, come io desidero. Ed in ciò l'avvertisco che, avendosi a fare esecuzione per tal conto sopra gli beni del Conte Gio. Francesco, mi parrebbe che Vostra Signoria dovesse cercare in ogni modo d' ottenerla sopra la Terra di Fiano: la quale e per l'utile, e per l' onore mi par molto a proposito suo. Con che me le raccomando.

Di Roma, alli xxv. di Giugno. MDLII.

68 *Al Duca di Parma*.

DA che io seppi il bisogno, che Vostra Signoria ha di Governatore per cotesta Città, sono andato pensando di provvederla di

 per-

(a) Giangiacopo de' Medici, Marchese di Marignano, fratello del Cardinal de' Medici, poi assunto al Pontificato col nome di Pio IV.

persona, che mi paresse veramente al proposito. E dopo una lunga ricerca, non trovo meglio del Sala, mio Auditore: il quale in Campidoglio, e in molti maneggi ha dato tal saggio della dottrina, della integrità, e della destrezza sua, che io mi risolvo che non ci sia pari a lui, nè più conforme a i costumi del loco, per esser di natura affabile, e popolare. Io n' ho qui grandissimo bisogno, e mal volontieri me ne privo, ed esso mal volontieri esce di Roma: pure quando Vostra Eccellenza si risolva che sia per lei, come io giudico, me lo faccia intendere; che per uno effetto tale io mi sforzerò di far senza, e cercherò di dispor lui a venire. Attendete a conservarvi.

Di Roma, alli xxvii di Giugno. MDLII.

69 *Al Duca di Fiorenza.*

La stanza di Fiorenza da un canto mi ha fatto amorevole di tutti i Fiorentini; dall'altro per i favori ricevuti da Vostra Eccellenza m' ha messo loro in concetto di poter molto appresso lei; e però son forzato a fastidirla spesse volte con raccomandazioni di questo, e di quello. Ma ora raccomandandole Messer Francesco Gucci apportator di questa, desidero che sappia, che non lo fo secondo l' ordinario; perchè l'amo da vero, e li desidero ogni comodo, per averlo trovato sempre nostro amorevole. Egli viene per sue faccende

cende a Fiorenza, e non chiede altro che giusto favore. Di tanto la supplico che mi faccia grazia a suo beneficio, assicurandola che me ne farà sommo piacere. E con questa occasione le bacio le mani.

Di Roma, alli x. di Luglio. MDLII.

70 *Al Duca medesimo.*

Dove è tant' obbligo quanto è il mio con Vostra Eccellenza, è conveniente che s' accetti ogni cosa in bene; come vorrei ch' ella accettasse questo che io le dirò, e che l' attribuisse a una vera, e sincera affezione che io le porto; sebben le paresse che io entrassi più oltre di quello che mi tocca, consigliando chi più sa, e più conosce di me. Essendo nati questi tumulti di Siena, ed essendo quella Città unita, ed intenta a ricuperar la libertà (*a*); è pure strana cosa, a mio

H 4

(*a*) Oppressi i Sanesi dalla guarnigion di Cesare, che vi avea fatto fabbricare una Fortezza, cominciarono segretamente ad ordire un Trattato di protezione con Arrigo II. Re di Francia, nel quale ebber mano i due Cardinali, Tornone, e Farnese. Assoldatosi da Niccola Orsino, Conte di Pitigliano, un buon numero di truppe, entrò con esse nel distretto di Siena, e rinforzato dai Sanesi, la notte precedente ai 26. di Luglio, occupò la Città, obbligando gli Spagnuoli ad uscirne, e smantellando la Cittadella non ancora compiuta. Il Duca Cosimo, che inutilmente avea spedito al Comandante Spagnuolo qualche rinforzo di soldatesche, fu quegli che maneggiò l' accordo.

mio giudicio, a volerla impedire ſenza alcun ſuo ſervigio, anzi ſeguendone del tutto il contrario. Il Re in queſto caſo non ha verun altro fine in dare ajuto a coſtoro: che l' hanno di ciò ricerco, che un poco di gloria di ſovvenire agli afflitti, e ſollevare gli oppreſſi, come avvenne nel caſo noſtro: eccetto che gli parrebbe aſſai guadagno, ogni volta che a Sua Santità, e a Voſtra Eccellenza aveſſe tolto via quel morſo, che ſoleva dir quell' amico, che così bene ha governato queſto negozio. E il Re crede che, ſuccedendo queſto, Voſtra Eccellenza ſe gli potrebbe moſtrare quel buon parente, e amico, che tra lor ſi converria. Io l' aſſicuro ſopra l' onor mio, e mi offero di venirne per oſtaggio a lei, che 'l Re non è mai per avere in quella Città nè guardia, nè cittadella, nè ſegno alcuno nè apparente, nè eſiſtente, che poſſa dar ſoſpetto d' oppreſſione; e in ſomma niente più di quello, che da loro ſteſſi ſi ricercaſſe; e ne la certifico, perchè lo ſo. Stante queſto Voſtra Eccellenza conſideri qual de' due modi fa più per lei, o ch' ella ſtia in mano di chi è ſtato fino a ora, con quei bei fini ch' ella fa, e in mano d' un Principe più potente di lei; o libera.

Appreſſo di me non è dubbio che la ſua libertà non ſia meglio per lei; ed oltre a molte ragioni che ſi potrebbeno dire, baſti queſta che, ſe la torna libera, governandoſi bene

ſi bene, ſopra ogni altra coſa doveranno procurare amicizia, e buona intelligenza con Voſtra Eccellenza. A me pare, ch' ella abbia pienamente ſatisfatto all' amicizia, che pretende avere con l'Imperatore, avendo mandati uomini da principio, e cercato d' atterrir la Città con tener le ſue battaglie a' confini. Ora che vede tutto quel popolo riſoluto, e che non può rimediare alla piena ſenza ſuo grandiſſimo pericolo, e ſenza tirarſi manifeſtamente addoſſo una guerra; a lei non tocca di correggere gli errori d' altri, avendo maſſimamente avvertito più volte chi gli ha commeſſi, perchè non gli commetteſſe. E, mentre l'Imperatore è impedito altrove, non le mette conto attraverſare una cauſa sì giuſta, come è queſta, tanto accetta a tutta Italia, e tanto accomodata alla ſua ſicurezza: nè deve pigliare una inimicizia ſcoperta con Francia, eſſendoſi i Franceſi confidati di lei, ed aſſecurati, com' ella ha potuto vedere per la lettera di Monſignor Illuſtriſſimo Tornone; e tirandoſi una guerra vicina a caſa, o in caſa propria con un' Armata Turcheſca alle ſpalle, e con un' altra di Francia che mena il Principe di Salerno; la quale facilmente potrebbeno far ſervire a queſt' effetto (*a*). Mi ricordo che avemo diſcorſo che

(*a*) Il Duca Coſimo, non ſo ſe moſſo da queſte ragioni, o da altri più ſegreti fini, conchiuſe il di terzo

che si deve fare ogni opera per tener la guerra lontano di casa ; ed oltre che sia consiglio de' savi , Vostra Eccellenza l' approbava allora spezialmente . Ed ora le convien di farlo per la qualità de' tempi , e più , ch' a niun altro Principe , per la condizione del suo Stato . E la può anche schifare senza offendere alcuno, e di più farci qualche acquisto di quelle cose , che con sua grandissima spesa , e con tanti servigj che ha fatti ad altri , non ha mai potuto conseguire ; che così portano le turbulenze de' tempi . Può medesimamente stabilire in perpetuo , e confermar l' amicizia di Francia , la quale non è da sprezzare ; oltre a mill' altri buoni effetti , che ne possono succedere . Ella è prudente , ed ora in termine da poter schifare il male , e appigliarsi al bene . Però la supplico a considerarci su bene , e pigliare in buona parte quel tanto , che l' affezione , e la servitù mia verso lei m' ha dettato . E raccomandandomi nella sua grazia, prego Nostro Signore Dio che la feliciti.

Di Valentano, l'ultimo di Luglio. MDLII.

terzo d' Agosto una Confederazione colla Repubblica di Siena : della quale vedi *Orlando Malavolti* nel *lib. 9. della Terza Parte della sua Storia*.

71 *A Messer Francesco Cenami* (a).

Ancorache' io non abbia avuto fino a ora conversazion con voi, so però l'uomo che siete, e quel che io farei per voi, tutte le volte che vi occorresse valervi dell'opera mia; così per i vostri meriti, come perchè m'è stata fatta relazione, che ne' miei travagli vi siete portato molto amorevolmente nelle cose mie. Questo è tanto che mi fa in un medesimo tempo avervi obbligo del passato, e sperar ogni piacer da voi per l'avvenire. E però vengo così confidentemente, come vedete, a richiedervi che siate contento, per uno urgente mio bisogno, accomodarmi di quella somma di danari, della quale vi parlerà da mia parte Messer Gio. da Nepi, e Messer Annibal Caro: a' quali ho commesso, che per questo conto vi faccino cauto, e contento a vostro modo. E di questo rimettendomene a loro, non vi dico altro: se non che, per l'affezione che vi porto, mi contento d'esser più tosto obbligato a voi, che a persona di banchi. E a rincontro voglio che sappiate, che io desidero

(a) Francesco Cenami, Napolitano, grande amico di Annibal Caro. Vedi il Volume I. delle sue Lettere Familiari.

ſidero farvi ogni ſorte di comodo e d' onore: e che lo farò, ſempre che me ne darete occaſione, o che io conoſcerò di potere. E così mi vi offero, e raccomando per ſempre.

Di Valentano, il primo d'Agoſto. MDLII.

72 *Al Papa.*

Al primo precetto di Voſtra Santità io mi diſpoſi, e cominciai a dar ſubito indirizzo a tutto, che mi par neceſſario per eſeguirlo; ed ora che di nuovo Meſſer Aſcanio me ne ha ſollecitato di ſuo comandamento, ſolleciterò ancor io da vantaggio, per eſſer quanto prima a ordine di ciò che s'appertien, di fare a me. Al reſto ſon certo che penſerà la Santità Voſtra, ſecondo la ſua prudenza le detterà, che ricerchi il ſervigio di Dio, la degnità di queſta Santa Sede, e quella di Voſtra Beatitudine ſteſſa; a che io miro più, che all' onore, ed anco alla vita mia propria. Al rimanente ſupplirà la relazione d' Aſcanio medeſimo. E alla Santità Voſtra devotiſſimamente bacio i Santiſſimi piedi ec.

73 *Al medeſimo.*

Padre Santo. Rimando Aſcanio a piedi della Santità Voſtra, per darle conto di quanto m' occorre circa il ragionamento tenuto con lui; e di più per impetrar dalla Santità Voſtra due grazie, che mi ſono infini-

finitamente a core per due devotiſſime ſue creature. La ſupplico con quella umiltà, e con quella modeſtia che devo, ſia ſervita concedermele per mandarmi in tutto pieno della benignità ſua verſo di me. Del reſto rimettendomi alla ſua relazione, umiliſſimamente le bacio i Santiſſimi piedi ec.

74 *Al Cardinal d' Auguſta.*

DELIBERANDO di partir domattina per la mia Legazione (*a*), con queſta mia farò riverenza a Voſtra Signoria Illuſtriſſima. Debito, e conſolazion mia grandiſſima ſarebbe ſtato di far queſto officio in perſona; ma perchè i riſpetti, ch' ella può conſiderare, non lo permettono, la ſupplico che m' abbia per iſcuſato dalla parte ſua; ed io arò pazienza dalla mia. Credo bene ch' ella ſia riſoluta che, dovunque mi troverò, le farò ſempre quell' affezionato ſervitore che le debbo eſſere. E da lei ſpererò di continuo quella protezione, e quell' amore verſo me, e le coſe mie, che fino a ora ho trovato nella bontà, e nella corteſia ſua. E raccomandan-

(*a*) Il Cardinal Farneſe andò in queſto tempo alla ſua Legazione di Avignone, e ſi fermò in Francia due anni. Ma il CARO ſi rimaſe a Roma, come ſi ha dalla vita di lui, e dalle ſue lettere.

dandomi in ſua buona grazia, le bacio umiliſſimamente le mani.

Di Valentano, alli iii. di Settembre. MDLII.

75 *Al Signor Balduino.*

Avanti che io partiſſi per la mia Legazione, come ſon deliberato di far domattina, mio deſiderio ſarebbe ſtato di venir prima a baciar il piede di Noſtro Signore, e viſitar Voſtra Signoria Illuſtriſſima per fare il debito mio, e per mia particolar conſolazione. Ma, per li riſpetti ch' ella può conſiderar, ſono ſtato forzato a farlo d' improvviſo; e già Sua Santità benignamente me l' ha conceſſo. Imperò, non potendo con la preſenzia, ho voluto viſitarla con queſta per mezzo del Veſcovo di Pola, al quale ho commeſſo che l' eſponga quel di più che m' accade di dirle; di che a lui mi rimetto. E, pregando Voſtra Signoria Illuſtriſſima a tenermi in protezione, e in grazia di Sua Beatitudine, con tutto il core me l' offero, e raccomando.

Di Valentano, il dì ſopraddetto.

76 *Al Cardinal Sermoneta* (a).

Arei voluto per mia ſatisfazione, e per fare il debito mio con Voſtra Signoria Illu-

(a) Vedi il Volume I. di queſte lettere c. 255.

Illustrissima, avanti che partissi per Francia, fare in persona questo officio di visitarla, che sarà il presentator di questa in mio nome. Ma poichè io son forzato, per gli rispetti ch' ella sa, d' andare all' improvviso; m' arà per iscusato in quanto alla parte sua, ed io arò pazienza dalla mia. Basta, ch' io son sicuro, in Roma, e in ogni loco, dove mi bisognerà il suo favore, ch' ella sarà in loco mio, com' è stata per lo passato. E di me, per l' obbligo ch' io le tengo, si può promettere ch' io le debba essere, dovunque sarò, servitore, e fratello. Del resto rimettendomi a scriver poi quanto di giorno in giorno sarà bisogno, umilissimamente le bacio le mani.

Di Valentano, alli iii. di Settembre. MDLII.

77 *Al Cardinal Montepulciano* (a).

Poichè con buona grazia di Nostro Signore m' è concesso d' andarmene alla mia Legazione, mi son risoluto domattina partire a quella volta. Ben arei volontieri fatto riverenza a Vostra Signoria Reverendissima avanti

(*a*) Giovanni Ricci, di Montepulciano, fu Mastro di Camera del Cardinal di Monte, poi d' Alessandro Farnese. Giulio III. lo creò Arcivescovo di Siponto, poi Cardinale nel 1551. e si chiamò il Cardinal San Vitale.

ti che partiſſi : ma , per gli riſpetti ch' ella ſa non poſſendo , commetto all' apportatore che faccia queſto officio in mia vece , con quel di più che l' eſporrà in mio nome . E pregandola a tenermi in ſua protezione , e a mantenermi in buona grazia di Sua Beatitudine , umiliſſimamente le bacio le mani.

Di Gradoli, il dì detto.

78 *Al Cardinal Santa Fiora.*

Essendo deliberato di trasferirmi alla mia Legazione, mi metto domattina in viaggio . E poichè per li riſpetti , che a lei ſon noti , non m' è lecito di viſitarla in perſona , come era debito , e deſiderio mio; ſopplirò con queſta per le mani d' uno de' miei. Pregola ad avermi per iſcuſato , e a tenermi per quel ſervitore , e fratello che le ſono . E riſerbandomi a ſcriverle , ſecondochè alla giornata biſognerà , per queſta ſolamente le bacio le mani .

Di Gradoli, alli iii. di Settembre. MDLII.

79 *Al Cardinal Pighino* (a).

Mi duole in queſta mia partita per Avignone non poter far l' officio di viſitar Voſtra

(a) Vedi il precedente Vol. carte 160.

ſtra Signoria in perſona, come ſaria debito, e deſiderio mio; ma gli riſpetti, che ella ſa che mi sforzano a partir d' improvviſo, mi ſcuſeranno appreſſo di lei. E con queſta la ſupplico che ſi degni d' avere in quella protezione, c' ha ſempre avute le coſe mie, e della mia Caſa, e a tener per coſa riſoluta, che per quelli infiniti obblighi, che gli avemo tutti, ed io ſpezialmente, le ſono quell' affezionato ſervitore che le debbo eſſere. E, riſerbandomi a moſtrarlo con gli effetti, non le dirò altro, ſe non che ſi degni ſervirſi di tutte le coſe mie; e ſpezialmente riſolvendoſi a valerſi della caſa dell' Arcipresbiterato (a), me ne farà ſommo favore; pregandola a tener modo con Sua Santità, e con l' Illuſtriſſimo Signor Aſcanio, che la poſſa abitare con lor buona grazia. E alla ſua raccomandandomi, umiliſſimamente le bacio le mani.

Di Gradoli, alli iii. di Settembre. MDLII.

80 *Al Papa.*

MONTANDO in galera rimando indietro Aſcanio a' piedi della Santità Voſtra a ſupplicarla della ſua benedizione; e con l' imagi-

(a) Il Cardinal Farneſe era Arciprete di San Pietro di Roma.

maginazion d' averla ricevuta, mi sono augurato prospero viaggio, e mi augurerò prosperità in tutta la mia vita, sempre che sia securo della grazia sua; della quale avendo ultimamente veduto tanti segni, quanti s' è degnata di mostrarmene, me ne vo lieto, e desideroso, ed obbligato di servirla, e d'adorarla per sempre. E con questo devotissimamente le bacio i santissimi piedi ec.

81 *Al Signor Marescial de' Strozzi* (a).

In su questa mia partenza d'Italia domando a Vostra Signoria Illustrissima una grazia, la quale desidero sommamente d' ottenere, così per satisfazion dell' amico per chi la domando, come per servizio anco del Re. E questa è che nella prima spedizione, che l'occorre di fare, voglia esser contenta di valersi di Gio. Batista Spiriti da Viterbo (*b*), il quale essendo rimaso solo nella casa, s' è risoluto lassar l' elezione del Vescovato di Cesena, e seguir l' arte della guerra. Io conoscendo la sua inclinazione, che è di servire a questa fazion del Re, ce l' ho confermato, e promessoli ogni intercessione appresso

(*a*) Pietro Strozzi, Fiorentino, Maresciallo di Francia, che comandò l' armi del Re nella guerra di Siena.

(*b*) Se n'è parlato a c. 373. del Vol. I.

ſo di Sua Maeſtà, e ſpezialmente appreſſo Voſtra Eccellenza; come quello che giudico che ſia bene di far acquiſto d' un ſuo pari, per il ſeguito ch' egli ha in queſti paeſi, e per la comodità che ſe ne può cavare, per eſſer la ſua autorità vicina alle coſe di Siena; e più a quelle dello Stato noſtro, il quale è pur coſa di Sua Maeſtà. Sicchè per ſervizio così del Padrone, come per comodo mio particolare, io la prego con tutto il core che mi voglia far queſta grazia d' accettarlo per ſuo, e anco di favorirlo, come coſa mia cara, e molto opportuna per gli riſpetti ſopraddetti. Oltrechè ella ſe ne troverà molto ben ſervita per eſſer giovine deſideroſo d' onore, e di quella buona razza ch' ella può ſapere. Se Voſtra Eccellenza deſiderò mai far coſa che cara mi foſſe, ſia certa che queſta mi ſarà cariſſima ſopra modo; e di nuovo pregandola a compiacermene, con tutto il core me l' offero, e raccomando ec.

82 *Al Doge di Venezia* (a).

Serenissimo Principe. Ho ſopraſſeduto infino a ora di riſpondere alla lettera

 del-

(a) Nel tempo, in cui ſi crede ſcritta la lettera, era Doge Franceſco Veniero, ſucceſſore di Marc' Antonio Triviſano.

della Serenità Vostra sopra al negozio di Monsignor Giustiniano, per volermi accertare se Messer ANNIBAL CARO, mio Secretario, ha veramente quelle ragioni sopra la Commenda di Sazzile che esso dice, o no; perchè in caso che non le avesse, io era risoluto di farlo cedere, così per riverenza che porto a cotesto eccelso Dominio, come per l' amicizia che noi altri tenemo con Monsignor predetto; ed anco per il dovere, non mi piacendo che un mio Servitore molesti un suo pari indebitamente (a). Ora io trovo che con effetto egli ha tanto di ragione in questa causa che, essendo io tenuto a beneficarlo del mio, non mi par giusto ch'io medesimo sia quello che gli faccia ingiuria. E sono anco certo che la Serenità Vostra non vorrà, che nella sua città non li sia ministrata giustizia. Io ebbi in Francia l' altra lettera, che dal Serenissimo Dominio mi fu scritta sopra questa materia. Feci la medesima diligenza in assenza; ora l' ho fatta essendo presente, e son certo ch' io non son gabbato della relazione che tengo, che 'l CARO abbia ragione; ed acciocchè si possa meglio considerare, mando la copia della lettera mede-

(a) Veggasi su questo proposito, tra le lettere di Monsignor della Casa, quella indiritta Al .... che senza dubbio è il Cardinal Farnese.

medesima, che (a) 'l Caro mi rispose in Francia, dove largamente giustifica la sua causa; pensando che basterà per soddisfare ancora a lei, come intendo che soddisfece al Serenissimo suo predecessore. Io la supplico a degnarsi di commettere, che le sia riferito il contenuto d' essa; e, parendole quel che pare a me, di contentarsi a non astringermi a far torto a un mio servitore antico, e benemerito: domandando giustizia, e domandandola in Vinegia propria, dove il suo avversario è tanto potente. E circa questo rimettendomi a quel di più ch' io n' ho ragionato qui col Clarissimo Imbasciatore, in buona grazia della Serenità Vostra mi raccomando (b).

83 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Tra l' altre cose che la Repubblica di Siena fa ricordare a noi altri di qua, mostra che le sia molto a core, che Messer Angelo Chelloci lor Cittadino sia riconosciuto delle buone opere fatte da lui in beneficio

(a) E' la 18. del Volume II. delle *Familiari*, scritta di Roma, alli xxviii. di Gennajo. 1553.

(b) Manca la data in questa lettera, ma certamente è scritta poco appresso il ritorno del Cardinal a Roma, cioè alla fine d' Agosto, o a' primi di Settembre del 1554.

di quella patria ; e desiderano che per nostro mezzo sia raccomandato all' Eccellenza Vostra , acciocchè nelle prime spedizioni si contenti di darli qualche carica onorata. Io non mi stenderò molto in raccomandarle questo Gentiluomo , perchè mi dicono che, medianti i suoi buoni portamenti , si truova esser assai ben noto a Vostra Eccellenza , ed anco suo servitore ; e che per l' ordinario non ha bisogno nè della loro , nè della nostra raccomandazione appresso di lei: e solo mi richieggono di questo officio, perchè li serva per un segno dell' oppenione, che quelli Signori tengono di lui. Sicchè sapendo che i suoi meriti, e la servitù sua supplirà con Vostra Eccellenza a quanto fa di bisogno per onorarlo; le dico questo solo , perchè conosca che sarà con molta satisfazione di quella Città , per contento della quale ancor io n' averò obbligo all' Eccellenza Vostra. E con questo me l'offero , e raccomando sempre.

Di Roma, alli x. di Settembre. MDLIV.

84 *Al Capitan del Popolo, e al Reggimento della Repubblica di Siena.*

S'è ricevuta la lettera delle Signorie Vostre Illustrissime in credenza del Conte Achille , il quale avemo udito attentamente , e con molto nostro piacere , così per gli avvertimenti che n' ha dati , come per il ritratto , ch' avemo fatto del suo parlare, della

la costanza della vostra Repubblica, e della continuazion degli animi loro nel servizio del Re Cristianissimo, e nella conservazion della lor libertà; la quale vi dovete risolvere che sia supremamente a core alla Maestà Sua (*a*). E, oltre alla ferma oppenione che noi n'avemo, vi s'aggiunge ora la certezza, che n'ha portata il Secretario Villandri; sopra le parole del quale v' assecuriamo che Sua Maestà non è per mancar di tutte quelle provvisioni, che bisogneranno per mantenimento d'essa libertà, e salute vostra. Resta ora che v' esortiamo a perseverare nella medesima buona disposizione con quella concordia, e con quel fervore, che si conviene a cosa di tanto momento; dicendovi che non possiamo se non maravigliarci, che fino a ora non l' abbiate messa in opera in questo articolo, che è di tanta importanza, di scaricarvi delle bocche inutili (*b*); o almeno, che non l'ab-

(*a*) Siena in questo tempo era combattuta dall'armi del Duca di Firenze collegate colle Imperiali.

(*b*) Ciò fu eseguito, come scrive il *Malavolti* nella sua Storia; *e si mandaran fuore tra gli altri, molti innocenti figliuoli dello Spedale della Scala, che avendo i nemici fatti prigioni quelli che li guidavano, e ne tenevan cura, e lassatoli abbandonati, capitaron male, morti, o devorati tra le macchie, o nelle fosse de' campi, dalla fame, da' lupi, da' cani, e da altre fiere salvatiche con barbara, ed inumana crudeltà.*

biate fatto così compitamente, come è necessario di fare, consistendo in questo l' esecuzion di tutti i disegni del Re; perchè quando non gli deste tempo di potervi soccorrere, il soccorso sarebbe vano. Vi esortiamo adunque in questa parte a non mancar dal canto vostro a voi stessi, massimamente, che per essersi i nemici estenuati, ed allargati quanto s' intende, giudichiamo lo possiate eseguir con qualche facilità. E se pure ci bisognasse altra provvisione, il Signor Pietro per sè stesso, e per ricordo ancor di noi altri, non mancherà di sopplire. Oltrechè a quest' ora doverà esser comparso Monsignor di Selva; dalla prudenza, e dall' autorità del quale le Signorie Vostre hanno da sperare ogni ajuto, e ogni favore in questo, e in tutte le altre vostre occorrenze. E noi di qua non mancheremo di somministrarvi il medesimo, secondo i bisogni che ci saranno proposti. Del resto che ci aremmo a dire, per non esser più lunghi, ci rimettiamo al medesimo Conte Achille, col quale avemo distesamente ragionato.

85 *Al Cavalier Tiburzio.*

Il Signor Torquato Conti (*a*) ha fatto sì ben negoziar la sua liberazione appresso dell'

(*a*) Nella espugnazione di Edino fatta dall' armi Cesaree

dell' Imperatore , e' ſuoi Miniſtri , che da quel canto n' ha quaſi ferma intenzione , quando dal canto del Re ſia rilaſſato il Signor Ercole della Penna . Ora facendomiſi di qua grande inſtanza , perchè io procuri che queſto ſcambio ſegua; io mi ci interpongo tanto più volentieri , quanto oltre all' intereſſe del parente, mi ci move anco il vantaggio di Sua Maeſtà Criſtianiſſima per le ragioni , che voi medeſimo potete conſiderare . Imperò vorrei che voi entraſte in queſto negozio gagliardamente , e con quella deſtrezza , ch' è propria voſtra , ne toccaſte prima un motto al Conteſtabile . Di poi ne faceſte impreſa con la Regina, e con Madama Margherita ; alle quali due vorrei ſupplicaſte , che ſi degnaſſero impetrare dal Re queſta grazia in mio nome: promettendoli che dall' una parte Sua Maeſtà mi ricupererà un buon ſervitore , e dall' altra non glie ne verrà diſſervizio alcuno . Nel reſto rimettendomi alla prudenza voſtra , non vi dico altro , ſe non che deſidero ſommamente che la coſa abbia effetto ; e per conſeguenza che ci uſiate tutto l' ingegno, e tutta la ſollecitudine voſtra. Attendete a conſervarvi.

Di Roma, alli xi. di Settembre. MDLIIII.

86 *Al*

Ceſaree nel 1553. Orazio Farneſe , che valoroſamente difendeva quella piazza , colpito da un tiro di artiglieria , vi perdè la vita ; e Torquato Conti , rimaſe prigioniero degli Spagnuoli . Vedi la lett. 26. del *Vol.* II. delle *Familiari*.

86 *Al Cavalier Tiburzio.*

Io vorrei pur saper quel che sia de' fatti vostri da tanto tempo in qua, che non m' avete scritto; non potendo credere che restiate per negligenzia di tenerne avvisati secondo il vostro solito. Massimamente correndo tempi, ed accidenti, che mi vi fanno desiderare altrettanto diligente a darne degli avvisi, e de' consigli, quanto so che sete stato sempre amorevole, e pronto a scriverne. E se non sete da legittima cagione impedito, vi prego a farlo ora più che mai. E son vostro al solito.

Di Roma, alli xxii. di Settembre. MDLIV.

87 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Giacchè la fortuna comincia a mostrare di non aver più tanta collera con Vostra Signoria (*a*), io la prego che non voglia mancare a sè stessa della cura, che deve aver della sua persona; dalla quale depende anco la somma di questa impresa. E questo le dico, perchè da personaggio di molta

(*a*) Era stato rotto, e disfatto ai 2. di Agosto l' esercito dello Strozzi in Valdichiana dal Marchese di Marignano, detto il *Medichino*, Comandante supremo dell' armata di Cosimo.

ta autorità, e informato delle cose Imperiali, per esser tenuto esso per tale, sono stato avvertito che Vostra Signoria si truova ora in maggiore, e più vicino pericolo che mai, per insidie che egli sa di certo che le son tese alla vita. Delle quali non mi ha detto altri particolari, se non che mi ha mostro di temerne grandemente. Io cercherò, se possibil fia, d' intender più oltre. Ma intanto per l' amor di Dio si guardi con quella estrema cautela, che merita la qualità della persona sua, e del carico ch' ella sostiene: se non per altro, almeno per non dare allegrezza alli suoi nemici, e per non privar gli amici del fondamento, che hanno collocato nella vita, e nella vertù sua; il che le ricordo, e le replico tanto, perchè nelli suoi proprj interessi non l' ho per tanto accurato che basti. E con questa occasione non voglio mancar di rallegrarmi seco del prospero successo di questa ultima fazione (*a*), così per conto dell' impresa, come per la molta laude che ne vien data a lei; dicendole, che non si potrebbe esprimere l' allegrezza, che n' ha

---

(*a*) Dopo la rotta sofferta, lo Strozzi si ritirò a Montalcino, ferito di più archibugiate; nè altra fazione seguì di poi. Quando non volesse accennare il Cardinale la gita dello Strozzi a Siena coll' Arcivescovo Bandini, e gli Agenti del Re di Francia, dopo avere con grandissimo ardimento, e pericolo sforzato alcuni corpi di guardie nemiche.

n' ha sentita universalmente questa Città. E massime, che i nemici aveano già divolgato tutto il rovescio di quanto è seguito, non senza grandissimo dispiacer d'ognuno. E in questo proposito le dico che, tenendosi da' nemici quest' arte di valersi di novelle finte, è necessario che, per lor confusione, e per ogni rispetto ella sia contenta di farne tenere avvisati d'ogni sua fazion di momento; e la prego a farlo ancora per nostra satisfazione. Mi rallegro ancora della sua ricuperata sanità, e di quel che ultimamente mi viene scritto dalla Corte, che Vostra Signoria con tutta l'avversa sua fortuna è restata nel medesimo predicamento, ed ammirazione, e benivolenza di tutti, che se fosse assolutamente vincitor di questa impresa; per beneficio della quale si preparavano ancora le provvisioni che ella averà intese. Di che spero non solamente buon successo alle cose di Toscana, ma il compimento della grandezza di Vostra Signoria, alla quale mi offero, e raccomando con tutto il core.

Di Roma, alli xxiii. Settembre. MDLIV.

88 *Al Cavalier Tiburzio.*

COME avanti che seguisse la disavventura della giornata (*a*), io era d'oppenione che

(*a*) La battaglia perduta dallo Strozzi a Marciano.

che si dovesse fare qualche onorevole accordo col Duca di Fiorenza; così, dopo che è seguita, sento il contrario che non si debba fare in modo alcuno; perchè non veggo che li possa esser più nè d' onore, nè d' utile. Perciocchè cedendosi a un Principe di sì gran lunga inferiore a Sua Maestà si pregiudica alla riputazione; s' intepidisce l' affezion de' popoli; si toglie lor la speranza, ch' hanno già fondata nella stabilità della sua protezione; mostrasi segno evidentissimo di fiacchezza; e si rinunzia a tutti gli acquisti che si disegnassero di qua da' monti, con risico ancora di perder l' acquistato; privandosi spezialmente d' una città, quale è Siena, di tanto momento per sè, e di tanta conseguenza all' altre imprese; potente, ed opportuna a tenere il Duca di Fiorenza in filo, il Papa in officio, e l' Imperatore con tutti li suoi Stati di quà in travaglio, ed in una spesa grossissima. Mi par dunque necessario seguitar la guerra, e dar soccorso a Siena, il che da qualunque sarà giudicato difficile; o di troppo incomodo per la continuazion della spesa, per la difficoltà di far passare un nuovo esercito, e per il poco modo che s' ha di pascerlo, passato che sia, essendo la stagion molto caristiosa; e dovendo essere il soccorso di numero notabile sì da piede, come da cavallo. Quanto alla spesa, si risponde che, bastando per quest' anno soccorrer solamente quella Città, e i suoi luoghi che si ten-

tengono, il Re non ispenderà molto più di quel che sarebbe volendosi mantenere con le genti di qua senza mandare delle forestiere. Perchè dato che Sua Maestà mandi tra Svizveri, e Francesi otto, o nove mila fanti, e dugento uomini d'arme, dico che di Piemonte a Siena verranno in venti giorni, e che in quindici dall'arrivo e la Città, e gli altri luoghi forti si vettovaglieranno comodamente; e fatto questo si potrebbe per quest' inverno cassar tutti gl' Italiani da piedi, e da cavallo, fuori di tre, o quattrocento cavai leggieri, de' manco cattivi; e così tra le fanterie, che verrebbono, e gli Alemanni che sono in Siena, e Francesi, il Re verrebbe a pagare in tutto undici mila fanti. E se fossero superchj, se ne potriano distribuir mille a Parma, e cassar la metà degl' Italiani, che vi sono; il simile alla Mirandola, a Castro, ed a Pitigliano; onde che la spesa tornerebbe a esser la medesima senza fallo. Quanto alla difficoltà di passare, me ne rimetto a quelli della professione, e che sono meglio informati, e spezialmente i Marescialli Brisac (a), e Strozzi: pure questo si sa che da Alba, dove potrebbeno passa-

(a) Carlo I. de' Signori di Cossè, Conte di Brisac, Luogotenente dell' armate del Re di Francia in Piemonte.

passare il Tanaro, in cinque giorni si conducono in su 'l Parmigiano, senza trovar fiumi, o passi che gl' impediscano; e tutte le volte ch' in Piemonte s' ingrossi d' improvviso, e si tenghi il disegno secreto, marciandosi con celerità, passerebbono a di lungo; non essendo l' Imperatore più forte di quello, che sia di presente: e penso, che non possa esser molto più, perchè non averà Alemanni a tempo, e di quelli che si son potuti avere, n' ha mandati una parte in Toscana. Oltrechè da Vercelli credo che si possa pigliare un cammino, che in due giornate si sarebbe in su 'l paese de' Veneziani per il Bergamasco, e di lì poi far il cammin medesimo, che fecero i Grigioni fino alla Mirandola; e qualunque di queste due vie si faccino, del resto fino a Siena io li tengo securissimi.

Alla terza difficoltà dei viveri, son d' oppenione che, conducendosi da Marsilia a Portercole quattro, o cinque navi di grano, e di provvisioni per cavalli, con quello che c' è, queste genti si nutriranno; presupponendosi, da un mese, o quaranta giorni in poi, di non tener più d' otto mille fanti, e dugento uomini d' arme, e di licenziare, o distribuire il resto come s' è detto, allogando gli uomini d' arme, ed i cavai leggieri tutti fra la maremma di Siena, la Contea di Pitigliano, e la Ducea di Castro.

Questi partiti, sebben portano con essi qualche

che difficoltà , alle forze del Re non son tali , che non si possino vincere ; e sarebbe di tanto pregiudicio a nol fare , che porta il pregio che Sua Maestà ne faccia ogni sforzo ; ed avanti che condiscendere all'indegnità dell' accordo , vorrei piuttosto perder Siena , ed esser cacciato a passo da ciascuno di questi forti. A che non mi muove interesse alcuno , che io abbia nè di ben , nè di male con esso Duca di Fiorenza , nè dubbio delle cose del Duca mio fratello ; perchè durante la guerra lo Stato di Castro non può stare , se non in grandissimo pericolo : ma lo dico solo per mero servizio , ed onore del Re , credendo fermamente che , se possiamo scorrere fino a primavera , e alli nuovi ricolti ; avendosi l' armata di Levante , come credo che s' arà l' anno che viene , con quel nervo che sarà di qua di genti straniere , e con gl' Italiani , che si potranno fare in un subito ; il Re sarà talmente formidabile in Italia appresso di tutti , che facilmente si potrebbe pensare che l' anno che viene si potrebbeno colorire le cose che s' erano disegnate in questo presente . Ed in ogni evento il Duca di Fiorenza si terrebbe d' esser felice d' esser lassato vivere con ogni condizione , che si volesse da lui ; ritrovandosi stracco , invilito , e scosso di danari , e di vettovaglie , e coi popoli più che mai smunti , e mal contenti ; e questo intendo aver proposto , in caso che i viveri di Siena non ci

con-

conduchino a tempo nuovo, come io dubito. Perchè, sebben ci fusse del pane, ci mancano tant' altre cose, che Dio sa quello che ne può seguire; ma quando al Signor Pietro basti l' animo di sostentarsi fino ad Aprile, come par che speri, allora si potria far l'impresa senza precipitarla. E di questo mi rimetto: avendo voluto dir fin qui, non perchè pensi di portar cosa di nuovo agli orecchi di Sua Maestà, ma per pagar parte del debito mio; supplicandola ad accettarla dalla devozion che le porto, e dal desiderio, che tengo di farle servizio ec.

89 *A Madama*.

VOSTRA Eccellenza mi abbi per iscusato se non le ho scritto molti giorni sono, perchè in vero mi trovo assai bene occupato. Ma, perchè questa scusa non sopplisce in tutto, voglio ancor confessare che la securtà, ch' io piglio dell' Eccellenza Vostra, mi fa più negligente che non doverei essere in fare il debito mio seco; ma non è per questo, ch' io non pensi, e non domandi ogni giorno di lei, e d' ogni sua azione. E desiderando d' intender qualche cosa ancor da lei medesima, non voglio mancar d' invitarla ora con questa; pregandola a darmi avviso dell' esser suo, del Signor Duca, e del Signor Don Alessandro, e delle cose come passano, con quella confidenza, che si ricerca

tra noi ; e così anco a comandarmi in tutto che di qua la possa servire ; esortandola a star sana , e far buona cera , e buon animo il più che la può . Ed altro non avendo che dirle , prego Dio che la conservi.

Di Roma, alli xxiii. di Settembre. MDLIV.

90 *Al Cardinal di Ferrara.*

La comodità di parlare a tutte l' ore col nostro Bendidio , il quale è diligentissimo , ha fatto negligente me nello scrivere a Vostra Signoria Illustrissima ; il che non penso che mi sia di pregiudicio alcuno appresso di lei, persuadendomi d' aver confermata la mia servitù seco per modo , che non abbia bisogno di complimenti estrinsechi. Ma, per non pretermettere in tutto il debito dell' osservanza mia verso di lei , le faccio pur riverenza con questa ; e con la medesima occasione mi rallegrerò seco di questo rinfrescamento, che 'l Signor Pietro ha dato ultimamente a Siena , che tanto più c' è parso buono , quanto siamo stati un giorno afflitti da un avviso di Fiorenza , che dava certezza d' averlo intercetto. Di qui mi giova di sperare che le cose abbino a pigliar miglior forma . E la presenza di Vostra Signoria Illustrissima in Roma sarebbe per queste occorrenze così necessaria , com' è sommamente desiderata , e da me spezialmente che ne sentirei contento infinito . E la prego che si disponga a venire,

così

così per servizio di Sua Maestà Cristianissima, come per satisfazion di noi altri. Intanto la conforto alla sanità, e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli xxiii. di Settembre. MDLIV.

91 *A Monsignor di Lansach* (a).

Lo stato in che si trova l'Eccellenza Vostra, ed i rispetti che si debbono avere nei casi simili al suo, m'hanno tenuto ch'io non l'abbi visitata fino a ora con lettere. Ora non mi par da mancare in tutto di farlo, tanto più che spero nella cortesia del Signor Duca, che questa mia visita non le sarà di pregiudicio: non avendo a servir per altro che per dolermi della sua disgrazia, rallegrarmi della sanità ricuperata, ed offerirmele in tutto ch'ella giudica ch'io possa operar per lei in questo suo sinistro. nel quale (oltrechè io sia certo che non patisca molto, per esser in potestà di Signor generoso) ha da sperar anco ogni sorte d'ajuto, e all'ultimo buon esito; dependendo la sua fortuna da quella del Re, la quale è più viva, e più prospera che mai; ed oltre a quel

(a) Lodovico di San Gelasio, Signor di Lansach, Oratore del Re Cristianissimo in Roma. Si trovava ora prigione del Duca Cosimo.

che ne può aver sentito, ne sentirà presto qualche altra cosa che la consolerà maggiormente. Intanto attenda a star sana, e di buona voglia, e mi comandi in tutto che la posso servire. Il dì detto.

92 *Al Signor Roberto Strozzi* (a).

Il sinistro avviso venuto di Fiorenza, che di nuovo il Signor Pietro avesse avuta mala fortuna, n'ha causato tanto sospetto, e tanto dispiacere, che m'ha fatto desiderar le lettere di Vostra Signoria molto più dell'ordinario, e che d'ogni occorrenza ne scriva più spesso, e più copiosamente che può. E vi prego che siate contento di farlo, scrivendo a Monsignor di Bellai, o a me, ovvero all'uno, e all'altro insieme, come meglio vi torna; purchè siamo avvertiti di quanto passa: non lassando di dirvi, che l'ultima vostra de' xix. ha rimesso lo spirito a questa città,

---

(a) Fratello del Maresciallo, marito di Maddalena de' Medici. Oltre a questo ebbe il Maresciallo due altri fratelli: Lorenzo Cardinale, e Arcivescovo di Aix, e Leon, Cavalier di Malta, e Prior di Capoa. Tutti e quattro erano figli di Filippo Strozzi, morto nelle prigioni di Firenze nel 1538. e di Clarice de' Medici, nipote di Leon X. Dopo la morte del Duca Alessandro, volendo egli rimettere la patria in libertà, si fece capo de' malcontenti; ma i suoi sforzi tornarono inutili.

città, la quale è ſtata un giorno in ferma credenza d' una gran perdita e di vettovaglie, e di genti, ed anco in dubbio della perſona del Signor voſtro fratello. Ora che la coſa ſia andata al contrario, ſe ne ringrazia Dio, e ſe ne piglia buona ſperanza per l' avvenire con molta ſua laude; e di tutto che ſeguirà, ſarete contento di tenerne ragguagliato, come penſo che potrà far anco il Signor Pietro ormai: il che ſi deſidera così per vantaggio delle provviſioni, come per confuſion degli avverſarj, i quali ſi vagliono aſſai di queſti falſi rumori. E con queſto a Voſtra Signoria m' offero, e raccomando.

Il dì detto.

93 *All' Arciveſcovo di Siena* (a).

CONSISTENDO il rimedio del diſordine ſeguito non ſolamente nelle provviſioni eſterne, ma in quelle della voſtra città propria; non ſi mancando delle prime dal canto noſtro; mi ſon grandemente meravigliato che fino a ora non ſi abbia dato principio a quelle che ſi aſpettano da voi, e che voi medeſimo manchiate alla preſervanza della libertà, e della ſalute voſtra propria. Coſa che ſarebbe ancor vana ogni preparazione,

(a) Franceſco Bandini, nobile di Siena.

ed ogni sforzo, che 'l Re Cristianissimo facesse per soccorrervi, quando per vostro difetto il soccorso non venisse in tempo: il che importando tanto e all' onore, e al servizio di Sua Maestà, e alla somma di tutto lo Stato vostro, m' è parso di ricordarlo a Vostra Signoria, e pregarla a persuaderlo ancora agli altri con tutte le forze del consiglio, e dell' autorità sua. Le provvisioni, che s' aspettano da loro sono principalmente due: l' una di sgravar la città di tutte le bocche disutili; l' altra di dar ordine alla distribuzione di tutte le munizioni per modo che vadino assegnatamente. Cose necessarie, e consuete a farsi in tutti i lochi di buon governo, ed in tali occorrenze; e non veggo perchè sia pretermesso da una Repubblica, come la vostra. La prego dunque che, per beneficio dell'impresa, e della sua patria propria, sia contenta trasferirsi bisognando in persona alla città; ed operar che senza punto d' intermissione s'eseguisca quanto s'è detto, con quel di più che la sua prudenza giudicherà che bisogni; siccome noi di qua non avemo mancato, e non mancheremo degli officj nostri appresso a Sua Maestà Cristianissima; dalla quale, facendo voi il debito vostro, dovete sperar tutto quello che comple all'onor suo, ed alla conservazione della vostra Illustrissima città. Di . . . .

94 *Al*

94 *Al Signor Bonifazio* (a).

Stava in su 'l volermi doler con Vostra Signoria della morte del Signor suo padre (*b*), quando sono stato prevenuto dalla sua condoglienza, la quale m' ha duplicato il dolore, ch' io n' ho sentito per me medesimo: che in vero è stato più di quello, che si sente comunemente della perdita d' un Signor della condizione, e della rara qualità che era in lui; perchè io l' amava, e riveriva ancor da padre, avendo sempre conosciuto d' esser amato da lui da figliuolo. Ma poichè a Dio è piaciuto di richiamarlo a sè dopo un assai giusto, ed onorato corso della sua vita; ci dovemo conformar col suo volere, e consolarci del suo riposo. Io continuerò, e andrò sempre aumentando l' amor che portavo a lui, negli altri suoi che ha lasciati degni di sè, ed in Vostra Signoria spezialmente, alla quale ec.

Di Roma, alli x. d'Ottobre. MDLIV.

(*a*) Bonifazio Gaetano, Duca di Sermoneta, e Marchese di Cisterna, e fratello del Cardinale.

(*b*) Cammillo Gaetano, marito di Flaminia Savelli.

95 *Al Cardinal Sermoneta.*

SAPENDO Vostra Signoria Reverendissima le molte cagioni ch' io avea d' amare, ed onorare il Signor Illustrissimo suo padre, e spezialmente per l' amor che ha sempre mostro verso di me, e di tutta la Casa mia; non dubito ch' ella non sia più che certa, che la sua morte mi sia stata di grandissimo dispiacere; e non voglio entrare a consolarla, perchè farei torto alla prudenza, ed alla costanza sua. Resta che solamente me ne condolga seco, il che so con tutto l' animo; pregandola a consolarsene da sè stessa, ancora per consolazion degli altri suoi, a' quali prego Dio, che preservi la persona di Vostra Signoria Illustrissima; E, senz' altro dire, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il dì sopraddetto.

96 *Al Duca d'Urbino.*

VOSTRA Eccellenza può sapere che 'l Signor Duca di Fiorenza procede ora alla confiscazione de' beni di Messer (*a*) Bartolom-

(*a*) Bartolommeo Cavalcanti fu uno de' più zelanti difenditori della libertà di Firenze, sua patria, contra

lommeo Cavalcanti nostro . Ed in questo, come si suole per diligenza del Fisco, vengono vessati quelli di Messer Gio. Cavalcanti suo figliuolo, sopra de' quali esso Messer Bartolommeo non ha giuridicamente che fare. Vostra Eccellenza sa la servitù che questa casa tien seco, e che noi altri non le possiamo mancare. E però la supplico che si degni di pigliar la sua protezione insieme con me, scrivendone all' Imbasciatore suo appresso a quel Signore in quel miglior modo, che le pare a proposito per giovarle; perchè, oltrechè l' autorità di Vostra Eccellenza sia di gran momento col Duca predetto, intendo che l' opera, e la destrezza d' esso suo Imbasciatore può fare effetto assai. La prego adunque a raccomandarli questa causa con ogni vivezza, come cosa di Messer Giovanni; però senza fare alcuna menzione di Messer Bartolommeo suo padre, per non disfavorir il negozio; imponendoli che, oltre al suo

contra la famiglia de' Medici. Essendo stato dichiarato Alessandro Capo primieramente, e poi Duca della Repubblica Fiorentina, il Cavalcanti non fu proscritto con gli altri in questa occasione. Ma dopo l'assassinamento del suddetto Duca, e l' innalzamento di Cosimo de' Medici a supremo Capo di quello Stato, il Cavalcanti si elesse un volontario esilio; e morì in Padova nel 1562., e fu seppellito nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti di San Francesco, con iscrizione sepolcrale postagli da Giovanni suo figliuolo.

ſuo nome, ci ſpenda tutta la diligenza, e tutta la fatica ſua propria: che lo riceverò per favore, e grazia particolar dall'Eccellenza Voſtra, alla quale bacio le mani.

Di Roma, alli ii. di Novembre. MDLIV.

97 *Al Signor Flaminio.*

Il mercatante, che conduceva i miei marmi, adduce teſtimonj, e ragioni aſſai probabili che quella graſcia, che portava di più, era per iſmaltirla in Portercole con effetto; e che l'appiattarla nella cenere, e il dire nella polizza del caricamento, che foſſe per toccar ſolamente quel porto, è fatto qui a fine, che non li foſſe impedito il portarla in ſervizio di voi altri, che ſapete la difficoltà che ſe ne fa. S'aggiunge a queſto, che non l'avete trovato che paſſaſſe i termini voſtri; che ve l'ha condotta di ſua ſpontanea volontà, non per forza di mare; e che l'ha cominciata a vendere da sè ſteſſo. E di più mi fa vedere ch'ha qui fino a 300. altri Scudi di robe per farne il medeſimo, e mi promette che ve ne condurrà dell'altre, ſe date ordine che la voſtra Munizione le pigli a giuſto prezzo per non aver tempo, nè comodità di fermarſi a farne eſito. E perchè queſto, eſſendo così com'io credo veramente, mi par ſervizio, e non fraude; prego Voſtra Signoria che ſia contenta di non laſſarlo patire: e tanto più, quanto m'aſſecura

ra che continuerà in questo servizio. Il che, oltrechè mi paja ragionevole, e di comodo alle cose di costà, sarà di piacere ancora a me: e n' arò obbligo a Vostra Signoria, alla quale m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xi. di Novembre. MDLIV.

98 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Il padrone di quel vascello che conducea i miei marmi, col quale mi sono assai bene risentito, per testimonj degni di fede, ed anco per le ragioni che adduce, mi fa credere che quelle robe, che portava di più, erano cariche per Portercole (*a*), e per venderle con effetto nel loco medesimo; e che l' appiattarle nella cenere, e dir nella polizza di caricamento, ch' erano solamente per toccar quel porto; è fatto per vincer le difficoltà che si fanno di qua, di lassar portar robe in servizio del Sanese: il che par che se li possa anco credere, poichè non si son trovate fuor de' termini; che ve l' ha condotte di sua elezion, col mar tranquillo; e che spontaneamente ha cominciato a venderle. Sicchè avvertisco Vostra Eccellenza che quel

(*a*) Lo Strozzi appresso la sua disfatta a Marciano si ricoverò a Montalcino, e di là a Porto Ercole, ove attese a fortificar quella Piazza.

quel, che si fa a beneficio, non sia preso in fraude; tanto più che costui m' ha fatto veder qui, che tiene insino a 300. altri Scudi di robe per condurre pure a Portercole; e che ne manderà di mano in mano sempre: pur che si ordini che la Munizione le pigli per giusto prezzo sopra di sè, non li mettendo conto di fermarsi, o tenere uno sul loco per ismaltirle. Stando la cosa così, non solo mi par giusto che li sieno restituite le sue robe, ma che se li debba saper grado; ed io n' arò obbligo con Vostra Eccellenza, che si degni provvedere all' indennità sua. E a lei m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli xi. di Novembre. MDLIV.

99 *Al Duca di Ferrara.*

Io sarei obbligato per l' ordinario a fare ogni officio possibile con l' Eccellenza Vostra per la liberazione di Messer Niccolò de' Sardi, suo pregione, nel castello di Ferrara; essendo suo fratello servitore, e buon servitore, ed onorato del Cardinal Sant' Angelo, e di tutta la Casa nostra; e lo farei con la maggior efficacia ch' io potessi solamente per questo rispetto. Ma ora son mosso da tant' altri, e tanto possenti appresso di me, che questo rimane per l' ultimo. Lasso ora ch' ella consideri per sè stessa quanto io desideri questo favor da lei, e di quanto le voglia esser obbligato, ottenendolo. Io non entro a dis-

a disputar de' meriti, o dei demeriti suoi; perchè questi procureranno per lui nell' animo dell' Eccellenza Vostra. Io le dirò solo che, quando non sia trovato in colpa, io glie ne domando per giustizia, e per grazia; quando sia colpevole, per grazia sola. E in ogni caso per una di quelle grazie, e di quei favori, che di raro si soglion domandare, e di rado concedere: e, per la molta fidanza ch' io ho nella generosità, e nella cortesia sua, già come di cosa ottenuta ne le bacio le mani.

Di Roma, alli xii. di Novembre. MDLIV.

100 *Al Re di Portogallo.*

MESSER Flaminio Palello, gentiluomo Romano, è giovine di lettere, e di molte altre rare qualità. Il suo padre è stato antico servitore, e molto accetto a Papa Paolo, santa memoria. Esso è mio domestico familiare, e per ogni rispetto gli desidero ogni comodo, ed ogni onore; ma sovra tutte queste cose è tanto devoto della Maestà Vostra, ed affezionato delle cose di qua, che per questo solo lo giudico meritevole del favore, che procura d' ottenere dall' Altezza Vostra; il quale è di essere onorato di una delle sue Croci. E parendoli che la mia intercessione li possa in qualche parte giovare appresso di lei, non ho voluto mancar di farli con questa testimonio del suo merito,

e del

e del desiderio che io tengo conforme al suo: supplicandola che si degni di farneli grazia, ed accertandola che lo riceverò per grazia, e per favor singolare ancor io. Del resto mi rimetto alla relazione che n' arà dal Signor Imbasciatore suo; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, al primo di Decembre. MDLIV.

101 *Al Duca Ottavio.*

Lunedi', che furono li xv. di questo, giunsi in Roma, Dio grazia, a salvamento, dove avendo trovato Papa questo Santissimo (*a*), Vostra Eccellenza può pensare l'allegrezza che n' ho sentita, e la speranza che ho conceputa dello stabilimento, e della conservazione della Casa nostra (*b*). E tanto più quanto nella sua creazione Sant' Angelo nostro,

(*a*) Morì Papa Giulio III. nel dì 29. di Marzo, 1555. Il Cardinal Farnese n' ebbe la nuova in Avignone, e si mosse tosto per venire al Conclave: ma prima ch' egli arrivasse, era stato eletto alla suprema dignità della Chiesa nel dì 9. di Aprile il Cardinal Marcello Cervino, di Montepulciano, detto il Cardinal Santa Croce; per opera principalmente de' Cardinali Santangelo, e Santa Fiora. Si volle chiamare Marcello II. e per le sue luminose virtù prometteva un glorioso Pontificato. Ma piacque a Dio di chiamarlo a sè dopo pochi giorni, cioè la notte precedente al primo di Maggio.

(*b*) Era creatura di Paolo III.

nostro, e con esso il Reverendissimo Camerlingo hanno avuto quella parte che ella può avere inteso. Cosa che m'ha dato tanto di contento, quanto avea prima di dispiacere a trovarmi assente per non poter mostrare a Sua Santità l'animo, e la divozion mia verso la sua persona. Or lodato sia Dio, che tutto è passato bene. E perchè in questa fazione, come ho detto, il Reverendissimo Camerlingo è concorso con noi, e portatosi egregiamente, e con demostrazion d'affezione, e di buona convenienza; non ostante qualche disparere che sia stato fra noi, il quale non è però stato di molto momento; noi di quà restiamo intieramente satisfatti di Sua Signoria Illustrissima, e siamo certi che ancor ella n'arà similmente satisfazione. Imperò la prego sia contenta riconoscer questa sua dimostrazione insieme con noi: e lassando da parte tutte le cose passate, scriverli una lettera amorevole con ringraziarnela, ed assicurarla dell'affezion sua, e di buona corrispondenza. Il medesimo desidero che faccia con li Reverendissimi Crispo, e Savello, i quali non le potrei dire con quanta prontezza, e con quanta buona volontà si sieno mostrati, non solamente all'esaltazione di questo Soggetto, ma spezialmente al particolare affetto nostro. Agli altri poi Vostra Eccellenza potrà sopplire nella sua venuta di qua. E circa questa parte non accade altro.

Avanti che mi partissi d'Avignone, avendo

do ricevute le lettere, che Vostra Eccellenza mi scriveva per Messer Gio. Batista da Mantova, ed in conformità di quelle sopraggiunto da altre, che mi scriveva Monsignor Contestabile; per le quali mi diceva il medesimo maneggio che andava attorno, e m'invitava alla Corte, perchè mi trovassi a tutto; io m'era già disposto d'andare quanto prima a Sua Maestà: ed in questo venne l'avviso della morte di Papa Giulio, perchè mutato proposito, spedii subito il Gherardino alla Maestà Sua, con dirli che in uno accidente tale pensava di farle più servigio di ritornare a Roma; massimamente che, quanto al negozio che si trattava, io confidava in Sua Maestà che l'assenza di noi altri non pregiudicherebbe alle cose nostre ec. E con esso Gherardino mandai Instruzione di tutto che m'occorreva, e di quanto fra noi è stato più volte ragionato sopra il negozio. Attenderemo ora quel che il Gherardino riporterà, e di tutto Vostra Eccellenza sarà ragguagliata. Intanto attenda a conservarsi sana; e all'Eccellentissima Madama Cognata mi raccomando, e saluto Don Alessandro ec.

102 *Al Re di Francia.*

NOSTRO Signore dopo la sua assunzione al Pontificato, ha fatta elezione della persona del Montemerlo, presentator di questa, per inviarlo alla Maestà Vostra; cosa che torna

torna a me, e alla mia Casa di molto favore, per essere antico famigliare nostro. Con questa occasione ho commesso al medesimo quanto in nome di noi altri di qua arà da esporre alla Maestà Vostra, appartenente così al servizio suo, come al nostro desiderio. La supplico a degnarsi di prestarli indubitata fede, e benigna audienza. E, per non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma.

103 *Alla Regina di Francia.*

Il Montemerlo, presentator di questa, mandato da Nostro Signore a Sua Maestà Cristianissima, è familiare antico di Casa nostra, ed informatissimo non solamente delle nostre cose, ma di tutto che passa di qua. Farà riverenza da mia parte alla Maestà Vostra con quella umiltà che le devo; e l' esporrà quel di più che mi occorre per dimostrazione della somma divozion ch' io le porto. La supplico a degnarsi di prestarli audienza, e fede. E a lui rimettendomi del resto, per più non fastidirla, con ogni umiltà le bacio le mani. Di Roma ec.

104 *A Madama Margherita.*

Poiche' gli accidenti del mondo hanno portato ch' io non sia potuto venire a servir l' Eccellenza Vostra, com' era mio supremo desi-

desiderio ; così di lontano , come le sono , la supplico a ricordarsi della mia servitù , e farmi favor di comandarmi , e di mantenermi nella sua buona grazia , senza la quale non viverei contento . Del resto mi rimetto a quanto il Montemerlo le riferirà da mia parte : il quale , ancorachè sia mandato da Nostro Signore , è però antico familiare , e confidentissimo di Casa nostra . E supplicandola a darli indubitata credenza, per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma ec.

105 *Al Contestabile.*

Il presentator di questa sarà il Montemerlo, mandato da Nostro Signore. E, perchè il medesimo è familiare antico di Casa nostra , e confidentissimo di tutti noi , a lui s' è commesso quanto occorre che Vostra Eccellenza sappia ancor per conto nostro . La supplico a degnarsi di darli grata audienza, e credenza di tutto che le dirà . La prego poi a tener quella memoria , e quella protezione di noi altri suoi servitori , che le par che si convenga alla devozion mia verso Sua Maestà Cristianissima , e alla speranza , che tenemo nell' Eccellenza Vostra ; alla quale con tutto il core m' offero, e raccomando ec.

106 A

106 *A Madama di Valentinois* (a).

Con la venuta del Montemerlo, mandato da Nostro Signore, non voglio mancare di baciar le mani all' Eccellenza Vostra, e pregarla si degni mantenermi in sua buona grazia. Del resto mi rimetto a quanto dal medesimo le sarà esposto da mia parte, per esser antico familiare, e confidente di Casa nostra, e bene informato di tutto, che passa di qua. La supplico si degni ascoltarlo volontieri, ed a Vostra Eccellenza con ogni riverenza mi raccomando.

Di Roma ec.

107 *Al Cardinal di Loreno.*

Venendo alla Corte il Montemerlo, il quale, oltrechè sia mandato da Nostro Signore, è familiare antico di Casa nostra, ed informatissimo di tutto che passa di qua, non mi par di fastidir Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima con molte parole. Egli le farà da mia parte la debita riverenza, e le darà conto di tutto che occorre, e che si desidera dagli buoni officj, e dalla pro-

(a) Diana di Poitiers, Duchessa di Valentinois, favorita di Arrigo II.

tezione, che speriamo da lei. La supplico a crederli, e favorirlo. Ed alla sua buona grazia raccomandandomi, umilissimamente le bacio le mani.

108 *Al Duca Ottavio.*

NICHETTO Secretario qui del Re, per qualche disegno, del quale non si lascia intendere, ma credo che sia d'importanza, mostra di desiderar grandemente alcuni pezzi d'Artiglieria di quelli di Madama. E prega Vostra Eccellenza che per servigio del Re sia contenta di disporla a compiacerneli in vendita: che, avanti che si levino, faranno pagare la valuta d'essi in mano di chi Madama ordinerà. E, pensando ch'ella sappia quel che questa domanda importi, non le dirò altro; se non che, piacendole, con ogni diligenza si degni di dar qui commessione a chi le parerà, che sia consegnata, secondochè da noi altri ne sarà richiesto con il danaro in mano.

Dell'accordo di Siena (*a*) si parla assai, e si

(*a*) I Sanesi stretti più dalla fame, che dall'armi Imperiali, trattarono alla fine di capitolare, e di render la Città all'Imperadore con patti onorevoli per la guernigione Francese. Dopo varj contrasti fu conchiuso l'accordo nel dì 2. di Aprile; ma ne fu differita l'esecuzione per alquanti giorni, ne' quali tentarono

e si spera poco. In Ferrara non par che si risolvesse altro, se non che si trattasse col Cardinal di Ferrara; dicendo Monsignor di Lansac che non avea commissione alcuna sopra ciò, e che ci sarebbe buono officio secondo le condizioni, che si proponessero; ma che diceva bene che il servizio del Re non era, che questa pratica durasse più che per li x. di Maggio. I particolari che fino a ora si son potuti intendere dai Legati, par che sieno: che in Siena si metta un Capitano con 1000. Fanti, confidente della Città, pagati per rata da Sua Santità, e da questi Principi, fino a tanto che i Sanesi possino far da loro; i quali si ritirino dalla protezion del Re, e Sua Santità prometta, e facci promettere a chi spetta, che non vi si innovi altro, con quelle maggiori cautele, che si potranno trovare. Il Capitan Jeronimo è venuto poi a Fiorenza, e a Siena con questa proposta: ed ora è qui, e per quanto si vede, il Duca di Fiorenza è quello, che la caccia; e'l Papa fa quanto gli è messo innanzi da lui. Sermoneta m' ha detto che 'l Cardinal di Ferrara (*a*) non ha rispo-

tarono inutilmente i Sanesi la mediazione del novello Pontefice Marcello II. Nel dì 21. di detto mese uscì di Siena il Signor di Monluc co' suoi Francesi, e v' entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

(*a*) Don Ippolito d' Este, Cardinal di Ferrara, era Luogotenente del Re di Francia per le cose di Siena.

ſto parola ai particolari; di che dice che Sua Santità non ſi tien ſatisfatto. Solamente ha detto che queſta non è pratica da mandarla attorno per corrieri; e che ſarebbe neceſſario che Sua Santità, il Duca di Fiorenza, ed eſſo s' abboccaſſero inſieme nel Perugino. A che non par che Sua Santità ſi voglia laſciar addurre, ſe non va a coſe fatte.

La ſpedizion di queſta mattina del Vimercato, e di Nichetto non ſo qual ſi ſia: baſta che non vi s' ha molta ſperanza; ed i Saneſi medeſimi ſcuotono il capo, dicendo che non vogliono laſciar la protezion del Re. Gl' Imperiali credo, che aſpettano coſtoro alla prima offerta per afferrarla qualunque ſi ſia; perchè ſono alle ſtrette da ogni banda, ſe i Franceſi vengono di Piemonte, come Monſignor di Lanſac aſſeriſce.

109 *Al Cavalier Tiburzio*.

Stando le coſe di Toſcana in queſti termini, dopo molte conſiderazioni avute ſopra al partito che s'ha da prendere di ſoccorrer Siena, o non la ſoccorrere, ovvero d' accordar col Duca di Fiorenza, o guerreggiare; mi riſolvo finalmente in favor della guerra, e del ſoccorſo. E, perchè ſi potria dubitare, che io diſſuadeſſi l' accordo per intereſſe del Duca mio fratello, e che voleſſi l' arme in Toſcana per tenerle diſcoſto da Parma; dirò prima che queſto dubbio dovrebbe ceſſare: poi-

poichè per questo non son restato di persuaderlo quando eravamo superiori. E quando pure si volesse dire che questo oggetto mi muova; concedendomisi che sia congiunto con l' onor del Re, come evidentemente si conosce, non mi curo d' altra giustificazione in questo caso; sperando che si conoscerà col tempo, e dagli effetti che, dove corre il servizio di Sua Maestà, non ha loco la passion mia propria, nè della mia Casa. Replico adunque che io non lodo ora l' accordo; perchè io non lo truovo più nè onorevole, nè utile. Ha la grandezza dell' animo, e delle forze del Re corso fino a ora con tanta felicità, e con tanta ammirazion d' ognuno contra la fortuna d' uno Imperatore, qual' è questo; che non potrebbe ora intoppare in quella del Duca di Fiorenza senza manifesta dimostrazione d' una fiacchezza grandissima; il che di quanto pregiudicio li possa essere agli altri suoi affari lo può considerare ognuno. Oltrechè il credito, e la devozione che gli hanno i popoli, e la speranza che, non pur la città di Siena, ma l' Italia tutta ha fondata nella stabilità della sua protezione, non si possono diminuire senza una gran diminuzione e della sua degnità, e de' comodi per l' altre sue cose; perchè mancando della reputazione, bisognerebbe cedere a tutti gli altri acquisti, che si disegnassero di qua da' monti, e stare anco a risico di perder l' acquistato; sicchè non so-

lamente non è quest' accordo onorevole, ma non è ancora utile. E, sebben si spendesse ora tre, o quattro cento mila Scudi da vantaggio per soccorrerla, mi par che porti il pregio, per non gittarne via tant' altri, con tante fatiche che si son durate per acquistarla: essendo questa città di tanto momento per sè stessa, e di tanta conseguenza all' altre imprese, per la marina, per i porti, per i siti, e per le genti che si truova, ed anco per la vicinità sua con Fiorenza, e con le Terre della Chiesa, alla quale è come uno stecco negli occhi. Oltrechè per essere nell' ombilico d' Italia, non si può desiderare scala più comoda per le cose di Napoli, di Genova, di Corsica, e in somma per essere opportunissima a tutte le cose sue, o di conservare, o di acquistare che si deliberi.

Escluso l' accordo, bisogna venire a i particolari della guerra, al modo di farla, e al tempo che s' ha da movere, e con che qualità, e quantità di genti; ed in questa parte me ne rimetto al Signor Pietro: il quale, oltre all' esser prudente e sperimentato, si trova insu 'l loco, e sa in che termine son le cose, e spezialmente quanto alle vettovaglie; che in questo articolo consiste tutta la somma di questa deliberazione.

Per la descrizione, che si fece alli giorni passati, secondo la relazion del Cavalcanti, la Città non avea pane per più di tre mesi; avea vino per pochi giorni; mancava di legna

gna in tutto , e d' altre cose manco necessarie secondo l' uso delle terre assediate . Ora dicono che , all' arrivo del Signor Pietro in Siena , si sono scoperte più altre partite di grani , che non erano stati rassegnati . Se fra questi , e quelli che vi si potessero condurre alla giornata , e le bocche che si vanno tuttavia cavando , si potesse andare avanti fino a tempo nuovo ; non accadrebbe precipitar questo negozio.

Ma finchè il Signor Pietro non scrive altro, io son quasi chiaro che non abbino tanto da viver , che si conduchino fin là ; perchè vettovagliarla a minuto non basta : ingrosso è difficile, per essere i nemici superiori alla Campagna , e stringendo la Città ogni dì più . Mi par dunque forza di soccorrerla subito ; e grossamente , così di viveri , come di gente e da piedi , e da cavallo.

Da piede credo che i sei milia , che qui si son detti , bastino , o Svizzeri , o altra buona gente che siano . De' cavalli, mi penso che dugento lancie soppliranno, perchè in questo paese non s' adoperano molto ; e perchè ci aranno poco da mangiare.

Delle vie che hanno da fare , la diritta per lo Stato di Milano è tenuta più spedita , e più comoda . E non si fa difficoltà che non siano per passare , se si fa presto, e più secretamente che si può ; non avendo i nemici forze per opporsi per adesso : e non trovando fiumi , o altri passi , che li possino fer-

fermare; perchè dicono che da Alba in quattro giorni d' esercito possono essere a Parma. In Alba si passa il Tanaro per ponte, e gli altri fiumi si guazzano sempre, se non alle piene che passano subito.

Da Parma per la Carfagnana fino insu 'l Lucchese non possono esser tenuti, e da quella parte potranno fare il progresso che vogliono.

I Lucchesi, che stanno ora paurosi del Duca, e minacciati da lui, in questo caso o si scoprirebbono, o senza dubbio ajuterebbono sottomano di vettovaglie almen per passare, e d' altri indirizzi per far qualche effetto.

Prima che queste genti di terra arrivassero, bisognerebbe che fosse giunta l' armata con quelle genti di più, che parranno a proposito, e con le vettovaglie per potersi prevaler d' esse ancor nel Lucchese, quando pur essi mancassero, che non credo.

Sopra tutto bisogna avvertire alla provvisione per i cavalli, che questa è la maggior difficoltà che sia in questa impresa: benchè acquistandosi la campagna, penso che ci varremo dei viveri del paese nemico, e dell' Ecclesiastico, se ve ne saranno; e gli difficulteremo ai nemici, i quali per insino a ora stanno forse peggio di noi.

Se l' Armata Turchesca potesse più comparire in questi mari, o che la Francese con quella d' Algieri fosse superiore all' Imperiale;

le ; ſenza dubbio la guerra ſarebbe vinta ſenz' altro ; perchè nè Fiorenza , nè Genova hanno da vivere per più di tre meſi.

Il Duca , oltre al mancamento de' viveri , non ha più denari , e i popoli ſono ſmunti, e diſperati tutti , e ſervono ſolamente per neceſſità . E queſte difficoltà ſono ſoſtenute ora da lui , ſolo con la reputazion che gli ha data il reſtar ſuperiore della Campagna , e con la ſperanza che 'l Re non voglia , o non poſſa ſoccorrer Siena ; ſperando con la vittoria finir la ſpeſa : e gli par d' aver la preda tanto vicina , che corre quando non ſi può movere . Intanto per far danari s' ajuta con pegni , con crediti , e con intereſſi , il meglio che può. Ma vedendoſi la guerra rinnovata , e la preda lontana ſenza dubbio caderà della ſperanza , e del potere inſieme ; il che mi conferma il vederlo, con tutto che ſi tenga vincitore , inclinato all'accordo , e farne pratica.

Le coſe della città , dalle vettovaglie in poi , ſtanno in aſſai buon termine . I nemici non ſono tali , che ſi poſſino vincere con altro che col tempo.

I Saneſi, ſe non ſono diſperati del ſoccorſo , generalmente ſon ben diſpoſti alla devozion del Re , e riſoluti a difenderſi ; e ſe ci foſſe qualcuno che vacillaſſe , con queſta ſperanza ſi confermerebbe . I luoghi che ſi tengono intorno , ſono aſſai ben muniti . I Luccheſi, come ho detto, hanno cagione d'ajutarci;

tarci ; e sebben non si lasciano intendere, ritraggo che saranno più che non mostrano. Gli altri Potentati tutti o saranno per noi, o non ci saranno contra.

Il Papa va con chi vince. I Viniziani senza dubbio desiderano la libertà di Siena ; e sebben pare che non si curino d' ajutarla, intendo però di buon loco, che quando vedessero le forze del Re esser tali, che a lor paresse di poter entrare a certa vittoria, si risolverebbono a participarne ancor essi.

Del Duca di Ferrara non ho che dire, se non che Sua Maestà debbe sapere quel che ne può sperare ; e che ormai si dovrebbe risolvere a farle qualche servizio ; ed in ogni caso da lui, e da' Veneziani, quando non s' abbia favore aperto, non si può disperare, o d'un tacito fomento, o d' una secura neutralità ; sicchè la vittoria consiste tutta in questa provvisione : e quanto più s' indugia a farla, più le cose si difficultano, ed, accelerandosi, si facilitano per noi, e per i nemici al contrario.

L' Armata del Doria è ridutta ultimamente a 33. galere, e queste hanno corsa traversia, talchè ne potrebbe mancar qualcuna; e potria facilmente essere, che la Francese le fosse superiore, o che travagliasse di sorte il mare, che impedisse il vivere a' nemici.

La difficoltà nostra quanto alle genti che vengono, è tutta nel pascerle ; ed a questo basteria forse, che sopplisse la provvisione delle

le vettovaglie di mare , almeno per infino che ſi faceſſe l' effetto di vettovagliar Siena per qualche meſe . di poi ſi potria mandar la Cavalleria a Parma , e far qualche diverſione in terra de' nemici ; ed a tempo nuovo , ſe l' armata di Levante ſverna alla Preveſa , tentare una impreſa onorevole , perchè gli umori di qua ſono i medeſimi , e la diſdetta della rotta non ci ha tolta ancor l'occaſione di far qualche bene : e n' aremo ſempre , ſecondo me , finchè le coſe di Siena ſtanno in piede ; ma quando andaſſero male , non biſognerebbe penſare ad altro . E tanto m'occorre intorno alla guerra.

Soggiungendo che , quando anche per brevità di tempo , o per altri diſegni di Sua Maeſtà foſſe impoſſibile di ſoccorrere il corpo di Siena ; il che però ſarebbe troppo gran danno per la riputazione ; giudicherei anco minor male a perderla per forza , che fare accordo , che non foſſe onorevole . Perchè , tenendo i lochi forti d' intorno , ſi potrebbe venire in tempo comodo a rifar la guerra ; ed in tanto tener il Duca in travaglio , ed in una ſpeſa , che non ſo come ſe la reggeſſe.

Ultimamente in caſo , che Sua Maeſtà foſſe pur forzato ad accordarſi , e laſſar Siena in ſua libertà , le ricordo che ſi debba riſervar ſempre Portercole ; e che per Legato della Sede Appoſtolica acconſenta piuttoſto nel Cardinal di Ferrara , che in neſſun altro;

tro; perchè la qualità del loco, e la vicinità del nimico ricerca, che sia un personaggio d' autorità, e di polso (*a*).

110 *Al Duca Ottavio.*

Ho indugiato di scrivere a Vostra Eccellenza delle cose di qua per esser meglio informato. Per questa le dirò solamente di quelle di Castro, come di capo di questo Stato.

L' Eccellenza Vostra s'ha da risolvere, che questo loco ha bisogno di riparazione, e di governo. La Duchessa all' ultimo, come donna, non può far senza un Ministro di qualche portata. Il Capitan Paolo è buon servitore, e fedele, e credo che farà sempre il debito suo: ma ne' tempi che corrono, questo non basta. A lui si potrà dar di costà qualche altro trattenimento, che non le doverà mancare. Di qua venendoci addosso la disdetta di Siena, come si dubita, è necessario, che ci sia persona d' autorità, e di credito nel paese per ogni accidente, che possa avvenire, e che avverrà senza dubbio; perchè, oltre al mal' animo che ci hanno addosso gl' Imperiali, i vicini, ed altri malevoli

---

(*a*) Questa lettera, comechè le manchi la data, si raccoglie essere scritta avanti la conclusion dell' accordo tra' Sanesi, e gl' Imperiali.

levoli ci minacciano tempesta. Io per me, considerato ogni cosa, giudico che Vostra Eccellenza non possa far meglio, che rimetterci il Signor Sforza da Torre. Ella sa quanto sia confidente, ed amorevole della Casa: è stimato, ed amato, e richiesto assai da queste genti. La Duchessa ce lo vede volentieri, e gli crede. Egli in un punto preso ha seguito da valersi di molti uomini. In somma ha tutte le qualità, che si posson desiderare a questo effetto. E se non l' avessimo, l' aremmo a cercare per tutto. Se così pare a Vostra Eccellenza le ricordo, che dia quanto più presto ordine che vi torni, perchè sono informato, che piglierà presto partito; e secondo me non può far la più utile, ed importante risoluzion di questa. Per sua provvisione Vostra Eccellenza, oltre all' ordinario che li dà, se li aggiungesse di più quella del Capitan Paolo; io prenderei cura, quando sarò alla Corte, di far mandar ordine, che non li sarà mancato delle recognizioni solite agli altri provvisionati del Re. Quanto alla fortificazione, è anco necessario a farci qualche cosa, almeno per dar perfezione alle cose cominciate; ma perchè giudico necessario che venga una voce viva, e forse che si manderà anco l' Auditore dello Stato; per chi verrà, mi riservo a darle piena instruzione di tutto che fa bisogno, così circa di questa, come d'ogni altra cosa. Ma, poichè qui ci corre la prestezza della deli-

deliberazione , m' è parso che debba saper quanto prima il parer mio ec.

111 *Al Conte di Tenda.*

NELLA Nave Genovese , che fu presa e condotta a Marsilia alli xxvii. di Gennaro del LV. fu fatto prigione un certo Spagnuolo , detto Gio. Parras, servitore di Francesco di Ribadaneria , Archidiacono di Valenzia , e mandato da lui di Roma in Ispagna con una Cassa d' alcuni libri, e scritture. Io son ricerco intercedere appresso di Vostra Signoria Illustrissima per la liberazione di questo poveretto, e per la ricuperazione di dette scritture; e lo fo con tutta l' efficacia ch' io posso , intendendo che la persona è poverissima, e le scritture di qualche momento al padrone , e di nullo a Vostra Signoria , donde si può sperar taglia alcuna . E facendone grazia a me , sarà cagione ch' io me n' acquisti la benivolenza d' una persona a chi desidero far cosa grata . Pregola adunque che sia contenta concedermi , che sia libero insieme con la cassa sopraddetta ; ed io n' arò obbligo grandissimo a Vostra Signoria Illustrissima , alla quale m' obbligo di maggior ricompensa. E con tutto il core me le raccomando.

Di Roma, alli xxi. d'Aprile. MDLV.

112 *A*

112 *A Monſignor Sala.*

PER l' incluſo Memoriale vedrete quanto ſi deſidera per la liberazione di Giovan Parras, e delle Scritture dell' Archidiacono di Valenzia. Mi ſarà caro che mandiate a Marſiglia la lettera, che ne ſcrivo; e che per quella via, che parrà migliore, procuriate la grazia che domando di queſto prigione: ed, ottenendola, che ſeguiate l'ordine contenuto in detto Memoriale. Nè altro per queſta. A Voſtra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxv. d'Aprile. MDLV.

113 *Alla Signoria di Lucca.*

IO ſoglio molte volte ſcrivere alle Signorie Voſtre in raccomandazione di molti, come quelli che non poſſo mancare di farlo; parte a compiacenza d' interceſſori a chi non m' è lecito di negarlo; e parte a richieſta di qualcuno, ch' io tengo per impietà di non ajutarlo. Ma ora, facendolo per Meſſer Gregorio Doſſo, Dottore della Riviera di Genova, il quale deſidera un loco nella voſtra Rota, ſon moſſo da tale informazione, che m' è data della dottrina, della pratica, e della ſincerità ſua; che nè l' inſtanza d' altri v' ha loco, nè la credenza mia ne può

 reſta-

restare ingannata ; essendo più che sicuro di raccomandar persona degna ancor di maggior grado , e che chi lo raccomanda a me, non me ne riferisce cosa che non sappia . Prego dunque le Signorie Vostre che sieno contente d' eleggerlo , non tanto per far cosa grata a me , quanto perchè l' elezion , che faranno , sarà d' un Ministro tale , che per lor medesimi l' hanno a desiderare . Ben mi contento per ora di ringraziarnele , come di cosa che mi torni di molta satisfazione ad ottenerla ; ma ottenuta che l' arò, spero che egli si porterà per modo ch' io ne deverò da vantaggio esser ringraziato dalle Signorie Vostre medesime ; alle quali mi proffero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli xxvi. d' Aprile. MDLV.

114 *Al Re di Francia.*

Il Signor Iddio arà voluto mostrar solamente al mondo un Pontefice di tanta speranza , e di tanto predicamento , quale era questo; perciocchè in questo punto ch' io scrivo si trova a termine , che non avemo più speranza alcuna della sua vita , se la sua divina Maestà non vuol mostrare espresso miracolo . E' necessario , che si tenga mano a sollevar la Sede Appostolica , la quale veramente per questa perdita patisce danno , e pericolo gravissimo; il che son certo che per

sua

sua bontà vorrà fare. La supplico dunque sia servita inviare, con la maggior celerità che si può, i suoi Cardinali, con quella espressa commissione che si ricerca in un caso simile. E per più non fastidir la Maestà Vostra scrivo distesamente, quanto mi par che facci di bisogno, al Cavalier Tiburzio; al quale rimettendomi, non dirò altro se non che umilissimamente le bacio le mani ec.

115 *Al Cavalier Tiburzio.*

Oggi è l' undecimo giorno, che Nostro Signor fu assalito da catarro, e da febbre, non senza qualche dubbio di malattia pericolosa; tuttavolta con cavarsi sangue, e con altri rimedj s'era condotto in assai buon termine, ed era già netto del tutto, e fuor di sospizione; quando oggi a ore quattordici circa fu soprappreso da nuovo catarro, e come da una apoplesia tale che fino a quest'ora, che semo all' una di notte, è stato con sonnolenza, senza conoscimento, e senza alcun senso quasi; e li medici l' hanno del tutto per ispedito in quanto ai rimedj umani. La perdita che si fa, voi la sapete; che non fu mai Pontefice assunto a questo grado, che desse maggior speranza di sè, e in sì pochi giorni maggior saggio di bontà, e di prudenza, quanto avea già fatto questo. Pazienza. Dio sia quello, che pigli la cura or-

mai di questa Santa Sede ; e voi non mancate di raccomandarla a Sua Maestà Cristianissima, per la bontà del quale può solamente respirare. E' necessario, che la Maestà Sua invii senza alcuno indugio i suoi Cardinali con quella commessione , che si deve sperare da un buono , e savio Principe, e devoto di questa santa Sede.

Qui la parte Imperiale è molto unita , e potente : volta , per quanto si vede fino a ora , a far Papa Morone , o Fano . Quelli di Sua Maestà Cristianissima , per assai che sieno , non sono d'accordo . Noi sapemo fino a ora i soggetti , che satisfarebbono al Re ; e quanto a noi ci concorreremo con ogni risoluzione : ma l'esito del Conclave passato mi fa dubitare di questo , vedendosi che molti per dubbio d'alcuni de' nostri non siano per gittarsi in qualcun altro con poca satisfazione , e manco riputazion di questa parte . Ma Sua Maestà è prudentissima , e credo che arà la mira al servizio di Dio, ed all'onor suo . Il simile faremo noi due fratelli con tutti che potremo aver de' benevoli nostri ; e spero che Sua Maestà conoscerà sempre la buona volontà nostra ; e se potesse veder bene gli umori di qua , come noi , credo che approverebbe anco il consiglio; pur ce ne rimetteremo all'ordine di Sua Maestà, il quale è necessario che sia bene espresso. Del resto rimettendomi a voi, e al Montemerlo , che partì pienamente informato delle cose di

qua

qua, non vi dirò altro, se non che sollecitiate ec. (*a*).

116 *Al Re di Francia*.

Finito l'assedio di Siena il povero Messer Bartolommeo Cavalcanti, servitore della Maestà Vostra, e della sua Corona, n'è scampato appena vivo, e privo di tutti i suoi beni, per la gran persecuzione che 'l Duca di Fiorenza gli ha fatto nella roba, e nella persona. Ha servito onoratamente, lungamente, e con pericolo, e con la perdita detta. Io per non fastidire la Maestà Vostra, e per non predicare a un Re la liberalità, quale è sua propria, non le dirò altro; se non che lo ricordo solamente alla generosità sua, sapendo che per l' ordinario le sarà raccomandato. E, con questo facendo fine, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli iv. di Maggio. MDLV.

117 *Al Contestabile*.

Io fo volentieri di quelli offizj che a me pajono d' onore, e di servizio alla Maestà del Re, ed anche soliti a farsi dalla sua libera-

(*a*) Questa è scritta probabilmente il giorno ultimo di Aprile.

beralità verso quelli che son divoti e fedeli suoi. Messer Bartolommeo Cavalcanti è quel servitore che Vostra Eccellenza sa, della Maestà Sua: e noi altri ne possiamo far fede, che l' avemo conosciuto per tale, quanto all' inclinazione, per insino da che venne alli servizj di Papa Paolo, santa memoria: l' avemo poi esperimentato nelle cose di Parma, servendo alla Maestà Sua, ancora con gli effetti. Ultimamente in questa giornata di Siena s' è portato di quella sorte che dagli altri suoi Ministri le sarà riferito. I servigi suoi sono stati in cose onorate, e di momento: ha operato, e sofferto assai, con molta dimostrazione di fede, e di prudenza, e con risico della vita, e perdita di tutte le sue sostanze. Avendo il Duca di Fiorenza fatto ogni opera per averlo nelle mani, e finalmente spogliatolo di tutti i suoi beni; se Vostra Eccellenza si degnerà d' intercedere appresso Sua Maestà che sia servita di farli qualche mercede, secondo che si suole a quelli ch' escono di terre assediate, farà cosa degna della generosità sua, e darà buon' animo agli altri di mostrarsi ardenti, com' egli ha fatto sempre, in servizio della Maestà Sua; oltrechè Vostra Eccellenza farà benefizio a un suo particolar servitore. Io lo raccomando a Vostra Eccellenza quanto posso; e con ogni riverenza le bacio le mani.

Di Roma, li iv. di Maggio. MDLV.

118 *Al Re Cristianissimo.*

Il Signor Jacomo Franco dall'Aquila, che darà la presente alla Maestà Vostra, è di quella Casa de' Franchi, che già molt' anni è stata devota della sua Corona: che nella sua patria ha fatto moti d'importanza, e fuori ha corso mala fortuna in suo servizio. Monsignor dell'Aquila Zio di questo ne fu riconosciuto d'una provvisione di seicento franchi in Piemonte. Morto lui, esso con gli altri suoi intende di continuare nella medesima servitù, e desidera la medesima provvisione, che fu data al Zio. Io lo raccomando quanto posso alla Maestà Vostra: e penso che ogni mercede, che si degnerà farli, sarà ben locata; nè altro per questa occorrendo, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli v. di Maggio. MDLV.

119 *Al Cavalier Tiburzio.*

Intenderete dal Signor Jacomo, apportator di questa, il desiderio che tiene d'esser intromesso, e raccomandato in mio nome alla Maestà del Re Cristianissimo, e de' suoi Ministri. Mi farete piacere a farli ogni sorte di favore, e d'ajuto, perchè desidero di compiacere a chi me lo raccomanda; ed anco perchè sendo della Casa, e della condizione, che mi si dice, merita d'es-

ſer riconoſciuto da Sua Maeſtà. Del reſto rimettendomi all' informazione, che arete da lui, per parlar con più fondamento delle coſe ſue, non vi dirò altro.

Di Roma, alli v. di Maggio. MDLV.

120 *Alla Comunità di Spoleti.*

Con molto mio piacere, e con gran ſatisfazione di queſto ſacro Collegio (*a*) s' è inteſa per la voſtra lettera la riſoluzione ch' avete fatta di depor l' armi, e deſiſtere dall' apparato fatto contra Monte leone; ed, oltre ch' io n' ho ſentito contento per la ſtima ch' avete moſtrato di tenere de' miei ricordi, m' è piaciuto ſommamente per conto voſtro, che m' abbiate con queſto ſegno d' obbedienza, e di riſpetto verſo di eſſo ſacro Collegio data occaſione di potere più liberamente parlare in favor delle coſe voſtre, e ſpezialmente ſopra quanto la Comunità voſtra pretende contra quel Loco. Vi eſorto a perſeverare in queſto buon propoſito, aſſecurandovi che per queſta via farete più favore alla cauſa voſtra. Ed in ogni caſo io non mancherò mai dell' opera mia, non ſolo in queſta, ma in tutte le voſtre occorrenze. E bene valete. Di Roma, il dì detto.

121 *Al*

(*a*) In queſti giorni era la Sede Vacante per la morte di Papa Marcello.

121 *Alla Signora Duchessa Madre.*

I GRANI comprati nello Stato nostro per la Repubblica di Siena, abbiamo risoluto che dopo la perdita della Città debbiano servire per il resto dello Stato Senese che rimane a divozione de' Francesi ; e , di questo non si potendo mancare , poichè sono già concessi , Vostra Eccellenza sarà contenta di lasciare che Messer Marcantonio Piccolomini li cavi a sua posta per li detti luoghi. Il qual Messer Marcantonio mi dice che si trova in qualche contumacia con Vostra Eccellenza per alcune cose scritte al Marescial Strozzi , delle quali giustificandosi meco con molte ragioni assai probabili , mi fa constare che non poteva far altro , non volendo mancare all' offizio suo , ed al carico che gli era dato della sua Città : e , aggionto a quel che dice , l' averlo io sempre conosciuto per Gentiluomo onorato e da bene , ed affezionato della Casa , e di me spezialmente , mi son risoluto che se gli debbiano ammetter l' escusazioni che allega ; e che sia degno d' esser restituito nella grazia dell' Eccellenza Vostra . E, quando nessuno di questi rispetti la movesse , la deve muovere il desiderio ch' io conosco in lui grandissimo , di ricuperarla , e l'affanno che si piglia d' averla perduta . E per tutte queste cose , ed ultimamente per farne piacere a noi altri, che l' avemo tenuto sem-

pre

pre per affezionato ſervitor noſtro, la prego ſia contenta di riconoſcerlo ancor Ella per tale; e mi farà coſa grata a moſtrarli buona cera; e più grata ancora, ſe ne terrà protezione.

Di Roma, alli vii. di Maggio. MDLV.

122 *Al Gran Maſtro di Rodi.*

VACANDO per morte del Signor Aſcanio Sforza, bona memoria, le due Commende di Gradoli, e di Monteſiaſcone, ſopra le quali io avea regreſſo; non oſtante che vi ſi foſſe intruſo il Signor Aleſſandro Sforza, ſono giuridicamente ritornate in perſona mia; e n' ho beneficati, come potrà avere inteſo, due miei ſervitori, cioè Meſſer Giuliano Ardinghello di quella di Gradoli, e Meſſer ANNIBAL CARO di quella (*a*) di Monteſiaſcone. E perchè l' uno, e l' altro d' eſſi voglion dipender dalla Religione; io, come protettor di quella, mi ſon contentato che le riconoſcano ancor da lei. Ed acciocchè gli poſſa accettare per ſuoi, e darne l' ordine così per l' abito (*b*), come per le patenti, che ne deſiderano, ho voluto

(*a*) La Commenda de' Santi Giovanni, e Vittore nella dioceſi di Monteſiaſcone.

(*b*) Intorno a ciò è da leggerſi la lettera 41. del CARO, Vol. II. delle *Familiari*.

luto a richiesta loro farle fede con questa di questo mio consentimento. Pregola a consolarli del resto, ed averli per quelli buoni figliuoli, che intendono d'essere della sua Religione; ed a lei con tutto il core m'offero, e raccomando.

Di Roma, alli x. di Maggio. MDLV.

123 *Al Cavalier Tiburzio.*

DELLA perdita che avemo fatta di Papa Marcello non accade dir altro, se non che fra tanti pubblici, e privati rispetti, che mi fanno doler acerbamente, questo è un de' maggiori: che se fosse sopravvissuto, si sarebbe pur visto che 'l suo Pontificato, oltre all' esser a proposito di tutta Cristianità, sarebbe tornato bene ancora alle cose di Sua Maestà Cristianissima. Questo dico, perchè quelli che di qua innanzi al fatto biasimavano l' elezion sua, non ci dovriano ora imputar del giudicio, che facemmo sopra la elezione del futuro Pontefice; e doveriano conoscere con la prova in mano quanto siano di poco vedere circa gli umori di questo sacro Collegio. Ma, quanto al morto, ci basta assai quello, che ci scrivete per le vostre ultime de' xxi. del passato, che Sua Maestà Cristianissima, e Monsignor Contestabile abbia approvato la sua elezione, e mostrato di restar contenti dell' opera del Cardinal S. Angelo, e de' nostri amici. Io attendendo alle

alle lettere , che mi ha ſcritto Sua Maeſtà ,
e Sua Eccellenza , ero entrato in ferma ſperanza di poterla ſatisfar ſimilmente nella creazione proſſima ; conoſcendo chiaramente che il Cardinal Polo nominato da lei aveva quella parte , che li biſognava , con ſomma laude del giudicio , e della prudenzia di Sua Maeſtà , talchè era facile ſopra tutti a riuſcire . Ma avendo poi ſcoperto , che queſti Signori ſuoi Miniſtri novamente hanno ſuſcitato ancora ſopra la perſona ſua varie calunnie per metterlo in diffidenzia , non ſo che me ne dire; ſalvo pregare Iddio per ſua pietà che ci voglia levare il velo dagli occhi , e ci laſci veder meglio lume di quel che non facemo per le paſſioni , ed intereſſi proprj . Perchè ſe l' uomo aveſſe la mira , come conviene , principalmente al ſervizio di Dio , e della Sede Appoſtolica , congiunto con quello del Re , non ſi cercheria di porre oſtaculo a un Suggetto di queſta ſorte ; e quel che mi par anco di peggior eſempio , veggo che a tale opera d' impedirlo ſi conſente da alcun de' noſtri , e col Cardinale di Carpi, il quale , ſenza riſpetto d' eſſer egli Imperiale , apertamente per ſuoi capricci , e chimere fa contro a quell' uomo dabbene . Io per me non ſo vedere, con che conſiglio ſi pigli anco da' noſtri queſta impreſa così alla ſcoperta ; nè che altro guadagno ci ſi poſſa fare , ſalvo che di correr di nuovo pericolo che , contro al prudentiſſimo ricordo del Re , eſſo

ſia eletto ſenza lor participazione. Non voglio qui entrare a difender le buone qualità del Cardinal Polo, nè a diſcorrer quanto lui foſſe per eſſer buon Papa per beneficio della Criſtianità, ed a propoſito del Re; perchè mi è già chiaro, che tutto queſto è ſtato molto ben conſiderato da Sua Maeſtà Criſtianiſſima, poichè lo nomina così amorevolmente. Mi meraviglio bene, come altri ardiſca di calunniarlo innanzi al lor Principe: non fondando le lor ragioni in altro, che in ſoſpetti vani, e conietture frivoliſſime, ed inventate da chi ſi ſia per malignità; il che non dico già per i noſtri, ma ſibbene per altri che li vanno ſubornando con ſtranio artificio, come ho inteſo. E ſebbene il Cardinal Polo è nominato anco dall'Imperatore, e dal Re d'Inghilterra appreſſo a quattro altri dalla ſua banda con uguali raccomandazioni, che ſono Santiago (*a*), Morone, (*b*) Fano, e Carpi; non ſo quanto ciò ſia da improbare: anzi crederei che fuſſe da ringraziar Dio, che moſtraſſe a tutti queſti Principi la virtù di quell' uomo, col mezzo del quale, confidente ad ambe le parti, piaceſſe alla ſua divina bontà di riconciliarli, ſecondo la buona intenzione, con che ha pur pro-

(*a*) Di queſto Card. vedi il *Vol. I. pag.* 351.
(*b*) Il Card. Bertani, Modeneſe.

procurato di dar principio a così santa opera. Oltre di ciò mi pare che troppo ci inganniamo da noi stessi, se ci volessimo persuadere di poter fare un Papa senza l' intervenimento della parte Imperiale, la quale oggidì per grazia di Papa Giulio è maggiore senza comparazione che la nostra. E non ci doveria parer poco, se io, e 'l Cardinal S. Angelo potremo condurre gli amici, e parenti nostri Imperiali in un suggetto grato al Re, come vedemo che sia questo: dove in un altro men confidente non ci bisogna affatigare per esser loro troppo interessati. Il Cardinal di Bellai (*a*), da chi in gran parte nasce questa opposizione che si fa a Polo, inclina a far Papa il Decano (*b*), per succeder lui al Decanato, ed al Vescovato d' Ostia: ma prima si va ingegnando insieme con altri d' impedire ogni uomo, per far pruova in persona sua; il che piacesse a Dio che potesse riuscire; o veramente in Tornone. perchè spezialmente io farò sempre quanto mi sarà possibile; e so di poterlo fare con buona conscienza, e con laude di molti: ma suspico che, sotto simil pretesto, egli, ed altri Ministri di Sua Maestà abbino preso parti-

(*a*) Il più vecchio Cardinale della Nazione Francese, Arcivescovo di Parigi; fatto Cardinale da Paolo III. nel 1535.

(*b*) Cioè il Cardinal Carrafa, poi Paolo IV.

partito di riscrivere alla Corte contro a Polo, per metter tempo in mezzo, fino che venga la risposta, sperando in questo mentre di far cadere per istracchezza la cosa in sè. Ma non considerano di quanto odio sia un pensier tale al Sacro Collegio, e quanta disperazione può indurre agli altri di far Papa qualunque si sia. Oltrechè alla Sede Appostolica la dilazione in caso tale suol' essere di gravissimo danno, e massime in questo tempo, che ella è, non pur esausta, ma impegnata, e senza credito alcuno, e con suoi popoli ruinati. Come si sia, il Decano è ben uno di quei suggetti che vi possono arrivare, al quale per esser vecchio di 86. anni, v' andranno molti di quelli, che v' aspirano; ma voi sapete, che persona egli è, ed il numero de' parenti, ch' egli ha, e li disegni che gl' Imperiali ci potrebbono fare con lo acconcio de' suoi rispetto agli Stati del Regno. Noi altri, quanto al nostro particolare, aremmo da sperare piuttosto favore, essendo nostro parente (a), e creatura di Paolo, e facendo con noi dello affezionato; ma io per me non lo giudicherei a proposito di questi tempi per la Sede Appostolica, nè molto

(a) D. Girolama, Madre de' Farnesi, era figlia di Luigi Conte di Pitigliano, e di Vittoria della Tolfa, nata di Elisabetta Carrafa, sorella del Cardinal Decano.

molto risoluto per le occorrenze presenti. Monsignor Reverendissimo di Ferrara, come quello che ha veramente molte parti, che ne lo fanno degno, e molte, per le quali si confida di poter superare le difficoltà, che gli si attraversano, si reputava nell'altro Conclave aver il Papato nelle mani (*a*). E, con tutto l'esito che n'ha veduto, non par che se ne voglia ancora chiarire; non considerando che alcune parti sue, nelle quali forse egli più spera, quelle istesse glie ne togliano; e la troppa voglia che n'ha mostrata, e li modi che ha tenuti (*b*) insino a ora in praticar questa dignità, li hanno fatto alienar gli animi di molti Cardinali: e con tutto ciò persiste nel medesimo con sua poca riputazione, e con gran pregiudizio di questo negozio; al quale per sorte ha qui di presente anco per coadiutore il Signor Duca suo fratello, venuto prima per visitare il Papa. Ed intendo pure che Sua Eccellenza, come par savia, si va risolvendo di tener la cosa per impossibile, ancorachè a Sua Signoria Reverendissima non la possa totalmente dissua-

---

(*a*) Veggasi la Relazione stampata del Conclave di Papa Marcello, e il Continuator del Fleury.

(*b*) Di questi modi si parla in una Instruzione pel Duca di Ferrara agli 8. di Settembre 1555., ove si chiamano, *pratiche del Papato per vie non lecite*. Sta tra le lettere di Monsignor della Casa.

dissuadere ; perciocchè , mancandoli la via ordinaria, veggo che si delibera di farsi forte alla esclusione di tutti gli altri , pensando anch' egli per questa via di far cader la cosa in persona sua alla stracca . Di che può avvenire , secondo ch' io mi dubito , che gli altri per isdegno , e per timore si gitteranno a fargliene uno in faccia , come gli è avvenuto di Papa Marcello . Ma Dio volesse che fusse un tale! anzi la paura mia è , che non si dia in alcuno , che sia o nemico , o indegno di questo grado · Pensate che per questa cagione solamente il Cardinal di Carpi , il quale infino ad oggi è stato sempre in poca stima del Collegio , ora ha di quelli , che gli danno animo ; tanto che tra gli altri , solo per esser conosciuto suo nemico, ci spera assai , come contrappeso dell' altro : e con esso lui ci concorre il Decano , che è cosa di non picciolo momento . Io intendo per diverse vie , che esso Reverendissimo di Ferrara si duole di me , e di Sant' Angelo , parendoli che siamo forse atti a darli maggior ajuto di quello , che noi gli offerimo , oltre alli nostri voti . E mi vien certificato che egli , per far la sua parte migliore, ha scritto alla Corte che non ha altro impedimento , che il non voler noi far per lui tutto quello che possiamo ; e mi fa credere ancora di peggio , poichè ha spediti corrieri senza farmelo sapere , come suol fare l' altre volte . Nè per questo son per mancarli di ciò

che sia possibile farsi da un par mio con degnità del grado che tengo, come gli ho confirmato da principio, per ubbidire al Re: avendolo da altra parte chiarito alla libera ch' io non trovo alcuna disposizione nel sacro Collegio; e che per ciò non mi par conveniente, che mi faccia correr al palio nelle sue pratiche di concerto di San Giorgio, e Sermoneta, ed altri simili, come vorrebbe; perchè questa sarebbe la via di fare a rovescio il servizio del Re, e di perdere il credito per me nel Collegio per sempre. E mi duole di non lo vedere più vicino a questo segno di quello che egli si persuade, forse per inganno proprio, o per inganno d' altrui; e penso che 'l Signor Imbasciatore, ed anco il Secretario Villandri, al quale ho tenuto proposito lungamente di tutte queste cose, la intendono, come so io: e che per la bontà dell' ingegno loro, e per aver potuto vedere, e riscontrare li umori di qua, sieno bene edificati in favore della mia oppenione. Ho lasciato di dire che 'l Cardinal di Ferrara, per far miglior testa alla esclusione di tutti gli altri, ha sollevato alcuni Cardinali di bassa mano, e leggieri a creder quel che vorriano; con dar loro intenzione di farli Papi, in caso che a lui non succeda fino alla risposta di sue lettere scritte alla Corte; e che con detta risposta verrà la nominazione di Sua Maestà; come a dir in Verallo, Crispo, San Giorgio. Di che avete da avvertir

vertir Monsignor Contestabile a tener mano, che Sua Maestà non incorra in simil' errore; perchè certo per la qualità di costoro faria scandelizzar molt' altri de' buoni: anzi che degni ordinar in ogni caso che, trovandosi questi tali alienati sopra questa speranza dalli buoni soggetti nominati già da Sua Maestà, sieno revocati, e riuniti al medesimo scopo suo; perchè con effetto invaghiti di queste novelle, vanno facendo anco loro le lor pratiche disgiunte da Ferrara, e da noi altri, e dubito che qualchuno d' essi non si convenga con altri; sicchè vedete come la nostra banda è dissipata, e poco per la via di far cosa buona, se non si piglia altro verso. Dall' altro canto l' Imperiale è molto unita, e potente di sorte, che facilmente ci potrebbono fare in faccia uno dei loro, e massime Morone; perchè tutti concorrono in lui; al quale i neutrali, per ogni poco che sieno stancheggiati, vi anderanno senza dubbio, temendo di qualche indegnità per i suggetti sopraddetti; ed il Decano stesso, non so con che spirito, lo porta assai: e lauderei, che per ogni caso Sua Maestà mandasse una nominazione. Ho voluto per corriero a posta darvi conto di tutto questo, affine che con buona occasione, e con quella modestia, che vi pare ne convenga, ci possiate giustificare da ogni calunnia, che ne potesse esser data in ogni esito che avesse il presente conclave; assicurando Sua Maestà, che averà

cagione di tenersi satisfatta di noi , come di quelli che in tutte le nostre azioni , e spezialmente in questa , non abbiamo altra mira che il servizio di Dio , e di Sua Maestà Cristianissima , conforme alla notizia , che avemo della sua buona volontà, e santa mente , e all' ordine suo così espresso nei suggetti nominati : del quale ordine a cautela desidero per questi altri, che Sua Maestà mandi al Cardinal di Guisa , ed a me appartatamente la confirmazione , quanto alla persona del Cardinal Polo ; quale è più facile a riuscire , se dai Ministri di Sua Maestà vien ajutato , ed anco più difficile a esser impedito senza scandalo dei buoni . E questo averò caro che procuriate per ogni rispetto . E non avendo altra occasione dello spaccio , se ve lo danno , rimandate il corriero con esso indietro con tutta la diligenzia . Avvertendo voi delle cose suddette di rispondere quel che vi parerà , dove vi sia detto più una cosa , che un' altra , massime nel caso del Cardinal di Ferrara ; perchè la verità è, che vorrebbe da noi più che non possiamo , e confida più di sè che non deve , ed usa verso di noi parole , e modi indegni della grandezza sua , o di Ministro del Re ; quali però noi condoniamo alla troppa passione , che per ora lo tiene ottenebrato, purchè per causa sua il servizio di Sua Maestà non venga a patire : facendomi Sua Signoria Reverendissima penetrare per diverse vie, che per

nostro

nostro dispetto, quando non possa conseguir l'intento suo, vuol far Papa il Cardinal di Fano, o Mantua; de' quali due, sì per l'interesse del Re, sì anco per quello di Casa nostra, non accade che vi si dica altro; la qual cosa io non crederò già, che Sua Signoria Illustrissima si metta a tentare. Siavi per avviso per ogni caso. E state sano.

Di Roma, alli xi. di Maggio. MDLV. (a).

Mi piacerà che ragguagliate liberamente d'ogni cosa la Regina, ed anco Madama; e trovandosi in Corte Monsignor Illustrissimo di Loreno, gli conferirete quella parte che giudicherete poter fare senza offensione di persona, rispetto all'interesse, che hanno insieme; e rispondeteci distesamente quel che ne potrete ritrarre, e non lassate questa in mano d'altri per ogni rispetto; anzi bruciate l'originale insieme con l'altro, che vi scrisse S. Angelo a' dì passati ec.

124 *Al Conte di Pitigliano* (b).

Io son certo che nell'acquisto, che Vostra Signoria Illustrissima ha fatto del Castel-

 lo

(a) Questa lettera è citata dal Pallavicini nella *Storia del Conc.* l. XIII. c. XI. ove dice che dal Cardinal Girolamo Farnese gli era stato comunicato un Registro intiero di lettere del Cardinal Alessandro.

(b) Conte Niccola Orsino, figlio di Gianfrancesco.

lo di Sovana (*a*), averà per l'ordinario fatto aver rispetto alle cose degli amici, come alle robe, ai bestiami, ed alle persone del Reverendissimo Arcivescovo di Siena, e del Signor Mario Bandini. Tuttavolta, per l'affezione ch' io porto loro, non voglio mancare di pregarla, che se in modo alcuno avessero patito, come potrebbe essere nei primi impeti, sia contenta di far che i lor danni sieno emendati, e per l' avvenire rispettati come meritano, e come è dovere. Ed, oltrechè farà cosa degna di sè, io la riceverò da lei per singolar piacere, avendo li sopraddetti Signori per quelli amici, ch' ella sa; oltrechè sono anco amici di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xiii. di Maggio. MDLV.

125 *Al medesimo.*

VOSTRA Signoria sa i meriti di Messer Marcantonio Borghesi, e può sapere quanto sia affezionato alla Casa nostra, ed a me spezialmente. A instanza sua io scrivo questa in favore di Messer Pier Mattio Landi, suo nipote, il qual si trova in Sovana, e di Messer Alfonso Zio del detto Messer Pier Mat-

(*a*) Picciola Città nella Maremma di Siena.

Mattio : pregandola a dar ordine ; ſe pur biſogna , che non credo ; che in queſta preſa, che Voſtra Signoria ha fatto di quel Caſtello , le robe , li beſtiami , e le perſone loro ſieno riſpettate ; ancor ch' io creda che per l' ordinario ſaranno , per eſſer coſa d' amici . Tuttavolta io glie ne raccomando da vantaggio come coſe mie proprie ; e Voſtra Signoria non mi può far coſa più grata che commettere a' ſuoi ſopra di ciò per modo , che Meſſer Marcantonio conoſca, che la mia raccomandazione ſia ſtata di qualche momento . E a Voſtra Signoria Illuſtriſſima molto mi raccomando .

Di Roma, il dì detto .

126 *A Madama.*

Io ho ricevuto due lettere da Voſtra Eccellenza , da ch' io ſon qui : ſe non ho riſpoſto , è , perch' io ſono ſtato occupato , e faſtidito aſſai per gli accidenti che ſono occorſi ; ed anco perchè mi pare di poter fare a ſicurtà ſeco in queſta parte : dove, ſe ben ſon aſſai negligente , non è però che manchi mai punto d' amarla e d' oſſervarla , come ſon tenuto per i meriti ſuoi , e per l' affezione , ch' io conoſco che mi porta : della quale ho viſto ancora in queſt' ultime lettere aſſai buon ſaggio , per i ricordi ch' ella mi dà , e per l' offerte che l' è piaciuto di farmi , le quali per amorevoli, e

grandi che siano, non si possono però convertire in quell' uso ch' ella desidera. Delle cose di qua non so che mi dir altro, se non che avemo fatto una gran perdita per la morte del Pontefice passato. Quanto al futuro, non mancheremo d' ajutarci. Dei disegni, e delle speranze che avemo, non se le può dir altro, perchè le cose sono molto indigeste. Pure siamo di buon animo a farne uno che ne sia propizio; avendo però la prima intenzione al servizio di Dio, il quale Vostra Eccellenza sarà contenta di pregar che ne inspiri. Intanto attenda a conservarsi insieme col Signor Don Alessandro: e senza più parole me le offero, e raccomando sempre.

Di Roma, li xiii. di Maggio. MDLV.

127 *Al Signor Alessandro Farnese.*

L' EPISTOLA Latina che m'avete scritta, m' è piaciuta assai; e tanto più, quanto son stato assecurato che ci avete più parte ch'io non pensavo che ci aveste: non perchè io diffidi dell' ingegno vostro; ma perchè non me ne prometteva tanto in quest'età. Mi rallegro ch' abbiate cominciato sì presto a superar l' espettativa mia: ma vi ricordo che sete tanto più obbligato a corrispondere alla speranza che n' ho conceputa per l' avvenire. Imperò non mancate di studiare; e scrivetemi spesso per esercitarvi, così latino, come vulgare; ancorachè io non vi rispon-

da,

da, se non vulgarmente. Dell'altre cose che sete tenuto a fare, me ne rimetto ai ricordi del vostro Maestro, ed all'esempio ch'avete innanzi de' vostri Maggiori. State sano.

Addì xiii. di Maggio. MDLV.

128 *Al Cavalier Tiburzio.*

Alli xi. vi scrivemmo a lungo per corriere a posta quel tanto, che ci occorreva intorno allo stato delle cose di qua, e delle pratiche del Ponteficato. Di poi è parso a Monsignor Illustrissimo di Ferrara di far ieri con noi un lungo ragionamento, e ci intervenne il Signor Cardinal di Guisa, Monsignor d' Avanzon (a), e 'l Secretario Villandri. La sua proposta fu che, essendosi egli quanto a sè spogliato di questo interesse, voleva ingegnarsi d'intrattenere il Conclave tanto, che giungessero i Reverendissimi Cardinali che hanno da venire di Francia; e che però voleva chiarirsi di noi, se volevamo concorrere con esso all' esclusione di tutti a tale effetto, allegando alcune ragioni, che lo persuadono che sia bene di far così. Tra le quali dice, per principale, la satisfazione, che ne averebbe Sua Maestà, e l' ovviare, che nello avvenire non si lievi l' animo alli Signo-

(a) Ambasciatore del Re Cristianissimo a Roma.

Signori Cardinali Francesi di avviarsi verso Roma per le Sedi vacanti ; quando vedessero di essersi incamminati indarno la prima , e la seconda volta senza essere aspettati , e senza che sia tenuto conto delle persone loro . E nella prima parte Sua Signoria Reverendissima si distese assai , con mostrare in certo modo di riconoscer da noi l' impedimento che trova per sè ; e già sopra di ciò si è doluto con diversi , perchè ce lo riferissero , ed ha insinuato di pensar anco al modo di rendere male grazie in questo presente Conclave , come vi s' è scritto nello spaccio sopraddetto , a che mi rimetto . Io risposi che arei desiderato di fargli servizio , e che questo istesso ricercava novamente da noi il Duca nostro per uomo mandatoci a posta ; nè vedevamo per i gradi nostri maggior opportunità di una simile a far cosa che rilievi per Sua Signoria Reverendissima ; laonde vi aremmo volto l' animo , e non aremmo perduta l' occasione , se per altri non ci fusse levata ; e che l' aremmo fatto tanto più prontamente , quanto , oltre alla cortesia che ci giova d' usare per nostra natura , vedemo di far cosa che piacerebbe al Re Cristianissimo , da che tenemo lettere sopra ciò . Ma che , avendo trovato nel Sacro Collegio quella poca disposizione che già gli avemo fatto intendere , per non li dar parole , come altri fanno , lo laudarei a distorsene , e a pensare per un' altra volta a tener di quei modi ,

che

che ſeguendo, a mio giudizio, ſiniſtro conſiglio, non ha fatto nella Sede vacante paſſata, nè anco in queſta fino a ora; dove ha piuttoſto perduto aſſai, che acquiſtato punto di benivolenzia: e che da ora mi rendevo certo che comincierebbe a guadagnare, quando ſi vegga che con effetto Sua Signoria Reverendiſſima abbia queſt' animo riſoluto, come io amichevolmente ne la pregava per beneficio pubblico della Sede Appoſtolica, e per ſua privata riputazione. Quanto allo ſtringerſi inſieme per l' eſcluſione di tutti, io diſcorſi qual mi pareva foſſe l' officio, e 'l debito di Cardinale in queſti caſi; e l' oggetto principale con che ſi deve entrare in Conclave: che è di eleggere quanto prima con la invocazione dello Spirito Santo un uomo dabbene, e più degno che ſia poſſibile per queſto grado: e ſe neſſun altro Cardinale tien queſt' obbligo, noi eramo dei maggiormente obbligati, per la memoria che dovemo avere ſempre innanzi agli occhi de' beneficj ricevuti da queſta Santa Sede; e che non era coſa più aliena dalla profeſſion di Cardinale, che di porſi ſtudioſamente a impedire la creazion del Papa; e con tutto ciò che noi rilaſſeremo alquanto del noſtro debito ſolamente per contrappeſare ad ogni altra coſa il riſpetto, e la ſatisfazione del Re, che Sua Signoria Reverendiſſima ci proponeva; ancorachè queſto non mi foſſe nè noto, nè veriſimile. Ma che la fuſſe contenta conſide-

ſiderar prima bene, e farci capaci ſe poteva ſoſtenere tal impreſa ſicuramente; e di quanti giorni la intendeva, che ſi doveſſe perſiſtere in queſto propoſito: perchè da un canto non vorremmo che ſi faceſſe danno alla Sede Appoſtolica, e, non computando bene i ſuoi voti, ci foſſe fatto un Papa ſul viſo ſenza noſtra partecipazione; e dall' altro veniſſimo a perder l' occaſione di far Papa uno che ſia grato a Sua Maeſtà, e nominato da eſſa con infinita ſua laude, per le rare qualità del ſuggetto, qual' è il Cardinal Polo, reputato univerſalmente degno di queſto loco, maſſimamente in queſti tempi, e poi Monſignor Reverendiſſimo Decano. Sua Signoria Reverendiſſima affermò di aver modo ſicuro per la eſcluſione; ma ci nominò ſolamente xii. voti; e de' quattro altri (perchè a tal' effetto biſogna il numero di xvi.) diceva non voler paleſare a noi li nomi per ſuoi riſpetti: aſſerendo che ciò tocca penſar a lei, come capo, e ſupremo Miniſtro del Re, e che come a tale gli tocca ancora interpretar le lettere, e la mente di Sua Maeſtà, per quello che aſpetta alla nominazione del Cardinal Polo, e del Decano, e degli altri: per i quali non li piaceva di eſeguir la commiſſione avuta per cauſa di nuove oppoſizioni, che aveva fatto intendere a Sua Maeſtà; ma ſibbene che la voleva eſeguire per gli altri, e non laſciar sè ſteſſo, ancor che ſapeva di non poterci arrivare. E che

ciò

ciò tutto servirebbe a passar tempo, non volendo distinguere più otto, che dieci, o quindici giorni; ma che si passi oltre secondo gli avvisi dell' approssimarsi i Cardinali Francesi presto, o tardi che fusse; e che se io pensassi d' attendere al Cardinal Polo, o al Decano, come pareva che fusse nostra inclinazione, Sua Signoria Reverendissima prima farebbe una protesta, e poi attenderia dal canto suo a tal suggetto, che a noi altri non metterebbe conto: ed altre parole simili piene di stomaco, fino a dire ch' io tengo pratica d' Imperiali; e che scrivendo di me queste querele, se non li fussero credute, non servirebbe più il Re. Io gli dissi in risposta di queste cose che, quanto all' autorità, lo riconoscemo per capo, e per tale lo onoreremo sempre; ma che dall' altra parte gli ricordavo amorevolmente ad usar questa sua superiorità a servizio del Re, e non ad ostentazione per disprezzar noi altri: i quali sebbene cedemo in ogni altra cosa a Sua Signoria Reverendissima, non ci riputiamo però inferiori nella divozione verso il Re; nè crediamo esser appresso a Sua Maestà in sì poca stima, che volesse scriverci in un modo, e poi fare interpretare la mente sua in altro senso: nè tampoco tememo che le sue querele ci sieno per nuocere, non avendo altro fondamento; e lo esempio, che ci ha dato nella esclusione che voleva far di Papa Marcello, ci insegna di quanto doviamo dar

fede

ſede a queſte ſue novelle . Non gli nego la converſazione , che ho co' miei parenti , ed amici Imperiali , ſapendo bene , come Sua Maeſtà intenda meco queſta parte per la ſcuſa , che ho già fatta con eſſo lei ; ma che Sua Signoria Reverendiſſima per gentilezza mi nomini li quattro voti , che ha riſervati di ſopra , per veder ſe ſiano di fazion Franceſe , o Imperiale , ed in ſomma che differenzia è in queſto tempo dal ſuo praticare cogl' Imperiali al mio . E qui mi contenni di rinfacciarli la pratica , che ha mandata a far col Duca di Fiorenza per mezzo del Conte Ippolito Pagano da Reggio , perchè voglia diſporre a ſuo favore queſti Cardinali di Giulio ; nel qual caſo penſate voi che ſorte di promiſſioni ſi vadino attorno . Ma raffrenandomi in queſta parte , pregai Sua Signoria Reverendiſſima , che voleſſe per l' amor di Dio metterſi la mano al petto per il torto , che ſi fa alli sopraddetti due Reverendiſſimi Polo , e Napoli , anzi alla bontà del Re Criſtianiſſimo proprio , con queſte nuove calunnie trovate per intereſſi privati ; e penſar che il fine propoſtoſi di voler far marcire i Cardinali in Conclave , com' egli ha già avuto a dire altra volta , non era giuſto , nè oneſto ; e che ſe li pareva altrimenti, la paſſione del ſuo particolare la ingannava : ricordandoli che ſi guardaſſe di violentare il Conclave ; a che non vorremmo eſſer coaggiutori, come di coſa che ſuol partorire ſempre

pre mal' effetto, secondo gli esempi passati. Oltrechè non sapevo quanto si potesse promettere di tutti quei voti che chiama suoi, per così lunga esclusione; essendo cosa pericolosa di fidarsi in numero così preciso; ma vista l' esperienza che ha fatto nel Conclave passato, dove restò con quattro soli, e che Sua Signoria Reverendissima non stimava più che tanto di vedersi fare un altro affronto di una creazione a questo modo sul viso; questo appunto m' ammoniva a pensare al fatto mio, e non correr la lancia per lei insieme con quelli quattro o poco più, che saranno: non vedendo in ciò alcuna riputazione, o satisfazione del Re, a chi, dopo il servizio di Dio, era la nostra prima mira di servire in questo caso. Ed in proposito di questa sua ostinazione non li tacqui quello, ch' io tocco con mano, del favore che va acquistando nel sacro Collegio il Cardinal di Carpi, come suo avversario; al quale ed il Reverendissimo Decano aderisce solo per questa causa, nel modo che si è detto nell' altro spaccio degli xi. Dopo lungo dibattimento tra noi, in questa sustanzia restammo di averne a certificar se per i voti, che mette innanzi Sua Signoria Reverendissima, ci sarà modo di aspettare alcuni giorni la venuta de' Signori Cardinali Francesi, conforme a quanto avemo già concluso questi dì passati; ed in questo caso faremo provar Sua Signoria Reverendissima se vorrà chiarirsi in due, o tre

scru-

parentadi, e beneficj, che ci hanno profferiti, e dopo le minaccie di voltarsi al Cardinal di Mantova, o a Fano, ci tirano spesso un motto lor solito, dicendo che sempre non averemo Monsignor Contestabile. Come s'è detto di sopra, il Signor Ambasciatore, e 'l Secretario Villandri sono intervenuti a tutto questo nostro ragionamento, e l'ho avuto ben caro: perchè ambedui saranno buon testimonj, che non ho parlato diversamente con essi loro a parte da quello, che ho parlato in presenzia di Monsignor Illustrissimo di Ferrara; e mi hanno fatto buone le mie ragioni. Che quando avessi visto il lor parere in contrario, mi sarei talvolta mutato d'oppenione; nè credo che essi con meco mostrassero una cosa per un'altra: onde tanto più mi quieto nell'animo mio, persuadendomi che nello scriver l'Ambasciatore costà sarà conforme a sè stesso, e similmente il Secretario Villandri, alla cui relazione mi rimetto. State sano (*a*).

129 *Al medesimo.*

Il Montemerlo è venuto ben informato delle cose del Conclave passato; e dalla let-

(*a*) Anche questa lettera fu veduta dal Pallavicini; e la cita, come data il dì 14. Maggio: ma pare che sia de' 15. Ognuno vede da sè ch'è molto importante per le notizie che contiene.

tera, che fu ſcritta prima dal Cardinal di Sant' Angelo, arete veduto quale poſſa eſſere ancora adeſſo l'oppenion noſtra circa la creazion del nuovo Pontefice; e ci doverebbe eſſer creduto, poichè ſapemo gli umori di qua. Ora vi dico che io non conoſco in tutto il Collegio che ci ſia ſoggetto alcuno riuſcibile, ſe non Polo, Napoli, e Morone. E però mi parrebbe che Sua Maeſtà Criſtianiſſima doveſſe eſpreſſamente nominare i due primi, e 'l terzo appartatamente, in caſo che riuſciſſe contra noſtra voglia; nel qual caſo non ſaria ſe non bene, che ſe li poteſſe moſtrare, che Sua Maeſtà ci foſſe bene inclinata: perchè in vero per la ſua vertù ci ha qualche buona parte, ed alcuni noſtri medeſimi con intenzion forſe di metterlo in diffidenza degli Imperiali hanno già fatto uſcir voce, che era nominato dal Re, il che gli giova più preſto che gli nuoccia. Il Suggetto di Ferrara ſenza dubbio non può riuſcire, sì perchè la conſcienzia non lo detta a molti, che ſono della fazion noſtra medeſima; sì anche perchè i modi tenuti nel Conclave paſſato hanno ſcandolezzato molti; e non potendo riuſcir egli, dubito che la troppa voglia ſua non impediſca gli altri ſuggetti riuſcibili per la parte del Re; ſicchè è bene che Sua Maeſtà ſappia le coſe come paſſano, e che diciate a Monſignor Conteſtabile appartatamenre il tutto: perchè per ſua prudenza doverà far venire le commiſſioni eſpreſſe,

presse, per modo che non siano legate le mani a noi altri, che non avemo altra mira che al servizio di Dio, e di Sua Maestà Cristianissima ec.

130 *Al Re Cristianissimo.*

Dovendo partire il Secretario Villandri per la Corte di Vostra Maestà, dopo che noi saremo entrati in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, non voglio mancare con questa occasione farle quella umilissima riverenza ch' io le debbo. Con che animo poi ci entriamo Monsignor mio fratello, ed io insieme con gli altri amici nostri, lo sa Dio che vede quanto siamo disposti al suo servizio, al quale sapemo che sia conforme quello della Maestà Vostrà. Delle difficoltà che ci abbiamo, e dell' altre cose che occorrono in questa pratica; oltrechè lungamente ne sia stato scritto al Cavalier Tiburzio, il qual ne darà conto a Monsignor Contestabile; il medesimo Secretario Villandri ne viene informatissimo. E all' uno, e all'altro di questi rimettendomi, senza più darle fastidio, umilissimamente le bacio le mani.

131 *Alla Regina di Francia.*

In questo punto andiamo per rinchiuderci in Conclave per la creazione del nuovo Ponte-

tefice, sopra la quale ci sarà che dire, e fare assai per le molte stravaganze degli umori che si veggono suscitati. Con che animo ci andiamo noi doi fratelli insieme con gli amici nostri, lo sa Dio, quanto al servizio suo: quanto a quello della Maestà Sua, lo vedranno anco gli uomini che sono senza passione. Agli appassionati, dubito che non satisfaremo; i quali, nè all' uno, nè all' altro pensando, vorrebbono più che da noi non si può, e non si deve. E perchè di costà si sappia come le cose passano, ne ho già scritto per un Corriero a posta; ed ora ne scrivo a lungo al Cavalier Tiburzio, che ne darà conto alla Maestà Vostra. A lui dunque rimettendomene, ed al Secretario Villandri, che di tutto viene informatissimo; alla sua protezione mi raccomando: ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli xv. di Maggio. MDLV.

132 *A Madama Margherita* di Valois.

AVANTI che s' entri in Conclave, dove in questo punto andiamo a costituirci prigioni per la creazion del nuovo Pontefice, m' è parso necessario, partendo il Secretario Villandri per la Corte, dar conto delle cose di qua, secondo che si truovano; perchè mi par di vedere che a noi altri non basti aver buon animo, nè far buoni effetti in questa fazione, così per servizio di Dio, co-

me

me di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, ch' è tutt' uno; che ne biſogna ancora giuſtificare, perchè non ſecondiamo alle paſſioni d'altri. Ma per non faſtidir l' Eccellenza Voſtra, a eſſo Monſignor di Villandri rimettendomi di quanto egli medeſimo ha conoſciuto, ed inteſo degli umori di qua, e di più a quanto n'ho ſcritto diſteſamente al Cavalier Tiburzio, che tutto le riferirà; la ſupplico a pigliar difeſa della buona volontà noſtra; ed umiliſſimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli xv. di Maggio. MDLV.

133 *Al Conteſtabile di Francia.*

PER un corriere a poſta ſcriſſi due giorni ſono, ed ora ſcrivo a lungo per il Secretario Villandri al Cavalier Tiburzio dello ſtato delle coſe di qua circa l'elezione del nuovo Pontefice. Io non dirò altro a Voſtra Eccellenza per non faſtidirla: ma, rimettendomi a quel che da lui le farà detto, la prego che ſi degni d' aſcoltarlo con la ſua ſolita pazienzia, e preſtarli fede come a me proprio. Conſiderando, come ſo che farà, le ragioni che le ſi dicono, e le qualità degli umori, che corrono per l' importanza del negozio, che s' ha da fare; nel quale può eſſere certiſſima che da noi non s' ha altra mira, che al ſervizio di Dio, e di Sua Maeſtà Criſtianiſſima; l' uno de' quali non ſi può diſgiunger dall' altro. Del reſtante, oltre al

Cavalier Tiburzio, le ragionerà il predetto Secretario Villandri; il quale è per sè stesso bene informato degli andamenti di qua, ed è anco intervenuto a ristretto in qualche pratica fra noi altri. Resta che a Vostra Eccellenza m' offeri, e raccomandi sempre.

Di Roma, alli xv. di Maggio. MDLV.

134 *Al Re di Francia.*

Oggi nel giorno della Santissima Ascensione avemo Papa il Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo Quarto, fatto, come intenderà dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Ghisa, e Ferrara, con molta riputazione della Maestà Vostra, e per opera spezialmente di noi altri suoi servitori; e, quel che fa questa fazione più segnalata, in contradizione degl' Imperiali; che di già aveano praticato, e concluso per Monsignor Reverendissimo Puteo. Noi dui fratelli avevamo già veduto quanto la Maestà Vostra ci comandava per le sue portate dal Montemerlo, in favor dell' Illustrissimo Cardinal di Ferrara: e, contuttochè la cosa non ci paresse riuscibile, come per altre le avemmo fatto intendere, eravamo nondimeno disposti, come dovemo, all' esecuzione del suo comandamento, ed a satisfare a Sua Signoria Reverendissima, per quanto noi potevamo. Ma c' è convenuto dar comunemente in questo Suggetto, del quale siamo certi che Vostra Maestà si contenta;

tenta; poichè per le sue buone qualità, e per ogni rispetto ne dovemo aspettar un Pontificato a proposito per l' universale, e propizio particolarmente alle cose della sua Corona; essendo tra i primi nominati dalla Maestà Vostra, ed assunto da noi, suoi servitori, per espresso ordine suo. Ora pregando Iddio che, secondo la nostra speranza, riesca al servizio suo, ed a satisfazion di Vostra Maestà Cristianissima, senz' altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, li xxiii. di Maggio. MDLV.

135 *Al Contestabile.*

Dopo veduto quel che si poteva fare circa l' elezione del nuovo Pontefice, il servizio di Dio, la nominazione del Re, i meriti della persona eletta, e 'l sospetto, che ci hanno messo gl' Imperiali di far un Papa a lor modo; ci hanno fatto risolvere di comun consentimento all' esaltazione del Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo IV., del quale Sua Maestà così per il pubblico, come per il privato, si può tenere assai ben contenta. De' particolari di questa fazione (*a*), e di quel che ci avemmo operato in

O 4 comu-

(*a*) Della maravigliosa, e non aspettata elezione di questo Pontefice, seguita principalmente per opera

comune, ed in particolare noi due fratelli, lasso che Vostra Eccellenza ne sia ragguagliata dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Ghisa, e Ferrara, e separatamente dal Cavalier Tiburzio, al quale se ne scrive più distesamente. Basta, che a noi di qua non è parso far poco a condur le cose a questo termine. E sperandone buon esito per l' avvenire, senz' altro dirle, le bacio le mani ec.

136 *Al Cavalier Tiburzio.*

Del nuovo Papa (dicendovi prima che avemmo fatto il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto) avete a sapere in particolare; che, essendo un giorno avanti arrivato il Montemerlo col comandamento del Re che noi fratelli dovessimo voltar tutte le nostre forze all' esaltazion di Monsignor Illustrissimo di Ferrara, con tuttochè l' impresa ci paresse impossibile per le ragioni che per altre vi avemmo scritte, ci eravamo nondimeno risoluti a far ogni sforzo per obbedire a Sua Maestà, e satisfar a Sua Signoria Illustrissima; quando gl' Imperiali mossero una pratica per Puteo tanto gagliarda, che senza

---

ra del Cardinal Farnese, oltre al *Pallavicini nella Storia del Concilio ec.* è da vedersi la *Storia di Paolo IV. del Padre Carrara*, *Teatino*.

za dubbio s'è portato pericolo di non averla in barba. Per questo mi risolvei che non fosse tempo da perdere, e ristrettomi col Reverendissimo di Ferrara medesimo, ci voltammo di comun consenso all'esaltazion di Napoli, come di Soggetto che solo in quel caso mi pareva che si potesse mettere all'opposito degl'Imperiali, per le qualità, e per i rispetti che voi sapete, alle cose di Sua Maestà. E' piaciuto a Dio che ne siamo riusciti con molto onore; avendo ottenuto per un Personaggio, nominato tra i primi da Sua Maestà Cristianissima, ed in contradittorio degl'Imperiali. Dell'opera che ci avemmo fatta noi doi fratelli in particolare, credo ne sarà fatto fede dalli Reverendissimi Ghisa, e Ferrara. A noi certo non è parso poco a tirarvi di quelli che sono meramente Imperiali, come Savello, ch'è sempre venuto con Carpi, Montepulciano, e Morone sopra tutti, il quale voi sapete di quanta autorità sia stato nella fazion loro. E s'è visto manifestamente esser stato mosso da me: e s'è medesimamente verificato in questo Conclave il giudizio ch'io n'ho fatto a Sua Maestà Cristianissima nell'altro di Marcello: ch'egli era Suggetto da riuscir Papa. Perchè s'è conosciuto tanto concorso verso di lui, che; se noi ci avessimo consentito, era fatto: Questo ho voluto che sappiate per un particolare, perchè possiate da qui innanzi edificar ben Sua Maestà verso la sua persona; e

tan-

tanto più , quanto in questa dimostrazione fatta in questa elezione è divenuto inconfidente degl' Imperiali. Sua Maestà con questa occasione può far acquisto d'un Soggetto che in ogni occorrenza è bene che si tenghi ben satisfatto di lei. Per ora credo che Sua Maestà si possa contentare della presente elezione, la quale spero che debbia esser a servizio di Dio, ed a particolar comodo delle cose sue. Resta che ne rendiate particolar conto a Sua Maestà, e così medesimamente alla Regina, a Madama, a Monsignor Contestabile, ed a Monsignor di Lorena, alli quali due ultimi, ed al Re ne scrivo succintamente; ed agli altri non ho tempo per questa di scrivere, partendo Marsilia con questa in fretta.

Di Roma, li xxiii. di Maggio. MDLV.

137 *Al Cardinal di Lorena.*

DELLA creazione del nuovo Pontefice, riferindomi a quello che le sarà scritto dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Ghisa, e Ferrara, non mi stenderò in altro, se non che l' assunto a questo grado è il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto; del quale confido che sua Maestà Cristianissima, e Vostra Signoria Illustriss. spezialmente si terrà ben contenta, per la molta parte che ci ha Monsignor Illustrissimo di Ghisa suo fratello, e per li rispetti, che ci hanno mossi, del servizio

del

del Re. Oltrechè le parti di queſto Principe ſon tali, da poter molto ben ſatisfare al grado, ed al peſo che tiene. Da noi altri due fratelli non s'è potuto più che tanto per il ſuo particolar deſiderio, come le potrà facilmente conſtare. Baſta, che di conſentimento comune ſiamo concorſi dove biſognava; e che le reſtiamo in ogni occorrenza quei ſervitori che le dovemo eſſere; ed io ſpezialmente per tale offerendomele, umiliſſimamente le bacio le mani.

Di Roma, li xxiii. di Maggio. MDLV.

138 *Al Vicelegato della Marca.*

PER un'altra mia ho raccomandato alla Signoria Voſtra Meſſer Orazio Verginio da Macerata; e, per quanto intendo, la mia raccomandazione gli è giovata in parte, eſſendoſi contentata che ſe gli relaſſino le ſicurtà, di che molto la ringrazio. Ma quanto all' altra domanda, la quale è di poter ritornare in caſa ſua, mi dice che Voſtra Signoria non glie l' ha ancor conceſſa, dicendo di tenerlo fuori per facilitar la pace tra lui, e l' avverſario. Io la prego che ancor in queſto mi voglia compiacere, perchè ſon certo dell' animo di queſto giovine, il quale è buono, e deſideroſo d' obbedire a i ſuperiori; ed il ſuo ritorno in Macerata non può eſſere ſe non a propoſito: perchè Voſtra Signoria dall' un canto ne potrà diſporre

come

come vorrà ; dall' altro sarà cagione di cessar lo scandalo di qua , perchè, essendo qui l'avversario suo, si veggono ogni giorno. Pregola di nuovo che sia contenta farmi questa grazia compita ; che certo non mi può far la maggiore : e a Vostra Signoria m' offero , e raccomando.

Di Roma, alli xxx. di Maggio. MDLV.

139 *A Monsignor della Casa.*

Nostro Signor chiama Vostra Signoria Reverendissima per suo Secretario con una demostrazion tale , e con tanto onorate parole , che questo le deve esser assai più caro che la degnità , e l' officio per sè stesso. Di questo , e della conseguenza che se ne può sperare , mi rallegro molto con lei ; ed ella doverà perdonare agli amici suoi (*a*) d'aver procurato che si tolga dagli studj , e dalle comodità sue ; poichè s' è fatto per servizio d' un Principe tale ; per onor di lei , e per onesta satisfazion di loro , che desiderano di poterla goder ancor essi . De' particolari di questo negozio, e degli altri tutti della Corte, la ragguaglierà Messer Annibal suo , al

(*a*) Fu il Cardinal Farnese che propose a Paolo IV. Monsignor della Casa per Segretario de' Brevi.

al quale me ne rimetto ; e a Vostra Signoria m'offero, e raccomando.

Di Roma, il dì detto.

140 *A Monsignor Sauli.*

La Santità di Nostro Signore ha fatta elezione di Vostra Signoria Reverendiss. per suo general Tesoriero, con quella onorata menzione che meritano le sue qualità. Degli officj degli amici suoi non accade dir altro. Basta, che ella vien chiamata, e desiderata da Sua Beatitudine, dalla quale le sarà fatto intendere per Breve al più lungo alla venuta del suo successore, che penso sarà Monsignor Pallavicino. Intanto m'è parso di fargliene intendere per questa mia, e me ne rallegro seco con tutto il core, sperandone il complimento d'ogni suo, e mio desiderio.

Di Roma, il dì detto.

141 *Al Signor Adrian Baglione.*

Illustre Signore come Fratello. Avendo riconosciuto in Nostro Signor molta alterazion d'animo per l'eccesso fatto nel Territorio d'Orvieto in persona d'un Dottor Spagnolo, ed altri di sua compagnia; ho sentito dall'altra parte piacere d'intendere che gli uomini, denari, e robe siano capitate a Chiusi in mano di Vostra Signoria, che ne fa tener buona cura, ed inventario

d'ogni

d' ogni cosa: perchè mi rendo certo che, sic-
come Vostra Signoria non arà tenuto mano,
nè consentito a quei tali c' hanno commesso
l' errore, così vorrà far quello che sta a lei,
di liberare e restituir incontinente con li pre-
senti pregioni tutte le robe e danari, come
s' aspetta dalla prudenza sua, per la giusti-
zia, senza alcuna replica; sapendo lei mol-
to bene che questo caso non solo non ha co-
lor niuno di ragion di guerra, ma ch' è de-
litto enorme, e degno di severo castigo. E
nondimeno, facendo il debito suo Vostra Si-
gnoria da Cavaliero, ha in un medesimo
tempo bellissima occasione di gratificarsi a Sua
Santità, e d' aprirsi la *via* alle grazie c' ha
da supplicar da lei per le cose sue: in che
tutti noi spereremo con questo mezzo di tro-
var maggior benignità in Sua Beatitudine ver-
so di Vostra Signoria, la quale io esorto e
prego strettamente, quanto posso, a non si
lasciar scappar di mano questa occasione, ma
risolversi subito a dar questo contento per sè
stessa a Sua Santità: ch' io per me non sa-
prei quando le possa venire più bella oppor-
tunità di reintegrarsi. E con questa fiducia
c' ho della prudenza di Vostra Signoria, non
le dico altro, salvo che la prego a darmi
subito avviso dell' esecuzione. e me le offero.

Di Roma, dì xxx. di Maggio. MDLV.

142 *A Messer Baccio Nasi.*

Alla passata di Lione vi fu scritto nel modo che ci risolvemmo, che voi doveste procedere quanto alle provvisioni che n'avete a far di costà. Per questo non avendo tempo di scrivervi a lungo, vi replichiamo solamente che tutto l'assegnamento delle spese, che noi avemo a far di qua, è posto sopra l'entrate di Francia; e però, per non confondere il disegno fatto, vi diciamo che non manchiate in modo alcuno di risponderci di quanto vi s'è detto, secondo i tempi, e gli ordini che per l'altre vi s'è dato. E di questo rimettendone a quel che più distesamente vi s'è scritto, e vi si scriverà dall'Ardinghello, non vi si dice altro, se non che non restiate d'eseguirlo. Il simile diciamo de' boschi, de' quali n'avete con ogni opera a procurare di far ritratto, senza risparmio di spesa, o di diligenza. Nè altro per questa. State sano.

Di Roma, all'ultimo del detto.

143 *Al Nunzio di Francia.*

Avendo Nostro Signore fatto elezione della persona del Montemerlo per inviarlo a cotesta Maestà; oltre a quello che da parte di Sua Santità s'ordina a Vostra Signoria Reverendissima circa la sua commessione; io prego

prego Vostra Signoria che sia' contenta ancor per amor mio avvertirlo, indirizzarlo, ed intrometterlo, secondo che li farà di bisogno, per aver favorita spedizione: perchè, ancorchè venga mandato da Sua Beatitudine, ha però commession particolare per le cose di noi altri; e come ella deve sapere, è familiar antico, e confidente nostro. Vostra Signoria farà cosa grata a tutti noi di prestargli ogni suo favore, e spezialmente in una sua causa, che egli le conferirà d' avere in Iscozia. E a lei m' offero, e raccomando sempre.

L' ultimo di Maggio sopraddetto.

144 *A Monsignor di Sauli.*

VOSTRA Signoria arà inteso il mio arrivo in Roma, dove ho trovato adempito tutto quel che desiderava, di che mi rallegro ancor con Vostra Signoria: perchè spero che l' assunzione di questo Santissimo abbia a essere a particolar comodo, ed onorata autorità di Vostra Signoria, come so che sarà a servizio di Dio, e a ben pubblico della Cristianità. E l'esorto a star di buona voglia, perchè io non mancherò di ricordarmi di lei, come io son tenuto; e di già delle cose che vanno attorno per ora, s' è ragionato di quel, che mi par che sia a suo proposito, non senza qualche speranza di conseguirlo. Intanto attenda a star sana. Con

questa occasione non voglio mancare di raccomandarle la causa di Messer Niccolò Spinelli circa al mantenimento, che desidera del possesso di quelle sue possessioni. Vostra Signoria sa quanto sia antico nostro servitore, e la buona giustizia che pretende: mi sarà sommo piacere a farli ogni giusto favore. E con tutto il core me l' offero e raccomando.

Il dì detto.

145 *Al Vicelegato d' Avignone.*

Alla vostra de' vii. di Maggio risponderò brevemente, che Papa è fatto il Cardinal di Napoli con intera satisfazion nostra, e per opera spezialmente di noi due fratelli; di che Sua Santità fino a ora ha mostrato grandissima gratitudine, ed in segno s' è per la prima cosa voluto chiamar Paolo IV. A questo nome sono seguiti fino a ora effetti, quali aremmo aspettati da Paolo III., e spero che continueranno; perchè per noi non si mancherà di quella divozione, e di quelli officj, che ci si aspettano di fare: che sia per avviso vostro, e per consolazione degli amici.

Quanto alle cose di Caors, nella partita di Monsignor di Ghisa scrivo al Cavalier Tiburzio, che procuri la dispensa per poter far Vicario Messer Paolo Toscano, il quale intendo che, oltre al Vicariato, abbia la cura di tutti gli altri beneficj di Francia. Al

medefimo fi dà ordine, che impetri da Sua Maeftà Criftianiffima la naturalità per dieci fervitori, che glie ne mando la nota. Della famiglia, de' vini, e dell' altre cofe, me ne rimetto a quel che ve ne dirà il Cavalier Ardinghello. Quanto al componimento di quelli, che s' hanno a mandare qua per preftare il giuramento, bafta che la Comunità mandi folamente uno, il quale fi ftarà qui in cafa fenza fpendere. Circa la giudicatura, fate che l' ordine dato in Avignone abbia loco.

146 *Alli Signori Confoli d' Avignone.*

Essendo folito d' annunziarvi la creazione del nuovo Pontefice, vi diciamo che, dopo la morte di Marcello, Santiffima memoria, avemo Papa il Reverendiffimo di Napoli detto Paolo IV. principe di tanta bontà, e di tanta vertù, che la Criftianità tutta fi deve allegrare della fua affunzione. E per fatisfazion voftra vi facciamo intender di più, che fua Beatitudine moftra fpezialmente molta benignità verfo di noi, e di tutta la Cafa noftra; di che vi può far buon fegno l'innovazion del nome di Paolo; ficchè per pubblico, e privato rifpetto ce ne tenemo grandemente contenti. E voi non doverete mancare di farne l' allegrezza, e cerimonie confuete. State fani. Il dì detto.

147 *Al*

147 *Al Signor Adriano Baglione* (a).

Ad instanza d' amici, a chi desidero grandemente di far cosa grata, prego Vostra Signoria quanto più posso, che mi voglia far grazia di rilassar Messer Benedetto Pallavicino, Gentiluomo Genovese, fatto da lei, o dalli suoi nuovamente prigione. Egli, per quanto ritraggo, è povero, e non ha modo alcuno di pagar taglia; e mi si dice tanto affermativamente ch'io lo credo. E per compassione non meno, che per compiacere all' amico, prego Vostra Signoria per questa sua relassazione; accertandola, che me ne farà cosa gratissima, e che glie ne arò obbligo grande; oltrechè ella non ne perderà cosa alcuna, perchè in vero non ha che pagare. Ed, altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, il primo di Giugno. MDLV.

148 *Alla Signora Duchessa Madre*.

Dei grani, che Vostra Eccellenza tiene in mano, della Repubblica di Siena, comprati da Messer M. Antonio Piccolomini, farà

(a) Della nobilissima famiglia de' Baglioni, Signori un tempo di Perugia.

rà contenta ritenere 25. some ad instanzia del Cavalier Amerigo (a), e di Messer Pier' Antonio Pecci; i quali pretendono d' esser creditori per danari spesi, mentre che sono stati Imbasciatori in servizio d' essa Repubblica; di che penso ne sarà scritto ancora a Vostra Eccellenza dall' Imbasciatore di Francia, e da altri. E, perchè mi par giusto che sieno satisfatti, prego l' Eccellenza Vostra non manchi di farlo; e, senza altro dire, me le raccomando.

Di Roma, il dì detto.

149 *A Messer Bernardo Bergonzi.*

SON richiesto di nuovo di raccomandare a Vostra Signoria l'espedizione della causa di Messer Lionardo Buono, Medico in Ferrara, contra gli Zilioli; il che fo tanto più volentieri, quanto mi si dice che gli avversarj non hanno ragione alcuna, e che la trattengono solamente con la speranza, che esso Mastro Lionardo muoja, essendo già di 68. anni, e mal sano. cosa che sarebbe la ruina della sua famiglia, non essendo i figliuoli, che ne restano, tanto informati della ragion loro,

(a) Amerigo Amerighi, e Pier'Antonio Pecci, furono insieme con Ambrogio Nuti Ambasciadori a Roma per la Repubblica di Siena agli Agenti del Re di Francia nel 1554.

loro, quanto saria necessario. La prego adunque che, per giustizia, e per amor mio, voglia tener modo, che detta causa si spedisca quanto più presto si può, e favoritamente quanto comporta il dovere, e l'onor suo; assicurandola, che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero, e raccomando.

Di Roma, il dì detto.

150 *Al Vicelegato di Bologna.*

Ho scritto altre volte a Vostra Signoria in racoomandazion della causa di Messer Niccolò Spinelli; ed avendo risposta da lei che non gli mancherà, non tornerei di nuovo a fastidirla, se ella non avesse a partire, come credo di certo. Le replico adunque che, avanti che parta, la sia contenta determinare, perchè altramente sarebbe con molto suo pregiudicio. E pregandola a farmi questo favore, senz'altro dirle, me l'offero, e raccomando. Il dì detto.

151 *Instruzione a Monsignor di Ghisa.*
Del primo di Giugno. 1555.

In questa partita di Vostra Signoria Illustrissima da Roma io prego Iddio che la conduchi a salvamento, e lei che si degni ricordarsi della servitù mia verso di lei, e della cordial affezione ch'io le porto, della quale

le vedrà segni ed effetti ogni giorno, per quanto appartiene a me di fare: ed ella dove vedrà che la possi servire, si degnerà di comandarmi.

La supplico poi a baciar umilissimamente le mani a Sua Maestà Cristianissima da mia parte, ed in tutte l' occasioni mantenermi in quella grazia ch' ella sa ch' io desidero, della Maestà Sua; dandole conto in mio nome, e giustificando ancora, se bisogna, la dimora ch' io farò per adesso di qua. Perchè sotto questo Pontefice, non comandandomi altramente ch' io me ne torni alla Corte, mi pare che compia così al servizio della Maestà Sua, come al particolar della mia Casa, ch' io mi fermi qualche giorno di qua: il che desidero che sia con licenza, e con buona grazia sua: assicurandola, come può far certamente, ch' io non desisterò mai nel suo servizio, come si vedrà sempre in tutte le mie azioni, così appresso a Nostro Signore, come in tutto che mi occorrerà.

Desidero ancora che sia contenta a far offizio con Sua Maestà, destramente però, e senza pregiudizio della mia modestia, che la Maestà Sua si riduca a memoria l' intenzione ch' è stata servita di darmi, circa la ricompensa de' benefizj; ricordandole che delli ventimila Scudi che si designava di darmi, non se ne sono effettuati se non otto, ancorachè io predichi di molto più. Per questo io non intendo d' interrompere quella liberalità ch' io

pen-

penso che le bisognerà fare verso gli altri Personaggi, secondo che qui le ho ragionato; nè mi curo d'attendere ad ogni pezza che venga, ma solo mi contento d'una riserva di quelle che siano per vacare, come di Granopoli, che di già m'era concessa, o dell'Abbadia di Beofort, quando vacherà, e Lachadio, che tiene Monsignor di Tornon; che questa, non piaccia a Dio che vachi sì presto.

In questo proposito può Vostra Signoria Illustrissima mostrare a Sua Maestà le spese che mi convien fare di qua, e che dov'era prima Cardinale benestante, non voglia soffrire che sia povero, con tutto l'acquisto c'ho fatto del suo favore.

Item domandarle ogni dì ch'io sia ricompensato delle Decime.

Nominati per Naturali di Francia al Cavalier Tiburzio.

M. Tommaso del Giglio, Abbreviatore *de Parco majori*, Bolognese.

M. Gio. Antonio Facchinetti, Dottor Bolognese, ed Auditor di Sua Signoria Illustrissima.

M. Giuliano Ardinghelli, Fiorentino, Mastro di Casa.

M. Gio. Battista Caro, *Firmanæ Diœcesis*.

M. Astorre Palleotto, Bolognese.

M. Lorenzo Amadei, Romano.

M. Tommaso Tommasi, Anconitano.

M. Guido Loglio, Regiense.
M. Fabio Benimbene, Romano.
M. Pier Filippo, Perusiense.

152 *Al Cavalier Tiburzio.*

In questa partita di Monsignor Illustrissimo di Ghisa non voglio mancar di dirvi ch' io ho dato a Sua Signoria Illustrissima l' inclusa Istruzione, conforme alla quale andrete secondando nei miei negozj. A quest' ora, penso si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace: ed in caso che l' abboccamento si dissolva, come si crede, il Gherardino se ne potrà dar volta in Avignone, e così medesimamente il Secretario Francese, per venirsene poi col resto della famiglia, secondo l' ordine dato: ed intanto voi potrete colla solita vostra amorevolezza addossarvi intieramente tutta la cura dell'occorrenze. S'il Secretario Francese non si risolvesse a venire, fate provvisione d' un altro, perchè non si può far senza. Disegno che Messer Paolo Toscano sia mio Vicario di *Caors*, e sopraintendente di tutti i miei benefizj di Francia: e perchè secondo il nuovo editto del Re gl' Italiani non possono esser Vicarj; imperò avete quanto prima a procurare d' aver la dispensazione del prefato editto, e mandarlo subito in Avignone a Monsignor Sala. E' anco necessario ch' impetriate la naturalità per dieci miei Servitori per poter conferir loro

loro i benefizj di *Caors*; perchè altramente si perdono, non si trovando a darli in confidenza: e bisognando specificar quali sieno i dieci Naturali, ve ne mando la nota inclusa. Dell' altre cose di qua non so ch' altro dirvi, se non che vanno bene, e che ci avemo la parte nostra in fino a ora.

Di Roma, il primo di Luglio. MDLV.

153 *Al Re di Polonia.*

INCREDIBILI *ac singulari Dei immortalis beneficio quæ omnes boni vota fecerant, recte evenerunt: mortuo enim Marcello II. cum propemodum alienum a nobis Divinum Numen videretur, quibus tam paucis diebus optimum Pontificem abstulisset, magno omnes suspensi metu pendebamus; cum cælestis bonitas non obscure declaravit, Christianorum salutem, Ecclesiæque dignitatem sibi esse carissimam. Nam brevi tempore, postquam in unum locum coacti atque inclusi in faciendi Pontificis negotio versari cœpimus, summo quidem totius ordinis nostri consensu (me vero pro parte mea omni ope atque opera enitente) factum est ut deligeremus Joannem Petrum Caraffam Cardinalem, vitæ sanctitate, eximiaque adversus Deum pietate ac religione ducti,* tum *præterea præstanti doctrina, egregia prudentia, & mirifico rerum maximarum usu atque exercitatione. Is autem Pauli Quarti nomen sibi imposuit, Pauli videlicet Tertii, avi mei, memoria delectatus, a quo*

in

in Cardinalium numerum cooptatus , semperque honorificentissime tractatus fuit . Quare non dubito quin optimum Pontificem ac sapientissimum habeamus : idque , præter ceteras causas , Majestatis Vestræ nomine gaudeo, cumulusque ad eam lætitiam quam per me ipse capio , non mediocris accedit , quod ea est hujus Viri Sanctissimi mens , nihil ut longius illi futurum sit , quam ut Regni istius periculo medeatur , omnibusque rationibus occurrat , ne in falsas opiniones per homines importunissimos inducatur : quod ille *quidem faciet sua maxime sponte , me tamen etiam admonente, Majestatique Vestræ quod debeo , officium tribuente : quæ sibi persuadeat velim , meum erga se studium eo pervenisse , ut nulla amplius accessione augeri* possit . *Valeat Majestas Vestra ; Deique Optimi Maximi præsidio munita, bene longa beataque vita fruatur . Romæ Cal. Junii . MDLV.*

154 *Al Contestabile di Francia.*

Per la venuta di Monsignor il Cardinal di Ghisa io ho poco che dire a Vostra Eccellenza , avendo già potuto intendere tutto quello è seguito nel presente Conclave ; nel quale io non ho tenuto altra mira , che al servizio di Sua Maestà Cristianissima, e a quello di Dio congiuntamente . Spero d'aver ben satisfatto all' uno , e all' altro , per quanto porta la condizione di questi umori , e di questi tempi . E desidero grandemente che

così

così sia preso da Sua Maestà ; il che mi sarebbe di molta consolazione a sapere per un suo cenno . Qui c' è qualche speranza della pace , ed io spero , che in questo maneggio si degnerà di tener protezione di noi suoi servitori ; di che supplicandola , senz' altro dirle , umilmente le bacio le mani.

Di Roma, alli iii. di Giugno. MDLV.

155 *A Madama di Valentinois.*

CON la venuta di Monsignor il Cardinal di Ghisa non voglio mancar di baciar le mani di Vostra Eccellenza , come so con questa , pregandola a tener memoria , e protezion di me , secondo la solita bontà sua , e la speranza ch' io tengo in lei . E disegnando per alcuni giorni far dimora di qua , potendole far servizio alcuno , si degni di comandarmi : e riverentemente me l' offero , e raccomando .

Di Roma, alli iii. detto.

156 *A Monsignor d' Arles.*

E' TANTO ch' io non l' ho scritto , che per questa non voglio mancare di salutarla , ed offerirmele con tutto il core , pregandola a servirsi di me , e degnarsi di darmi qualche nuova della Corte ; il che mi sarà tanto più grato quanto il fermarmi ora di qua, me

me ne fa più desideroso : nè altro per questa occorrendo me l'offero, e raccomando di nuovo. Il dì detto.

157 *Al Potestà di Ronciglione*.

Perche' il caso occorso sotto Santa Elisa alli Signori Inglesi è stato bruttissimo, e m'è dispiaciuto quanto si conviene; non mancate subito, all'avuta di questa, mandar qui sotto buona custodia in mano del Governator di Roma quel prigione che avete in mano di Canapina, col constituto che doverete aver fatto di lui, e degli altri che vi si son trovati : e con tutta quella cautela, e con quell'avvertenza, che giudicherete a proposito per farne dimostrazion degna di noi. State sano. Alli vi. di Giugno. MDLV.

158 *A Monsignor Archinto* (a).

Il Loco di Vostra Signoria a Tivoli m'è stato dipinto per tale, che per una ritirata da Roma, così per l'aria come per la vicinanza, e per qualche altra mia satisfazione, mi sarebbe molto più a proposito, che i Lochi

(a) Forse Filippo Archinto, Vescovo di Borgo san Sepolcro, e Vicario di Roma sotto Paolo III. di poi Vescovo di Saluzzo.

chi dello Stato. E poich'ella di presente non se ne prevale, io la prego che in questa sua assenzia me ne voglia compiacere; promettendole che 'l Loco ne sarà migliorato, e che io glie ne farò straordinariamente obbligato, come di cosa che mi sarà di comodo, e diletto grandissimo. A rincontro m'offero a Vostra Signoria in tutto ch' io possa accomodare, e satisfare a lei; alla quale con tutto il core mi raccomando.

Di Roma, il dì detto.

159 *Al Signor Adriano Baglione.*

Nostro Signor non accetta le giustificazioni di Vostra Signoria circa la restituzion della preda, e mostra molto dispiacer di questo fatto (*a*). Io non so che altro me le dire, se non che avvertisca bene di non far danno a sè stesso. Le sue cose sono bene incamminate, e fino a ora mi pare d'avere assai buono in mano con Sua Santità per l'acconcio d'esse: non vorrei che per questo si scompigliassero di nuovo, credendosi che con l'autorità, e colla diligenzia sua possa vincer, volendo, ogni difficoltà, che se le attraversi in questo negozio. Io non voglio man-

(*a*) Veggasi la lettera al suddetto Baglione sotto il dì 30. di Maggio.

mancar di nuovo efortarla a farne ogni sforzo, così per fatisfazione di Noftro Signore, come per beneficio di Voftra Signoria; alla quale m'offero, e raccomando.

Di Roma, alli viii. di Giugno. MDLV.

160 *A Noftro Signore.*

MESSER Gio. Antonio Facchinetti (*a*), mio Auditore, fecondo me, riceve torto da quefti Tedefchi, che procurano levarli il loco della Rota, e per quefto viene a' piedi di Voftra Santità. Io la fupplico umilmente che fi degni afcoltarlo, e ricordarfi della grazia, e loco promeffo a me; della confeguenza che ne viene a far quefto Auditorato nazionale, che non è; che detto Meffer Gio. Antonio per effermi fervitore caro, e ftato meco in Conclave, merita, fe non altro, almen giuftizia da Voftra Beatitudine. Alla quale prometto bene che de' più fingolari favori, ch' io di prefente poffa ricever da lei, farà che quefto loco ch' io ho impetrato, e ch' ella s'è degnata di concedermi, fia confervа-

(*a*) Gentiluomo, e Dottor di Bologna, che dopo aver fervito il Cardinal Farnefe e in Avignone, e in Roma con molta fede, pafsò per varj gradi ad effer Vefcovo di Nicaftro, poi Cardinale, e finalmente Papa col nome d'Innocenzio IX. nel 1591. e in quefta dignità viffe appena due mefi.

servato, siccome con tutto il core, ed umilissimamente ne la supplico, baciandole i santissimi piedi.

Di Cancellaria, il dì detto (*a*).

161 *A Monsignor Brisach.*

Essendo vacato il Priorato di Nevie, la Prepositura d'Alba, e la Parrocchiale Corteviglia di Messer Gio. Antonio Scarampa, furono posti questi beneficj in persona di Messer Lorenzo Scarampa, e suoi Nipoti; e mi persuado che, per le Bolle che loro han mostro, Vostra Eccellenza arà permesso che abbino preso il possesso de' detti beneficj. Tuttavolta, quando pur non l' avessero preso per qualche difficoltà, pregola quanto più posso, che per amor mio le piaccia prestar loro il suo ajuto, e favore, perchè piglino il detto possesso: assicurandola ch' io glie ne resterò con molt' obbligo; e tanto più sarà maggiore, quanto che 'l Cavalier Tiburzio, mio servitore molto caro, ha una pensione sopra detti beneficj. Ed a Vostra Eccellenza umilmente le bacio le mani.

Di Roma, il dì sopraddetto.

162 Al

(*a*) Il *Pallavicini* ebbe sotto gli occhi questa polizza, e la cita nel lib. XIII. c. XI. della sua Storia.

162 *Al Signor Adriano Baglione.*

TRA gli altri prigioni, che sono venuti alle mani di Vostra Signoria, è un Gio. Alberto Vecchietti, Fiorentino, il qual m' è grandemente raccomandato dal nostro Pandolfo Pucci, per amor del quale io non posso mancare di raccomandarlo quanto più posso a Vostra Signoria. Intendo che gli sono state levate parecchie libre d' oro, e che, quanto alla taglia che s' ha posto di 100. Scudi, è impossibile che la paghi. Si domanda che gli si facci grazia di tutta, o di parte d' essa; e che vi contentiate di quel che il poveretto ha perduto; che debbe esser tutto quello che possiede in questo mondo. Vostra Signoria gli usi qualche abilità per amor mio, e me le raccomando.

Il dì detto.

163 *A Monsignor di Tenda.*

QUI si fa gran rumore delle navi prese a' giorni passati con gli allumi della Camera Appostolica (*a*), i quali, oltrechè per l' ordinario

(*a*) La Camera sotto Paolo II. comperò con diciassette mila scudi le lumiere scopertesi presso la Tolfa sotto Pio II. come attesta il *Platina*.

dinario sono franchi per tutto, erano anco assicurati pel salvocondotto di Sua Maestà Cristianissima, e si navigavano a nome d'essa Camera, e con sue patenti. E, sebben s'allega che dette Navi conducessero alcuni passaggieri Spagnuoli, e certe altre poche mercanzie, questo pretesto di qua non è tenuto tanto legittimo che basti; e dall'altro canto, le querele che se ne fanno, sono grandi, e l'interesse che ne segue alla Camera, è d'importanza; perchè sopra l'entrate degli allumi son fondati gli assegnamenti di detti Offiziali. E Nostro Signore, e la Camera predetta son tenuti per contratto a rilevare gli Appaltatori; i quali hanno già cominciato a ritenere i pagamenti: cosa, che non può passar senza gran disturbo di questa Corte, e con molto dispiacere di Sua Santità. Di qua dall'Imbasciatore, e dagli altri Ministri se n'è scritto alla Corte del Re Cristianissimo, come di cosa ch'è giudicata degna di rimedio. Imperò prego Vostra Signoria che voglia tener mano a questi allumi, che non si dissipino, acciocchè se ne possi eseguir l'ordine di Sua Maestà, sopra di che le si manderà corriere a posta. Io le raccomando questo negozio quanto posso, così per satisfazion di Nostro Signore, come anco per servizio del Re Cristianissimo. E a Vostra Signoria m'offero, e raccomando.

Di Roma, alli viii. di Giugno. MDLV.

164 *Al Cavalier Tiburzio.*

SONO ſtate preſe queſti giorni paſſati in doi volte da certe galere de' ſoldati del Re Criſtianiſſimo, e condotte a Marſiglia due navi cariche di allumi di queſte lumiere della Camera Appoſtolica, li quali oltre al ſolito d'eſſer franchi e ſecuri in ogni tempo, erano anco ſtati aſſecurati con ſalvocondotto di Sua Maeſtà; e ſi navigano a nome di detta Camera Appoſtolica, e con ſue patenti. I predatori l'hanno condotto, com'è detto, a Marſiglia, dove n'hanno già venduto una parte, e procurano di vender l'altra, con queſto preteſto che, conducendoſi inſieme con quelle navi alcuni paſſaggieri Spagnuoli, e certe poche altre mercanzie, venghino ad eſſer cadute dalla franchezza e privilegio loro. Il che non ſo quanto ſi poſſa dir oneſto. E perchè l'intereſſe di queſto negozio è di conſiderazione, importando la valuta degli allumi ſopraddetti più di trentamila ſcudi, e tutto ſpetta a Noſtro Signore, ed alla detta Camera, per eſſer obbligati per contratto di mantener la ſecurezza dell'allumi, e l'indennità dell'Appaltazioni; non mancate di moſtrar a Monſignor Conteſtabile, ed altri Miniſtri, ed anco a Sua Maeſtà, biſognando, di quanto momento ſia queſto caſo, e procurar caldamente per la liberazione di eſſi allumi, e reſtituzione delli danari

nari di quelli che fossero già venduti ; perchè non restituendosi , Sua Santità ne sentirebbe fastidio e dispiacere, massime per il rumore che fin' ora ne cominciano a fare l'Ufficiali di questa Corte , c' hanno l' assegnamento loro sopra l' entrate di dette lumiere, l' appaltatori delle quali in vertù dei loro Capitoli hanno già cominciato a ritener il pagamento . Voi sapete quel che importino in Roma le grida dell' Offiziali : ed io non posso credere che di costà non ci si rimedj subito, ancora per servizio del Re . Ma voi fatene quella diligenza che potete maggiore. Nè altro per questa. attendete alla sanità.

Di Roma, li viii. di Giugno. MDLV.

165 *Al Marescial de' Strozzi.*

I GIACOMINI, e Gondi mi scrivono che il Capitan Pandolfo Strozzi per insino alli xxviii. del passato non ha voluto pagar loro li Scudi 1000. d' oro , che Vostra Signoria altre volte gli ha scritto che sieno pagati , per conto delle farine avute dagli Olgiati per mano di Messer Mattio Gherardi ; e par che si lasci intendere , che senza nuovo ordine non gli pagherà altrimente . Prego Vostra Signoria che voglia esser contenta scriverli di nuovo , e commetterli che li paghi loro senz' altra replica , acciocchè questo pagamento abbia effetto. E per mio scarico coi Giacomini desidero che la lettera , ch' ella

gli scriverà, si mandi qui nelle mie mani; e di ciò pregandola quanto posso, me l'offero, e raccomando.

Di Roma, alli xi. di Giugno. MDLV.

166 *Al Vescovo di Sora* (a).

Mi duole della indisposizione di Vostra Signoria, ed accetto il suo buon animo per visita, e per ogni sorte di complimento. A rincontro desidero farle ogni comodo, ed ogni piacere, ancora quanto al regresso ch' io tengo sopra al suo Vescovato; del quale Messer Gio. Maria m'ha fatto da sua parte grandissima instanza; ma per rispetti, che ragionevolmente mi muovono, io non sono in mio arbitrio di farlo. Non posso dirle altro per ora, se non che esso Messer Gio. Maria le potrà dir quel di più che m' occorre. Io la prego ad avermi per escusato in questa domanda; ed in ogni altra ch' io possa, me l'offero prontissimo, e me le raccomando.

Di Roma, il dì detto.

(a) Monsignor Eliseo Teodino, d'Arpino. Dopo la morte di lui fu amministratore di quella Chiesa il Cardinal Farnese fino al 1561. nel qual anno, avendola rinunziata, ne fu eletto Vescovo Tommaso del Giglio, Bolognese, familiare del Cardinale.

167 *Al Cavalier Tiburzio.*

Pende una lite nel parlamento di Parigi ſopra la Parrocchiale dell' Oratorio *Lemovicen. Diœc.* tra Gio. Pellettieri Notaro della Camera Appoſtolica da una parte, e Jacomo Teſſer, ed altri per l' altra parte; la qual cauſa è diſtribuita al Conſiglier Turcain per riferire al Conſiglio. Ora Meſſer Eurialo Silveſtri da Cingoli mi richiede, che faccia raccomandar la ſpedizione d'eſſa in favor di Giovanni Pellettieri ſopraddetto per eſſer amico ſuo. E, perchè a Meſſer Eurialo non ſi può mancare, tenete quel modo che vi pare opportuno, che la ſpedizione, e la cauſa ſia raccomandata al prefato Conſiglier Turcain, e quanto più vivamente ſi può. Nè altro per queſta: attendete a ſtar ſano.

Di Roma, alli xii. dì Giugno. MDLV.

168 *Al Patriarca d' Aquilea* (a).

Vostra Signoria ha ben ragione di rallegrarſi dell' aſſunzione di queſto buon Principe, e per riſpetto dell' univerſale, com' el-

(a) Giovanni Grimani, *egregio nelle doti non meno dell' intelletto, e dell' animo, che del ſangue; amato da' Principi, ed amatore de' letterati.* Pallavic. *Stor. del Conc.* lib. xxii. cap. xi.

la dice , ed anco per il mio privato ; perchè in vero Sua Santità mostra molta benignità verso di me , e di tutta la Casa mia. Spero che sia per mostrarla ancora verso gli amici nostri , tra' quali io ho spezialmente lei . Oltrechè ella ne deve attender per sè stessa ogni comodo , ed ogni onore , amandola Sua Beatitudine , e tenendone quel conto che tiene di tutti i buoni ; il che fa che l' allegrezza , ch' ella ne sente , si debba raddoppiare in lei ancora per suo particolare interesse . Quanto al magnificar poi l' opera mia intorno alla sua esaltazione , io voglio ch' ella sappia , ch' io non ci sono stato a parte , se non quanto è piaciuto a Dio d' inspirarmi a concorrere in lei ; ma da essa divina bontà , e da' suoi meriti ha Sua Beatitudine da riconoscere il grado che tiene . Che ne voglia poi saper qualche grado a noi altri , io per me lo voglio attribuire all' umanità sua ; con la qual mi penso che voglia dar piuttosto esempio , che far testimonio di gratitudine agli altri . Del negozio , di che Messer Pompejo m' ha parlato , aspetto di poter far comodamente con Sua Santità quell' officio ch' io desidero . E sia certa , che in questa , e in ogni altra sua occorrenza io la servirò sempre con tutto l' affetto mio , perchè così son tenuto all' affezione , che m' ha continuamente portata . Vostra Signoria pensi a tempo nuovo di venire ancor ella a goder delle grazie di questo Santissimo . Intanto

to tenga buona cura della sanità, e cordialmente me le raccomando.

Di Roma, alli xv. di Giugno. MDLV.

169 *Al Ferratino* (a).

Messer Cesare Marro da Cesena, già mio paggio, ed ora Dottore, e Provosto in quella Terra, desidera d' esser raccomandato a Vostra Signoria per tutto che li potesse avvenire. Io mi trovo servito lungamente da lui, e fedelmente. E, se Vostra Signoria per amor mio li farà qualche favore, mi sarà caro sopra modo, e sarà anco ben allogato; essendo persona dabbene, e che per l' ordinario non le dimanderà se non giusta protezione; della quale pregandola a non mancargli, a lei m' offero, e raccomando.

Il dì detto.

170 *Al Cavalier Tiburzio*.

Dopo quel che lungamente vi s' è scritto avanti e dopo la creazione di questo Pontefice (di che s' aspetta da voi risposta) vi

 si di-

(a) Eletto Vicelegato di Romagna da Paolo IV. ad una semplice proposta del Cardinal Farnese. Ed è per avventura Baldo Ferratino, fatto Vescovo d' Amelia nel 1558. che morì Governatore di Roma nel Pontificato di S. Pio V.

ſi dirà di più quel che di preſente m' occorre. Noſtro Signore fino a ora ſi porta verſo di noi con tutta quella benignità che ſi può deſiderare; ed a me ha fatto de' molti favori, e moſtrato d'avermi per molto confidente; avendomi più volte invitato a pigliar il carico delle faccende, e riſolvendoſi, ad una ſemplice mia propoſta, della più parte de' ſuoi Miniſtri principali, come del Caſa, e del Pola per Secretarj, del Sauli per Teſoriero, del Franzino, o del Mentovato per Governatore, del Ferratino per Vicelegato di Romagna, del Pallavicino per Bologna, e d'alcuni altri per altri offizj, tutti amici noſtri. Queſta deputazione, ancorchè non ſi poſſa riprendere per la qualità delle perſone, congionta con l' altre demoſtrazioni di Sua Santità verſo di me, e di parole e di fatti, ha cauſato da ogni parte qualche alterazione. Perciocchè gl' Imperiali n' hanno moſtro geloſia, e ſe ne ſono molto rechiamati, dicendo che queſti tali ſono per la più parte della fazion Franceſe, e tutti promoſſi da me, e per queſto ſono ſoſpetti a loro. Dall' altro canto, qualcuno de' Miniſtri del Re ha moſtro ſdegno che 'l Papa con tutti ſuoi riconoſca queſta ſua eſaltazione da me particolarmente, e ſi ha ſputate alcune parole di molto riſentimento. Che colpa è la mia, ſe Sua Santità ſi tien ſatisfatta da me, e non da lui? Queſte coſe, con altre mie ragioni appreſſo, m' hanno fatto riſolvere che

non

non sia bene d' ingerirmi più oltre ; bastando in fino ad ora d' aver satisfatto (com' io penso) al servizio del Re , e circa al soggetto del Papa , e circa quelli che l' hanno a star d' intorno a maneggiar le cose di maggior importanza . Pertanto mi sono un poco allargato , sapendo certo di far meglio per ogni rispetto ; tanto più , che nelle cose di sostanza , ed in quel che si può fare infin adesso , il che ci ha più che la parte sua ; non lasciando per questo di tener mano a tutto quel ch' io giudichi che si possa fare in profitto delle cose sue . Ma qui non basta aver buon' anima , nè manco far buon' opre ; che bisogna star a sindicato di chi vuol' intendere , ed interpretar l' azion mie secondo i suoi sentimenti . Perchè dice ancora ch' io mi vo ritirando dal servizio di Sua Maestà Cristianissima ; ed immaginandosi , o mostrando di credere ch' io abbia suprema autorità con Nostro Signore , m' imputa ch' io non la spenda tutta a benefizio delle cose sue ; volendo inferire che s' io volessi , potrei disporre Sua Santità a gittarsi assolutamente dalla parte Francese ; e dicendo di più ch' io ne farò poco guadagno con gl' Imperiali , come s' io andassi a cammino di riconciliarmi con loro : cosa che mi ha fatto molto maravigliare e del parlare , e del giudizio suo . Perchè quanto a dire ch' io cerchi la grazia , o fugga la disgrazia dell' Imperatore , crederei che per infinite altre cose potesse esser

chia-

chiaro dell' animo di tutti noi. E quanto a credere ch' io potessi far più per Sua Maestà Cristianissima, senza dubbio s' inganna; e per prudentissimo che sia, non intende forsi le cose di qua tanto che basti. A me pare che, per ottener le cose, ci bisogna altro che volerle, o darsi ad intendere di poterle avere. Vorrei che si considerasse in che termine sia la Sede Appostolica, e quel che il Pontefice possa, o voglia fare; e da questo si pigliasse la misura delle domande, e delle passion nostre. Avemo bene dall' un canto il Principe, secondo me, ben disposto: e così vivesse egli lungamente, ed andassero bene le cose qui di Toscana, come da Sua Santità, e dagli suoi me ne prometto ogni possibile ed onesto ajuto, e favore: e già si comincia a vedere che differenza sia tra Papa Giulio, e lui; poichè il Marescial Strozzi con una galera s' è tenuto securo in Civitavecchia; la qual sicurezza si può tener per acquistata in tutto lo Stato della Chiesa; oltre all' altre comodità e favori che se ne caveranno di certo non solo da Sua Santità per la libertà delle Terre Ecclesiastiche, ma per la particolar inclinazione che tiene il Signor Don Carlo, ora Cardinal Carrafa, al servizio di Sua Maestà Cristianissima. Nel qual proposito avete a ricordare, che sia riconosciuto di qualche pezza di tre, o quattro mila scudi almeno d' entrata; perchè in vero e per la devozione verso del Re, e per

lo

lo valor proprio merita assai, ed è di molta autorità appresso a Sua Beatitudine. Ma, con tutta questa buona disposizione così della Santità Sua, come degli altri suoi, poichè i tempi che corrono, ed i disordini della Sede Appostolica, e l'altre circostanze che bisognano, non corrispondono, e li consigli di quelli che li sono intorno, non tendono al medesimo fine; non è possibile che si venga così presto al nostro intiero desiderio. Bisogna andar con qualche destrezza, e pazienza, prevalendosi di quel che si può, ed aspettar l'occasione d'averne meglio. Io desidero che con qualche occasione facciate capace Monsignor Contestabile, e gli altri Signori della Corte, del riguardo che si convien aver in questo caso; e che si mettesse in considerazione quel ch'io possa fare, perchè la sua prudenza conoscerà subito che 'l proceder con un poco d'artifizio in questo maneggio può esser di più giovamento alle cose del Re, e di più comodo alle nostre proprie. E, quanto alle calunnie d'altri, quando le cose saranno mature, si vedrà s'io manco dove bisogna, e s'io l'ho bene intesa, o nò; perchè io mi presumo di sapere degli andari di qua, poco meno di chi mi vuol dar ora le mosse: per questo se non mi lascio governare dal suo consiglio, non mi pare di doverne esser imputato; mirando io a satisfar a Sua Maestà, ed al compimento de' suoi disegni non punto meno di qualun-

lunque si sia : ed in fino a qui non mi pare d' essermi portato per modo , che mi si possino rimproverar molti falli , e ch' io meriti d' esser tenuto di sì poco vedere nelle cose che mi son passate per le mani , ch' io mi debbia in tutto rimettere al parere di chi non veggo che ne sappia più di me . Quando si vedrà che negli accidenti dove si ricerchi mostrar l' opera , e la devozion mia verso Sua Maestà , non lo faccia ; allora mi contento che me ne sia data quella imputazione ch' io merito . Ma in questi casi credo che ne sarà chiaro l' Ambasciatore , e gli altri Ministri della Maestà Sua , come ne possono esser chiari fino adesso . Vi ho detto , e vi dirò sempre di mano in mano tutti questi umori che peccano , e le cose che si dicono di qua ; perchè in caso che di costà se ne scriva , possiate odorarlo , e cercar di rimediar a qualche mala impressione , che ne potesse seguire , rimettendomi in voi di parlarne , e di tacerne secondo che *vi* pare a proposito : e così di queste cose , come di tant' altre che si son fatte , e scritte dopo quest' ultimo Conclave , ch' appartenghino a *noi* , desidero che minutamente mi ragguagliate , secondo che nella Corte se ne parla , e come son prese da Sua Maestà ; perchè in vero mi pare che n' abbiamo fatte alcune da meritarne pur qualche grazia dalla Maestà Sua ; e mi sarebbe di molta consolazione che fossero conosciute . Qui ci sono lette-

lettere de' xxix. del passato ; e non avendo vostre , me ne meraviglio pur assai ; e sto con dispiacere dell' indisposizione del Gherardino , avendo inteso per l' ultime ch' era ricaduto . Sto anco aspettando con ansietà la risoluzione di questo abboccamento , al quale , mi duole non si sia potuto ritrovar niuno di voi . Visto che arete quel che segue di questa pratica , il Gherardino se *ne* potrà venir a dilungo , se dalla sua indisposizione li sarà concesso . Il medesimo si dice del Segretario Francese : ed in caso che non si risolva a tornare, bisogna che pensiate a mandarne un altro . Il Duca Ottavio si trova in Roma ; e spero che se ne partirà con intiera sua satisfazione . Io non ho da dirvi altro per ora , se non che facciate tutti i complimenti che mi si convengono.

Di Roma, li xvii. di Giugno. MDLV.

171 *Al Re* di Francia.

Il Prior di Lombardia mio Cugino, (*a*) non avendo che far altro di qua per servizio della Maestà Vostra, se ne torna a pigliar nuovo comandamento da lei. Ella sa per sè stessa di che sorte servitore le sia, e quanto può

(*a*) Carlo Sforza , che con tre galere avea servito il Re di Francia.

può meritar della ſua grazia. Tuttavolta io, per l' intereſſe che tengo con eſſo, e per la notizia che n' ho, non poſſo mancar di non accompagnarlo con queſta, e di non far teſtimonianza ancor io della molta ſua fede, e del gran fervore con che la ſerve. So che la Maeſtà Voſtra lo vedrà volentieri per ſua benignità, e lo conoſcerà ſempre per tale: ma io per l' affezion che li porto, ne lo raccomando quanto poſſo; e la ſupplico che, per far anco a me, ſi degni di far a lui quell' accoglienza, ed uſarli quella mercede ch' ella giudicherà ſe li convenghi. Ed alla ſua relazione rimettendomi circa lo ſtato delle coſe di qua, per più non faſtidirla, le bacio le mani.

Di Roma, alli xviii. di Giugno. MDLV.

172 *Al medeſimo.*

La Repubblica Seneſe, (*a*) o quella parte che così ſi può chiamare, con quel poco ſpirto che l' è rimaſo, vive ſperando, ed invocando ancor l' ajuto della Maeſtà Voſtra; ed ora manda queſto ſuo per implorarlo; ricercando noi altri ſuoi ſervitori di qua che non le manchiamo d' interceſſione appreſſo di lei.

Io

(*a*) I Saneſi ritirati in Mont' Alcino.

Io per me non so che me le dire, se non ch' ella vede a che termine sia condotta, e sa con quanta devozione e costanza l' abbi servita. E, con tutto sia in pericolo della vita, la vertù però non le manca: e, se ella del tutto non se ne dispera, le ricordo che la sua gran fede, ed il molto poter di Vostra Maestà ricerca che sia sovvenuta; e per quel ch' io posso, con infinita compassione ne le raccomando: ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, li xix. di Giugno. MDLV.

173 *Al Vicelegato della Marca.*

MI è stata data tal notizia di Monsignor Cesare dalla Ripa, e da tal persona m'è stato raccomandato, che non posso mancar di raccomandarlo a Vostra Signoria fuor dell'ordinario dell' altri, per esser di quella dottrina, e di quella buona vita che mi si dice. Intendo che, per giusta causa provocato ed alterato dall' ira, s' è lasciato trasportar a dar certi schiaffi ad un altro; e ch' avendo ciò fatto per risentimento dell' onor suo, appresso Vostra Signoria l' è stato imputato ad insolenza, con sì cattiva informazion di lui, ch' egli, come insolito delle cose della Corte, dubitando di qualche rigida esecuzione, se n' è ricorso qui dal Legato; e facendo dir questo suo caso a me, io l' ho per modo assecurato del suo procedere, e promessoli che

s' an-

s' anderà ſeco con tanta maturità, che ſe ne doverà contentare. Sopra queſta mia promiſſione ha deliberato di preſentarleſi avanti, e ricevere quella correzione che merita un caſo tale. Ed io la priego, quanto poſſo, che per amor mio ſia contenta di averli quella remiſſione che le detterà la leggierezza dell' errore, e la qualità della perſona, della quale ſarà facilmente informata; che non è della qualità che l' è ſtata depinta. Ed in queſta, ed in ogni altra ſua occorrenza, la prego che lo voglia aver per raccomandato, com' uno de' miei cariſſimi familiari; che per tale lo riconoſco per le ſue buone parti: e, aſſecurandola che non mi può far coſa più grata di queſta, me le offero, e raccomando ſempre.

Di Roma, li xix. di Giugno. MDLV.

174 *Al Signor Adriano Baglione.*

Ho ſcritto a Voſtra Signoria per la liberazione di Meſſer Benedetto Pallavicino, prigion ſuo inſieme con alcuni altri; e queſto ho fatto ad inſtanza d' amici, a chi deſidero di far piacere. Ora le ſcrivo queſta per la libertà d' un altro preſo nella medeſima fazione, il quale è Meſſer Agoſtino de' Ferrari, e queſto ſo a richieſta di Monſignor Reverendiſſimo Doria. Vi ſpecifico il perſonaggio, perchè voi potrete facilmente intendere quanto io deſideri di ſatisfare a queſto Signore,

Signore, essendosi portato sempre meco da vero amico, e spezialmente in questo Conclave; nel quale m' ha obbligato di sorte, ch' io non desidero cosa maggiormente che rendergli il cambio della buona volontà sua verso di me. Da Sua Signoria Reverendissima, e da altri sono accertato di questo giovine, che non ha altro al mondo, che quelli denari, che li sono stati levati in quello accidente. E di questo son più che sicuro per la testimonianza di Sua Signoria Reverendissima; ma in qualunque modo si sia, io desidero tanto di far cosa grata a questo Signore, ch' io vi domando in grazia la libertà sua, e la taglia, che ne poteste cavare ancora a rigore. E non potendo dirvi altro per maggiore efficacia di questa lettera, con questo fo fine, confidando che Vostra Signoria non sia per mancarmi; alla quale m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxii. di Giugno. MDLV.

175 *Al Vescovo Franzino* (a).

NOSTRO Signore nel discorso, che s' è fatto per la provvisione de' suoi Ministri,

 aven-

(a) Franzino Michelio di Siponto, Vescovo prima di S. Sabina ne' Marsi, poi di Casale nel Monferrato. In quest' anno rinunciò il Vescovado, e fu fatto Consigliere intimo del Duca di Ferrara.

avendo quella relazione, ed anco quella cognizion di lei che meritano le ſue qualità; dopo fatta onoratiſſima menzione de' meriti ſuoi, s' è moſtrata inclinatiſſima a chiamarla al governo di Roma. Ma non ſi ſapendo, ſe per riſpetto della ſanità, ed anco degli anni, gli è conceſſo di ſopplire a queſto peſo, o s' ella ſi rincora di ſoſtenerlo; non ha voluto mandargliene il Breve fino a tanto che ella non ſi riſolva di accettarlo: e commettendomi che io glie ne ſcriva, lo ſo con queſta, acciocchè quanto prima mi faccia intendere lo ſtato della ſalute, e delle forze ſue, e la riſoluzion, che fa circa queſta propoſta; acciocchè Sua Santità ſi poſſa riſolvere dell' elezion di queſto officio: il qual non accettando, deve però ringraziar Sua Santità della buona inclinazione che le moſtra, e perdonare agli amici ſuoi di queſte moleſtie, che le procurano. E, ſenz' altro dirle, me l'offero, e raccomando ſempre.

Il dì detto.

176 *Alla Regina di Francia.*

Io ho ſopraſſeduto di riſpondere a Voſtra Maeſtà del beneficio di Chanſtrac, che ella s' è degnata di domandarmi per il ſuo Elemoſiniero, perchè ſe n' aſpettava da' miei qualche avviſo; il quale avviſo non è però venuto per modo ch' io ſia certo di queſta vacanza; non trovando nominata queſta cura

ra

ra nelle lor lettere. Tuttavolta, per non mancare di quella prontezza che io tengo di servire alla Maestà Vostra in ogni cosa, le dico che, se detto beneficio vaca, qualunque si sia, mi contento che sia presentato a esso suo Elemosiniero; ed agli miei Ministri ho dato ordine che così seguano. La ringrazio del favor, che si degna di farmi a richiedermene, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il dì detto.

177 *Al Vicelegato di Bologna.*

Vincenzo Cervio, mio trinciante, ottenne dalla felice memoria di Paolo III. l'officio in cotesta Città del soprastante alle Molina; il quale officio gli è stato sempre riconfermato da tutti i Legati, e l'ha continuamente goduto; salvo ultimamente, che 'l Cardinal di Monte lo dette a un suo, al quale ne fece la patente. Ma ora il Papa ad instanza mia s'è contentato che sia restituito pur a lui; che, avendogliene concesso il Breve, si manda a Vostra Signoria, perchè lo faccia eseguire. Io la prego che, oltre alla commessione di Sua Santità, sia contenta di riguardare in questo al particolar desiderio mio, il quale è che Vincenzo ne sia messo in possesso, e lo goda senz'altro scrupolo. E però la prego, quanto più posso, che sia contenta di levar tutte le difficoltà che vi po-

resse avere . Dico questo , perchè al tempo pur di Paolo III. il magnifico Reggimento sotto non so che colore glie ne ritenne la metà della provvisione ; e non vorrei ch' adesso tornasse a fare il medesimo ; e però la prego che , bisognando , ricordi che a mia instanza infino allora li fece grazia di pagarli la sua provvision tutta , finchè egli ne fusse possessore , il che fu fatto con legittimo partito di tutto il Reggimento . Si domanda adunque alla Signoria Vostra l' esecuzion del Breve di Sua Santità circa la restituzione dell' officio ; e che , bisognando , disponga il Reggimento alla confermazion della grazia già fattami per la metà che ne pretendevano ; e che finalmente commetta alli Dazieri delle Molina , che li paghino la sua provvisione interamente , che sono lire 15. il mese. Vostra Signoria deve sapere quanto Vincenzo sopraddetto mi sia caro , e antico e necessario servitore ; e però non le dirò altro , se non che da questo può considerare quanto gran piacere mi farà d' operar che sia consolato . E a Vostra Signoria m' offero , e raccomando .

Di Roma, alli xxii. detto .

178 *Al Potestà di Capranica.*

PERCHE' intendiamo che 'l Potestà nostro di Vetralla ha prigione un Marco da Pitigliano, e un Francesco del Fornaciaro d'Or-

vieto

vieto per molti delitti, ci saria caro che vi trasferiste fin là dove insieme col Potestà li esaminaste, e formaste li processi: e, secondo vi paresse di ragione, gli espediste, dandovi per questa ogni autorità, che per noi si può, per convalidare i processi da farsi, tanto contra li detti carcerati, quanto qualunque altro si sia da loro nominato. E confidando molto nella diligenza vostra, non diremo altro se non che in ciò usiate tutti quei rimedj, che giudicherete a proposito, e ragionevoli. Anderete anco in Monterosoli, dove intendiamo essere stato fatto un certo delitto, e similmente procederete secondo vi parerà di ragione, come speriamo debbiate fare.

Di Roma, alli xxiii. di Giugno. MDLV.

179 *Alla Comunità di Spoleti.*

TORNANDOSI il vostro Imbasciatore indietro (*a*), senza che distesamente vi conti quel che s' è fatto del vostro negozio, alla sua relazione me ne rimetto; e per vostra consolazione vi dico solo, che la cosa è bene incamminata, e Nostro Signore è ben disposto a beneficio vostro, ed io non mancherò di procurar l' intera vostra satisfazione. Intanto abbiate pazienzia, e governatevi pa-

R 3 zien-

(*a*) Vedi la lettera 120. di questo *II. Vol.*

zientemente, e con prudenza, secondochè vi si conviene, e che dal medesimo vi serà riferito per parte nostra; perchè l'indugiare è per buon rispetto. nè altro per questa; attendete a conservarvi. Di Roma, alli xxiv. detto.

180 *A Monsignor della Cava.*

Vostra Signoria deve aver notizia del delitto commesso da Messer Pietro da Cese, e dell' atrocità d' esso, avendo ammazzato il Signor Angelo degli Atti con due figliuoli, uno di sei, e l' altro di sette anni in casa loro, con altre circostanze, che fanno il caso anco più enorme, e degno d' esser severamente riconosciuto; come son certo, che sarà da questo giustissimo Pontefice. Intanto la Signora Elena Savella, moglie, e madre degli uccisi, rimasta con due altri figliuoli, un cieco, e l' altro di due anni, mi fa intendere che, oltre all' afflizione, in che ella si trova, è ricerca da Vostra Signoria di dar sicurtà non solo per sè, e per li suoi figliuoli, ma per tutti li suoi parenti; cosa che par dura, e che per lo passato non hanno mai potuto conseguire. E perchè di ciò farà parlare a Nostro Signore, finchè Sua Santità dia quell' ordine, che le parrà che si ricerchi in un caso tale; io prego Vostra Signoria che sia contenta di non molestar la predetta Signora per questo conto; e mi farà sommo piacere a pigliarla in protezione

in

in questo, e in ogni altro suo bisogno, per quanto porta la giustizia, e l'onor di Vostra Signoria Reverendissima; alla quale m'offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxvii. di Giugno. MDLV.

181 *Allo stesso.*

Il Signor Cesare Flaminio d'Ascesi Conte di Sterpeto è domestico amico della casa nostra, e mio spezialmente; e del XLVI. (*a*) mi fece compagnia molto onoratamente fino in Germania. E' persona di molta autorità nella sua patria; e nel tempo de' travagli in tutte le occorrenze di cotesta legazione Papa Paolo Terzo, santa memoria, e gli altri Pontefici se ne sono sempre serviti: per questi, e per altri rispetti io non posso mancare di non fare ogni amorevole officio per lui. Ora intendo che certi suoi emuli lo vanno provocando per farlo inciampare in qualche disordine: cosa che non ha mai voluto, nè vuol fare per la riverenza, che porta a' suoi Superiori. Io prego Vostra Si-

R 4 gno-

(*a*) Nel 1546. il Cardinal Farnese andò Legato del Papa in Alemagna col soccorso di dodici mila fanti, e cinquecento cavalli, che sotto gli ordini di Don Ottavio Farnese inviò il generoso Paolo III. in ajuto dell'Imperadore contra la Lega Luterana di Smalcaldia.

gnoria che sia contenta considerar la condizione di questo gentiluomo, e il buon animo suo; e contra ogni calunnia, ed ingiuria, che gli si macchinasse, non solo difenderlo, ma favorirlo per giustizia; e le prometto che, accadendo servirsi di lui, e degli suoi uomini, gli riusciranno molto bene. E a me Vostra Signoria ne farà piacer singolare, alla quale m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxvii. di Giugno. MDLV.

182 *Al Cardinal Vandomo* (a).

Non posso negare che la partita di Vostra Signoria Reverendissima senza mia saputa non mi sia stata di qualche dispiacere; non avendo potuto visitarla, e farle di quelle dimostrazioni, che m' arebbe dettato l' affezione, e l' osservanza che le porto; ma poichè l' una, e l' altra è tale che non ha bisogno di complimenti estrinsechi, mi basterà vederla con l' animo, ed amarla, e riverirla sempre, come son certo ch' ella crede ch' io faccia. Il che fa ch' io sia anco geloso della salute sua, e però l' esorto, che per questi tempi così caldi non si voglia mettere ancora in viaggio. E per temporeggiarsi di

(a) Carlo Borbon di Vandomo, creato Cardinale da Paolo III. nel 1548.

di qua qualche giorno in loco comodo, ho pensato che si trattenga a Bologna nel Monasterio di fuori di San Michiele in Bosco, il quale è loco delizioso, e fresco. E quando si risolva di ciò fare, si scriverà di qua a chi bisogna, perchè le siano date tutte quelle comodità, che se le convengono. E ricordandole che s' abbi buona cura, e che non si dimentichi di me, con tutto il core me le raccomando; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il primo di Luglio. MDLV.

183 *A Messer Francesco dell' Armi a Bologna* (a).

Anzi io non vi ho risposto fino a ora per trattarvi da uomo dabbene, e non da quel che voi dite; ed aspettava di far l'opere pur a vostro modo per giustificarmi nella fede: cioè che vi voleva prima servire, e poi scrivervi, acciocchè mi credeste. Ma poichè siete così frettoloso, la fretta vi costerà questo, che saprete di non essere ancor servito. E questo non è, perchè io sia Cardinale in latino, ma perchè le faccende so-no

(a) Francesco di Giacomo dell'Armi Bolognese, e Senatore dei 40. come si ha dal Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 66.

no così fatte in volgare ; e , se non m' intendete , sapete poco del latino , e del greco di Roma . Ma lassando le burle da parte, io non mancherò di quanto mi richiedete . E , poichè Pre Jeronimo viene , mi prevalerò anco dell' opera sua ; e non voglio per sollecitatore nè il Giambeccaro , nè altri : perchè non so chi sia che vi voglia meglio di me , nè che più si ricordi delle cose vostre . Intanto se state a disagio , tal sia della vostra subitezza . Non farò poco , se vi spedirò quando che sia. E mi vi raccomando. Di Roma, alli ii. Luglio. MDLV.

184 *A Monsignor Sala in Avignone.*

Avete a sapere che , tra la mala ricolta dell' anno passato , e la cattiva mostra di questo , il grano è di qua per tutto in gran condizione; e si dubita che non sia per far delle stravaganze . E , perchè Nostro Signore intende spezialmente a questa cura di far che non manchino le provvisioni per Roma, e per gli altri luoghi del suo Dominio; non voglio mancare dal canto mio di fare ogni diligenza per obbedire a Sua Santità . E però vorrei , che all' avuta di questa facesse subito diligente conto della valuta del frumento di costà ; e se troverete , che la misura del nostro ruggio non vaglia più , che a ragione di quattro Scudi il ruggio , avete da ogni parte a raunar quanti danari potrete dell'

dell' entrate, e tutti investire in grani; dando ordine che quanto prima sieno presi, e con più vantaggio che si può, e così, subito che sia possibile, condotti. Avvisando con le prime, e con diligenza di tutto che trovate, e che sentite intorno a questo negozio: e preparandovi a fare ogni sorte di provvisione, e d' industria, perchè Sua Santità si tenga ben servita in questa parte dell' opera vostra. State sano. Di Roma, ec.

185 *Al Generale di Santa Maria Novella.*

FRA Vincenzo Paparelli, il qual si truova in disgrazia della Paternità Vostra, degli errori commessi con la lingua, mostra d' esser pentito con l' animo talmente, ch' io per compassione mi muovo a raccomandarlo alla carità vostra, la qual son certo che, ad imitazion del Maestro nostro, lo rimirerà, ancorachè peccatore, con l' occhio misericordioso. Nondimeno le ricordo la vecchiezza, la povertà, e l' infermità sua, e che nell' esilio suo ha patito tanto, che 'l gastigo è ormai pari al delitto. Lo raccomando alla Paternità Vostra quanto posso, e mi farà singolar piacere, se li mostrerà, che questa mia raccomandazione li sia giovata appresso di lei; alla quale m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli iii. Luglio. MDLV.

186 *Al Signor Cornelio Bentivoglio* (a).

Ad instanza di Messer Marc' Antonio Borghesi scrivo questa a Vostra Signoria in raccomandazione di Messer Fabio Vannini, il quale si truova suo prigione in Mont' Alcino, io non so con che titolo. Ma comunque la cosa si stia, io desidero per somma grazia da lei che sia contenta di liberarlo; e la sua liberazione mi sarà tanto cara, quanto mi sarebbe il maggior acquisto ch' io potessi fare, per la molta voglia ch' io ho di far cosa grata al detto Messer Marc' Antonio; il quale è persona di molta autorità in questa Corte, e tanto affezionato della Casa nostra, che nissun altro è più. oltrechè per servigj di molta importanza me li tengo spezialmente obbligato. Io la prego che sia contenta di farmi questo favore, che certo per una volta non mi può far il maggiore; ed a rincontro me l' offero in ogni occorrenza, e me le raccomando.

Di Roma, alli iv. di Luglio. MDLV.

187 *Al*

(a) Cornelio Bentivoglio, padre del celebre Cardinal Guido, fu Locotenente pel Re di Francia in Italia; s' acquistò molta riputazione nelle guerre della Toscana, ed ebbe il comando supremo dell' armata di Alfonso II. Duca di Ferrara.

187 *Al Duca di Ferrara.*

Vostra Eccellenza m' ha fatta tanta grazia in lasſar fuor di prigione Meſſer Niccolò de' Sardi, che ne voglio ſperare anco il compimento, cioè la ſua liberazione intera. Però la ſupplico a farmi interamente queſto ſupremo favore di cancellarli la cauzione, e ſicurtà data di non partirſi, e di rappreſentarſi: e in ſomma rimetterlo nella libertà d' andare, e di ſtare dovunque li parrà, e di reſtituirlo anco, ſe ſi può, nella grazia ſua. E queſto fo con tutta quell' efficacia ch' io poſſo; e non ſono mai per deſiſtere da queſta interceſſione, finchè non l' ottengo del tutto per le cagioni, che nell'altra le ſcriſſi; le quali penſo che le ſieno molto bene a memoria, poichè n' ha tenuto tanto buon conto: e perſuadendomi, che l' Eccellenza Voſtra a queſt'ora o ſarà chiara dell'innocenzia ſua, o terrà d' averlo almeno in qualche parte punito del fallo. E ſe gli reſtaſſe da purgarne qualche reſiduo, io la prego che lo condoni a me; il che ſarà con molta laude dell' umanità ſua, e con molto mio obbligo verſo l' Eccellenza Voſtra, alla quale m'offero, e raccomando di continuo.

Di Roma, alli vi. di Luglio. MDLV.

188 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Jacomo Gabuzio desidera ch' io gli sia intercessore appresso la Signoria Vostra per la spedizion d'una sua causa, nella quale par che li sia fatta non so che difficoltà per conto di certi Ebrei. Ella può sapere le qualità di detto Messer Jacomo; ed io le aggiungo ch' io l' ho per molto affezionato di Casa nostra: la prego a farli ogni giusto favore, assecurandola che me ne farà grandissimo piacere. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando. Il dì detto.

189 *Al Vicelegato di Romagna.*

Vostra Signoria vedrà per un Breve di Nostro Signore quanto le commette circa a mettere la Signora Cleopatra Malatesta in possesso del Castello Ronchifreddo, e so che ella non mancherà d' eseguir in ciò la mente di Sua Beatitudine. Tuttavolta per l' interesse ch' io tengo con la sua Casa, e perchè il detto Castello fu dato in ricompensa dello Stato d' Alviano, io son tenuto a procurar per ogni via, che la detta Signora lo ricuperi, e lo mantenga. E però prego la Signoria Vostra che, ancor per amor mio, sia contenta usare ogni diligenza per spender tutta l' autorità sua, perchè il detto possesso le sia dato, e conservato senza strepito,

e più

e più favoritamente che si possa. Di che sia certa che mi farà cosa gratissima; e non solo in questo, ma in ogni altra occorrenza le raccomando la sopraddetta Signora, e il Signor Jacomo suo Consorte. E a lei m' offero, e raccomando.

Di Roma, addì detto.

190 *Al Cardinal Doria* (a).

Con molto piacere ho inteso l' arrivo a salvamento di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima a Genova. Dell' affezione che mi mostra per la sua lettera, e dell' offerte che mi fa, non posso se non ringraziarla, e tenerne quel conto che debbo. A rincontro tenga per fermo, che io le risponderò sempre con ogni sorte d' officio d' amore, e d' osservanza. E, perchè conosca che io son per valermi di lei in ogni occasione, intenderà per questa che, deliberando di far venire a Roma la mia famiglia d' Avignone, ho dato ordine che sotto il favor di Vostra Signoria Illustrissima passi per Genova, come sua propria; che per tale la reputo, come ogni altra cosa mia. La supplico a procurarle quella salvezza, e farle quel favore che

(a) Girolamo Doria, Genovese, creato Cardinale da Clemente VII. nell' anno 1529.

che le detterà la medesima affezione, che mi ha mostro nell' altre cose. E tenendomi per suo, quanto posso essere, non mi parendo di dover far seco altre cerimonie, me le raccomando per sempre. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il dì detto.

191 *A Messer Paolo Bergonzo.*

INTENDO che innanzi a voi verte una causa tra Messer Andrea Tuccio, e un Don Marsilio, la quale è durata lungo tempo. E, perchè il detto Messer Andrea è molto amorevole di Casa nostra, non ho potuto far ch' io non ve lo raccomandi per giustizia di presta, e buona spedizione. Assicurandovi che quanto piuttosto egli sarà spedito da voi, e decisa la sua causa, tanto più grande sarà il piacer che mi farete, ec.

Di Roma, alli vii. di Luglio. MDLV.

192 *Al Cavalier Tiburzio.*

PER la copia inclusa della lettera, che Agostin Floravanti scrive al Facchinetto, vedrete il pregiudicio che ci si fa in questa causa. E per questo non mancherete di rimediarvi secondo l' ordine che vi sarà dato da Monsignor Sala; ricorrendo al Nunzio che ne faccia quell' officio che si conviene, per salvar la giurisdizione Ecclesiastica; sopra

pra di che l' avemo per una nostra ricerco, che non ci manchi del consueto suo favore. E' circa questo non altro.

Di Roma, il dì detto di sopra.

193 *Al Nunzio del Papa* in Francia (*a*).

DAL Cavalier Tiburzio, e da Monsignor Sala per lettere d' Avignone Vostra Signoria Reverendissima sarà ragguagliata d' una causa d' Avignone, nella quale ci si pregiudica dai Ministri Regj nella giurisdizione. Io la prego che sia contènta per debito dell' officio suo, e per amor mio farne parola con chi si conviene, acciocchè sia ben conosciuta, e si dia qualche ordine, che la cognizion di detta causa proceda secondo i debiti mezzi. Ed altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli vii. di Luglio. MDLV.

194 *A Monsignor Sala*.

PERCHE' nella causa tra Messer Labeo, e Gian Garnezi non ci sia pregiudicato nella giurisdizione; ho scritto in Corte al Cava-

(*a*) Sebastiano Gualtieri, Vescovo di Viterbo, e successore di Prospero Santa Croce nella Nunziatura di Francia.

lier Tiburzio, e al Nunzio di Nostro Signore: e se ne scriverà ancora per parte di Sua Santità che ne pigli protezione, e ne parli con chi, e come voi ne scriverete a esso Cavaliero. Non mancate di ragguagliarlo de' meriti della causa, e de' rimedj, che vi desiderate; nè altro per questa.

Il dì detto.

195 *Al Conte di Pitigliano.*

Mando a Vostra Signoria Illustrissima l'Abbate Buffalino, secondochè mi ricerca; al quale mi rimetto di quel di più, che l'arei da dire delle cose di qua. E così aspetto, che per lui medesimamente mi facci intendere quanto le occorre. Intanto la starà vigilante, e provvista come è suo solito. E me le offero, e raccomando sempre.

Alli viii. di Luglio. MDLV.

196 *Al Signor Giulio da Piediluco.*

Mi ricordo che quando il Pallanterio fu commissario costà sopra le vostre differenze con Riete, mi diceste alcuni aggravj, che da lui vi si fecero. E perchè mi torna a proposito di saperli, prego Vostra Signoria sia contenta di darmene piena informazione, e particolare con quel miglior modo, che si può di provarli, che me ne farà sommo piacere.

cere. E a rincontro me l' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, il dì detto.

197 *Al Vicelegato di Bologna.*

Nel proceder che Vostra Signoria fa contra Messer Galeazzo Calcina, perchè (*a*) le securtà, che vuol da lui, e dai suoi fratelli, io prego Vostra Signoria, che sia contenta per amor mio andar con quel temperamento, che le detterà l'equità più tosto che 'l rigore; e salvandosi l' onor di Vostra Signoria, e il dover dell' officio, ogni favore che gli farà mi sarà sommamente caro per rispetto di chi mi dimanda questa raccomandazione, al quale non posso in niun modo mancare. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli x. di Luglio. MDLV.

198 *Al medesimo.*

Vostra Signoria può sapere in che grado di servitù sia Messer Alessandro Manzuoli con tutta la Casa nostra, e quanto lungamente ci abbia serviti, e quanto bene. Da que-

(*a*) Qui il senso è guasto; e credo che si debba leggere *per*.

questo può considerare quanto sia ancora il desiderio di tutti noi di farli ogni comodo, ed ogni favore; e conseguentemente quanto gran piacere ci farà la Signoria Vostra ad averlo per raccomandato, e in particolare a me ne farà Vostra Signoria somma grazia. E gliene raccomando generalmente in ogni sua occorrenza, e spezialmente in una sua causa di un Molino, la quale ha con certi de' Guidotti. Io la prego che sia contenta per amor mio di fare ogni opera di liberarlo da questa lite; che certo me ne farà piacer singolare. E me l' offero, e raccomando sempre. Di Roma, il dì detto.

199 *A Madama d' Austria* (a).

Poiche' mi risolvo fermarmi per ora da queste bande, io desidero per un poco di spasso aver la Vigna di Roma dell' Eccellenza Vostra; così per ritirarmi talvolta dalle faccende, come per dilettarmi nell' acconcio, e nella coltura d' essa; di che credo che sappia quanto sia bisognosa. S' ella se ne contenta, la prego a dar ordine, che mi sia consegnata; ed io mi sforzerò quanto più posso

(a) Cioè Madama Margherita, Cognata del Cardinale, e Moglie del Duca Ottavio. A lei è indiritta la lettera 126. di questo *Volume*, col semplice titolo, a *Madama*.

posso di migliorargliene. Nè altro per questa. A Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma, alli xi. detto. MDLV.

200 *A Monsignor Codignach.*

Con molto mio contento, e di tutti questi Signori Ministri del Re s' è visto l' uomo mandato da Vostra Signoria, ed inteso il suo arrivo con l'armata di Levante (*a*); che in questi tempi non poteva venir cosa che fosse di più servizio a Sua Maestà, e di più satisfazion nostra; e la Maestà Sua si può tener molto ben servita di lei. Noi di qua, dopo una lunga consulta, ci siamo risoluti in quel che dal Signor Imbasciatore le sarà scritto. Monsignor della Garda spero che sarà ben presto unito con la vostra armata. Intanto ella se ne prevaglia con quella destrezza, che ha mostrata a condurla. Noi di qua non mancheremo di tutto, che potremo in servizio della impresa. E del resto rimettendomi,

(*a*) Si dee intendere dell'armata Turca, comandata da Pialaga Bassà, e da Dragut, la quale comparve anche quest' anno nel mar di Toscana, per favoreggiar le cose de' Francesi. Ma avendo trovato i Turchi ben munita l' Isola d' Elba dal Duca Cosimo, ed altri siti di quelle coste, dopo aver patiti gravi danni se ne partirono, ed uniti con trenta Galee Francesi veleggiarono alla volta della Corsica, e della Sardegna.

come di ſopra, a Voſtra Signoria mi raccomando; e mi rallegro ſeco grandemente della ſua venuta. Di Roma, il dì detto.

201 *A Monſignor della Garda.*

Essendo comparſa l' armata di Levante a Porto San Stefano (*a*), e Monſignor di Codignach con eſſa, dal quale avemo qui un gentiluomo mandato a poſta; Voſtra Eccellenza può penſare come ſiano confuſi di non aver trovata l' armata ſua di qua, nè manco d' aver riſcontrato per viaggio Monſignor di Branſach con le quattro Galere, e con le provviſioni che portava. E' neceſſario che ella, e 'l Signor Mareſcial Strozzi con ogni celerità ſi venghino a unir con loro, col quale Signor Mareſcial facendo che queſta ſia comune, non li ſcriverò altramente. Di qua s'è conſultato quel che n' è parſo in abſenzia loro; e rimettendomene a quel, che diſteſamente ne ſcrive Monſignor Ambaſciatore, non replicherò altro ſe non che ſollecitino dalla banda loro di venire. E noi di qua non mancheremo di quanto potremo delle provviſioni, che toccano a noi. Nè altro per queſta, ſe non che me l'offero ec. Il dì detto.

202 *Al*

(*a*) Nelle coſte della Toſcana.

202 *Al Signor Sforza da Torre.*

NON avendo l'Armata di Levante trovato in queste bande nè il Baron della Garda, nè il Marescial Strozzi; noi di qua, per rimediare al mancamento de' danari, che risulta per l'assenzia loro, avemmo messo mano a quelli che erano destinati altrove, e spezialmente a voi. E però non vi meravigliate se non avete così presto la vostra provvisione per i capisoldi; nè per questo si mancherà di mandarvela quanto prima, aspettandosi danari di corto di Venezia. Intanto mi confido nella destrezza, e nella prudenza vostra, che non mancherete di trovar modo di trattenere le vostre genti. E di grazia fatene ogni opera, perchè in una cosa di tanto momento non si può mancare, e non si mancherà manco a voi; sicchè sopplite il meglio che si può; che ne farete molto servizio, ed io non mancherò di sollecitare, perchè l'abbiate quanto prima. Nè altro per questa: mi vi offero, e raccomando.

Di Roma, alli xii. di Luglio. MDLV.

203 *Al Cardinal Poggio* (a).

IL dono che Vostra Signoria Reverendissima m'ha fatto della mula, m'è stato carissi-

(a) Di lui vedi il *Vol. I.* a c. 257.

rissimo, per esser molto bella, e a proposito mio; ma molto più per venirmi questo dono da lei, cioè da un mio Signore amorevole: ne la ringrazio grandemente, e me la goderò per suo amore. Pregola a prevalersi delle cose mie con la medesima securtà ch' io mi piglio delle sue. Ed esortandola a far ogni opera di ricuperar la sanità; con tutto il core me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Li xiii. detto.

204 *Alla Nazione Portoghese in Ancona.*

OLTRE quel ch' avemmo detto a Tommaso Tommasi, nostro Cameriero, d' accettar la protezion vostra, essendo noi ricercati di nuovo di farne fede con questa, vi diciamo che ne siemo contenti per l' affezion ch' avemmo sempre portata alla vostra nazione. E in tutte le vostre occorrenze ne sforzeremo di farvi ogni comodo, ed ogni favore; sperando che ancora voi ne debbiate fare onore col procedere onoratamente nelle azioni, e nei traffichi vostri. Il che facendo non mancheremo dal canto nostro di quanto ci si conviene. E bene valete.

Di Roma, alli xiii. detto.

205 *A*

205 *A Messer Sebastiano Rotilione.*

Per altra v' ho raccomandato il Capitan Muzio da Rieti, e da lui ho relazione che la mia raccomandazione gli ha giovato in qualche parte; di che vi ringrazio. ma io desidero che gli giovi intieramente, se si può con onor vostro; e so che volendo troverete modo di farlo. Io ve ne prego quanto posso, e de' particolari non so che mi vi dire, se non che vorrei che egli si lodasse di voi, e di me. Ed io farò sempre quel che posso in beneficio vostro.

Li xiv. detto.

206 *A Monsignor Coppellato.*

Il Capitan Muzio da Rieti è già lungo tempo familiare di Casa nostra, ed io spezialmente gli desidero ogni bene. Si trova aver bisogno del favor di Vostra Signoria per conto suo, o del figliuolo che sia. La prego che per amor mio, dove può giustamente, lo voglia avere in protezione, che me ne farà cosa gratissima; e a lei m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, il dì detto.

207 *Al Cavalier Tiburzio in cifera.*

OLTRE a quel che lungamente v'ho fcritto otto giorni fono, non ho che dirvi altro, fe non che l'armata di Levante è comparfa di qua, e ora fi trova a Porto San Stefano con quella fofpenfione che potete penfare; non avendo trovato nè 'l Baron della Garda, nè 'l Marefcial Strozzi; il quale s'intende effere a Tolone: e peggio, che nel venire non ha incontrato Monfignor di Branfach che l'andava a trovare con provvifioni, e con l'ordine di quanto doveffe fare. Di qua fi va trattenendo, il meglio che fi può, con prefenti, e in tanto che afpetta, fi vedrà che tenti qualche cofa. Vorrei che penetrafte, come il Re intende quefte cofe di qui: perchè dubito che non ci lievi le mani da doffo, appunto in fu 'l buono; perchè avendo armata potrebbe far cofa di gran momento; e gli nemici ftanno, come potete fapere. Afpetto ancora che mi diciate quel che avete ritratto della relazione di Ghifa circa la creazion del Papa, come per altre v'ho detto. Dell'altre cofe mi rimetto alle lettere paffate, per le quali vi s'è fcritto diftefamente.

Di Roma, il dì detto.

208 *Al Conte di Pitigliano*.

Io non scriverei più a Vostra Signoria della restituzion della preda di Messer Berardino se non pensassi di farne servizio a lei. Questa cosa dà pur troppo da dire; e se non che io ho tenuto quest' uomo dabbene con prometterli che lo contenterete, arebbe fatto già maggior richiamo e col Papa, e col Re; che ha mezzi di farlo, e a Vostra Signoria non ne può tornare se non danno, e biasimo. Io la prego, che si lasci per una volta consigliare o a restituirgliene, o a quietarlo in qualche modo: che le prometto glie ne tornerà bene, e con tutto ciò glie ne voglio essere obbligatissimo. A Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xv. di Luglio. MDLV.

209 *A Monsignor di Subisa* (a).

Vostra Signoria sa l' interesse di sangue, e di stato, che noi altri fratelli avemo

(a) Giovanni di Parthenai Signor di Soubise. Ebbe il comando dell' armi di Enrico II. nella guerra di Toscana; e morì nel 1566. dopo aver abbracciato la pretesa Religion Riformata, di cui avea succiato il veleno nella Corte di Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, e discepola di Calvino.

mo col Conte Niccola da Pitigliano, per esserne cugino, e con le sue Terre tanto appresso alle nostre. E di qui può considerare quanto li possiamo mancare d'ajuto, e di favore appresso ai padroni, e agli amici nostri. Ella deve anco sapere di che importanza siano le sue Terre nel nostro paese, e di quanta opportunità alle cose di Sua Maestà Cristianissima in questi tempi massime: per questo io piglio sicuramente assunto di raccomandarlo a Vostra Signoria, che sia contenta di far di quelli officj per satisfazion sua, de' quali giudica che possa aver di bisogno appresso di Sua Maestà, e degli altri suoi Ministri. Dico questo, perchè confido che Vostra Signoria lo possa molto giovare con le sue relazioni; e perchè io desidero che sia tenuto satisfatto, il più che si può, per aver noi molto bisogno di lui. Io ne prego Vostra Signoria quanto posso; e lassando ch' ella ne pigli l'occasione a suo modo, senz' altro dirle, me l'offero, e raccomando.

Di Roma, il dì detto.

210 *Alla Duchessa d' Urbino.*

VOSTRA Eccellenza deve sapere che 'l Marchese di Massa pretende d'esser creditore della Camera sopra la Terra di Vetralla d' una certa somma di denari sborsati già dal Signor Lorenzo. E con tutto che sopra di ciò sia qualche dubbio; contentandosi Sua Signo-

Signoria di farne qualche partito con me per l' amicizia ch' io ho ſeco ; e perchè quella Terra ſarebbe di qualche acconcio alle coſe noſtre ; mi ſon contentato , che amichevolmente ſi comprometta la differenza , e lo sborſo ch' io n' abbia a fare , in Voſtra Eccellenza . Imperò le dico con queſta che , dalla mia parte , le do quella autorità che ſi ricerca, di dichiarar quella ricompenſa di danari, che le parrà che li ſi convenga : e così il termine del tempo , e l' aſſegnamento che gli abbia a dare. Ed aſpettandone il ſuo lodo , ſenz' altro dirle , me le raccomando.

Il dì detto .

211 *Alla medeſima* appartatamente.

PER una lettera , la quale per moſtrare ad ognuno , e s' è anco moſtrata qui alla parte , ho ſcritto a Voſtra Eccellenza del compromeſſo , che 'l Marcheſe di Maſſa , ed io avemmo fatto in lei ſopra il partito , che Sua Signoria vorrebbe far meco di Vetralla ; e per quella mi ſono rimeſſo nell' arbitrio di Voſtra Eccellenza liberamente . Ma io miſurando le mie forze , mi ſon riſoluto che , quando la ſomma , che io gli aveſſi a rifare , paſſaſſe nove mila Scudi , io non ci potrei attendere in modo alcuno . E però m' è parſo farle intendere appartatamente che , quando Voſtra Signoria vegga ch' io non abbi a sborſare più della detta ſomma , e que-

ſta

ſta anco in quattr' anni di tempo, io per far beneficio di queſta Terra alla Caſa noſtra, v' attenderò, e mi contento, ch' ella dichiari l' oppenion ſua. Quando nel praticar queſta materia vedeſſe, che biſognaſſe andar più oltre, deſidero di ſaperlo prima: e che ella non ſi curi di darne lodo; il che può tenere appreſſo di sè. E me le raccomando.

Di Roma, alli xv. detto.

212 *Al Conteſtabile.*

Essendo ſtato a Roma, donde in queſto punto mi parto, ſcrivo a Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e a Voſtra Eccellenza quel che ella vedrà. La prego m' abbia per iſcuſato, ſe le pareſſe ch' io m' ingeriſſi in quel che non mi tocca, perchè mi ſon moſſo a farlo per buon riſpetto: non mi parendo ſe non bene che ella ſappia che in queſto tempo, ch' io ſon dimorato qui, eſſendomi occorſo travagliarmi in alcune coſe in ſervizio di Sua Maeſtà, ho trovato l' animo di Noſtro Signore molto ben diſpoſto verſo le coſe di Sua Maeſtà: e come Sua Santità ha tenuto meco lungo propoſito ſopra di queſto, comandandomi fra l' altre coſe per il maggior ſervizio, che io le poſſa fare, che io ſerva a Sua Maeſtà con tutta quella fede che io devo. Ed avendoli domandato l' aſſoluzion mia, e che ſi degnaſſe di rimettermi nella ſua grazia, e della Sede Appoſtolica,

Sua

Sua Santità l' ha fatto con un Breve tanto amplamente quanto ho voluto io medesimo (*a*). Oltre di questo ho visto nel Cardinal Carrafa (*b*) tanta devozione al servizio delle cose del Re ; e tanto lungamente , ed affezionatamente n' ha discorso meco, ch' io non debbo tacerlo ; acciocchè Vostra Eccellenza sappia che Sua Maestà ci può fare ogni fondamento . Di che penso che arà buon riscontro ancora dagli altri Ministri di Sua Maestà , e spezialmente da Monsignor d' Avanzon suo Imbasciatore ; del quale con questa occasione non voglio mancar di dirle , che intende molto bene l' andar di questa Corte : e che Sua Santità spezialmente si contenta per modo del suo negoziare , che m' ha promesso (*c*) espressamente, ch' io supplichi la Maestà

(*a*) Il Cardinal Farnese nel primo tempo del Pontificato di Paolo IV. aveva tanto di confidenza , e di autorità nell' animo del Papa , che a sua nominazione furono eletti i principali Ministri , e gli fu profferta eziandio la cura suprema degli affari . Ma così largo favore non ebbe lunga durata , parte per invidia della Corte , che seminò sospetti , ed accuse nell' animo senile di Paolo , parte per l' emulazione del Cardinal Carrafa , nipote di lui .

(*b*) D. Carlo , terzo , ed ultimo nipote di Paolo , Cavalier di Malta , giovane di spiriti marziali , che s' era trovato nella guerra del Piemonte sotto il March. del Vasto , nella guerra di Svevia , e di Germania sotto Ottavio Farnese , e nella guerra di Toscana sotto lo Strozzi . Ai 7. di Giugno fu creato Cardinale Diacono ad istanza de' Ministri Imperiali , e Francesi . Di lui si parlerà altrove .

(*c*) Forse dee leggersi *commesso*.

stà Sua a contentarsi di non servirsi d' altro soggetto seco infinchè la Santità Sua vive. Il che senza dubbio ho per molto servizio della Maestà Sua, perchè in vero procede molto destramente con Sua Beatitudine, e con ognuno; oltrechè in questi tempi, ch'io sono stato qui, nel quale le cose sono state in qualche disordine, m' è parso, che si sia molto ben governato; da che fo giudicio, che la sofferenza, e la maniera sua sia molto a proposito in questi tempi appresso questo Principe; del quale mi par che conosca l' umor tanto bene, che facilmente sia per ottenerne quel che vorrà. Di tutte queste cose ho voluto far fede a Vostra Eccellenza; perchè giudico, che sia ben che lo sappia. Di me non le voglio dir altro, se non che in questo tempo, che sono stato qui, non ho mancato quanto ho potuto d'operarmi ne' servizj del Re. Ora mi ritiro per qualche giorno allo Stato di Castro: ed in ogni loco, dove io sarò, non mancherò mai di servirla senza riservo nè di vita, nè di Stato: che così sono obbligato di fare per i servizj ricevuti dalla Maestà Sua, de' quali desidero che 'l mondo conosca, che non sono stati male allogati. E per più non fastidirla, la supplico a mantenermi in sua buona grazia: e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, alli xv. di Luglio. MDLV.

213 *A Messer Tiburzio il Cavalier.*

Partendo di Roma per lo Stato di Castro, dove starò qualche giorno, ho scritto a Sua Maestà Cristianissima, e a Monsignor Contestabile l'alligate, che vi mando; dove in somma do brevemente conto della buona volontà, ch'io ho trovato in Nostro Signore verso le cose della Maestà Sua, e dell'animo spezialmente del Cardinal Carrafa, il quale invero non può esser più devoto, che sia, al suo servigio. Fo anco testimonio della sofficienza, e della destrezza di Monsignor d'Avanzon, Imbasciatore qui di Sua Maestà, e quanto sia al proposito per questo loco; essendone massimamente ricerco da Sua Santità a fare officio, che seco non s'adoperi altri finchè vive. Delle quali cose scrivo con quella modestia ch'io debbo, pensando che importi al servizio del Re, che queste cose si sappino. Tuttavolta, perchè non è mio solito d'ingerirmi con Sua Maestà, nè con Monsignor Contestabile in queste cose, dubito che non sia preso in mala parte; però mando le lettere in vostre mani, affine che le presentiate, o no, secondo che vi parrà, e con quella scusa, che vi par, che mi si convenga. Nè altro per questa. Il dì detto.

214 *Al Cardinal di Monte* (a).

Avendo Cammillo Stella da Civita Castellana avuto esiglio già tre anni dell' omicidio commesso da lui ; di poi la pace dalla parte , e la grazia da Nostro Signore ; mi pare che Vostra Signoria Reverendissima con onor suo mi possa far la grazia , che le domando , di rimetterlo interamente nel suo pristino stato . Questo dico , perchè restandoli a compire ancor sei mesi di confino , vorrei che ella si degnasse a mia intercessione di condonargliene , essendo pur assai castigato di quel che n' ha sofferto , e trovandosi in molto bisogno di sovvenire alla sua famiglia . Io ne son pregato da persona a chi non posso mancare , e però ne prego , e ne stringo lei con la maggior efficacia ch' io posso ; e la so certa , ch' io glie n' arò obbligo singolare . A Vostra Signoria Reverendissima bacio umilissimamente le mani.

Di Roma, alli xvi. di Luglio. MDLV.

215 *Al Signor Giordano Orsino*.

Con l' occasion della fregata che passa di presente , non voglio mancar di dire a Vostra

(a) Vedi *Vol. I.* c. 132.

ſtra Signoria che il Mareſcial Strozzi ha fatto in queſto ſuo paſſaggio, come nell' altre coſe, ſenza che neſſuno di noi altri di qua abbiamo ſaputo coſa alcuna: e Voſtra Signoria ſi può immaginar i diſordini che ne ſeguono, trovandone al bujo del tutto. L' armata di Levante ſi ſta aſpettando di congiugnerſi con la Franceſe, non ſo come ſatisfatta di queſti andari de' noſtri. Pure la ſi tratterà al meglio che ſi può, con la ſperanza, e con i preſenti che ſe le mandano. Intanto qui s' è detto che, avendo voluto far non ſo che fazione nella ſpiaggia di Piombino, hanno tocco un refruſto dall' Imperiali, di circa 500. morti, ed altrettanti pregioni. Ancora ch' io non penſi che ſiano tante coſe; nondimeno il mal' ordine ſi vede. Noi di qua non manchiamo di quei ricordi, e di quelle provviſioni che poſſiamo fare; ed avemmo ſpedito per tutto, dove biſogna: ſe intanto ſi potrà far qualche buon' effetto, non ſi mancherà: e Voſtra Signoria operi ancor eſſa la parte ſua, ricordando di coſtà quel che occorre. Mi rallegro ſeco con tutto il cuore del figliuolo acquiſtato; e prego Iddio che le ne dia tutto quel contento che deſidera.

Di Roma, alli xvii. di Luglio. MDLV.

216 *Al medesimo.*

Essendo il Capitan Pier Antonio Corso non meno servitore di Casa Orsina, che della nostra, non mi stenderò con molte parole in raccomandarlo a Vostra Signoria Illustrissima. Solo le dirò che, essendoli stati, per meriti, e servizj fatti alla Corona di Francia, donati alcuni Beni stabili con altri donativi in più lochi dell' Isola, e nello stagno di Diana da Monsignor di Termes, come Ministro del Re, ed in nome di Sua Maestà, e dal Colonnello Signor Pietro similmente; egli desidera che da Vostra Signoria Illustrissima li siano confermati; e che gli ne siano fatte patenti autentiche. E, oltre di questo, che di tutto sia messo in possesso, e mantenuto il Capitan Cesare suo figliuolo. Io prego Vostra Signoria che sia contenta ancor per amor mio farli ogni favore, e non solo in questo, ma in ogni altra cosa. E lui, ed esso Capitan Cesare suo figliuolo, quanto posso, raccomando a Vostra Signoria, alla quale m' offero, e raccomando..

Alli xviii. di Luglio.

217 *A Monsignor di Subisa.*

Sebben io son talvolta negligente nello scrivere per le occasioni, non è però, che

io

io non ſerbi continua memoria di Voſtra Signoria, e che non l' abbia per vero, ed intrinſeco amico, e fratello. Arà veduto nondimeno che io le ho ſcritto a queſti giorni quel che m' occorre. E' poi venuto il Duca mio fratello, che ſopplirà per molte mie lettere; il che fa che non le dirò altro per queſta; rimettendomi a quel che le dirà Sua Eccellenza delle coſe di qua, e a quel che n' arà ſcritto l' Imbaſciatore. Quanto alla provviſione del Signor Sforza, Voſtra Signoria può penſare come ſtiamo, avendo il Mareſcial Strozzi levate tutte le paghe; pur non ſi manca di fare ogni diligenza di provvederli, come dal medeſimo Imbaſciatore potrà intendere. E ſubito che ci ſarà il modo, io non reſterò di far che ſia provviſto. Voſtra Signoria non manchi ancor eſſa di tenerne ſollecitato queſt' altri Signori; e a lei m' offero, e raccomando ſempre.

Di Roma, il dì detto.

218 *A Meſſer Sebaſtiano Donato.*

AD inſtanza di perſona, a chi non poſſo mancare, ſon ricerco d' intercedere appreſſo di voi che vogliate dare a Madama Lucia Bologneſe una copia autentica del Teſtamento del Conte Gio. Galeazzo da Sala, o almeno di quella parte, nella quale ſi fa menzione delli 25. Scudi d' oro, che 'l detto Conte laſciò alla predetta Madama Lucia.

Siate contento per amor mio di mandarla, che me ne farete piacere. E mi v' offero.

Di Roma, alli xix. detto.

219 *Al Governator di Camerino.*

Un figliuolo di Francesco Duranzj da Visse, essendo battuto, come dicono, da una Donna, si rivolse co' sassi; e con uno percotendola nella testa, l' ha ferita per modo che si dubita della vita. Io so che non potete mancare di quel che la giustizia dispone in questo caso; ma perchè questo Francesco m' è raccomandato da persona, a chi non posso mancare, vi raccomando lui, e 'l detto suo figliuolo, che, in quanto potete far con onor vostro, gli mostriate che la mia raccomandazione gli sia stata di giovamento. Nè altro con questa: mi vi offero ec.

Il dì detto.

220 *Alla Comunità di Visse.*

Ricerco di far buon officio nel caso seguito tra 'l figliuolo di Francesco Duranzj, e la moglie già di Pistillo; io non sapendo i meriti di questo accidente, non vi posso dir altro, se non che io ho Francesco per servitor della Casa; e per quanto la giustizia comporta, ho lui, e 'l suo figliuolo in protezione. Imperò avete a sapere, che in tutto che farete in suo beneficio, io mi terrò di

di ricever grandiſſimo piacer da voi. E vi prego che, in quanto poſſete, facciate al detto Franceſco, e al ſuo figliuolo ogni oneſto favore. E a voi m' offero ſempre.

Il dì detto.

221 *Al Vicario di Caors.*

MORNAS mio Scalco, e 'l Prevoſto Morettone hanno di mio conſenſo preſi mandati dal Papa in ſu la mia collazion di Caors. Non mancherete, occorrendo vacanza, tener mano che ſortiſcano effetto; e primo quello del Mornas, che così mi contento, che ſia. Ed anco Claudio diſpenſiero l' ha preſo ſopra la Collazione del Decano, e Capitolo di Caors: arò caro che, potendo, gli facciate ogni favore, Nè altro per queſta; attendete a ſtar ſano. Al dì detto.

222 *Al Vicelegato di Bologna.*

IL Sarto, Maſtro delle Poſte di Bologna, oltre all' eſſer perſona pubblica, ed accetta a ognuno, come Voſtra Signoria può ſapere, ha ſempre tenuto con la Caſa noſtra, e con me ſpezialmente una ſtretta domeſtichezza; e per molti ſervizj ricevuti da lui gli deſidero, e gli ſon tenuto di tutto ch' io poſſo a beneficio ſuo. Meſſer Gio. Ambruogio ſuo figliolo è ſtato qui, e ritornandoſene indietro non ho voluto, che venga ſenza queſta mia;

per la quale m' è parso di far fede a Vostra Signoria della buona volontà che io tengo all' uno, e all' altro di loro. Ed anco di pregarla che, dovunque l' accaderà di poter far comodo, e favore a qualunque si sia d' essi, sia contenta di farlo per amor mio; che mi sarà così grato, come se lo facesse per qualsisiano più cari servitori, ed amici, ch' io m' abbia. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando sempre. Il dì detto.

223 *Al Vicelegato di Romagna.*

Con questa occasione, che Gio. Ambruogio figliuolo del Sarto, Mastro delle Poste di Bologna, passa per Romagna; avendo così il padre, come lui, per molto amici cari, familiari, e di molto tempo; ho voluto accompagnarlo con questa mia, per la quale le dirò che io son tenuto all' uno, e all' altro di molti servigj ricevuti da loro; e che io desidero in ogni occorrenza di gratificarli. Imperò m' è parso di raccomandarli spezialmente a Vostra Signoria, con la quale so, che aranno spesse volte da trattare per l' officio, e per l' altre faccende loro. Io la prego che per amor mio sia contenta di fare a ciascun d' essi tutti quei favori, e quei comodi, che può con onor suo; ed, oltrechè gl' impiegherà in persone che meritano, le prometto che a me ne farà piacer singolare.

E a

E a rincontro m' offero a lei, e me le raccomando per sempre.

Di Roma, alli xix. detto.

224 *Al Governatore d' Ancona.*

Avendo Messer Francesco Tommasi ottenuto per opera mia l' officio del Consolato in cotesta Città, con molto dispiacere, e disonor mio passerebbe che non li fosse conservato, o se altri ne lo travagliasse, come par che qualcuno vadia macchinando. Però prego Vostra Signoria che, bisognando, sia contenta per amor mio tener mano, che questo poco d' onore, e di emolumento che li vien da me, non gli sia alterato da altri; prestandogli tutti quelli onesti favori che ella potrà; che gli prometto che gli reputerò collocati in mantenimento della degnità mia propria. E in questo, e in ogni altra cosa, che Vostra Signoria favorirà detto Messer Francesco, e gli altri fratelli di Messer Tommaso mio Cameriero, mi farà cosa gratissima; e spezialmente potendo con onor suo conceder loro la licenza di portar l' arme; di che non penso che ne debba seguir nè disordine, nè richiamo alcuno; essendo essi, come intendo, persone pacifiche, e circonspette. Di che di nuovo la prego, quanto posso, e a lei m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xx. detto.

225 *Al Vicelegato di Campagna.*

Io raccomando a Vostra Signoria la causa di Bartolommeo Mellone da Veruli, però con riservo sempre della giustizia, e dell' onor suo. Intendo che 'l fratello ha commesso non so che omicidio per vendicarsi della morte d' un altro. A questo non pongo bocca: i delitti siano conosciuti per delitti; ma, perchè Bartolommeo mi dice, che fra i beni, contro a i quali si procede, sono anco i suoi, e quelli della dote di sua madre; sebben io non posso pensare che ella faccia, se non cosa giusta; pure a sua richiesta la prego, che in questa parte sia contenta d' aver considerazione all' innocenzia, e all' indennità sua, come so che farà per ordinario; ma interpongo questa mia raccomandazione, perchè non si può mancare a i servitori di Casa, massimamente nelle cose giuste. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xx. di Luglio. MDLV.

226 *Al Conte Santa Fiora* (a).

Io sono stato, e son sempre pronto a satisfar Vostra Signoria di tutto quello, che le

(a) Sforza Co. di Santafiora, fratello del Card. Camerlingo, e il maggiore di cinque fratelli ch' erano allora in quella potente famiglia.

le farò debitore per conto delle Commende (*a*); così penfo, che fi contenterà di fare ancor effa il medefimo, e'l Signor Aleffandro (*b*) di quel che fi deve a me. E non poffo credere, che voglino proceder meco con quefti colori di feparare la partita dell' uno da quella dell' altro, effendo il negozio tutt' uno, e rimanendone io creditore di maggior fomma di quel che ella pretende. E, poichè ci fono i conti affai ben chiari, e le convenzioni tra noi, e le ftime de' mezzani; farà bene che fenza ftrepito Voftra Signoria commetta al fuo, come gli ho fatto intendere ancor io, che venga a far conto con i miei; che, come non mi pare infino a ora d' averle data giufta cagione di querelarfi, così non glie ne darò per l' avvenire, effendo io defiderofiffimo, che quefte cofe paffino tra noi con quella dolcezza che fi conviene. Intanto la prego a dar ordine, che non ne fiano moleftati i Commendatori (*c*), o gli Miniftri loro, che non hanno più che fare nè con me, nè con lei, e che non fi fono mai intricati in quefti noftri conti. Liquidiamo i crediti, e i debiti tra noi; e tutto quello, che doverà giuftamente avere, le

(*a*) Vedi a c. 186. di quefto *Vol. II.*

(*b*) Aleffandro Sforza, altro fratello, Cherico di Camera.

(*c*) L' Ardinghello, ed *Annibal Caro*.

le farò buono io, che n' ebbi l' amministrazione di quel tempo; e in nome del quale Benigno mio Agente s' è convenuto col suo. E circa questo non altro. A Vostra Signoria m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli xx. di Luglio. MDLV.

Io ho fatto intendere a Monsignor de' Grassi, che voglia decidere esso medesimo questa differenza; e a lui me ne rimetterò volentieri.

227 *Al Principe di Salerno* (a).

Quello di ch' io feci avvertir Vostra Eccellenza per il Torre, e ch' io gli scrissi anco per una mia, fu per gelosia ch' io ebbi della sua persona, e perchè ne fui avvertito da un altro ancor io. Ch' ella mi facci poi fede che 'l Torre non alterasse in ciò l' avviso mio, io ne son quasi certo; perchè conosco la modestia di quel gentiluomo: e so che quando ne scrisse a lei, fu per mio ordine. Se Alessandro poi crede altramente, e se

(a) Ferrante Sanseverino, d' una delle più antiche, ed illustri famiglie del Regno di Napoli, dopo aver servito in molte guerre Carlo V., si partì dalla divozione di lui, e si gittò al partito de' Francesi. Dopo varie vicende, che qui non è d' uopo riferire, morì in Francia infelicemente. Bernardo Tasso, uno de' più chiari Letterati del suo secolo, lo servì 23. anni in qualità di Segretario.

e se si reca per calunnia da lui, per quel ch' io ne so, penso che s' inganni; e capitandomi innanzi li farò fede così di quel, che Vostra Eccellenza testifica a me, come di quel che commisi io a lui che le scrivesse da parte mia. E fuor che scoprirli la persona, che ne avvertì me, le dirò tutto quello ch' io so di questa pratica, per isgannarlo. E di più per iscarico del Torre, come Vostra Eccellenza accerta me che egli non ha fatto mal' officio contra Alessandro, così io accerto lei, acciocchè lo possa giustificar con ognuno, che io mossi lui, e non egli me, a dar quell' avvertimento all' Eccellenza Vostra. E questo è quanto occorre di dire ancora a me per verità di questo fatto, che sarà per risposta della sua de' venti di Maggio. E per ora non mi occorrendo altro, le bacio le mani.

Di Roma, alli xx. di Luglio. MDLV.

228 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Batista Ciappardello m' ha riferito il favore, che Vostra Signoria ha fatto al suo figliuolo per amor mio. Ne la ringrazio assai. E perchè lo tengo per molto nostro amorevole, la prego che non solo in questo, ma in ogni sua occorrenza sia contenta d'averlo per raccomandato; che me ne farà sommo piacere. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando. Alli xx. detto.

229 *Alla Comunità di Spoleti.*

Io non potrei dire alle Signorie Voſtre, quanto cara mi ſia ſtata la dimoſtrazione, che univerſalmente avete fatta in favor mio; non tanto per l' intereſſe del Veſcovato, quanto per il godimento c' ho preſo d' eſſere ben veduto dalla Città voſtra, alla quale io porto particolare affezione. Ve ne ringrazio con tutto il core. E quanto al deſiderio, ch'avete ch' io raſſuma la voſtra Chieſa, con tutto che la ragione me lo dia aſſolutamente, mi induco a ſollecitar di recuperarla ancora per amor voſtro. E da voi promettendomi ogni favore, non dirò altro, ſe non che del reſto mi rimetto alla relazione di Meſſer Tizio lor mandato, il quale viene di tutto informatiſſimo. E per queſta me vi offero ſempre.

Di Roma, alli xx. detto.

230 *A Monſignor Sala.*

Sono di molti giorni, che non avemo voſtre lettere non ſenza meraviglia, ed anco collera con voi altri. Che ſebbene non aveſte coſa di momento di ſcrivere, ci giova però d' aver nuova di voi, e delle coſe della Città; ſpezialmente mi riſento contra al Garganello, che dovrebbe ſpeſſo, e d' ogni coſa. E ſe non lo fa almeno una volta

la

la settimana farò che Tizio se ne risentirà seco. Fuor di burla, scrivete, e fate scrivere per ogni occasione, e se la famiglia non è partita, sollecitatela. Della spedizion di Viviers non ho fatto ancora cosa alcuna aspettando un' occasione a mio modo di parlarne con Sua Santità, il che penso di far presto. Intanto conservatevi sani.

Il dì detto.

231 *A Messer Ottavio Ferro.*

Avanti che Vostra Signoria faccia distribuzion degli officj, vi scrivo questa per prevenirvi di quello di Sassoferrato, del quale desidero, che mi compiacciate per Messer Tommaso Cerboni da Colle, del quale ho tanto buona relazione, che io ve ne ricerco a buona cera, perchè penso che 'l loco sarà ben provvisto. Mi farete sommo piacere a non mancarmene; nè altro occorrendo, mi vi offero sempre.

Di Roma, il dì detto.

232 *Al Vicario dell' Abbazia di Camerino.*

Pietro Autin, mio spenditore, ha di mio consentimento preso un Mandato di spettativa dal Papa sopra l' Abbazia di Camerino, contentandomi che ve l' abbia più tosto egli che altri. E perciò, occorrendo vacanza che si pervenga a lui, arò caro che tegnia-

gniate mano, che la sua grazia fortifica effetto. Ed altro per questa non occorre. Attendete a conservarvi.

Di Roma, alli xxi. già detti.

233 *Al Governator d' Ascoli.*

La fede, che cotesta Città ha sempre mostrata d' avere in me, e a tutta la Casa nostra, mi fa a rincontro portar affezione agli suoi Cittadini. E però in questi lor travagli abbiamo fatti qui di quelli officj, che si son potuto fare in beneficio loro. E così non voglio mancare di far questo con Vostra Signoria, il quale è di pregarla, che in tutto che può lor giovare o in pubblico, o in privato (che potrà ben assai per l' autorità, e 'l loco che tiene) sia contenta di non mancar loro per quanto porta la giustizia, e l' onor di Vostra Signoria; che onore, e lode glie n' avverrà senza dubbio, d' aver conservata una Città di quella importanza, e di quella fedeltà ch' ella è, allo Stato Ecclesiastico; ed anco amorevole di Vostra Signoria che s' è visto dall' onorata menzione, che questi Imbasciatori hanno fatto qui di lei. Ma di ciò le ne volemo aver obbligo tutti noi, ed io particolarmente, che li tengo per amici affezionatissimi. E per tali, quanto più posso, li raccomando a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Il dì detto.

234 *Al Conte di Pitigliano.*

Visto quel che Vostra Signoria scrisse all' Abbate Buffalino, feci quell' officio, che mi parve, con l'Imbasciatore; e l'ho trovato tanto ben disposto verso di lei, che non ho durato punto di fatica, perchè l' abbia per il suo dovere; come più largamente intenderà per sue lettere, al quale me ne rimetto; ed, occorrendo altro, me lo farà intendere. Io intanto me l' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxii. detto.

235 *Al Vicelegato della Marca.*

Oltrechè' io abbia avuto sempre Messer Bartolommeo Appoggio per valente Dottore, e per gentiluomo onorato; mi par che si possa dire che sia anco quieto, e pacifico assai; poichè in tanti anni che fu ferito, non ha mai fatto segno alcuno di risentimento contra quelli, che lo ferirono; anzi che s'è contentato di far la pace per procurazione. Ora che, per non contentarsi di farla con la presenzia, Vostra Signoria l'abbia confinato di Macerata, son certissimo che l' averà fatto a buon fine. Tuttavolta informato del caso, come sta, ed inteso il buon animo suo, poichè questo rigore non è giovato fino a ora; sarei d' oppenione che non dovesse nocere,

e ch' ella si contentasse di rivocar l' editto del suo confine; perchè son quasi securo che, lassando passar la cosa a beneficio del tempo, si maturerà più presto, che procedendosi con acerbità. Io lo dico, perchè m' è parso di vederlo da un canto di buona intenzione; dall' altro vorrei che gli si togliesse l' occasion di querelarsi. Oltre di questo me n' è stato parlato da tale, che non posso mancare di domandargliene per grazia singolare; e mi torna anco comodo d' ottenerla; però la prego a concedermela. E facendola, prometto che me ne impone perpetua obbligazione. Nè altro per questa. A Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxiii. di Luglio. MDLV.

236 *Al Signor Gio. Batista da Sojano.*

Io ringrazio Vostra Signoria della cura, che s'ha preso del negozio ch'io le commisi; ed ho soprasseduto di rispondere alle sue lettere sopra di ciò per un certo rispetto; e per il medesimo le dico, che mi risolvo per ora che non si conferisca con l' amico, che ella dice, nè anco che se ne faccia altro fino a mio novo avviso. Quando sarà tempo, mi varrò confidentemente dell'opera sua. Nella sua lite io non mancherò di far tutti quelli officj, che io potrò in beneficio della causa; ma bisogna che mi sia detto da chi la maneggia, in che la posso giovare. Imperò

però ne dia quell' ordine, che le pare. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, il dì detto.

237 *Al Duca d' Urbino.*

Questo Leonardo da Camerino, che darà la presente a Vostra Eccellenza, è giovine dabbene, e valente, e molto affezionato di Casa nostra. Desidera un loco di Cavalleggiero nelle sue compagnie. La prego quanto più posso, che si degni di far questo favore a me, e questo beneficio a lui, del quale son certo che ella si terrà ben servita. Ed io le prometto, che a me ne farà grazia singolare. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma, alli xxiii. di Luglio. MDLV.

238 *Al Governatore di Camerino.*

A contemplazione del Reverendissimo Durante Messer Apollonio Compagnoni da Visse ha ottenuto la Rocca della sua Terra dall' Illustrissimo Signor Conte di Montorio (*a*); e con lettere di Sua Signoria viene ora per l' espedizion d' essa. Mi

(*a*) Giovanni Carrafa, primo nipote di Paolo IV. di cui si dirà altrove.

ſarete piacere a ſpedirlo preſto, e favoritamente, acciò poſſa quanto prima tornare al ſervizio del detto Reverendiſſimo Durante ſuo padrone. E a Voſtra Signoria m'offero ſempre.

Di Roma, il dì detto.

239 *Al Teſoriero del Patrimonio.*

CREDO che ſappiate che 'l Caſtellano di Monte Fiaſcone è ſervitore antico di Caſa noſtra. E perchè nelle ſue occorrenze arà tal volta biſogno dell' opera voſtra, io vi prego che per l' amor mio lo vogliate aver per raccomandato; e tutto che farete a beneficio ſuo, riputerò che ſia fatto per me ſteſſo. State ſano, e valetevi di quel ch' io poſſo per voſtro comodo.

Di Roma, alli xxiv. di Luglio. MDLV.

240 *A Monſignor di Subiſa.*

VOSTRA Signoria deve ſapere chi ſia il Signor Mario Bandini: è dei principali di Siena, e ſegnalato ſervitore del Re Criſtianiſſimo. L'azioni ſue, e dell' Arciveſcovo ſuo fratello, e di tutta la ſua Caſa in queſta guerra ſono ſtate tali, e tanto grandi i danni, che ella gli ſaprà più facilmente, ch' io non gli poſſo eſplicare. Imperò non poſſo mancare di raccomandarlo a Voſtra Signoria

in

in questa sua fortuna, e della sua patria; acciocchè, occorrendo valersi di lui, e dell'opere, e del consiglio suo, ed anco a farli de' comodi, e de' favori, abbia anco da me qualche testimonio de' meriti suoi; il quale desidero che li giovi appresso di lei quanto merita la devozione che porta alle cose del Re; e le cose fatte, e le fatiche durate in questa giornata di Siena: oltre alla fede che tiene in Vostra Signoria, della quale è molto affezionato. Ma perchè so, che gli farà per l'ordinario ogni sorte d'ajuto, voglio che mi basti d'aver detto fin qui. Del resto mi rimetto alla sua cortesia. E a lei mi offero, e raccomando sempre.

Di Roma, il dì sopraddetto.

241 *Alla Signora Duchessa Madre.*

A Vostra Eccellenza non bisogna dire chi sia il Signor Mario Bandini, e l'Arcivescovo suo fratello, e quanto ambidue, e tutta la lor Casa sia nostra affezionata, e devota del Re. Deve anco sapere i danni di tutti loro per la perdita di Siena, e le difficoltà che debbono avere per dar ricapito alla Famiglia, e all'altre cose loro. Imperò accadendo, che 'l detto Signore, o sua Casa s'abbino a valere delle comodità del nostro Stato, e particolarmente di Gradoli, e di Mont'Alto; la prego che, oltre a quel che

farebbe per compassion della lor fortuna, faccia anco per amor mio quel di più che le paja in sovvenzione, ed in favor loro. Che, oltre che farà cosa degna di sè, sarà gratissimo ancora a tutti noi. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma, al dì detto.

242 *A Messer Eurialo Silvestri.*

Il Signor Adriano Baglioni, al quale sapete che non si può mancare, desidera che siate contento di fare ogni piacere a Messer Paolo, da Spelli, per conto di non so che pagamento di pensione, la quale dice di voler intieramente pagare; ma non li torna però bene di satisfare alcune spese, che gli sono corse di più. Vi prego che per amore del sopraddetto Signore, e mio, gli usiate quella maggior cortesia che possete. E a rincontro mi vi offero, e raccomando.

Di Roma, alli xxvi. di Luglio. MDLV.

243 *Alla Duchessa Madre.*

Gli Uomini di Mont' Alto sono stati da me con lettere del Duca per la confermazione de' lor privilegi, circa il cambio de' grani con Mercanti, che portano lor vino. Questa cosa per la qualità de' tempi carestosi è un poco difficile per ora; e Nostro Signore è molto geloso in questa parte; però bisogna

più

più tempo a negoziarla. E perchè gli uomini mandati non istiano qui su le spese, hò fatto, che lascino qui le lor ragioni, e con buona occasione si porgeranno a Suá Santità. Intanto Vostra Eccellenza gli facci aver pazienza. E a lei mi raccomando.

Di Roma, alli xxvi. di Luglio. MDLV.

244 *Al Duca di Ferrara.*

Il Cardinal Sant' Angelo mio fratello ha ricevuto da Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, al presente Officiale dell' Eccellenza Vostra a Melara, alcune cortesie, per le quali mi mostra molto esser desideroso di farli cosa grata. E avendomi riceroo che li procuri qui qualche officio, non ho mancato di farne opera. E perchè ci corre un poco di tempo per accomodarlo, supplico Vostra Eccellenza si degni per amor mio farli questa comodità, che dove l' officio suo di Melara finisce a San Michele possa stare fino a Natale. Quel che li si concede, è poco, ma ne torna a lui molto acconcio; e a me ne farà grazia singolare; però quanto più posso la prego a concedermela. E le bacio le mani.

Di Roma, alli xxvii. Luglio. MDLV.

245 *Al Cardinal Savello.*

Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, nel passar che 'l Cardinal Sant' Angelo mio fratello ha fatto per il Ferrarese, s' è portato tanto cortesemente in farli ospitalità, che Sua Signoria Illustrissima mi si mostra molto desideroso di farli piacere. E me l' ha grandemente raccomandato per l' officio di Jesi, o per qualcun altro nella Marca. Io supplico Vostra Signoria Illustrissima, che si degni di riconoscer la cortesia di questo gentiluomo insieme con noi, e interporre l' autorità sua per farli ottener detto officio, o altro che si possa; perchè alla relazion, ch' io n' ho di pratico, e di sincero officiale penso che 'l loco ne sarà ben provvisto. E del comodo che ne farà a lui, l' uno, e l' altro di noi ne aremo grandissimo obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma, alli xxviii di Luglio. MDLV.

246 *Alla Comunità di Jesi.*

Io ho tal relazione della sofficienza, ed integrità di Messer Jacomo Ditteo Gentiluomo da Trani, e spezialmente dal Cardinal Sant' Angelo mio fratello, che mi par di poterlo proporre sicuramente alle Signorie Vostre per loro Officiale, come desidera d' essere;

per-

perchè non dubito, che non ne ſiate ben provviſti: ed oltre ai meriti ſuoi, io vi prego che ſiate contenti ancora per amor mio d'accettarlo, e fargli la ſua elezione; promettendovi che me ne farete coſa gratiſſima. E alle Signorie Voſtre in ogni loro occorrenza m' offero paratiſſimo.

Di Roma, alli xxvii. di Luglio. MDLV.

247 *A Meſſer Leonardo Taſca Commiſſario ſopra le coſe di Spoleti, e di Monte Melone.*

Dispiacendomi grandemente la differenza, che verte tra Spoleti, e Monte Melone, come affezionato dell' una, e l' altra Comunità, non voglio mancar di pregarvi, che, avendo voi le commiſſion particolari da Noſtro Signore ſopra queſta controverſia, andiate diſponendo queſta materia per modo, che Sua Santità vi poſſa metter le mani a terminarla per ſempre. Queſto dico, non per ricordarvi l' officio voſtro, ma per facilitar la fatica, che intendo di farci ancor io per concordarli. E benchè ſia egualmente affezionato a tutti due queſti Lochi, non poſſo negare di non eſſer maggiormente obbligato a Spoleti per l' amorevolezza, che veggo ogni giorno in loro verſo di me: imperò loro vi raccomando ſpezialmente in queſta cauſa; e di tutto che in lor beneficio giu-

giustamente opererete, vi sarò perpetuamente obbligato. E a rincontro ad ogni vostra occorrenza m' offero paratissimo.

Di Roma, alli xxvii. di Luglio. MDLV.

248 *Al Re di Polonia* (a).

SERENISSIME *Rex*. *Ex eo tempore quo factus sum certior, falsas de Religione opiniones (quæ finitimam isti Regno Germaniam contaminarunt) in Regnum quoque ipsum, & Majestatis Vestræ regiones invadere* (b), *non omisi ut ullum meum (quod eam ad rem pertineret) officium desideraretur. Quod si vacuam a Pontifice Ecclesiam non & sæpius, & diutius quam opus fuisset, habuissemus; multò jam ante factum fuisset quod Majestas Vestra prudentissime in medium afferebat, atque etiam omni studio petebat. Itaque cum primum Pontificem habuissemus, negotium confectum esset. Is enim Reverendissimum Dominum Episcopum Veronensem* (c), *cujus doctrinam, & pietatem maximis in rebus perspectam ac cognitam vehe-*

(a) Il Card. Farnese era Protettore di quella Corona goduta allora dal Re Sigismondo.

(b) L' Apostata Pietropaolo Vergerio disseminava nella Polonia gli errori de' Luterani con empj libelli.

(c) Il celebre Luigi Lippomano, uomo dottissimo, ch' era già stato Nunzio in Germania, e poi Presidente nel Concilio di Trento.

vehementer probat, amplissima potestate, atque auctoritate ornatum jussit ad Majestatem Vestram proficisci, & conventui quem Sacerdotum ordines isto in Regno celebraturi sunt, praesse; omnemque curam & diligentiam adhibendam, ut manifesti nonnullorum errores exstirpentur, funditusque tollantur; & pristinus ille ac concors de Religione sensus, statusque repetatur. Quod spero, Deo adjuvante, ex voluntate successurum. Nam cum Reverendissimus Dominus Episcopus sacrarum litterarum sit eruditissimus, homines etiam secum ducit simillimos, ad docendam veritatem aptissimos. Tum vero non ignoro quamplurimos istic esse iisdem ornamentis praeditos, per quos nihil est quod confici non possit. Non enim puto quemquam fore tam aversum à vero, tam à judicio devium, *tam omnino rationis* expertem, *qui oblato sibi lumine, in viam redire nolit: cum praesertim ejusmodi causa sit quae nullis calumniarum sordibus obsolescere, nullis verborum tenebris offundi posse videatur: quaeque ita splendeat, ita luceat, ut eò clarius fulgeat ad oculos, quo studiosius cum altera causa contenditur. Quo cum accessura sit Majestatis Vestrae auctoritas, addo etiam, si quid hoc videtur intêresse Imperium; magna me spes tenet fore ut òmnes qui a certa sacrorum, ac caeremoniarum ratione* desciverunt, *in eorum qui eam constanter retinuerunt, sententiam* perducantur. *Quod accidere non poterit, quin maximam ex ea re Majestas Vestra gloriam consequatur. Cujus quidem fructum animo jam ad-*

mente

mente percipiens, sic lætor, ut non solum utilitatis ad Christiani nominis Rempublicam perventuræ, sed etiam veteris meæ erga Majestatem Vestram observantiæ, atque amoris rationem ducam; rogans atque obsecrans eam ut mihi summopere optanti locum de se bene merendi *sæpissime præbeat: quæ valeat, diuque felix vivat.*

Romæ, iv. Cal. Augusti. MDLV.

249 *Al Duca Ottavio.*

Per l' inclusa Instruzione Vostra Eccellenza vedrà il caso di questo pover' uomo di Silvio di che sorte sia, e come è stato veramente assassinato. E, s' ella non ci mette veramente le mani, non si troverà mai. Prego l' Eccellenza Vostra che per amor della giustizia, e della verità voglia commettere a persona che ci voglia esser diligente, e fedele; perchè si vedrà con effetto, che questo poveretto è stato trappolato. Di poi me ne rimetto alla sua prudenza. E me le raccomando.

Di Roma, alli xxx. detto.

250 *A Pier Luigi Egidj.*

Inteso quanto mi scrivete del pericolo della vita del Cavalier Panfilo, mi son risoluto per salvare le mie ragioni di mandare Benigno, mio servitore, a pigliare il possesso

fesso della Commenda di Mugnano, con animo che, vivendo il Cavaliero, sia sua; e di questo ne potete star sicurissimo, perchè io mi contento così. Quanto agli altri beneficj, fate subito che il Cavaliero, se sarà a tempo, faccia procura di rinunziarli in persona di chi io disporrò, che siano renunziati: che io provvederò poi di salvarli nel meglior modo che io potrò. E, non accadendo il caso di morte, com' io desidero, tutto sarà conservato per lui. Attendete però alla sua sanità, e alla vostra, e sollecitate le provvisioni, che vi si mandano a cautela. State sano.

Il dì detto.

251 *A Messer Marcello Alsani.*

Per mantenimento delle ragioni, che io pretendo sopra la Commenda di Mugnano, mando Benigno mio servitore a pigliarne il possesso, perchè non mi sia travagliata in caso di morte del Cavalier Panfilo, come si dubita. Se bisogna prestarli favore o d' uomini, o d' altro, sarete contento di non mancarli; come son certo che non farete, essendoci l' interesse mio. E altro per questa non occorre. State sano.

Il dì detto.

252 *Al*

252 *Al Duca d' Urbino.*

Il cavallo rubato della mia ſtalla già s' è trovato ch' è ſtato trovato in Augubbio in mano del Capitan Jeronimo Gabbriello; e s' è dato ordine a queſto medeſimo apportatore, che dia i ſegnali d' eſſo; e conſtando, come coſterà veramente, che 'l cavallo ſia quello che s' è detto, le ſo fede, ch' io l' avea già per mio proprio, e che era fatto venire a mia inſtanza. Imperò la ſupplico a dar eſpreſſo ordine a' ſuoi Miniſtri, che ſia conſegnato all' apportator medeſimo, che ſarà ben dato; e lo riceverò in molto favore dall' Eccellenza Voſtra, alla quale mi offero, e raccomando ſempre.

Di Roma, alli xxxi. di Luglio. MDLV.

253 *Al Capitan Jeronimo Gabbriello.*

Intendo che 'l cavallo, che a queſti giorni fu levato della mia ſtalla, e che era fatto venire a mia inſtanza da un mio ſervitore, è ſtato laſciato coſtì in man voſtra. Quando vi ſia danno, n' ho diſpiacere: ma ſo che ſete gentiluomo onorato, e che non mancherete di fare il debito voſtro. Il portatore vi darà i ſegni del cavallo. Ed eſſendo chiaro, come farete, che ſia quello che ſi domanda; poichè la ragion vi ſtringe a reſtituirlo, mi farete anco piacere di conſe-

gnar-

gnarlo al medesimo, che vi presenterà questa mia, al quale sarà ben dato. Io per altra via poi penserò di proceder contra a chi l'ha rubato, e di provvedere anco all'indennità vostra. E in questo, e in ogni altra cosa, ch'io potrò fare a beneficio vostro, lo farò volentieri. E così mi v'offero sempre. State sano.

Il dì detto.

254 *Al Governatore di Bologna.*

Messer Cristofano Pasqualino, al qual non posso mancare, mi ricerca di raccomandazione appresso di Vostra Signoria per poter cavar del Bolognese, e condurre a Cento, territorio di Ferrara, certe poche robe: che, per esser cose di poco momento, e riposte nella sua propria possessione, mi par che gli si possino facilmente concedere; e massimamente, che tra queste non è frumento. La prego che vegga di tener modo, che sia compiaciuto; che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero, e raccomando.

Di Roma, il dì sopraddetto.

255 *A Messer Stefano Margano.*

Avendo inteso da Pier' Antonio Corso il desiderio, che tiene d'apparentar con Madama Lucrezia Argenti, con la quale l'au-

torità

torità vostra può molto ; io non posso mancar di non pregarvi a tener mano , che egli abbia per vostro mezzo l' intento suo ; perchè mi sento obbligato a farli ogni piacere . E pensando che non siate per mancar in questo , non vi dirò altro , se non che me ne farete cosa gratissima. E mi vi offero di continuo .

Di Roma, il primo d' Agosto. MDLV.

256 *Al Conte di Pitigliano.*

Ho sentito tanto piacere dell' elezione , che Vostra Signoria ha fatto della persona del Signor Chiappino per la custodia di Soana , ch' io non voglio mancar di lodarnela , e di ringraziarnela , per l' affezion ch' io particolarmente gli porto . Son certo che se ne terrà ben servito , perchè l' ho per fedele , e per amorevole , e per onorato . E oltre all' inclinazione , che Vostra Signoria gli ha , io la prego che ancora per amor mio lo voglia aver per raccomandato ; e quanto alla provvisione, trattarlo, come penso che farà : perchè le possa fare onore , come so che desidera . In che essa anco farà onore a sè stessa , e piacer singolare a me . E a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma, il dì detto.

257 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

L' ELEZIONE che 'l Conte Niccola ha fatta del Signor Chiappino, per la guardia di Soana, m' è piaciuta assai: perchè penso che tornerà bene all' uno, e all' altro di loro, ed anco alle cose nostre. E perchè egli desidera, che ce l' ajutiamo ancor noi; Vostra Signoria Illustrissima sia contenta di far qualche officio col Conte, quanto alla provvisione; e col Duca, bisognando, per la continuazion dell' assegnamento di S. Elia. Vostra Signoria Illustrissima lo conosce ancor ella, e però non mi distendo a fargliene molte parole. Glielo raccomando quanto posso; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, il dì detto.

258 *Alla Comunità di Civita Castellana.*

ESSENDO informato delle qualità di Messer Galeotto Boltrini di Mont' Alcino, mi son mosso con questa a raccomandarvelo per la elezione della vostra Podesteria, il che desidero molto di conseguire per alcuni rispetti. Io ve ne prego, e ve ne gravo, e lo fo con buona conscienza; perchè mi persuado che ne farete ben serviti: oltre di questo ne farete a me tanto piacere, che ve n' arò molta obbligazione. E a rincontro mi v' offro sempre. Il dì sopraddetto.

259 *A Monſignor Sala.*

Del Beneficio di Granio in Provenza, che vacò per la morte del Tertublio, mi riſolvo che 'l titolo ſia di Mornas, con una penſione al Datario di 50. Scudi in caſo, che i frutti d'eſſo ſieno di 150., come egli medeſimo ſcrive; ma ſe per ſorte non fruttaſſe tanto, intendo che Mornas ne cavi Scudi 100., e che il rimanente ſia del Datario. E per torre ogni controverſia, dichiaro che ſi debba vedere per quanto ſia ſtato affittato da dieci anni in qua, e di queſto computando il più col meno ſi cavi una valuta comune, e ſecondo queſta ſi diano li Scudi 100. al Titolario, e 'l reſto al Penſionario: e che con la medeſima rata voglio che ſi diſtribuiſcano i frutti, che vi ſi trovano del preſente, e del paſſato. Mornas manderà una procura ampliſſima a ſuo padre, e con queſta, potendoſi di coſtà, farete la ſpedizione; ma quando biſogni ſpedirla di quà, il Datario mandi procura in Meſſer Tommaſo del Giglio, e nel Cavaliero Ardinghello, i quali effettueranno quanto di ſopra. Ma in caſo che 'l Datario non voglia accettare la detta penſione, vi dico che, per non trattener più la ſpedizione di Mornas, il beneficio ſi debba mettere aſſolutamente in perſona ſua. E di queſto non altro.

Di Roma, il dì ſopraddetto.

Mi

Mi risolvo poi, che a Mornas bastino ottanta Scudi di frutti di questo beneficio col titolo d' esso; e del resto si constituisca la pensione al Datario. E così eseguirete.

260 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

ANGELO Foglia da Camerino è uno delli buoni servitori, e de' necessarj ch' io abbia, e gli desidero ogni bene. Vorrebbe da Vostra Signoria una possessione in quello Stato, chiamata Rovetino, per il medesimo censo, che pagherebbe un altro. E, poichè non vuol con suo danno, la prego che sia contenta a fargliene grazia, e, per mio amore, preporlo ad ogni altro; che me ne farà favor singolare. E a Vostra Signoria Illustrissima umilissimamente bacio le mani.

Il dì detto.

261 *A Monsignor Sala.*

DESIDERANDO di provveder Marchion de' Valerj, mio Sollecitatore, di tanto che si possa comodamente trattenere al mio servizio, vi dico, e vi ordino, che de' primi beneficj, che vacheranno in cotesta Città, e sua Diocesi, e nella mia Legazione, lo provvediate fino alla somma di 200. Ducati d'entrata. E perchè più presto abbia effetto, farete intendere il simile a Messer Andrea Ricuperato, Vicario di Caors, che li provveg-

vegga delle cose o vacate, o che vacheranno in quel Vescovato. E questa sia comune a Vostra Signoria con lui. Attendete a conservarvi.

Il dì sopraddetto.

262 *Al Vicelegato della Marca.*

M' è stato molto raccomandato Jeronimo Soldano dalla Penna, perchè lo raccomandi in una sua causa a Vostra Signoria. Dice che l'Adversario lo strazia a litigare con uno Statuto falso; vorrebbe spedirla quanto più presto si può. Io so che Vostra Signoria non manca della solita giustizia: tuttavolta, per sua satisfazione, la prego a farli tutti quelli onesti favori che la può; e tanto più, essendo vero che 'l Adversario meriti punizione per la falsità. A Vostra Signoria m' offero, e raccomando sempre.

Il dì detto.

263 *Al Governatore di Camerino.*

Son forzato a scrivervi in raccomandazione di molti, che vogliono Officj nel vostro Governo; ma per certi lo so anco volentieri, com' è per Messer Curzio Talani Dottor di Legge: il quale, oltre che mi sia dato per un buon giovine, e sufficiente, m' è raccomandato dal Cardinal Montepulciano, al quale desidero di fare ogni servizio.

Que-

Questo Messer Curzio vorrebbe che voi faceste opera con li Signori e Comunità di Camerino, che l' eleggessero per Potestà; e non si potendo adesso, subito finito il Semestre del presente. Vi prego a far ogni diligenzia di compiacerlo, e vi prometto, che me ne farete grandissimo piacere. E a voi m' offero, e raccomando.

Di Roma, il dì già detto.

264 *Al Vicelegato di Bologna.*

Qui si fa un gran rumore della causa dello sindicato di Messer Cammillo, e della pregionia di Messer Alberto Butriolo. E, perchè io son geloso dell' onor suo, del qual mi par di participare per il testimonio, che ho sempre fatto della sua bontà, mi par d' esser tenuto a dirle anco liberamente quel che sento, e quel che giudico delle cose sue. Di qua pare a molti che questa esecuzione fatta da Vostra Signoria contra detto Butriolo sia troppo rigida in una Città, che fa professione di libertà Ecclesiastica; e tengono che sia prudenza di tener quel suo Reggimento contento, massime di certe cose che appertengono all' apparenza della giustizia; e chi la vuol calunniare, fa anco dire, che il non volere che sia sindicato un Official d' altri, è un provvedere che non sieno sindicati i suoi. Io so che Vostra Signoria non va a questo cammino, ma sarebbe forse an-

co bene a non dare occasione, che si potesse sospettare. Questo le sia detto per via di ricordo, e la prego a pigliarlo in buona parte; perchè mi muove solo l' affezione verso di lei. E' ben vero, che 'l detto Butriolo m' è anco amico, e qui m' è raccomandato da molti; ma in questo caso voglio che sappia, che mi movo più per l' interesse di lei, che del prigione, il quale però non voglio mancare di raccomandarlo veramente a Vostra Signoria; pregandola che, dopo la dimostrazion fatta, dove credo che abbi interamente satisfatto all' onor suo, si voglia contentar di farlo rilassare, almeno sotto sicurtà di rappresentarsi; che si torrà materia a questi di tanto querelarsi. Nè altro per questa: a Vostra Signoria m' offero, e raccomando.

Di Roma, il dì detto.

265 *Alla Regina di Polonia.*

LA bontà e pietà della Maestà Vostra, e la sua prudenza è tale, che, non mi lasciando loco nè d' esortarla, nè di pregarla a far altramente di quel che fa, per rimediare al disordine che potria seguire nel suo Regno per conto della Religione, mi resta solo a lodarnela, ed a supplicarla a continuare nel suo santo proposito, ed in operare con la Maestà del Re suo Figliuolo, e

con

con qualunque altro che biſognerà, conforme agli altri buoni effetti che inſin' ora ſono uſciti da lei. Ha la Maeſtà Voſtra una bella occaſione di procurar in un tempo il ſervizio di Dio, la gloria del mondo, e della ſalute del Sereniſſimo ſuo Figliuolo, inſieme con la quiete de' ſuoi popoli. Ricordiſi che queſte mutazioni hanno ſempre partorito e contra i Prencipi, e contra i ſudditi, di quelle calamità ch' ella ſa, e che ſi veggono oggidì nella Germania. Di qua ſi ſon fatti tutti quei rimedj che ſon parſi opportuni; e ſi ſarebbon fatti prima, ſe non foſſero ſtati *i* molti ſiniſtri che ſon venuti tutti in un tempo a queſta Santa Sede: *pure* ho ſperanza che ſaranno a tempo ed efficaci aſſai. Noſtro Signore, come geloſiſſimo della Religione, non mancherà di tutti quei favori che ſi poſſono aſpettar dall'autorità ſua. Per ora Sua Beatitudine manda il Veſcovo di Verona, Prelato eſemplare in ogni virtù, con altre perſone di quel ſapere, e di quella vita ch' ella potrà vedere. Con queſti congiunta l' autorità e la poteſtà delle Maeſtà Voſtre, e la ſincerità degli altri del paeſe che ſono di ſana dottrina, non dubito punto che le coſe non ſiano per rimetterſi al ſolito, ed a più perfetto ſtato. Ora priego Noſtro Signor Iddio che diſponga a veder meglio quelli che non veggono; e che illumini ancor quelli che propongono ad altri le tenebre. Ed

alla Maestà Vostra umilissimamente bacio le le mani.

Di Roma, li iii. d'Agosto. MDLV.

266 *Al Vescovo di Verona* (a).

Con gran dispiacer di tutta questa Corte s' intese alli giorni passati ch' il Regno di Polonia cominciava nelle cose della Religione a sentir in qualche parte dell' infezion di Germania: ed io spezialmente ne restai mal contento e confuso oltre modo: dolendomene non solamente come di piaga comune a tutta la Cristianità, ma come di mia propria; trovandomi già tant' anni protettor di quella Nazione, e servitor affezionatissimo di quel Re. Nè son più presto tornato di Francia, che, prima con Marcello, Santa memoria, di poi con questo Pontefice, n' ho procurato quei rimedj che per me si son potuti. Ma gli altri gravi accidenti che sono occorsi, hanno impedito che fino a qui non s' è preso alcun partito per le cose di quella Provincia. Ora lodato sia Dio, e la provvidenza di Nostro Signore, che s' è dato buon principio a provvedervi: e cominciamo a consolarne, ed a sperarne ogni bene; poichè Vostra Signoria è quella a chi Sua Santità ha

(a) Luigi Lippomano, Nunzio in Polonia.

ha dato il carico di questa impresa. Ella sa di quanto momento sia; quanto benefizio ne sia per risultare a questa Santa Sede; e quanta gloria a lei d' aver preservato un Regno così nobile e tanto opportuno alla defensione della Fede nostra. Dall'altro canto, io conosco la dottrina, la bontà, e la pietà sua: e so che non le bisogna altro sprone di quello che per sè stessa si preporrà, del servizio di Dio, e del contento, e della laude ch' ella ne riporterà, ed anco dell'esaltazione che ne deve sperare. Tuttavolta io non posso fare di non incitarvela quanto posso, per mostrarle in parte il mio zelo verso questa Santa Sede, e la particolar passione mia in questo negozio: non potendo pur pensare che quella Nazione, alla quale son tanto affezionato, si debbia alienare dal grembo della Chiesa Romana. Ma Vostra Signoria ci vada pur arditamente; che Dio sarà seco: e non mi posso persuadere che gli umori siano anco tanto alterati, ch'il male sia molto grave; essendo così fresco, com' è; e dovendosi credere che la Maestà del Re, e della Regina sua Madre, per gloria di Dio, e per benefizio dell' anime, e dei popoli loro, siano per interporre tutta l' autorità, e tutta la potestà ch' egli hanno, per curarlo. Con questa speranza rimanendomi, non le dirò altro, se non che mi rimetto all' ordine che Nostro Signore le darà, e quanto le detterà la sua prudenza: e, pregando il Signore Iddio ch' inspiri, e ch' egli

non

non abbandoni la ſua cauſa propria, a lei con tutto il cuore mi offero, e raccomando.
Di Roma, li iii. d'Agoſto. MDLV.

267 *Al Veſcovo della Cava, Vicelegato di Perugia* (a).

I FRUTTI del Veſcovato di Perugia per queſt' anno ſono del Reverendiſſimo Cardinal Montepulciano, il quale deſidera di poter portare, e ſmaltire il ſuo grano dove, e quando gli piace; il che, oltrechè ſia conſueto, e privilegio univerſale del Veſcovado, io penſo che Voſtra Signoria non ſia per negarlo a un Cardinale di quel riſpetto, che è Sua Signoria Reverendiſſima. Pure io per il deſiderio che ho di far coſa grata a queſto Signore, non voglio mancare di pigliar quella ſecurtà di lei, che gli è parſo di darmi nelle coſe degli amici, e de' padroni miei. E la prego, che ancora per amor mio ſia contenta di non farlo traſportare a Perugia, o in altri lochi, come ſi dice degli altri; per non dar queſto travaglio a' ſuoi Miniſtri, ed alterare in queſto il ſolito di quella Chieſa. Di che Voſtra Signoria farà coſa gratiſſima

(a) Giantommaſo Sanfelice, Napoletano, Prelato adoperato da Paolo III. Avendo rinunziato il Veſcovado fu richiamato a Roma; poi creato Veſcovo di Venoſa, ove morì vecchiſſimo.

ſima a Sua Signoria Reverendiſſima, e a me. E a lei m' offero, e raccomando ſempre.

Di Roma, alli v. d' Agoſto. MDLV.

268 *Al Duca Ottavio.*

Vostra Eccellenza ſa che al Signor Mario Bandini non poſſiamo mancare di quanto ci ricerca. Ed egli ci raccomanda un Ser Jeronimo Borgianni da Piacenza per la Poteſteria delle Grotte, e lo da per uomo ſofficiente, e atto a maggior coſa. Prego Voſtra Eccellenza ſia contenta compiacernelo, che nel termine, che queſti poveretti ſi trovano, per riſpetto della guerra, ſarà ſopra modo accetto. E a Voſtra Eccellenza mi raccomando. Il dì detto.

269 *Al Vicelegato di Perugia.*

Il Signor Ruggiero, Abate, e Marco Ranieri moſtrano d' eſſere in mal concetto di Voſtra Signoria per qualche ſuggeſtion di malevoli. Io gli ho ſempre avuti per gentiluomini da bene. Mi ſi dice anco che ci ſono parenti, e ſenza dubbio ſono ſtati ſempre fedeliſſimi della Sede Appoſtolica. Io prego Voſtra Signoria che ſia contenta averli per raccomandati. Per l' ordinario ſon certo, che non ſopporterà, che ſia fatto lor torto: ma io deſidero che, per amor mio, gli rimetta

anco

anco in ſua buona grazia . E a lei m' offero , e raccomando .

Di Roma, alli v. d' Agoſto. MDLV.

270 *A M. Ottavio Ferro, Governatore di Camerino.*

Camillo de' Paldi, Cameriero del Reverendiſſimo Durante , mi fa intendere che , non avendo ſotto il governo del Signor Balduino (*a*) potuto, non ſo perchè, conſeguire i frutti di certi ſuoi Canonicati ; ora ha conſtituito procuratore Meſſer Gio. Batiſta de' Conti per ricuperarli , ed anco gli ha dato in affitto a lui . Domanda d' eſſer raccomandato per giuſtizia , della quale ſo che Voſtra Signoria non gli mancherà ; ma io ne la prego per ſua ſatisfazione . E me le offero , e raccomando . Di Roma , il dì detto .

271 *Al Cavalier Tiburzio.*

Perche' queſto ſpaccio non venga ſenza mie , vi dirò di ricevutà delle voſtre de' dieci del paſſato con quella al Duca del medeſimo , che trovandoſi Sua Eccellenza allo Stato ſi mandò ſubito . Degli avviſi , e dell' altre diligenze voſtre reſto aſſai ben ſatisfatto . E quanto a quel ch' avete penetrato circa le tre perſone nominate da voi , arò caro ſapere quel di più , che ne arete riſcontrato.

(*a*) Fratello di Giulio III.

to. Io n' ho inteso un non so che, che mi fa pensare, che questo avvertimento sia portato di qua dalla persona che voi dite. E quanto all' effetto, m' ha fatto dire che ancor egli n' è stato avvertito, e che va drieto osservando una pratica, che quelli amici tengono con un suo familiare. Staremo avvertiti perchè non riesca loro, e voi non mancate di costà di toccarne il fondo. Mi dispiace la indisposizione del Gherardino, ma spero, che si sarà poi riavuto; quando sia in termine di cavalcare, sollecitatelo a venire, che di qua c' è bisogno di lui. Ed io mi risolverò di corto di mandarvi un altro, che vi ajuti alle faccende secondochè domandate. Ricordatevi di mandarmi subito un Secretario Francese, o 'l Ricevitore, quando voglia, o possa venire; o un altro, il qual vorrei, che vi fosse dato dal Ricevitore di Sans; e sollecitatelo a mettersi quanto prima in viaggio; perchè conosco quel che voi dite, che bisogna scrivere a cotesti Signori in lingua loro. E questa è la cagione, perchè ora non rispondo alle lettere ricevute ultimamente da molti della Corte nella venuta di Monsignor di Lansach. Supplite voi a bocca con tutti, e scusatemi, e raccomandatemi secondo che vi pare. Del Memoriale, ch' io detti a Monsignor di Ghisa, mi par che si sia fatto men che nonniente: e vorrei che sgannaste Sua Signoria Illustrissima, che io domando la riserva universale,

che

che non difegno fu la morte di perfona ; come ben avete fatto fino a ora : e che fpingefte un' altra volta il detto Cardinale a chiarir bene il mio defiderio ; il qual non mi par che meriti riprenfione , nè repulfa . Di qua non avemo che dirvi di momento . Gli eferciti di Piemonte fono vicini ; e l' armata fi truova in Corfica fopra Calvi (*a*). Attendete a confervarvi.

Di Roma, alli vi. d' Agofto. MDLV.

272 *A Meffer Baccio Nafi.*

Con l' occafione del prefente fpaccio vi ricordo follecitare le fpedizioni , che avete a fare , e fpezialmente quella de' Bofchi ; acciocchè a Ottobre poffiate effer di qua , come v' afpetto . Ed oltre a malieri (*b*) che vi ho chiefti , conducetemi ancora un paro di chinee ; le quali vorrei vi facefte dare al medefimo mercante che vi dette l' altre, nel quale ho fidanza , che mi fia per fervir bene.

(*a*) L' armata Francefe , che aveva occupata buona parte della Corfica . Ma in queft' anno i Genovefi , dichiarato Generale delle loro truppe il celebre Andrea Doria , benchè vecchio di ottantaquattro anni , obbligarono il Signor di Termes ad abbandonar Calvi , e Giordano Orfino , che difendeva San Fiorenzo , a capitolare.

(*b*) *Malieri* è voce Francefe , e fignifica beftie da foma , o cavalli da carico.

ne. Dell' altre cose ho commesso all' Ardinghello, che ve ne scriva, e a lui me ne rimetto. State sano.

Di Roma, alli vi. d' Agosto. MDLV.

273 *Al Vicelegato della Marca.*

Il Capitano Angelo da Matelica mi fa richiedere di raccomandazione appresso Vostra Signoria, perchè li faccia cancellare un precetto, per il quale già sette mesi si truova fuor di casa. E, per quanto mi si riferisce, la cagione è leggiera, e 'l castigo che n' ha ricevuto è pur assai. So che Vostra Signoria non fa le sue cose se non consideratamente; tuttavolta avendo ormai satisfatto, come io mi credo, al debito dell' officio suo, la prego sia contenta per mio amore aver compassione a questo poveretto, perchè non si consumi più per l' osterie; che, per rispetto di chi intercede per lui, mi farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m' offero, e raccomando sempre.

Di Roma, alli vii. d' Agosto. MDLV.

274 *Al Governatore d' Ancona.*

Messer Jacomo Jacomini, mercante Fiorentino, in cotesta Città è corrispondente de' Jacomini di Lione, coi quali per le mie faccende di Francia io sono molto interessato; ed ho ricevuto tanti servigj, e tante cortesie da loro, che non lo posso pur dire. Basta, che

che io mi sento loro obbligato infinitamente, e che piglio volentieri ogni occasione di ricompensarli in qualche cosa. Imperò intendendo che il detto Messer Jacomo fa le sue faccende costì; io prego Vostra Signoria che lo voglia riconoscer in tutti i suoi affari per uno de' più cari familiari ch'io abbia: e tutti i favori, e i comodi, che Vostra Signoria li farà, mi saranno tanto accetti come se fossero collocati nella mia persona propria. In particolare le raccomando poi una sua causa che verte innanzi di lei tra lui, e un ebreo: de' meriti della quale ella deve esser già informata, ed esso medesimo la informerà. Di grazia, Monsignore, Vostra Signoria le faccia conoscere che la mia raccomandazione sia stata di qualche momento appresso di lei. Ed io me l'offero, e raccomando sempre.

Il dì detto.

IL FINE DEL SECONDO VOLUME.

TAVOLA

De' Cognomi, o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo II. Volume.

D

Du-

Suf-

INDICE DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

D

Dia-

alla

Far-

G

N

Pog-

I L F I N E.

A V-

AVVISO A CHI LEGGE.

Essendosi unite a queste Lettere inedite anche le 30. di Negozj, già pubblicate la prima volta nella Stamperia Cominiana, alcune poche delle quali si trovano ancora nel nostro MS. diamo qui le

VARIE LEZIONI,

O sien, per lo più manifesti errori del MS. donde si son tratte le suddette 30. Lettere; che abbiamo emendato, e per fedeltà contraddistinto con diverso carattere.

Pag. 242. lin. 15. sua
253. 1. Saors

In questa pag. medesima lin. 8. leggi *Giugno* in vece di *Luglio*: essendo errore certissimo del MS.

	26.	*tn*
254.	12.	*illa*
	16.	manca *possit*.
272.	22.	mi
	26.	voi
273.	9.	non
334.	14.	*multo* replicato
	17.	*demum*
	18.	*experte*
	28.	*consciverunt*
	29.	*producantur*
336.	6.	*merenti*
347.	14.	in
	15.	più

Nel Vol. III.

Pag.	62.	lin.	17.	del
	67.		27.	*manca* sua
	114.		21.	*manca* se
	328.		19.	*manca* disporre, *o cosa simile*.